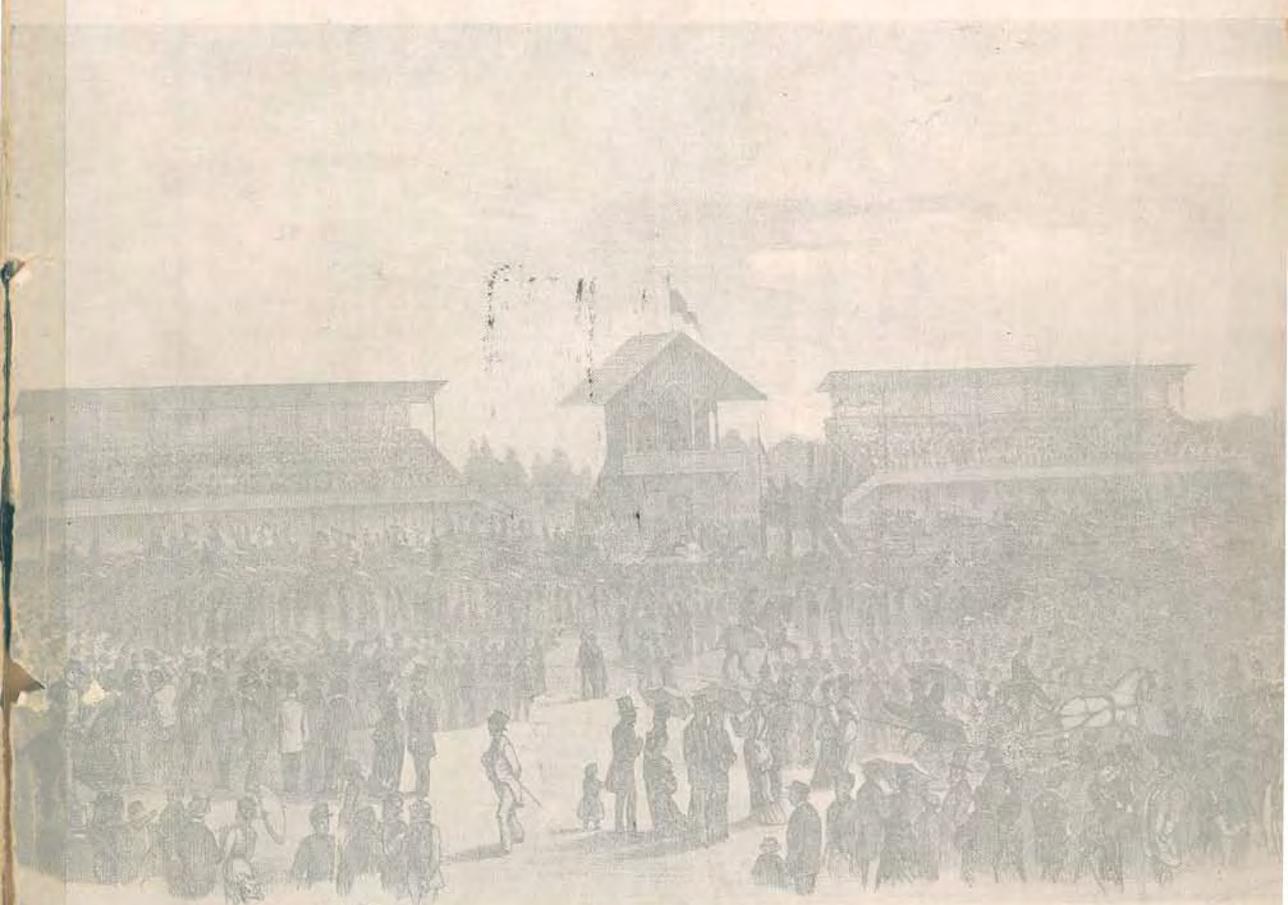


Anno III

Fascicolo IV

RIVISTA  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA  
VARESINA



DICEMBRE 1955

*L'associazione alla Società Storica Varesina, dà diritto ad aver gratuitamente la Rivista della Società, i supplementi della stessa e sconti sulle pubblicazioni storiche locali*

*La quota di associazione è di L. 1000*

*La sede della Società è presso la*

*Biblioteca Civica di Varese - Via Sacco, 9*

Anno III

Fascicolo IV

RIVISTA  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA  
VARESINA

DICEMBRE 1955

Anno III

Fascicolo IV

RIVISTA  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA  
VARESINA

Direttore Responsabile L. GIAMPAOLO



DICEMBRE 1955

## S O M M A R I O

<i>Presentazione</i> . . . . .	Pag. 3
<b>CARLO MARCORA: Fonti per la storia della pieve di Bedero Valtravaglia.</b>	
<i>Introduzione</i> . . . . .	» 5
<i>Valtravaglia</i> . . . . .	» 8
<i>Bedero</i> . . . . .	» 27
<i>Luino</i> . . . . .	» 30
<i>Appendice (Visita di Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano a Valtravaglia)</i> . . . . .	» 36
<b>CARLO MARCORA: Triboli di un maestro di lettere a Varese (Sua corrispondenza con S. Carlo Borromeo)</b> . . . . .	
	» 40
<b>CORNELIO BRUSCHERINI: La ferrovia a cavalli per il trasporto delle barche lungo le rapide del Ticino da Sesto Calende a Tornavento</b> . . . . .	
	» 52
<b>LEOPOLDO GIAMPAOLO: Storia del giornalismo varesino fino alla prima guerra mondiale.</b>	
<i>Introduzione</i> . . . . .	» 58
<i>Giornali</i> . . . . .	» 69
<i>Bollettini, rassegne e riviste</i> . . . . .	» 138
<b>MISCELLANEA</b>	
<b>LEOPOLDO GIAMPAOLO: Precisazioni comasche su Pietro Antonio Magatti e ritrovamento di un frammento dell'affresco dipinto dal pittore sulla cantonata della Cavedra in Varese</b> . . . . .	
	» 151
<b>INFORMAZIONI E NOTIZIARIO</b>	
Gli affreschi del Petrini nella chiesa di S. Giovanni di Besano (L. G.) pag. 154 - Artieri ed artisti del Varesotto nel Bellinzonese. <i>Affreschi di Gian Battista Ronchelli e Ignazio Giuseppe Baroffio a Bellinzona</i> (L. G.) pag. 155 - Restauri nel Santuario di Saronno (Mario Rossi) pag. 156 - Antiche decorazioni nella chiesa di San Donato a Sesto Calende (L. G.) pag. 157 - Dottori dell'Ambrosiana oriundi della nostra Provincia (S. L.) pag. 158 - Breve informazione sui lavori di riordino della zona archeologica di Castelseprio (Aldo Martegani) pag. 160.	
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI DI STUDI ATTINENTI LA PROVINCIA DI VARESE</b> . . . . .	
	Pag. 161
<b>NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'</b> . . . . .	
	» 170

## PRESENTAZIONE

*Si chiude il primo triennio della rinnovata attività della Società Storica Varesina e, fedeli a quanto promesso, siamo usciti ogni anno con due pubblicazioni: due fascicoli nel 1953, la Cronaca Tatto ed un fascicolo nel 1954, la Cronaca Marliani ed il presente fascicolo nel 1955.*

*Le difficoltà incontrate, soprattutto di carattere finanziario, non sono state poche, ma siamo felici di averle potute superare.*

*L'attuale numero esce in ritardo per cause indipendenti dalla nostra volontà e ne chiediamo venia.*

*Porgiamo il nostro sentito ringraziamento alla CAMERA DI COMMERCIO della Provincia di Varese, al COMUNE DI VARESE, alle CARTIERE B. DONZELLI di Milano e al nostro socio MARIO GANDINI, che con il loro generoso contributo hanno favorito la pubblicazione del presente fascicolo.*

LA PRESIDENZA  
DELLA SOCIETÀ STORICA VARESINA

Carlo Marcora

Dottore dell' Ambrosiana

## FONTI PER LA STORIA DELLA PIEVE DI BEDERO VALTRAVAGLIA

### INTRODUZIONE

Sull'antica pieve di Valtravaglia sta una pubblicazione di CARLO MASSIMO ROTA: *La Valtravaglia* (Milano, Tipografia Artigianelli, 1927) che ha certo dei pregi non indifferenti. Sfogliando quell'operetta si troverà citata la bibliografia occorrente per lo studio della storia di questa importante località a cui sarebbero d'aggiungere parecchie monografie uscite recentemente su vari paesi: Luino, Maccagno, Germignaga, ecc.

A. GARAVAGLIA: *Necropoli di Luino*, in « *Rivista Archeologica della Provincia di Como* », 1882, pag. 19-27.

A. LONGHI: *Scoperte archeologiche nella Valtravaglia*, in « *Rivista Archeologica di Como* », 1882, 19-36.

ARISTIDE SALA: *Documenti per la storia della Diocesi di Milano* (Milano, 1854), 9-11, riporta il « *Diploma di Privilegio, con cui Robaldo Arcivescovo concede a Guglielmo Prevosto di Valtravaglia che sia traslata e edificata di nuovo a Bedero la chiesa plebana, sottoscritto da S. Galdino allora cancelliere Arcivescovile* »; interessante è la data 1143. Il Rota discute a lungo la data di questo documento, ma ignora questa pergamena e questa pubblicazione, avendo avuto come fonte solo il codice ambrosiano *Della Croce*; a pag. 15 del citato opuscolo del Sala vi è: « *Testamento del sacerdote Antonio di Valtravaglia con cui lascia tutti i suoi beni alla Chiesa di S. Nicolao di Longirolo da lui fondata* » (anno 1218).

Rimangono da consultarsi le opere d'indole generale: ENRICO CASANOVA: Dizionario feudale delle provincie componenti l'antico stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale etc. (Firenze, 1904). Il « Liber Notitiae Sanctorum Mediolani » attribuito a Goffredo da Busseto, edito da Monneret Villard e M. Magistretti.

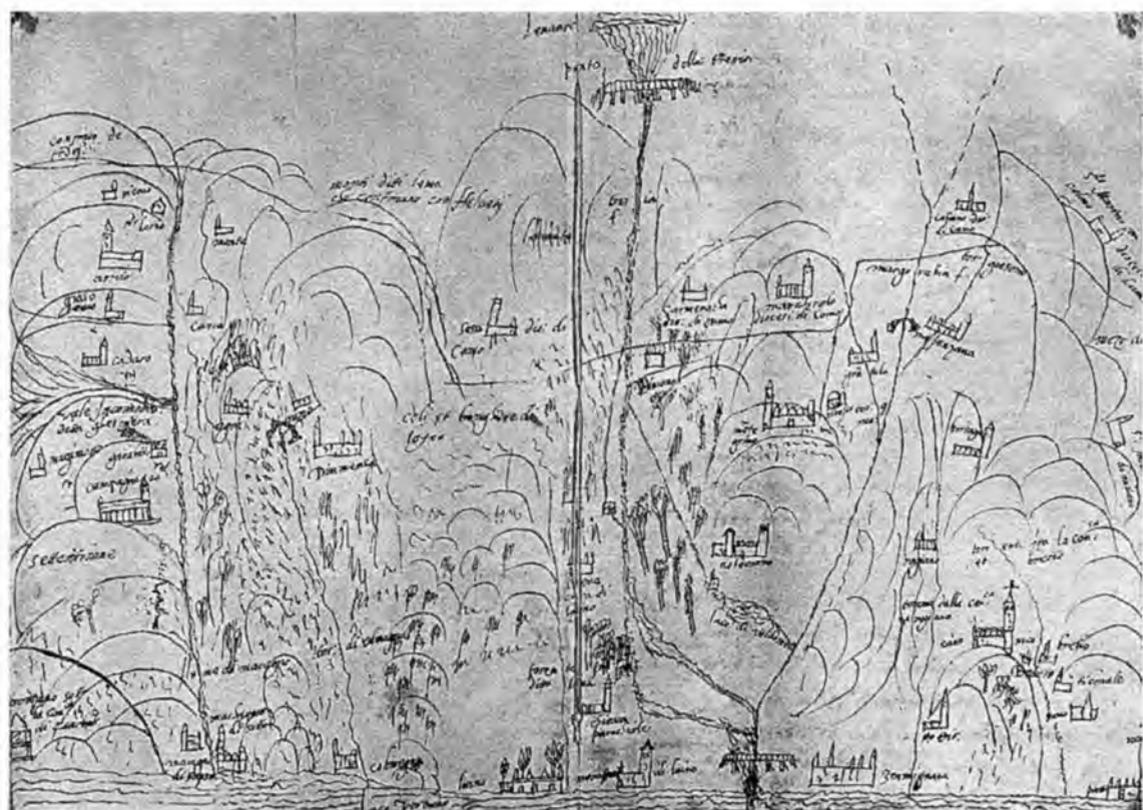
L'Archivio di Stato di Milano; l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano dove abbiamo trovato alcune cose interessanti (Prerogative - Giuspatronato - Chiese - Altari 39; Carte e lettere del sec. XVIII - Atti dal 1819 al 1848; Censo Vecchio, parte I, 1, 284, 269, 309, 265, 150; Pensioni ecclesiastiche (classe XVII) Milano, Abbazia di S. Croce, L. 120 annue al Curato di Cadero Valtravaglia; Prestazioni perpetue a Corpi; 3, Parroco di Cadero (Atti N. 1128 d. 1868).

Ma una buona miniera devono essere anche gli Archivi Parrocchiali, i quali molte volte contengono atti antichi, che superano l'interesse locale e diventano per la loro rarità, attestazioni preziose di attività ecclesiastiche per epoche di cui poco sappiamo. Ed ecco allora una modesta proposta: non potrebbe la Società Storica Varesina far compiere un inventario minuzioso e sistematico di ogni archivio parrocchiale di questa interessantissima Valtravaglia e poi pubblicarlo sulla sua Rivista? Pensiamo che il Clero o si presterebbe assai volentieri al lavoro o favorirebbe in ogni modo studiosi che volessero compiere questo interessantissimo indice e completerebbe quello che noi abbiamo ora dato.

Ancora una volta il Clero scriverebbe una bella pagina di benevolenza in fatto di cultura e senza tanti discorsi di apologetica, obbligherebbe gli studiosi a ricorrere per i loro studi di storia locale a strumenti preparati proprio dagli stessi Parroci di questa zona alpestre.

Dovremmo ora dire una parola sul Regesto che presentiamo. I volumi appartengono all'Archivio Spirituale della Curia Arcivescovile di Milano - Visite Pastorali.

Questi volumi dopo la guerra del 1945 furono, per volontà del Card. Ildefonso Schuster di s. m., messi in deposito presso la Biblioteca Ambrosiana, perchè più facilmente venissero studiati e consultati sia dai Dottori della Biblioteca, che dal pubblico studioso con la vigile assistenza dei Dottori stessi: l'idea fu buona ed i volumi che subirono vicende dolorose di guerra, ora hanno sede decorosa e vengono sistematicamente esplorati, per cui sono già usciti altri Regesti per altre pievi. Ogni volume è un insieme di fascicoli detti quinterni, onde la sigla Q usata nell'indice: così che non riesce omogeneo, ma miscelaneo; il



### PIEVE DI BEDERO

Schizzo della seconda metà del XVI sec., raffigurante la pieve, conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano

(Vedi pag. 27)

BEDERO  
VALTRAVAGLIA

Chiesa pievana di S. Vittore  
(sec. XII)

(Fot. Nuvoloni)



*Facciata (ricostruita)  
ed esterno della cappella  
Battistero*



*Lato meridionale*



*Abside*

volume fa quello che oggi fa la cartella che contiene diversi fascicoli: fortunatamente i nostri vecchi archivisti hanno seguito il metodo del volume e non quello della cartella, altrimenti non avremmo quasi nulla dato le vicende dei traslochi affrettati imposti dalle guerre. Ogni volume è presso che identico nel formato (0,33 x 0,23). Il nostro Regesto è una guida sommaria, uno strumento di lavoro, staremmo per dire, un piccolo sentiero in mezzo a questa foresta vergine: altri allargherà il sentiero in una comoda autostrada.

Presso la stessa Biblioteca è depositato il « Carteggio Ufficiale » della Ven. Curia: naturalmente vi saranno anche carte riguardanti Valtravaglia: purtroppo manca un Regesto; così dicasi per i volumi riguardanti gli Ordini Religiosi esistenti in diocesi; alcune carte tratteranno anche dei conventi della Valtravaglia: ma come consultare questi volumi se non vi è alcun Regesto?

Occorre dunque quest'opera dei Regesti per Pieve, più tardi verrà quella di altre carte ed in seguito chi ci sarà, compilerà un grandioso indice analitico ed allora si potrà avere una storia più minuziosa.

In appendice abbiamo aggiunto il testo della Visita Pastorale compiuta dal Frate Agostimiano Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano (1454-1457); dell'opera sua abbiamo trattato altrove (1).

---

(1) Cfr. CARLO MARCORA: *Fra Gabriele Sforza arcivescovo di Milano*, in « Memorie storiche della Diocesi di Milano (Milano, 1954). Deposito presso la Bibl. Ambrosiana.

# VALTRAVAGLIA

## VOLUME I

(1555-1581)

**Scripturae ecclesiarum Sancti Domnini loci Rugiani et Sancti Georgii loci Brisaghi,  
membrorum ecclesiae Praepositoralis Bedrae.**

Volume in formato comune e di legatura ordinaria in pergamena (cm. 19 × 29). Contiene 11 fascicoli (Quinterni) e due fogli staccati, relativi a Roggiano Valtravaglia e a Brissago Valtravaglia. Il volume fu messo insieme nell'anno 1662.

1574. *Roggiano*. Visita di S. Carlo (1° luglio); legato per i poveri; restituzione dei frutti del clero; ordini per la scuola del Corpus Domini; Ordinazioni per la scuola della Dottrina Cristiana; nota dei paramenti; elenco dei legati (Q. 1). Ordinazioni per la chiesa di S. Donnino di Roggiano novamente fatte da Mons. Ill.<sup>mo</sup> Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Carlo Card. Borromeo (Q. 2).
1578. *Roggiano*. Visita (di chi?) (2 ottobre) coi soliti elenchi di paramenti, legati, feste etc.
1553. *Roggiano*. Copia del processo della Primizia (Q. 5).  
*Brissago*. « Beni del Comune et huomini del luoco de Brisago... li quali bene si presupone che siano della Chiesa de S.<sup>to</sup> Giorgio »; nota di paramenti (Q. 5).
1569. *Roggiano*. Processo per un matrimonio con l'impedimento di consanguineità (Q. 6).
- 1518-19. *Roggiano*. Elenco dei battesimi (Q. 7).
1578. *Brissago*. Visita (fatta da chi?) coi soliti documenti ed elenchi (Q. 9).
1562. *Brissago*. Copie di atti notarili per alcuni beni della chiesa (Q. 10).
1574. *Brissago*. Elenco degli inconfessi (Q. 10); supplica degli uomini di Brissago e di Roggiano, perchè non potendo portarsi a S. Vittore di Bedero distante tre miglia e con « tri fiumi quali spesse volte si fano difficili » possano tenere « un curato che in una d'esse terre stii et habiti » con copia parziale del decreto di Gregorio XIII che concede e si mette perciò un curato a Roggiano. Relazione di una visita a Roggiano (1569) (Q. 11).

1581. Due lettere con firma autografa di S. Carlo con cui si commuta il voto di santificare il pomeriggio del sabato come festivo: per Brissago e Roggiano.

## VOLUME 2

(1568-1642)

### *Scripturae diversorum locorum plebis Vallis Travaliae.*

- Nel Q. 1 sono note che appartengono alla Visita fatta dal Card. Cesare Monti (1635); Visita del Vicario Foraneo e relativi decreti (Q. 2); Stato degli ecclesiastici e delle chiese parrocchiali con le sue entrate nella Pieve di Valtravaglia fatto dal Card. Monti dell'anno 1639 (Q. 7). Alcuni documenti circa le consuetudini di Bedero (Q. 8); « Nota delli beni della Chiesa di Santo Eusebio di Bicha » e documenti annessi (Q. 9). Nota di battesimi. *Bedero* (1568-1574) (Q. 11, 12, 13); *Lozza* (1641) (Q. 20).  
Nota di matrimoni: *Grantola* (1564-1572) (Q. 30); *Bedero* (Q. 15); *Lozza* (Q. 20).  
Nota d'anime: *Bedero* (1568-1573) (Q. 14); *Domo e Roggiano* (1578) (Q. 22); *Runo, Dumenza, Stivano, Cossano superiore e inferiore* (Q. 24); *Montegrino* (1578) (Q. 33); *Brissago* (Q. 25); *Lozza* (Q. 26); *Porto Valtravaglia* (Q. 27); *Ligurno* (Q. 28); *Armio* (Q. 29); *Masenzana* (1578) (Q. 30).  
1578. *Dumenza*. Nota di elemosine (Q. 31).  
1640. *Campagnano*. Nota dei legati, stato del clero (Q. 21).

## VOLUME 3

(1559-1569)

**Volume rilegato nel 1671 mettendo insieme scritture trovate in quell'anno, in un sacco.**

1569. « Description sumata della Valle Travaglia » (Q. 1). Interessantissima descrizione delle chiese, altari, degli abitanti e del clero.  
1559. *Cadero*. Strumento d'affitto dei campi della chiesa (Q. 2).

1570. *Colmegna*. Strumento di elezione del parroco fatta dalla comunità (Q. 2); altro strumento simile dell'anno 1559. Documenti assai interessanti per quel territorio.
1577. *Dumenza*. Pratiche per rivendicare lasciti per la cappellania di S. Nazaro, con allegati documenti che risalgono al 1545 (Q. 3, 4) e i primi due fogli del Q. 5.
1569. *Dumenza*. Processo davanti a Prete Bernardino Cermenato, prevosto di Desio, delegato dall'arcivescovo S. Carlo contro alcune monache del monastero di S. Maria di Trezzo in Dumenza (Q. 5). Ordinazioni di S. Carlo per la cappella dei Tre Magi (1577) (Q. 5).
1498. *Grantola*. Strumento d'affitto dei beni della chiesa (Q. 6); altro del 1569 (Q. 7).
1576. *Luino*. Lettere di « Giuseppe Bussio Curato de Luino et vicario foraneo di Val Travaglia » per i beni di S. Nicolao e Margherita.
- 1580-81. *Maccagno Inferiore*. Ampio processo tra « gli uomini di Maccagno Inferiore et i canepari (cassieri, fabriceri) agenti de la chiesa di Agra » (Q. 9).
1573. *Monteviasco*. « Fatto uno patto per gli homini di monti vigliasco cioè li infrascritti a li 12 mar 1573 di far la cura... » (Q. 10).
1574. *Tronzano*. Citazione per un processo e produzione dei testi (Q. 11, 12).

#### VOLUME 4

(1564-1640)

##### Status animarum, Matrimonia, Baptismata.

Compartito delle pievi di Leggiuno, Canobio, Valtravaglia, Besozzo (Q. 1).

1670. Lettera del canonico Ambrogio Besozzi di Besozzo (Q. 1); lettera di « Pra Pietro in Quinto » a S. Carlo (Q. 1).
1635. « Stato delli ecclesiastici e delle chiese parrocchiali con le sue entrate per la pieve di Valtravaglia fatto l'anno 1635 d'ordine dell'eminent. card. Cesare Monti » (Q. 2); cfr. vol. 2, (Q. 3, 4, 5, 6, 10, 11).
1574. Stato d'anime di *Bedero* (Q. 3); *Bretio* (Q. 4); *Ticinale*, *Muzeno*, *Porto* (Q. 4); *Castello* (Q. 5); *Roggiano* (Q. 6); *Brissago* (Q. 7); *Massenzana* (Q. 7); *Bivione* (Q. 3, 7); *Grantola* (Q. 8); *Luino* (Q. 12, 13, 14); *Maccagno Superiore* (Q. 15, 16); *Maccagno In-*



(Fot. Giampaolo)

**BEDERO VALTRAVAGLIA**  
*Chiesa pievana di S. Vittore*  
(Prezioso antifonario medioevale)



TAV. IV

BEDERO  
VALTRAVAGLIA

*Chiesa pievana  
di S. Vittore*

Affreschi  
nella sagrestia

(Fine sec. XV -  
principio XVI)



*feriore* (Q. 17, 18); *Germignaga* (anno 1578) (Q. 20), (anno 1574) (Q. 21); *Dumenza* (Q. 22, 23); *Domo Valtravaglia* (anno 1572) (Q. 24, 25, 26); *Voldomino* (Q. 27, 28); *Montegrino* (Q. 29, 30, 31, 32); *Campagnano* (Q. 33); vi è anche l'elenco dei beni parrocchiali e nell'ultimo foglio l'elenco dei libri « de mi prete Antonio vicecurato de Campagnano » (Q. 34, 35, 36); *Armio*, *Lozza*, *Bramio* (Q. 37).

1591-95. Nota dei battesimi di *Luino* (Q. 9).

1586-96. Nota di matrimoni di *Luino* (Q. 10) (anno 1564); 1572 matrimoni di *Luino* (Q. 11).

1564-72. Nota di matrimoni di *Germignaga* (Q. 19); di *Domo Valtravaglia* (1567-1572).

## VOLUME 5

(1569)

**Decreta E.mi Cardinalis Federici Borromei.**

Vi sono inseriti all'inizio alcuni fogli riguardanti il legato Gallo (anno 1756) da soddisfarsi nella chiesetta di *Bassano* pieve di *Valtravaglia* e vi è unita una pianta per l'erezione di un oratorio dove esisteva la cappella alla B. V. di Loreto.

Il volume è dedicato ai decreti del card. Federico in seguito alla *Visita Pastorale*.

All'inizio del volume vi è un accurato indice: il volume consta di 156 fogli, scritti da diverse mani.

## VOLUME 6

(1563-1620)

**Decreta generalia et particularia Cleri et ecclesiarum in tota plebe.**

1608. Minuta di decreti (Q. 1); decreti del Vicario Foraneo (Q. 2).

1619. Opzione per le case canoniche fatta dal decano e dai canonici della Collegiata di S. Vittore di *Valtravaglia* (Q. 3, 6).

*Bedero*. Copia delle ordinazioni di S. Carlo, con correzione ai lati (Q. 4).

- Ticinello*. Nota dei legati e relativi documenti (Q. 5, 6). Richiesta di riduzione di n. 70 annuali (Q. 7, 8); in quest'ultimo il testamento del prevosto di Luino (1618). Questione per le case canonicali insufficienti per i canonici (Q. 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19).
1572. *Agra*. Elenco di redditi; vi è copia dei decreti di S. Carlo; pianta della chiesa (Q. 20).
1620. *Arolo*. Lettera del curato Villa; ordini e decreti (Q. 20).  
*Busco*. Copia di documenti di legati (Q. 21).  
*Brissago*. Vari documenti (Q. 21); *Brissago e Roggiano* (Q. 22, 23); interessantissimo per la vita assai scomoda di questi parroci; domandano di poter tenere in casa « archebugi anche a rota, acciò venendo il caso che di notte o di giorno siano molestati, si possano defendere a quel bel modo che sia possibile » (Q. 24, 25).
1578. *Due Cossani*. Pianta « della chiesa di S. Maria ad Elisabeth nel luoco di Cossano membro parrocc. di S. Georgio di Rumo »; copia di decreti di S. Carlo.  
*Curiglia*. Nota dei legati, paramenti, descrizione della chiesa; interessante pianta della chiesa con descrizione delle pitture (ma è di Curiglia o di Monteviasco?); *Monteviasco*: gli stessi documenti (Q. 27, Q. 28); (altri documenti di Curiglia: « nota delli primi comunicati, nota dei matrimoni (1592), alcune lettere del parroco).
- Colmegna*. Richiesta del parroco di aumento di beneficio (Q. 29); elenco dei legati (Q. 30, 31).  
*Cadero*. Nota dei legati (Q. 32, 35, 36); *Armio*, nota dei legati (Q. 33, 34) (si accenna anche a *Graglio e Cadero*).
1620. *Dumenza*. Visita di Mons. Cesare Bellano; nota dei legati (Q. 37, 38); visita di S. Carlo (1576) (Q. 39); controversia con la Scuola del S.S. (Q. 40); strumenti di legati riguardanti Domo (Q. 41, 42) (specialmente S. Antonio).

**VOLUME 7**  
(1569-1613)

Scripturae antiquae Vallis Travaliae inventae in saeculo a. 1671.

1596. « Spesa per la visita di Valtravaglia », descrizione completa di quanto occorse per la cucina (Q. 1).

- Bedero*. Documenti circa l'juspatronato della famiglia Ballinari sulla cappella di S. Giulio (Q. 1, 2, 3, 4, 5).
1611. « Nota delle Messe che ha da sodisfare il M. R. S.<sup>r</sup> Prevosto di Valtravaglia sii legati, come anco capelle, mercenarie et messe di devotione » (Q. 6).
1637. Stato d'anime: *Agra* (Q. 7); *Biegno e Lozzo* (Q. 8); *Brissago* (Q. 9); *Bosco* (Q. 10); *Campagnano* (Q. 11) (i primi fogli sono lettere del parroco Enrico Cazaniga per la commutazione di un voto popolare d'andare ogni anno al S. Monte di Varese) (Q. 12). *Castello* (Q. 13, 14) (in quest'ultimo vi è nota dei matrimoni e dei morti). Nota dei battesimi (Q. 15): *Domo* (Q. 16); *Germignaga* (Q. 17); *Montegrino* (Q. 23); *Porto* (Q. 24); *Roggiano* (Q. 25); *Voldomino* (Q. 27); *Maccagno Superiore* (Q. 22).
- Luino*. Atti della visita del Canonico di S. Ambrogio, Cesare Pezzano (Q. 18). Stato d'anime (Q. 19).
1613. *Bassano*. Convenzione della popolazione per le decime al Parroco (Q. 20, 21).
- Maccagno Superiore*. Nota dei matrimoni (Q. 22).

## VOLUME 8

(1640)

*Decreta quae nos Caesar S. R. Ecc. Tit. S. M. Transpontinae Praesb. Cardinalis Montius S. Mediolanen Ecclesiae Archiepiscopus in nostra personali Visitatione facta in plebe Vallistravaliae anno 1640 mense septembr. condidimus.*

Volume calligrafico preceduto da particolareggiato indice. Firma autografa del car. Monti al fol. 1 ed alla fine. Vi è poi un foglio con l'elenco delle chiese della Regione 2 in cui è eretta la Compagnia del S. Rosario.

## VOLUME 9

(1596)

*Minutaria Visitationis et decreta Visitationis E.mi Card. Federici Borromei.*

Grosso volume di varie minute contenenti minute ed anche altri documenti (lettere di parroci, copie di testamenti).

Bedero (Q. 1, 2) (vi è un rozzo « disegno delle case che si hanno da fare nella Canonica di Bedero »; lettera del 21 settembre 1629 di prete Aless. Isabella annunciante la morte del Prevosto) (Q. 3, 15).

Armio (Q. 16, 17); Graglio (Q. 16); Cadero (Q. 16); Agra (Q. 18); Brissago (Q. 19); Biegno e Lozzo (Q. 20); Bosco (Q. 21, 22, 23) (testamento di Francesco Meroli 14 aprile 1584); Campagnano (Q. 24, 25, 26) (nell'ultima pagina rozzo disegno di facciata di chiesa e di pianta); Castello (Q. 27); Curiglia (Q. 28); Monteviasco, Biegno e Lozzo (Q. 28); Curiglia (Q. 29, 30); Colmegna (Q. 31); Domo (Q. 32, 33); Dumenza (Q. 34, 35, 36, 37); Grantola (Q. 38, 39); Germignaga (Q. 40-44); Luino (Q. 45-52); Maccagno Superiore (Q. 53-55); Maccagno Inferiore (Q. 56-60); Montegrino (Q. 61-64); Mesenzana (Q. 65, 66); Porto (Q. 67-69); Roggiano e Brissago (Q. 70, 71) (vi è una lettera del curato di Dumenza per un suo nipote studente nel Seminario di Ascona perchè possa « esser promosso a più alti studi ») (Q. 72); Voldomino e Biviglione (Q. 73, 74, 75, 76).

## VOLUME 10

(1524-1575)

*Scripturae antiquae ecclesiae parochialis loci Germignachae.*

1569. Visita fatta per ordine di S. Carlo (Q. 1).  
1574. Visita di S. Carlo (29 giugno) (Q. 2); (vi sono mescolate minute di altre visite) (Q. 3); (minute di vari ordini).  
1574. Copia di un processo di simonia contro prete Andrea curato di Germignaga (Q. 4, 5, 6, 7, 12, 13).  
1578. Visita (Q. 8, 9). Nota dei legati (Q. 10).  
1574. Elezione del Cappellano di S. Giulio in Bedero (Q. 11).  
Nota dei beni (Q. 12); (vi è un ricorso della comunità perchè il parroco possa ancora esercitare il suo ministero; relazione dell'assemblea comunale sulla vita del parroco) (Q. 13); (lettera sulle varie multe date a prete Galeazzo Girolidi, perchè va spesso a Luino; ricorso di prete Andrea parroco di Germignaga multato di scudi 25 perchè si recava dal fratello che aveva l'osteria); nota dei voti della parrocchia; nota dei libri del parroco (Q. 14).

## VOLUME 11

(1529-1613)

### Documenta iurium ecclesiacum plebis Vallis Traviae.

1581. Transazione di *Armio, Cadero, Graglia* (Q. 1). Il quinterno è avvolto in un duplice foglio di pergamena di un vecchio Mesale; riportante:  
*Germignaga*. « Notta della Capella della B. V. M. » preziosa notizia sulla costruzione della Cappella ed il trasporto dell'Immagine della Madonna; testamento di Giov. Giacomo Caldironi (1611); testamento di Bertonotto (Q. 2).
1610. *Germignaga*. Processo di Mons. Pezzano, visitatore, contro l'adultero Bartolomeo Pagineto (Q. 3).
1594. *Germignaga*. Convocato di tutti gli uomini del Comune per eleggere il Cappellano (Q. 4).
1595. *Germignaga*. Nota dei matrimoni; testamento di Giov. Batt. Campagnano (1587); testamento di Berlio (1564). Nota dei battesimi (1593-1596). « Voti di processioni et elemosine et giorni festivi della cura di S. Giov. Batt. » (Q. 5).
1596. *Germignaga*. Stato d'anime; nota delle cose della sacristia (Q. 6).
1620. *Germignaga*. Carta riguardante una controversia il canonico Campagnano e Antonio Rubini (Q. 7). « Le mobilia di S. Rocco »; usurpationes bonorum ecclesiae; voti della cura di Germignaga; convocato del 1529 per la decima al prete Stefano, rettore; nota di quelli che vivono disgiunti dalla moglie; nota dei legati (Q. 8).
1596. *Grantola*. Decreti della visita del Card. Federico (1620); del Visitatore Mons. Pezzano (Q. 9).
1575. *Grantola*. Erezione della parrocchia di Mesenzana e fondazione del beneficio per ordine di S. Carlo stralciancola da Grantola (Q. 10).
1620. *Grantola*. Visita di Mons. Pezzano (Q. 11); altra copia del decreto di erezione della parrocchia di Mesenzana (Q. 12); alcuni testamenti (Q. 13).  
*Lozza e Biegno*. Lettera all'Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> Sig. Cardinale in cui si dichiara che gli uomini non sono in grado di mantenere il Curato; 1581 chiedono quei di Lozza e Biegno la consacrazione della nuova chiesa: segue lo strumento della consacrazione (Q. 14).

1607. *Luino*. Legato per l'altare di S. Bernardo; testamento di Francesco Calisto; testamento di Francesco de Rossi di Gambaredo; di Giuliano Meda; di Geroloma de Gianono; di Andrea Monento; di Bertola Ghiringhella (Q. 15); 1609 pratiche del cappellano Giov. Caresana per ottenere il suo dovuto dalla Confraternita del S.S. (Q. 16); testamento di Marta Ghiringhelli; di Antonia Maffino; di Giovannina Ferrazoli e di altri (Q. 17, 18, 19, 20, 21, 22); convenzione del parroco di *Luino* Pietro Rippa, di 78 anni, malato di podagra per il mantenimento del vicecurato (1609) (Q. 23).

*Montegrino*. Nota delle feste che si osservano per voto; convocato comunale del 2 marzo 1609 per deputare alcuni onde richiedere all'Arcivescovo l'elezione di un altro parroco essendo morto D. Giovanni Ferrario (Q. 24); nota dei beni della chiesa con firma del parroco Ferrario; altre note di beni e di debitori (Q. 25); note dei legati; carte riguardanti la nomina del parroco col giudizio degli esaminatori; decreto di nomina e convenzione con il Comune con firma del Card. Fed. Borromeo (Q. 26); testamenti per legati (Q. 27, 28, 29).

*Maccagno Superiore*. Convenzione per la costruzione della chiesa nuova (Q. 30). Nota di legati (1592); « voti ed elemosine » (1596); richiamo ad una convenzione di decime dell'anno 1430 (Q. 31); nota di arredi, di legati (Q. 32); nota dei redditi della chiesa (1595) (Q. 33).

*Mairengo*. Memoriale di Giov. Solaro (Q. 34).

1523. *Nasca*. Concordato per costruire la cappella di S. Rocco (Q. 35).

1523. *Porto*. Per la celebrazione di due messe al mese in S. Maria (Q. 36); alcuni testamenti (Q. 37); documenti per la cappellania di S. Michele Arcangelo (Q. 38).

*Voldomino*. Documenti di vari legati (Q. 39, 40).

*Bivigione di Voldomino*. Documenti per il legato Albertini (Q. 41); alcuni ricorsi (Q. 42).

## VOLUME 12

(1577-1610)

1577. Elenco dei soccorsi mandati da S. Carlo per gli appestati, fatto dal curato di *Luino* Giuseppe Bussio (Q. 1).

- Bedero*. Ordinazioni di visita pastorale (Q. 2); elenco di legato (Q. 3).
1568. Ordinazioni di S. Carlo per tutta la pieve (Q. 4).
1620. Ordinazioni di Mons. Cesare Pezzano per tutta la pieve (Q. 5).  
Nota di beni della chiesa di S. Vittore (Q. 6).  
*Bedero*. Beni della cappella di S. Giulio (Q. 7); varie suppliche per diverso argomento, di cui una per diminuire i 14 canonicati a 8, onde vivere (Q. 8).  
*Agra*. Ricorso degli uomini a S. Carlo, già da 6 anni privi del Curato (Q. 9, 10).
1574. *Colmegna*. Inventario di beni (Q. 11); alcuni ricorsi all'Arcivescovo (Q. 12).
1575. *Domo*. Nota di legati (Q. 13).  
*Castello di Porto*. Indice delle feste, voti, elemosine, legati, paramenti (Q. 14, 15); minuta della visita del 1596 (Q. 16).  
*Bosco di Montegrino*. Interessantissima supplica a S. Carlo per avere un proprio prete (Q. 17) (nell'ultimo foglio interessante lettera (1° marzo 1578) dell'Arciprete di Milano (?) al Prevosto di Val Travaglia circa l'assoluzione di quelle persone interdette dal Curato di *Montegrino* per aver ballato il dì di festa con disprezzo del loro Curato; l'assoluzione sarà pubblica ed i suonatori daranno alla Confraternita del S.S. i soldi della loro paga; interdetto per quei di *Porto Valtravaglia* che « ballarono et specialmente per un certo Valentino Buzzo, qual intendo esser stato l'autore principale della festa et che ha bravato con il Curato »).
1574. *Montegrino*. Inventario dei legati (Q. 18). Nota dei matrimoni (1564-69) (Q. 19).  
*Luino*. Lettera del curato Bussi, per esser stato ingiustamente incarcerato: e domanda regolare processo; fra le accuse vi è ancor quella di non aver distribuito tutti i soldi inviati da S. Carlo (Q. 20) (cfr. anche Q. 1). Visita di S. Carlo del 1581; lettera del curato di Luino (25 agosto 1573) per due persone interdette avendo esse trascurato il precetto pasquale; una è pentita. La risposta è che stia sulla porta della chiesa e distribuisca ai poveri che vi entrano l'elemosina e questo per una o due feste; altra lettera del 14 aprile 1753 con l'elenco di chi non ha fatto Pasqua ed il rispettivo motivo; lettera (4 agosto 1570) del Vicar. Foraneo

Molini per le trattative di una nuova chiesa parrocchiale a Luino « luoco molto honorato della Valtravaglia » (Q. 21).

*Luino*. Altra lettera sulla chiesa nuova ed il monastero dei Carmelitani (« Luyno, la qual è capo di plebe et capo principale de tutta la Val Travaglia »); « nota delle persone quale sono andate nel monastero di S. Maria delle carmeni » (Q. 22).

*Maccagno Superiore*. Dispensa (1569) al curato di andare alle processioni della pieve; stato personale del curato (Q. 23).

1539. *Maccagno Inferiore e Curiglia*. Testi esaminati in favore del prete Giov. Gottardo de pagani rettore di S. Stefano di Maccagno Inf. contro gli uomini di Curiglia (Q. 24, 25, 26).

*Dumenza*. Ordini di S. Carlo; processo per il legato Brioschi (Q. 27).

### VOLUME 13

(1474-1578)

#### *Scripturae ecclesiarum S. Mariae loci Porti et S. Petri loci Castelli.*

1569. *Porto*. Visita di un delegato di S. Carlo; lettere su impedimenti matrimoniali (Q. 1).

1574. *Porto*. Visita personale di S. Carlo (Q. 2). Ordinazioni di S. Carlo per *Porto* e *Castello* (Q. 3, 4, 5) (in quest'ultimo solo ordini per *Castello*; ordini per la chiesa di S. Veronica).

*Porto*. Elenco di persone obligate per legato a far elemosina; stato personale del clero (curato Galvazio Giroldi; Buzi Battista; Ercole Palazzi); lista dei libri di prete Ercole Palazzi, vicecurato; legato Barozzi (1539) per distribuire pane e vino; nota dei matrimoni (1565-1569) (Q. 6).

1577. *Porto*. Sentenza di separazione di coniugi uniti in matrimonio nonostante l'impedimento di consanguineità; del qual impedimento è in corso la richiesta di dispensa (Q. 7).

1463. *Porto*. Investitura della chiesa di S. Maria fatta ad tal Giorgio Frantorini (Q. 8) (vi è poi un polizzino che dice: 1574 die mercurii 30 junii: Illustrissimus Dominus (è S. Carlo) errexit et erigit in hac ecclesia scolam S.S.).

*Porto*. Nota dei beni (Q. 9); istrumento del 21 ottobre 1578 in cui il Comune si obliga a contribuire alla spesa di costruire il

- Tabernacolo per il S.S. e di mantenere la lampada (Q. 10) (vi è anche la nota dei legati che continua nel Q. 11).
- Porto*. Inventario dei paramenti; nota dei trasgressori del precetto pasquale; ordini della visita del 1578 (Q. 12); legato Buzzi (1581); processo matrimoniale (Q. 13); processo per l'usura (Q. 14).
1574. *Castello*. Visita di S. Carlo (Q. 15); legato Marzoni (Q. 16); visita del 1578; legati (Q. 17).
- Castello*. Inventario dei paramenti nella chiesa di S. Veronica; beni; legati: delle feste (1596) (Q. 18); carta riguardante la visita del 1596 (?) (Q. 19).
1517. *Castello*. Investitura di beni della comunità fatta a Peluzi e a Filippo Reda per la chiesa di S. Pietro (Q. 20); altra investitura dei beni della chiesa di S. Veronica (Q. 21); legati (Q. 22).
1574. Strumento di separazione di *Porto* e *Castello* dalla prepositurale ed erezione di due chiese parrocchiali « ita ut ipse ambae ecclesiae parochiales unum solum corpus semper existant et per solum Rectorem pro tempore » (Q. 23).
- Castello*. Inventario dei paramenti; visita di un delegato di S. Carlo nel 1569 (Q. 24); nota degli inconfessi (1618); nota dei battesimi (1618-1619) (Q. 25).
- Porto*. Nota dei battesimi; matrimoni (1617-19) (Q. 26).
1474. *Porto*. Investitura di beni (Q. 27).

## VOLUME 14

(1569-1574)

### Epistulae antiquae plebis Vallis Travaliae

Varie lettere d'ufficio, specie de « l'indegno servo il preposto di Valtravaglia » e dei parroci inerenti a molte questioni. Il volume è importante per conoscere la vita religiosa della popolazione e del clero. Si noteranno le difficoltà per far osservare la residenza ai canonici; la povertà del clero; il rigore del precetto pasquale; il desiderio di alcune parrocchie e di avere un parroco, di cui erano prive da molto tempo. Le lettere sono indirizzate a S. Carlo.

## VOLUME 15

(1438-1578)

### Index legatorum et bonum omnium ecclesiarum Vallis Travaliae.

- Bedero.* « Notta delli legati che si pagano alla colleggiata chiesa de S.<sup>to</sup> Vittor... » (Q. 1); « Notta delli beni spectanti alla Colleggiata chiesa... » (Q. 2); Consenso fatto l'anno 1574 per la separazione di *Porto, Castello*, dalla Prepositurale (Q. 3) (nel primo foglio l'elenco dei benefici, delle primizie (offerta del formaggio, del vino ecc.) per ogni parrocchia; nel foglio 4 Ordini di S. Carlo, ed infine l'elenco degli inconfessi di *Bedero* del 1574). Altro elenco dettagliato dei benefici, delle entrate, dei canonici, diviso per parrocchia (Q. 4) (nell'ultimo foglio « Ordinationi per la scuola dottrina cristiana). « Beni della Chiesa Colleggiata di S.<sup>to</sup> Vittore de *Bedero* spettanti alla residenza del prevosto et canonici di detta colleggiata chiesa (Q. 5).
1438. Investitura semplice fatta dal prevosto e canonici di Val Travalgia di terre ad tal Guglielmo de Vecchio (Q. 6). Nota dei redditi di ogni canonico, sottoscritta da ogni beneficiato; Visita vicariale del 1565 (26 marzo) « Io prete Simone Voldirono preposito canonico et residente nella canonica de S.<sup>to</sup> Vittore de Valtravallia facio fede qualmente condiligentia ho visitato li infrascritti canonici, giesie, capelle et parrocchia per comissione et dellegatione del nostro R.<sup>mo</sup> Mons. Nicolao Hormaneto vicario generale di Milano » (Q. 7). Elenco di beni della prepositura (Q. 8).
1569. Visita Vicariale fatta dal prevosto Ambrogio Joffi per ordine di S. Carlo (Q. 9).
1568. Inventario dei beni canonicali di S. Vittore; massa comune (Q. 10, 11, 12).
1570. Investitura semplice dei beni della cappella di S. Giulio fatta dal prete Giacomo Bollini; Stato del clero dell'anno 1578 (Q. 13).
1574. Visita pastorale (Q. 14) (alcuni fogli di minuta; altri riguardanti *Muzeno* sono del 1578). *Bedero.* Visita pastorale con elenco di paramenti, legati; e di riti per celebrare gli uffici da morto (Q. 15, 16).

TAV. V

DOMO VALTRAVAGLIA

*Battistero ritenuto il più  
antico della pieve*

(Fot. Nuvoloni)



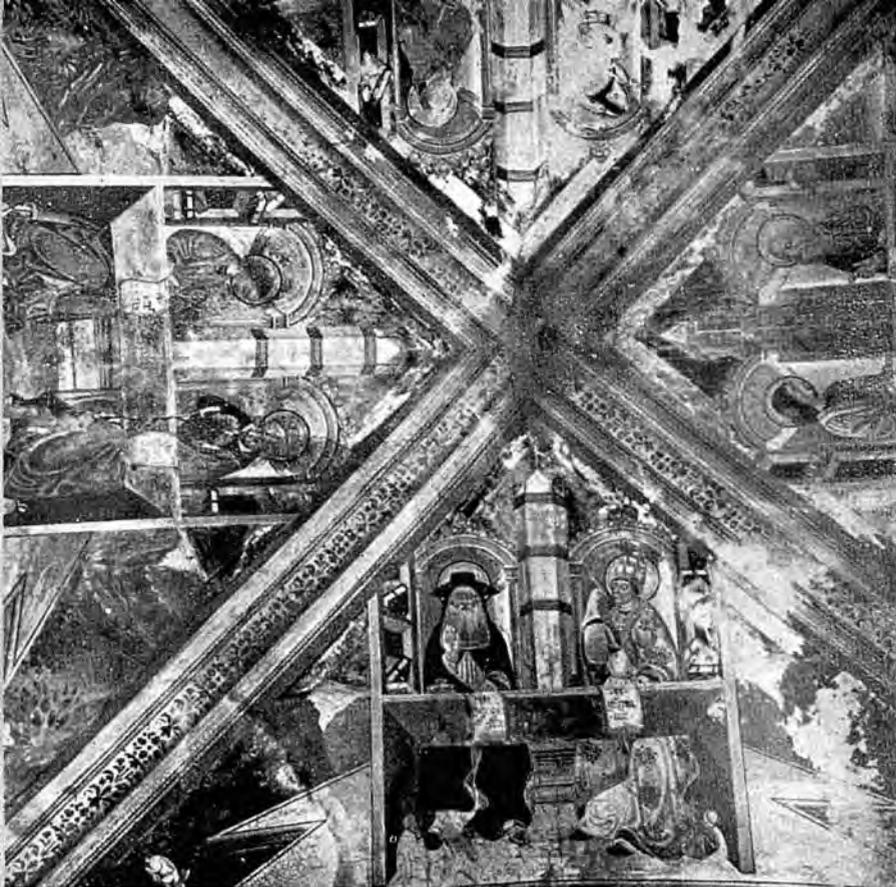
*Lato meridionale*



*Lato settentrionale*



*Lato occidentale*



(For. Nuvoloni)

**DOMO VALTRAVAGLIA**

*Oratorio - Affreschi della volta (Sec. XVI)*

1563. Nota di legati (Q. 17).  
 1547. Indice di legati per cause pie (Q. 18).  
 1568. Stato del clero, nota dei redditi (Q. 19).

### VOLUME 16

(1596)

Visita del Card. Federico Borromeo fatta nel 1596. Volume di 580 fogli numerati. Scritto da diverse mani: all'inizio vi sta un indice corrispondente alle varie parrocchie.

### VOLUME 17

(1604-1668)

1604. Ordinazioni per varie parrocchie in seguito alla Visita Vicariale (Q. 1).  
 1607. « Stato delli benefici, sue entrate, nome, patria, età dei sacerdoti et tempo che possiedono li benefici » (Q. 2).  
 Compagnia del S. Rosario della pieve di Valtravaglia (Q. 3) (copia delle bolle: di Urbano 8 per *Graglio*, del Maestro Gen. dei Domenicani Ger. Xaviere per *Dumenza*).  
 1635. Nota dei battesimi; capi di abusi da correggersi; nota dei chierici (anno 1640); indice del clero (1640) (Q. 4).  
 Stato d'anime di *Cadero Graglio*, *Armio* (Q. 5); *Curiglia* (con note anche dei matrimoni) (Q. 6); *Dumenza* (Q. 7).  
 Legato Mello di *Dumenza*; nota dei battesimi (Q. 8).  
*Grantola*. Copia della bolla di Clemente 8 per la Compagnia del S. Rosario; elenco dei battesimi (1640) (Q. 9).  
*Luino*. Lettera al Vicario Gen. per la malattia e la vecchiaia del parroco di *Luino* (Q. 9).  
 1659. *Montegrino*. Nota dei battesimi (Q. 10); nota degli inconfessi; nota di tutte le anime che si sono confessate et comunicate in questo ultimo giubileo (15 ottobre 1570) (Q. 11).  
 1639. *Maccagno Superiore*. Nota dei battesimi (Q. 12).  
 1607. *Maccagno Inferiore*. Copia della bolla del Maestro Gen. dei Domenicani Ludovico Ysella per la Compagnia del S. Rosario (Q. 13).

VOLUME 18

(1618-1656)

Nota dei battesimi e dei matrimoni.

*Brissago* (Q. 1); *Biegno e Lozzo* (Q. 2); *Cadero* (Q. 3, 4); *Castello* (Q. 5); *Curiglia* (Q. 6); *Dumenza* (Q. 7); *Domo* (Q. 9); *Graglio* (Q. 11); *Garantola* (Q. 11); *Germignaga* (Q. 12); *Luino* (Q. 13); *Maccagno Inf.* (Q. 14); *Mesenzana* (Q. 15, 16); *Porto* (Q. 18); *Vecano* (Q. 18); *Bedero* (Q. 22); *Valtravaglia* (Q. 23).

1605. *Brissago*. Richiesta di dispensa dalla festività del sabato (Q. 1).  
*Cadero*. Sentenza del S. Ufficio di Milano contro il parroco Ger. Ballinasio; minuta di supplica per la diminuzione della pena (Q. 3).
1528. *Campagnano*. Processo per un testamento in favore della Chiesa (atto autentico) (Q. 4).
1628. *Curiglia*. Lettera del Vic. Foraneo all'Arciv. per non esser potuto andare a Curiglia a dirimere una lite tra il Curato e deputati della chiesa per due bestie bovine (Q. 5).  
Nel Q. 7 pianta della vecchia e della nuova chiesa di *Cossano*; pratica per permuta di terreni.
1613. Testamento del curato Stefano Concino (Q. 9).  
*Domo*. Difesa per il curato Francesco Bregonzolo (a stampa) (Q. 10).  
*Graglio*. Alcune pratiche per legati (Q. 11).  
Pianta de la « giesia di santo Rocho di... posta in mezo dela terra; in prima la capella de detta giesia e fornita et coperta et esposta verso lo occidente et longa et larga cubiti seti et mezo » (Q. 12).  
*Maccagno Inferiore*. Processo, in cui è assolto, il parroco D. Francesco Guzzetti (Q. 14).
1671. *Mesenzana*. Copia di bolla pontificia per accoglimento di un ricorso in appello per una lite tra il parroco di Mesenzana e quello di Bosco (Q. 45).
1573. *Mesenzana*. Copia del processo-interrogatorio fatto dal Prevosto di Varese sul conto del curato di Mesenzana (Q. 16).
1650. *Vecano*. Elezione del curato di S. Antonio al Monte; fatta nella piazza di *Nasca* (Q. 19, 20, 21).

- Bedero*. Richiesta di permuta di terreno; stato dei benefici della Pieve (Q. 22).
1575. *Campagnano*. Processo per il titolo di nomina di Lazaro di Campagnano (Q. 23).

### VOLUME 19

(1573-1679)

1643. Visita Vicariale (Q. 1, 2, 3).
1600. Nomina in congregazione plebana dei delegati al Sinodo; elenco delle chiese consacrate (fol. 4) (Q. 4).  
Richiesta di dispensa di partecipazione alla processione del Corpus Domini che incominciava dalla chiesa di *S. Pietro di Castello* e di là senza cantar Messa il S.S. era portato processionalmente dal Prevosto alla chiesa collegiata, dove si cantava Messa: era un itinerario di tre miglia (Q. 5).
1573. Copia dell'istrumento di elezione del cappellano di *S. Giulio di Bedero* (Q. 5). Disordini et abusi della Pieve (Q. 5).
1607. Copia della bolla del Maestro Gen. Domenico per l'erezione della Compagnia del S. Rosario a *Bedero* (Q. 6).
- 1635-39. *Agra* nota dei battesimi, matrimoni, defunti (Q. 7, 8).
1621. *Arola* (frazione di Domo?) copia della bolla di Gregorio XIII per l'erezione della Compagnia del S. Rosario nella chiesa di *S. Pietro M. e S. Carlo* (Q. 8).  
*Bosco*. Nota degli inconfessi (1636); dei matrimoni (1639), battesimi (1639) (Q. 9).
1600. *Brissago*. Presa di possesso del nuovo parroco; nota dei matrimoni (1640) (Q. 10).
- 1635-39. *Biegno e Lozzo*. Nota dei battesimi (Q. 11).
1596. *Curiglia*. Unione della cappella di *S. Maria della Frasca* alla Chiesa parrocchiale di *S. Vittore*; protesta all'arcivescovo, perchè il parroco ha cacciato di chiesa alcune donne che avevano parlato di lui; nota di battesimi (1639) (Q. 12).
1635. *Cadero*. Nota dei matrimoni, morti, battesimi (Q. 13).
1639. *Campagnano*. Nota dei matrimoni, morti, battesimi (Q. 13).

1607. *Domo*. Copia del decreto del Maestro Gen. Domenicano per l'erezione della Compagnia del S. Rosario (Q. 15); nota dei battesimi (1620) (Q. 16).  
*Dumenza*. Documenti di legati; nota dei battesimi (1635); dei matrimoni (Q. 17, 18).
1623. *Germignaga*. Dispensa di impedimento matrimoniale (Q. 19).
1629. *Grantola*. Promessa di decima al parroco (Q. 20); nota dei battesimi (1636) (Q. 20).
1635. *Luino*. Nota dei battesimi; morti (Q. 21); matrimoni (Q. 23).
- 1630-35. *Maccagno Inferiore*. Nota dei morti; matrimoni; battesimi (1635-39); copia di strumento di possesso di terre (Q. 23).
1608. *Montegrino*. Copia del decreto del Maestro Gen. Domenicano Ludovico Isella per la Compagnia del S. Rosario (Q. 24).
1639. *Montegrino*. Nota dei matrimoni, battesimi (Q. 25); nota dei morti (Q. 26); battesimi (1631-35) morti (1635) (Q. 26).
- 1635-36. *Mesenzana*. Nota dei matrimoni, morti, battesimi (Q. 27).
1608. *Porto*. Copia del decreto di fr. Ludovico Isella, Maestro Gen. Domenicano per l'erezione della Compagnia del S. Rosario (Q. 28).
1639. *Porto*. Nota dei battesimi, matrimoni, morti (Q. 29).
1560. *Nasca*. Processo informativo fatto dal prevosto di Varese intorno alla povertà di Bernardino de Moragnis (Q. 29).
1639. *Roggiano*. Nota dei matrimoni, battesimi, morti (Q. 30).
1635. *Voldomino*. Nota dei battesimi, matrimoni, morti (Q. 31).
1608. *Valtravaglia*. Deposizioni di testi per una causa matrimoniale (Q. 32).

## VOLUME 20

(1577-1710)

Nota dei battesimi e matrimoni degli anni: 1685; 1697; 1710 di:  
*Bedero* (Q. 1); *Bosco* (Q. 4, 29); *Brissago* (Q. 6); *Mesenzana* (Q. 8, 32); *Roggiano* (Q. 9); *Lozzo* (Q. 11); *Montegrino* (Q. 12); *Dumenza* (Q. 15, 16); *Maccagno* (Q. 15, 19, 26); *Grantola* (Q. 26); *Germignaga* (Q. 27); *Voldomino* (Q. 30).

Vi sono inoltre documenti riguardanti *Capiasca*, ora in diocesi di Lugano (Q. 23) quante Messe è tenuto a celebrare il clero per

- legati o per statuti (fol. 4). Per l'antica pieve di *Val Levantina* (Q. 24) (fol. 2, 6, 8).  
*Montegrino*. Confraternita del S.S. (Q. 23) (fol. 8).  
 1674. *Luino*. Confraternita del S.S. (Q. 24).  
*Graglio*. Confraternita del S.S. Rosario (Q. 25) (fol. 2).  
*Valtravaglia*. Stato della chiesa di S. Rocco di *Germignaga* (Q. 23) (fol. 1).

### VOLUME 21

(1577-1674)

- Visita (fatta dopo il 1607) (Q. 1).  
 1675. *Concordia* tra *Cadero* e *Maccagno* per i confini parrocchiali (Q. 5) (fol. 2).  
 Beneficiati non residenti; inventario di paramenti; *Dumenza*: circa la chiesa di S. Nazaro; amministrazione di legati di *Grantola* ed altri documenti di minor conto per *Agra* (Q. 2); reclami del prevosto Curioni di *Valtravaglia*; Officiali della Confraternita del S.S. di *Armio* (1642) (Q. 3, 4, 5);  
*Bedero*. Varie lettere d'affari ordinari: vi è l'approvazione del frontale della cappella dei morti (1677) con annesso disegno (Q. 6); coadiutoria di *Bedero* eretta dal card. Federico (Q. 7). Processo matrimoniale (1574) (Q. 8).  
 1665. *Castello*. Per l'erezione della chiesa di Maria S.S. e S. Antonio ad opera di Cristoforo Cometto; vi è la pianta della chiesetta (Q. 9); alcune carte ed elenchi (Q. 10).  
*Colmegna*. Elezione del cappellano Andrea Galli (1671) (Q. 11).  
 1644. *Grantola*. Per la distribuzione del pane nel giorno di S. Tommaso Ap. (Q. 12).  
 1660. *Lozzo e Biegno*. Richiesta di ammettere altri soci nella Confraternita del S.S. (Q. 13).  
 1674. *Voldomino*. Per una nuova cappella (Q. 13).  
*Luino*. Autenticazione delle indulgenze dei Sette altari, con copia delle bolle (Q. 14).  
 1646. *Maccagno Superiore*. Per una nuova casa parrocchiale (Q. 15).  
 1674. *Montegrino*. Nuova cappella dedicata al Crocefisso, S. Nicola e Apollonia.

## VOLUME 22

(1578)

Ordinazioni fatte nella Visita Pastorale del 1578. Volume di fol. 289. All'inizio vi è un indice per parrocchia fatto nel 1662. Il volume è scritto da diverse mani, ma è calligrafico: ed è preziosissimo per la storia locale.

## VOLUME 23

(1574-1588)

Decreti generali (Q. 1, 3, 4, 5).

Istruzioni per la Riforma (Q. 2).

Stato del clero (Q. 2, 15, 19) (soprattutto questo dice i difetti, i vizi e le virtù di ogni prete del luogo).

Decreti per la riforma del clero (Q. 7, 8, 9, 14).

1588. Stato del clero (Q. 16).

Ordini per i benefici (Q. 6).

1574. Stato del clero (Q. 10).

## VOLUME 24

(1683)

Visita Pastorale del card. Federico Visconti per le pievi di Angera, Besozzo, Leggiuno, Valtravaglia (Vallis Trabalae), Cannobbio, Arona.

Volume legato in tutta pelle con lo stemma in oro del cardinale. Volume calligrafico; in fine vi è un copioso e preciso indice. Per la Valtravaglia dal fol. 130 al fol. 230 in fine firma autografa del cardinale.

## VOLUME 25

(1608-1808)

Documenti vari di non molta importanza, fatti rilegare insieme dall'archivista car. Aristide Sala nel giugno del 1857. Il volume non ha indice, nè numerazione alcuna. La maggior parte sono *stati* della chiesa e del beneficio delle diverse parrocchie dell'anno 1757.

# B E D E R O

## VOLUME 1

(1547-1575)

Tutto il volume riguarda Bedero.

- Schizzo a penna di tutta la pieve; « legati che si pagano a poveri nella terra di Bedero »; Memoria per li canonici della Valtravaglia, quali non obstanti alcuni ordini in contrario voleno habitare...; livelli dovuti alla Chiesa (Q. 1).
1574. Visita di S. Carlo (1° luglio) (Q. 2).
1567. Visita della canonica e della prepositura fatta dal delegato di S. Carlo: prevosto Simone de Calderoni (Q. 4, 5, 6, 7). Decreto della Visita (Q. 8, 9, 15, 20) alcuni fogli portano correzioni di S. Carlo (riguarda la frazione *Brezzo*).
1569. Visita fatta dai delegati di S. Carlo: Bernardo Cermenato prevosto di Desio, Gabriele Piscina, canonico di S. Nazaro in Brolio (Q. 10, 11).
1586. Elenco dei redditi in esecuzione di un ordine dell'arciv. Gaspare Visconti (Q. 11, 12).
1578. Visita (Q. 13, 14).
1572. Lettere del prevosto di Bedero a S. Carlo: sono lunghe e preziose informazioni (Q. 16, 17) (con lettere di parroci per legati).
1574. *Muceno*. Visita di S. Carlo (Q. 18, 22) (vi è la causa incresciosa di prete Ambrogio di Montegrino, prevosto di Valtravaglia (Q. 23, 24, 25).  
Notifica di legati (Q. 19, 30, 35); Primizie e decime (Q. 21).
1578. Processo del prete Battista Campagnano, canonico di S. Vittore (Q. 28).  
Permute di terreni (Q. 30, 31, 34).  
Documenti per la cappella di S. M. Maddalena (Q. 32) (anno 1569).  
di S. Giulio (Q. 33) (1569).  
di S. Vittore (Q. 34) (1578).  
Diritto del prevosto di nominare alcuni parroci (Q. 35).

1547. *Valtravaglia*. Abusi sull'osservanza del precetto festivo: elenco di feste; tasse di secolari sui benefici (Q. 36).  
 Elenco di congiurati, parenti tra loro e non dispensati; tavola statistica di stato d'anime per tutta la pieve; relazione del prevosto sulle Congregazioni foranee.
1572. Processo per una rissa avvenuta in congregazione foranea tra il prevosto di Valtravaglia ed il curato di Germignaga (Q. 38).  
 Processo matrimoniale per Giulia de Scappis e Cesare Cribello (Q. 39).  
*Bedero*. Nota dei matrimoni (1564-72) (Q. 40); dei battesimi e matrimoni (1617) (Q. 41, 42, 43).

## VOLUME 2

(1773)

Volumetto (0,9 × 0,12), piccolo notespromemoria del Visitatore (29 maggio 1773).

## VOLUME 3

(1759)

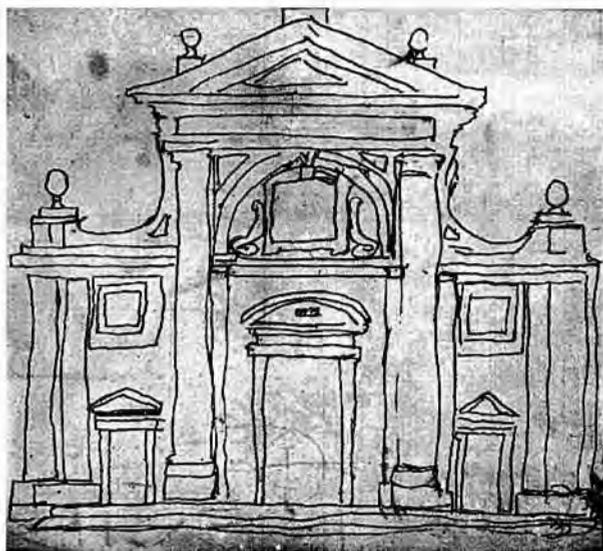
Volumetto (0,12 × 0,18) scritto calligraficamente dal titolo: *Decreta condita ad Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> D. D. Julio Vicecomite Praeposito Ecclesiae Metropolitanae nec non Secundae Regionis Visitatore Occasione Personalis suae Visitationis Plebis Bederi habita anno MDCCLIX.*

*Ea tamen hic minime recensentur quae sparsim in diversis codicibus prout ratio postulavit, in actu praedictae Visitationis fuerunt exarata, quaeque ipsos codices invisenti facile admodum occurrant.*

## VOLUME 4

(1773)

Volume di soli 13 fogli; nell'interno è scritto: « *Relazione della Pieve di Bedero* ». Un foglietto scritto a matita avverte: Estratto dalla Relazione di Mons. Olivari circa la visita di lui compiuta nel 1773 per



CAMPAGNANO VEDDASCA

*Schizzo, della fine del XVI sec., della facciata della chiesa  
parrocchiale conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di  
Milano (Vedi a pag. 14)*



incarico del card. Pozzobonelli alle parrocchie della Valtravaglia. Questa relazione continua nel volume successivo.

## VOLUME 5

— Volume di 96 fogli: « *Relazione e piano della pieve di Bedero* » (fol. 1-19; al fol. 10 firma autografa di Mons. Alessandro Olivazzi, visitatore arcivescovile) carte per dimostrare che il Parroco di Mesenzana è il viciniore di Brissago (fol. 21-31) (\*); stato della parrocchia di Curiaglia (fol. 32). Giro della Visita del 1773 (30 maggio); attestato di Fortunato Merlini, cancelliere di Mons. Olivazzi, che narra come i canonici di Bedero non vollero mostrare e non mostrarono i registri di cassa (fol. 36 e 51) atti della Visita (fol. 37-49; 52-57); carte riguardanti la collegiata, circa il tentativo di soppressione, per costituire coadiutore; beghe col prevosto (fol. 69-76); per l'istituzione di una cappellania coadiutorale *Nasca* (1782) (fol. 77-93).

Il volume, come il precedente, è assai rovinato dall'acqua.

## VOLUME 6

Manca: nel volume 5 vi è incollato nell'interno della copertina un foglio scritto a matita blu in cui si legge: « Memoria. Il volume 6 delle Visite della Pieve di Bedero che riguarda la Visita del Cardinale Pozzobonelli (già mancante nell'Archivio di Curia prima della venuta dell'Archivista Besia) forse potrebbe esser quello che il Prevosto di Bedero dice di aver prestato a Mons. Molo vescovo di Lugano; perchè mi disse che era un volume legato in pelle ».

Nel volume 40 della pieve di *Besozzo*, sono inseriti gli Atti ed i decreti della visita del card. Pozzobonelli « *Visitatio Plebis Bederi facta per E.<sup>mum</sup> et Rev.<sup>mum</sup> D. Joseph tit. S. Mariae in Via Cardinalem Puteobonellum Mediolani Archiep. Anno 1748 mense junio* ». Sono 189 pagine con firma autografa del cardinale ed indice.

---

(\*) Ai voll. 4 e 5 va riferito anche il manoscritto della Bibl. Ambrosiana D. 26 « *Stato delle rendite canonicali delle prebende de' Parrochi delle Doti, dei Legati, delle Cappellanie, de' Benefici Ecclesiastici esistenti nella Pieve di Bedero fatto nella personale visita dell'Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsign. Alessandro Olivazzi dottor collegiato canonico ordinario e visitatore delegato dell'E.<sup>mo</sup> R.<sup>mo</sup> Sig. Card. Giuseppe Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano l'anno 1773* ».

## VOLUME 7

1567. *Domo*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 1).  
1569. *Domo*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 2, 3, 4).  
1573. *Domo*. Testimonianze sulla decima della segale (Q. 4).  
1574. *Nasca*. Visita di S. Carlo (Q. 34).  
1578. *Nasca*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 14, 15, 22).  
Nota e documenti dei legati (Q. 16, 17, 20, 21, 23).  
Beni e redditi delle decime e primizie (Q. 18).  
1567, 1569, 1578. Ordini dati in seguito alle citate Visite (Q. 19).  
Beni del Custode o Monaco (Q. 24).  
1523. *Vecani*. Vari documenti della Comunità, circa l'amministrazione dei beni della chiesa e l'elezione del parroco e del custode (Q. 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32).  
1578. Visita a *S. Antonio al Monte* (Q. 34); descrizione dei beni della detta chiesa (Q. 35).  
1578. *Nasca*. Visita della chiesa di S. Rocco (Q. 36).  
1578. *Saltirano*. Visita della chiesa di S. Martino (Q. 36).  
1479. Legato di Tommaso de Papis (Q. 37).  
1618. *Domo*. Nota dei battesimi e matrimoni (Q. 38).

Il volume è assai sciupato dall'acqua e in parecchie pagine quasi illeggibile.

## LUINO

### VOLUME 1

(1567-1578)

1574. *Grantola*. Visita di S. Carlo (Q. 1); ordinazioni della detta Visita (Q. 2, 3, 4).  
1578. *Grantola*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 12).  
1567. *Grantola*. Visita dei delegati di S. Carlo e relativi decreti (Q. 13, 19); inventari dei beni della chiesa (Q. 12, 14, 15, 17, 22).  
1556. Beni dell'Abbazia dei S. Graziano (I) e Felino di Arona situati a *Grantola* (Q. 20, 22).

1574. *Mesenzana*. Visita di S. Carlo (Q. 5); ordini di S. Carlo (Q. 9, 10).
1578. *Mesenzana*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 5).
1569. *Mesenzana*. Visita fatta dai delegati di S. Carlo (Q. 7, 11). Beni della cappella del custode o monaco (Q. 8, 14). Legati (Q. 1, 11).
1617. Nota dei matrimoni e battesimi (Q. 6).
1617. *Grantola*. Nota dei matrimoni e battesimi (Q. 17).

## VOLUME 2

(1569)

Si tratta di un piccolo notes (0,10 × 0,14) intitolato: *Scripturae ecclesiae Parochialis S. Silvestri loci Caderi plebis Vallis inventate anno 1671*.

È una nota di affittuari: s'inizia con l'anno 1548.

## VOLUME 3

(1567-1581)

1567. *Voldomino*. Ordinazioni fatte dai delegati di S. Carlo (Q. 1, 2, 3).
1574. *Voldomino*. Visita di S. Carlo e sue ordinazioni (Q. 2, 3, 4, 5, 6).
1574. *Biviglione*. Trattative per erigere la parrocchia (Q. 6). Visite di S. Carlo e di suoi delegati (Q. 9, 15, 16, 18).
1574. *Voldomino*. Stato della chiesa e dei legati (Q. 2, 3, 9, 14, 16, 17). Descrizione dei beni immobili (Q. 2, 5, 7, 8, 12, 14, 15). Elenco delle feste e delle processioni (Q. 7). Vari documenti riguardanti la cappella di S. Maria (Q. 8, 10, 11, 12, 13, 14).
1566. Nota dei matrimoni (Q. 14); stato d'anime (Q. 21).
1581. *Lozzo e Biegno*. Obbligazioni del popolo per la chiesa (Q. 19, 20).

## VOLUME 4

(1574-1617)

Il volume interessa solo *Montegrino*.

1574. Visita di S. Carlo (Q. 1); visita di S. Carlo a *Bosco* (Q. 2) (vi è una interessante lettera circa la chiesa di *Bosco*); legati (Q. 2).  
Ordini per *Bosco* e *Montegrino* (Q. 3).
1567. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 4, 10).
1578. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 5, 8) (con inventari di paramenti).
1577. Strumento di permuta di terreni (Q. 6, 7).  
Ordini di S. Carlo dopo la sua visita (Q. 9).  
Inventario dei beni (Q. 13, 14); decime, elemosine, feste (Q. 15).  
Legati (Q. 16, 17); varie note riguardanti S. Maria del *Bosco*, che sarebbe stata consacrata il 27 settembre 1565 (Q. 18).
1618. Nota dei matrimoni (Q. 19); stato d'anime (1619) (Q. 20).  
Lettera di ricevuta per i legati (30 settembre 1572); nota dei beni (1621); inventario dei libri di prete Carlo Barille, curato di *Montegrino*; stato personale di detto curato (Q. 21).
1568. Stato d'anime; inventario dei beni (Q. 22).

## VOLUME 5

(1533-1578)

Il volume riguarda *Dumenza*.

1574. Visita di S. Carlo (Q. 1, 2, 3) (vi è anche una nota dei beni, o dello stato miserando della chiesa fatta da « il povero prete il qual per nome si domanda prette jacobo del jacobode scapis »; nota degli inconfessi e sono parecchi). Ordinazioni di S. Carlo (Q. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11).
1578. Visita del delegato di S. Carlo (Q. 12); varie carte riferentesi a prete Jacobo scapa monaco over custode della chiesa di santo Nazario; *pianta* della chiesa di S. Nazario (Q. 13). Legati e cause pie di *Dumenza*, *Runo*, *Stiviano*, *Cossano* (Q. 14, 15, 16) (vi è lo stato del clero; nota dei libri del curato; del cappellano); (Q. 17, 18) (*pianta* di S. Georgio, parrocchiale di *Dumenza*, *Rumo*, *Stimiano*, et *Cossano*); lista dei beni legati (Q. 19).

1577. Obbligazione del Comune per la riparazione della chiesa (Q. 20).  
 1574. Per la « monacaria » o custodia (Q. 21).  
 1545. Cappella dei Tre Re Magi (Q. 22, 23, 24) (*pianta* di S. Nazario a Rumo).  
 1565-72. Nota dei matrimoni (Q. 25); legati (Q. 26, 27, 28, 29) (vi è la lista delle feste votive di S. Alberto, Rocco, etc.); nota dei debitori della Scuola del S.S. (Q. 30).  
 1617-1618. Nota dei battesimi (Q. 31).  
*Rumo*. Visita (anno?); del 1567 (Q. 32); nota dei legati (Q. 33); nota dei beni (Q. 34, 35).  
 1533. Cappella di S. Antonio di *Rumo* (Q. 36); per il monaco o custode (Q. 37) (vi è la *pianta* della chiesa di S. Maria delle grazie nel territorio di Dumenza, membro della parrocchiale di S. Giorgio di Rumo).  
 1578. Visita del 1578 (Q. 38, 39, 40) (vi è alla fine importante lettera sulla visita del 1569).  
 1569. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 41).  
 Monastero di *Trezzo* (Q. 42, 43); soppressione del monastero e visita di S. Carlo (1574). Visita dei delegati di S. Carlo (1578) (Q. 44) (vi è la *pianta* di S. Maria di Trezzo).

## VOLUME 6

(1574)

Le carte di questo volume riguardano Maccagno Inferiore e Superiore.

1574. *Maccagno Superiore*. Visita di S. Carlo (Q. 1, 2, 3, 4).  
 1578. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 5); nota dei beni (Q. 6).  
*Maccagno Inferiore*. Nota dei libri del curato (Q. 7, 8).  
 1574. Visita di S. Carlo (Q. 9, 10); nota dei legati (Q. 11, 12, 13).  
 Visita del 1578 (Q. 14); nota delle feste, dei voti; stato d'anime (1568) (Q. 15). Visita del 1567 (Q. 16); elenco dei beni (1568) (Q. 17, 18).  
 1511. Patto tra gli uomini di *Curiglia* ed il rettore di *Maccagno Inferiore* (Q. 19).  
 1569. Istrumento di restituzione di terre (Q. 20); nota dei debiti della chiesa (Q. 21).  
 1617. Nota dei matrimoni (Q. 22).

## VOLUME 7

(1574)

Il volume riguarda *Luino*.

1574. Visita di S. Carlo (Q. 1, 2, 3) (Longhirolo); (Q. 4) (S. Zenone); (Q. 5) (S. Cristoforo). Ordini di S. Carlo (Q. 6, 7, 8, 9, 10); (Q. 11) (Longhirolo); (Q. 12) (S. Zenone); delega di assolvere alcuni scomunicati per esser entrati in monastero (Q. 13). Ordini dei delegati di S. Carlo (Q. 14).
1578. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 15). Visita del 1567 (Q. 16); inventario dei beni (Q. 17); legati (Q. 18, 19, 20). Strumento di vendita di beni (Q. 21, 22, 23, 24). Per la chiesa dei Carmelitani (Q. 25-28).

## VOLUME 8

(1559-1578)

1559. *Armio*. Erezione della chiesa parrocchiale (Q. 19).
1574. *Armio*. Visita di S. Carlo (Q. 2).
1567. *Armio*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 1).
1578. *Armio*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 11).
1574. *Graglio*. Visita di S. Carlo ed elenco di legati (Q. 12).
1569. *Graglio*. Visita dei delegati (Q. 13).
1578. *Graglio*. Visita dei delegati (Q. 14) (ed elenco dei beni e dei legati).
1574. *Lozzo e Biegno*. Visita di S. Carlo (Q. 21).
- 1569; 1578. *Lozzo e Biegno*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 20, 21); legati; beni (Q. 22, 24).
1574. *Cadero*. Visita di S. Carlo; dei suoi legati (Q. 25).
1578. *Cadero*. Visita dei delegati; inventario dei beni di Cadero, *Graglio* (Q. 25, 26).
1574. Ordini di S. Carlo per *Armio*, *Graglio*, *Cadero* (Q. 3, 4, 5, 6).
1574. Ordini di S. Carlo per *Biegno*, *Lozzo* (Q. 7, 8); per *Monteviasco*, *Curiglia* (Q. 9, 10).
1568. Assegnazione di beni fatti dal Comune per le chiese di *Armio*, *Graglio*, *Cadero* (Q. 15, 16).

1575. *Armio*. Obbligazione del Comune di L. 150 per il mantenimento del parroco (Q. 26); di *Cadereo* per L. 110 (Q. 27); di *Graglio* di L. 110 (Q. 27).
1619. Documenti del Curato di *Cadereo* per cambiare col Curato di *Banni*, pieve di *Asso*, alcune terre (Q. 2, 9, 30, 31).
1565. *Armio*. Nota dei matrimoni (Q. 16).
1618. *Lozzo*. Nota dei battesimi e matrimoni (Q. 23).  
*Cadereo*. Stato d'anime (Q. 28).

### VOLUME 9

(1526-1588)

Il volume riguarda *Agra*.

1574. Visita di S. Carlo e relativi decreti (Q. 1, 2, 3, 4, 5, 6).
1569. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 7, 17); inventario dei beni parrocchiali (Q. 7, 8, 10, 12, 13, 14).
1526. (1° agosto). Istrumento di elezione del parroco, essendo vacante la parrocchia per la morte del prete Domenico de Reiglionis (Q. 9, 11) (vi è pure un ricorso contro il curato di *Agra*, *Ambrogio Brugnolo*); patti fatti dal Comune col parroco (Q. 23).
1588. Ordinazioni per la restituzione dei beni della chiesa (Q. 10) (vi sono ordini anche per *Armio*, *Nasca*; vi è la nota dei libri dei curati *Giacomo Scappa* di *Agra*, e *Giov. Bonetto*). Nota dei legati (Q. 16).
1567. Atti del parroco per rivendicare dei beni (Q. 18, 19).  
Convenzione per permuta di beni della chiesa (Q. 20).  
*Colmegna*. Nota di legati (Q. 21), inventario dei beni (Q. 22).

### VOLUME 10

(1574)

1574. *Curiglia*. Visita di S. Carlo (Q. 1); *Monteviasco* (Q. 2), altra visita a *Monteviasco* (17 ottobre [1569??]): dicta ecclesia, ut dixevunt homines non fuit visitata ab aliquo visitatore a multis annis citra et ideo de praesenti visitatione valde gavisi sunt Deum laudantes).

1578. *Curiglia*. Visita dei delegati di S. Carlo e relativi decreti (Q. 3, 4, 6); *Monteviasco* (Q. 5).
1569. *Curiglia*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 6).
1574. Convocazione degli uomini di *Curiglia*, *Monteviasco*, *Biegno* (Q. 7); nota di redditi (Q. 8) (vi è anche la nota dei libri del vicecurato di *Curiglia*).
1567. *Campagnano*. Visita dei delegati di S. Carlo (Q. 9).
1574. *Campagnano*. Visita di S. Carlo (Q. 10, 11) (visita a *Garabiolo*); legato di prete Camillo, curato di *Campagnano* ed altri legati (Q. 12).
- Ordini di S. Carlo (Q. 13, 14, 15 (per *Garabiolo* (Q. 16); per la chiesa di S. Martino) (Q. 17); nota dei redditi, dei debitori della chiesa (Q. 18); nota dei beni del monaco, o custode (anno 1574) (Q. 19); visita (anno 1560) (Q. 20, 21).
- Visita del 1578 (Q. 22); stato personale del clero (Q. 23). Stato d'anime (Q. 24).

## A P P E N D I C E

### Visita di Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano a Valtravaglia

(1455)

(Archiv. Spirit. Curia Arciv. Sez. X, vol. 1 fol. 569-70)

*Millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto indictione tertia, die martis vigesimo nono mensis julii. In canonica ecclesie sancti Victoris de Canobio Mediolanensis diocesis coram Reverendissimo Domini Gabriele Archiepiscopo Mediolani constituto venerabili viro domino presbitero petro de Campagniano praeposito ecclesie sancti Victoris de Travalia pro comodiori examinatore visitationis ipsius ecclesie.*

*Super primo secundo tertio usque in fine octavi interrogatus respondit quod in ipsa ecclesia non tenet sacramentum eucaristiae quia non habet fenestram nec tabernaculum decentes pro eo tenendo nec consuevit tenere nec pro eis faciendis haberet modum et quando portat ad infirmum comunicandum incedit cum cotta et stolla cum clerico praecedente cum cereis accensis et tintinnabulo aliquando cum cotta et*

aliquando sine et infirmum purificat cum calice et olea sancta in sacristia et in pistula forata tribus foraminibus in ampulis et in crismino et annuatim renovantur antequam comburendo et ponendo infra sacrarium.

Item quod non habet reliquias et altaria de quibus habeat notitiam.

Item quod habet libros calices et paramenta ecclesie prout in inventario paramentorum fiet mentio.

Item quod corporalia mondat et etiam purificatoria bis in anno in situlla qua utitur in sacristia.

Item in sacristia habet vas ad lavandum manus cum panno abstersorio.

Item omnia altaria sunt consecrata.

Item quod est in ecclesia sacrarium et fons baptismale in quo die sabbato sancto solummodo benedicit aquam baptismalem et semper quando celebratur habet super altare tres tovalias.

Item quod purgat unctionem in pectore et in scapulis pueri baptizati cum bombace quam comburit et ponit infra sacrarium et in baptizazione aliquando plurimum trium compatrum et non renovat aquam benedictam singulis dominicis.

Item quod ecclesia non clauditur debitis horis de nocte quod non habet omne portas nec cimiterium est clausum nec potest claudi quia est magnum et circum circa ecclesiam et suo scire ecclesiam nec cimiterium sunt poluta nec mittuntur nec fiunt profana nec sunt sepulta cadavera hereticorum usurariorum nec excommunicatorum et omnia die in ecclesia dicit ipse et alii submissa voce matutinum tertiam et vesperum et in festis cantant missam et vesperum et comuniter (?) omni septimana dicuntur due Misse et aliquando tres et quatuor et aliquando una propter curam ecclesiarum circumvicinarum quibus oportet deservire aliquando et ecclesia eget reparatione in copertura.

Item quod pro luminariis ecclesie habet redditum circa star unum olei et de reliquo supplet de redditibus residentie.

Super octavo usque in fine interrogatus indixit quod in ipsa ecclesia sunt praepositura que dignitas principalis et curata ecclesia valor florenorum tredecim monete et quatuordecim canonicatus cum suis prae-bendis quorum unum tenet ipse praepositus; secundum praesbiter Zaninus de Bedere; tertium praesbiter Maffeus de Bedere quartum Gallatus de Galliate clericus residens; quintum praesbiter Christoforus de Sexa; sextum praesbiter Johannes de Dumentia; septimum abbas filius

Magistri Johannis de Luyno clericus; octavum et nonum praesbiter Jacobus de Angleria et eius frater; decimum dominus (spazio libero) de (spazio libero) qui est archipresbiter Lugani; undecimum Antonius de Casirago clericus existens in valle Curvi; duodecimum praesbiter Johannes de Besutio; tertium decimum praesbiter Beltramus de Masnagho rector ecclesie; quartum decimum et ultimum praesbiter (spazio libero) de (spazio libero) valor circiter pro quolibet modiorum quatuor usque in quinque mistura.

Item capellania sancti Julii de jure patronatus illorum de Albertolini galinarii supradictus praesbiter Maffeus de Bedere valor modiorum quatuor mixture. Alia capellania sancte Marie Magdalene de jure patronatus Maffioli parvae et suorum fratrum praesbiter Maffius supradictus valor modiorum quatuor equaliter quilibet celebrat omni hebdomada semel.

Item capelle ipsi praepositurae subiciere videlicet: capella sine cura S. Marie de Portu, capella S. Petri de Castello curata, capella sine cura sancte Mariae de Disvalo; capella curata sancti Johannis de Germignaga quas ipse praepositus tenet ad salarium hominum et singulorum locorum; capella sine cura S. Marie de Voldominio de jure patronatus nobilis de Luyno valor modiorum quatuor mixture et celebrat semel in hebdomada ad computum unius modii et pro illa de Portu et plaustrum unius vini et pro illa de Castello totidem et pro illa de Germignaga modiorum sex mixture et justa celebrat duas missas in hebdomada et aliis unam; ecclesia curata S. Petri de Luyno valor cum primitia XXII florenorum quam tenet supra dictus praesbiter Christoforus de Sexa; capella curata S. Georgii de Dumenzia valor cum primitia XX florenorum praesbiter Gharcendus de Lexia; capella S. Nazarii de Dumenzia et sancti Eusebii de Agra subiecta ipsi capelle S. Gregorii; capella S. Ambrosii de Montegrino valoris cum primitia florenorum XVIII praesbiter Johannes de Dumenzia supradictus; capella sine cura de jure patronatus heredum domini Andrioli de Luyno valor florenorum sex supradictus praesbiter Johannes de Montegrino et ipsi canonicatus spectant ad colationem populi et capituli nisi vacent per contractum matrimonii vel mortem violentam et capellanie similiter et de jure patronatus praedictorum et capelle ad electionem vicinorum et collationem superscripti et non obligantur canonici praedicti ad aliquos sacros ordines et canonici possunt gerere curam in absentia praepositi et similiter rectorum praedictarum ecclesiarum suarum.

Item quod de praesenti reperiuntur residentes praedicti: praepo-

situs et praesbiter Zaninus et praesbiter Maffius ambo de Bedere et Galliatu de Galliate.

Item quod pro distributionis habent annuatim modiorum XXXVIII frumenti, sichalis, milii castaneorum panici equaliter, plaustra octo vini payram VII pullorum ex possessionibus et decima territorii vallis Travalie de quibus custodi dant staria XII misture et plaustrum unum vini et praedicto Galliato clerico modiorum tria misture reliquum vero dividunt inter praepositum et praesbiteros residentes aequis portionibus et de receptis fiunt confessiones salvo quod hoc anno et continuo in posterum deliberaverunt in reparatione ecclesie de ipsis exponere annuatim modia sex bladi et plaustra duo vini et hucusque non fecerunt notam interessentium divinis officiis.

Item deliberaverunt facere amodo in antea inter se caneparium qui recipiat hoc modo fructus et faciat notam interessentium divinis et secundum notam distribuat eos et reddat capitulo annuatim rationem prout eorum statuta sibi jungunt.

Item quod non habent fructus pro fabrica ecclesie.

Item quod canonica eget reparatione.

Item quod oblationes sunt celebrantis missam et legata si fuerint disponerent inutilitatem ecclesie et emolumenta funeralium sunt modica et unusquisque recipit et pro se tenet quidquid sibi datur et cura animarum ecclesiarum praedictarum sub cura sua facit ipse praepositus cura et emolumentum eius est suum et semper in divinis stant cum cotta.

Item non habent inventarium bonorum mobilium nec immobilium; privilegia et indulgentias sed habent statuta que exhibebit cum inventario nec scit bona aliqua ecclesie alienata nec pignorata.

Item quod ipse praepositus et praesbiteri Zaninus et Mafeus habent suum breviarium; alii vero utuntur illo ecclesie.

Supra de cotta, de admissione compatrum et de aqua benedicta de ecclesia claudenda de levandis ter in anno corporalibus et aliis paramentis a divinis interessentia, cum canepario pro distributione et aliis et de capitulo titulorum usque in finem prout in aliis.

1) Per la Visita Pastorale tenutasi nel 1455 dall'arcivescovo Gabriele Sforza, cfr. vol. 1: *Miscellanea* (Sez. X), fol. 569-70.

2) Per la Visita Apostolica del 1576 compiuta da Mons. Gerolamo Regazzoni, vescovo di Famagosta, cfr. vol. 16: *Miscellanea Pievi diverse*, fol. 450, verso 451.

3) Di mano di S. Carlo si hanno note sull'antica pieve nel vol. 2: *Miscellanea Pievi diverse*, fol. 16-26.

4) Nel vol. 20: *Miscellanea Pievi diverse*, Q. 5, fol. 2.

5) Nel vol. 22: *Miscellanea Pievi diverse*, fol. 18 (anno 1745).

*Carlo Marcora*

*Dottore dell'Ambrosiana*

## **TRIBOLI DI UN MAESTRO DI LETTERE A VARESE**

Sua corrispondenza con S. Carlo Borromeo

Tra la voluminosa corrispondenza di S. Carlo vi sono alcune lettere di un giovane maestro pavese, che venne a metter scuola a Varese: *Lazaro Cristiano*.

Già nel 1579 in data 21 aprile da Pavia indirizzava una lettera di complimento al S. Cardinale in cui gli fa capire il desiderio di esser ricevuto nel numeroso seguito del Borromeo. Tutti sapevano che il rigido S. Carlo pagava bene e dava volentieri anche prelature ai suoi devoti servitori, basta che lavorassero sul serio.

Qualche anno dopo, nel 1583 troviamo il nostro Lazaro Cristiano, maestro a Varese. Nel luglio scrive una lunga lettera latina all'arcivescovo. Il giovane maestro accenna che accetta alla sua scuola ben 24 giovanetti, gratuitamente e sarebbe disposto ad accettarne altri fino a 30: ma bisogna fare una scelta, perchè non può far scuola gratuita a tutti: fino a trenta sì, ma non più. Accetta pure gratuitamente i chierici: ogni parrocchia aveva alcuni giovanetti tra i 14 ed i 16 anni che vestivano l'abito ecclesiastico, avevano la tonsura e si preparavano alla vita sacerdotale. Non tutti erano in Seminario, molti vivevano nelle parrocchie, servivano nelle funzioni e nei tempi liberi andavano a scuola.

Lazaro Cristiano dice di averne parecchi nella sua scuola, dirà in un'altra lettera che erano più di 40. Nella stessa lettera aggiunge alcune idee intorno al suo metodo educativo, allo studio del latino e degli autori classici.

A turbare però l'entusiasmo del giovane maestro v'è una piccola nube: l'interferenza del Canonico teologo. Non basta che il maestro conduca i chierici alle processioni, che esiga la giustificazione dell'assenza, no: il canonico teologo che L. Cristiano stima per la sua erudizione ed onestà, interroga e castiga i chierici come vuole senza riguardo all'autorità del maestro, il quale ne ha già trattato col Prevosto ed ora crede bene d'informare l'Arcivescovo.

Sull'originale della lettera conservato all'Ambrosiana, in un angolo la mano di un segretario arcivescovile ha segnato: « *Risposto* », ma la minuta della risposta non c'è stato dato di ritrovare. Dal vol. 6 delle Visite Pastorali della Pieve di Varese (fol. 14) sappiamo che il can. teologo era un certo Pietro Cornaro, nativo di Milano e che allora contava circa 37 anni. Tra le minute della lettera di S. Carlo ve n'è una di questo tempo al detto teologo esortandolo a pagare un debito.

Ma il maestro era tormentato più che altro dalla povertà ed ecco che nel febbraio 1583 più volte scrive all'Arcivescovo: scrive in latino, scrive in toscano, scrive in italiano e gli dice apertamente che il suo insegnamento a Varese è dal punto di vista economico un gran fallimento. (Nam crede mihi a quo tempore sapere aliquid didici et literas Romanas profiteri onus numquam subivi gravius, conditione usussum tenuiore).

E deve pensare anche al giovane nipote che lo aiuta nell'insegnamento. E perchè i Varesini non danno soldi al povero maestro? « *Inrepsit in omnium prope mentes a te (Arcivescovo) mihi provisum esse de honestis laborum compensationibus* ». Dalla lettera del 26 febbraio sappiamo che il maestro, disperato, ha scritto in italiano all'Arcivescovo, ha scritto a Mons. Seneca, e a Mons. Vicario Generale. È contento di Varese, ma non dello stipendio. « *Me Varisiensem minime aspernari conditionem, sed eius tantum praemii tenuitatem queri* ».

Al 10 di marzo scrive ancora all'Arcivescovo: « Io in dieci mesi e passa che mi ritrovo in Varese con un Nipote coagiutore et una servitù in casa nuova ho ricevuto settanta lire in tutto per le cose da lei assegnatemi et trenta sei scudi dalla Communità, la quale esclama che per l'istromento conchiuso con V. S. Ill.<sup>ma</sup> li figliuoli secolari debbano esser 24 oltre a' Chierici poveri, qualli tuttavia sono cresciuti di numero ».

Al 18 ottobre 1583 il povero maestro riscrive a S. Carlo: non si sente d'iniziare ancora un nuovo anno scolastico a Varese: lo stipendio è troppo misero « Sono ridotto a disgusto tale e mi veggio così ben

mortificato e mal soddisfatto che non debbo e non voglio più trattenermi e vi ho perso pur assai di riputazione dei miei passati studi della mia età per me infruttuosa ». Non avrebbe l'Arcivescovo un altro posto o a Milano, o in qualche borgata? Al maestro rincresce partendo da Varese di non poter più godere del bel clima e della « santa conversatione di questo Rev.do Prevosto (1) Alcuni giorni dopo, il 28 ottobre il maestro riscrive all'Arcivescovo: oh se il Cardinale l'aiutasse: insegnerebbe con più frutto Retorica, anzi che grammatica. « La mia dipartita » scrive ingenuamente « dispiacerà forse al sig. Prevosto qua', dispiace anco a me essere venuto a così infelice fortuna in Varese e però voglio tentarne una migliore ».

E partì: non aspettò la risposta di S. Carlo. L'Arcivescovo deve avergli risposto dai Grigioni, ma l'impaziente maestro partì prima: strada facendo s'incontrò con la corte cardinalizia e fece un po' del viaggio insieme: Mons. Caimo lo esortò ad attendere in Milano l'arrivo dell'Arcivescovo e di parlare con lui: ma l'Arcivescovo tardava a venire e Lazaro Cristiano non aveva molti soldi da spendere sull'albergo, perciò ritornò nella sua città natale: Pavia e di lì in data 21 dicembre scrisse queste notizie a S. Carlo, ricordando al Santo che non lo doveva incolpare di incostanza. « Hora per i mancamenti altrui la colpa par mia. Ma li stenti con la comunità della quale ho tolto per cento e tante lire di panno per esser soddisfatto con mia perdita; non ho ne' anco mai esacto ne' ricevuto li scudi n.º 20 assegnatomi per un suo decreto ». E il Prevosto? « E in questo il Rev.<sup>do</sup> sig. Prevosto, come in altre convenienti provisioni per il trattenimento mio, forse doveva essere alquanto più fervente et più humano ne' suoi trattamenti verso di me ».

Però il Prevosto è sempre un sant'uomo di cui dovrà imitare i santi esempi.

A Pavia non rimane inoperoso. Deluso da una promessa di aver una cattedra, riprese lo studio della Teologia e del Diritto Canonico; nel maggio 1584 era dottore in Teologia e laureando in Diritto Canonico ed allora scrive in data 16 maggio a S. Carlo chiedendogli un posto congruo al nuovo titolo accademico: ma un posto con sufficiente paga: non lo creda un incostante: a Varese era andato ben animato ma non ne ha riportato che danni e disgusti. « Pur sia lodato il Signore che il tutto ha disposto o permesso a miglior fine ». D'altra parte il suo Ordinario, il vescovo di Pavia, non ha un posto conveniente e perciò scrive ed offre ancora i suoi servizi a S. Carlo.

Ma Varese lo attirava ancora ma liarda e vi ritornò: « Una ferma speranza che V. S. Ill.<sup>ma</sup> non debba mancarmi di gratia e di sussidio m'ha dato animo di ritornar a Varese ».

Era stato pagato del suo debito: mandava il Comune di Varese una commendatizia per il maestro all'Arcivescovo: anche il Prevosto s'era indotto a scrivere al Cardinale. Nell'epistolario di S. Carlo non si è ritrovata la lettera del Prevosto, con questo non si vuol concludere che il Prevosto non abbia scritto, perchè l'epistolario è completo. Così la storia del povero Lazaro Cristiano, professore di belle lettere a Varese rimane monca, stavamo per dire aperta, come una storia che continua per un fatale destino in altri insegnanti.



## DOCUMENTI RELATIVI

### I

F. 174 inf., fol. 118.

*Lazarus Christianus Clericus Ticinensis Carolo Borromaeo Mediolani  
Cardinali amplissimo S.P.D.*

Praeclarum sane, atque peregrinum hoc virtutis, officii, religionis, et sanctitatis tuae specimen habes; Borromaei Cardinalis, quod non modo propinquos, ac finitimorum aut pios, aut religiosos homines nationum; sed eos etiam, qui longissime absunt, quique te norunt tantum nomine, flagranti quodam, peregre incredibili pietatis, et desiderii igniculo. sic invitas, allicis, trahis ad amorem, et observantiam tui; ut non moleste ferant boni plerique omnes domum, ac domesticos Lares, patriam, familiam, et eas res, quibus certe nullae possunt esse clariores, relinquere, et ad sanctissimos pedes tuos alicuius scilicet studio servitutis advolere. Quare noli putare, me aut fortuito, aut repentina aliqua voluntate ad amplitudinem tuam meis litteris amplectendam, incidisse: Cum in me tantum jam pridem effecerit opinio sanctitatis, et probitatis tuae, quae cum in omnibus omnium pectoribus assidue vivat, publicae etiam famae praeconio commendatur; ut te absens, quem profecto vidi numquam, sanctissime semper coluerim, et praesens aliquando tibi quoquomodo possem deservire, vehementer optarim. Qua quidem de re tota, quia, fontanae admirabili prudentiae viro, satisque tibi (ut audio) familiari liberius, paulloque altius explicavi rationem consilii, pietatis in te, et voluntatis meae.

Nolo te talem, ac tantum virum, gravissimarum semper rerum curis oppressum pluribus tenere. Videbis, dum per otium licebit, meas ad illum litteras, et quas etiam Antonio Mauriliano dedi sale aspersas Hetrusci sermonis. Quid de me senties, quid statues, qua denique iure videar tibi merito posse deservire, faciens me, velim, quam citissime, et amantissime certiolem. Vale. Ticini XI. Kal. Maij M.D.lxxviiiij.

### II

F. 48 inf., fol. 69.

*d'altra mano: 18 Jul. 1582.*

Duplic

*Ad Carolum Borromaeum Sanctae Praxedis Cardinalem Amplissimum  
Mediolani Archiepiscopum Lazarus Christianus Varisensis Institutor  
Juventutis.*

Quartus iam mihi et prope quintus agitur mensis, Cardinalis Amplissime cum desperata iam saepius a medicis valetudine propter crassiores illius coeli conditionem Novaria discedenti in mentem immisit praeditus summa mente

Deus: ut ad aulam tuam tanquam ad perfugium portumque salutis honorum omnium, maximeque virtutis et honesti studiorum conferrem me spe munens fore, ut facilis inde pateret aditus ad amplitudinem tuam meo servitutis bono conciliandam sic scilicet ut tu qui ad reformandam habentis Christianae Reipublicae disciplinam et amplum Mediolanensis Ecclesiae statum huius meritis illustrandum coebitus ad nos iam pridem visus et omnium opinione dimissus quique de probis viris et doctis hominibus quotidie melius mereri consueveris: mihi etiam honestam subsidiis conditionem fideliter petenti pro sua clementi mitique natura minime negavisse cumque res ipsa ex animi prope dicam, sententia successive visa sit ago tibi, ed domesticis qui plurimum auctoritate possunt tuis, ago inquam tantas quantas maxime possum gratias; et si me quod spero et opto Deus diutius servet incolumem efficiam meis conatibus ut hominem videaris acquisisse tua fortasse non inutilem Reipublicae.

In modo velim, Cardinalis amplissime, pro tua sapientia atque animi magnitudine proque mea in te pietate rationibus meis paullo accuratius provideas. Nam mihi qualis et quantus futurus sit varisiensis huius conditionis meae status nondum est integrum et de scholasticorum quidem numero qui sunt meae fidei gratis credendi adhuc sententia dispar sunt enim qui putent viri huius oppidi personam sustinentes non insulsi ultra viginti quattuor clericos praeterea immunes a mercede futuros quorum cum prope iam infinitus videatur numerus mihi par esse videretur ut honestus quidam ut eorum esset delectus habendus; sic scilicet ut triginta vel eo circiter inter quos clerici cooptarentur quotidianis potissimum ecclesiae ministeriis dediti ed egestate magis laborantes. Coeterum qui fortuna utuntur secundo praeceptoris benigne compensarent operam sedulo instituentis. Quare omnia et si mihi ad arbitrium tuum referenda putavi, tuae tamen sapientiae magnitudinisque animi est ea de re ut quam optime consulatur, tuis mandata dare.

Quid ad huius erudiendae juventutis formam spectare videatur, exponam tibi paucis rationem consilii mei: sit enim mihi a quo primum die Varisium veni, disciplina pertractanda et animi adolescentum istorum contemplatione recti pravique formandi. Primaque etiam ipsa elementa vel Deo, coelitibus et Virgini Matri ex mariorum Pontificisque maximi et sacrarum Conciliorum auctoritate supplicandi; Praecepta item fidei pietatis morum, honestatis eaque in primis docere quibus mansuetudo humanitas religio sui ipsius ac Dei Optimi Maximi cognitio rectissimeque sensus informantur. Quod ad latinas vero literas etiam pertinere videatur morem antiquitatis observantiam vetusti sermonis, memorias temporum, artificia Poetarum maximeque probatam perfectissime consuetudinem Romanae linguae pro virili tradere. Tum in auctorem prae lectionibus ad imitationem proponere quidquid erit sententiis singulare verbis nitidum, figuris iucundum translationibus magnificentum compositione elaboratum.

Quod an fecerim faciam ore aliorum puto non meum esse iudicare. Tu Cardinalis Amplissime, si quam aliam mihi viam et docendi rationem ineundam pro tua sapientia censes vehementer velim certiore me faciendum cures. Sed ad te molestum quiddam fortasse vel invitus scribere sum coactus, non quod mihi temere quicquam arrogem sed quod aequam quamdam et debitam haberi velim muneris a te delegati rationem. Et cum mihi proxime etiam in Dioecessana synodo clericos potissimum diligentissime commendaveris quorum

quidem numerum bene iuvante Deo quotidie scito fieri auctiorem et ad me audiendum variis etiam ex partibus convenire; consentaneum professioni meae visum est, ut alios liberem solita quadam et a te etiam mandata de quibusdam interrogandi cura. Nam cum illud potissimum curem ut clerici ad supplicationes conveniant mecum frequentes et si qui non convenerit districtam in schola consueverim exigere rationem, si fiat opus punire et ad Praepositum summa apud me semper observantia virum omnia deferre, non par mihi visum est ut praeterea passim quisque et Reverendus in primis Theologus quem ego alioqui cum propter eruditionem tum propter probatos mores studiosissime colo praesente me clericorum praeceptore fortasse non imperito fideli quidem et sedulo de alicuius vel mora omissione tantopere sciscitari poenas statuere praesentiam meam, quem ex munere clerici vereri debent prope dicam in contemptum adducere. Quod enim ante adventum meum hoc ille officium praestare consueverit non habeo, nunc pro muneris aequitate certe videntur partes esse meae. Nihil mihi tamen arrogo; sed tu rem totam aequi bonique consule. Dispartito mihi secum officio quod conveniat pro voluntate arbitrioque tuo provide. Nam ego re etiam ipsa cum Praeposito amice admodum comunicata scripsi ad te humanissimeque videor commonefecisse quid faciendum censeam oportere. Cum praesertim clerici Varisium vel conveniant vel religione sacrorum quotidie frequentiores initentur opinione fortasse nonnulla studii, laboris eruditionis meae. Theologus vero nihil ad eorum vel decus vel utilitatem suo iure conferre posse videatur hoc tempore nisi confessionum fortasse velit aut debeat suscipere curam. Sed iam valeat tua Amplitudo meque in tuam servitutem nuper ascitum tueare. (Varisii XV Kal. sextilis MDLXXXII).

Tibi, Cardinalis Amplissime tuaeque servituti addictissimus

LAZARUS IDEM CHRISTIANUS

Patria Ticinensis

### III

#### *Al theologo di Varese.*

R.<sup>do</sup> nostro Can.                      Ci è stato esibita una fede che havete fatta di vostra mano al Cav.<sup>re</sup>                      Focco delle Riviere con la quale confessate di essergli debitori di diciassette scudi et mezzo per un cavallo vendutovi et promettete di pagarglieli per tutto d'agosto, della qual fede sarà qui copia. Però habbiamo voluto avvisarvi che sodisfacciate fra un mese a quel che siete tenuto o in altro modo restate d'accordo col suditto Cav. altrimenti si procederà contro di voi per via di giustizia. Il Signore vi benedica. Di...

Senza data

Nel vol. 1582

Il teologo era un Petrus Cornarus di anni 37, (vedi pag. 41).

## IV

**F. 175 inf., fol. 84.**

*Carolo Borromaeo sanctae Praxedis Cardinali Amplissimo, et Mediolani Archiepiscopo Lazarus Christianus S.P.D.*

Cum a te, Cardinalis Sapientissime, suo quaeque res merito pendi soleat; dubitare minime possum, quin Mediolanum magna omnium expectatione regressus Variensis conditionis, et institutionis meae fructus paullo cogites accuratius, et aequalibus studiorum et industriae meae praemijs iam me cohonestandum deliberes providentius. Quae enim hactenus praestiterim ad explendam expectationem meam desiderij tui, etsi malo, te ex alijs intelligere: tamen etiamnum mihi ad te scribendum putavi oportere. Jam Varisij numinis primum ope caelestis, tum eruditionis meae mausa, Clerici circiter quadraginta commorantur, pro quorum magna parte, scito, mihi nullam hactenus tributam esse mercedem operae meae. Irrepsit in omnium prope mentes, a te mihi provisum esse de honestis laborum compensationibus pro clericis pauperibus, quibus scilicet rationibus nituntur plerique privilegio paupertatis gaudere. Praeterea, super stipendijs, aut alioqui honorum censibus a te mihi decretis lites ortae sunt undique, et hoc anni unius prope decursu vix septuaginta regiae monetae libras exegimus. Itaque hoc tam tenui vectigali sustentare minime possum tenuitatem fortunae meae, et muneris existimationem retinere. Nepote praesertim adhibito muneris eiusdem Collegae. Quare, quanti facis clericalis huius iuventutis proventum, tantum me tibi quamprimum velim procures aequis remunerandum muneribus. Nam, crede mihi, a quo tempore sapere aliquid didici, et litteras Romanas profiteri, onus numquam subivi gravius, conditione usus sum tenuiore. Sed et quamprimum volabo ad te, multa praeterea tecum coram acturus, nisi me responsione aliqua remorabuntur litterae tuae. Vale, Varisij, iiii. Kal. Martij, M.D.lxxxij.

## V

**F. 175 inf., fol. 86.**

*Carolo Borromaeo Sanctae Praxedis Cardinali. et Mediolani Archiepiscopo Lazarus Christianus S.P.D.*

Italicas ad te litteras proxime dedi, misi, Cardinalis amplissime, quibus, et si mihi satis exposuisse videbar rationem consilij me, praecatusque sum a te, quae tua futura sit, vel de erogando Variensis huius conditionis meae subsidio, vel alioqui me cohonestando sententia. Tamen etiam mihi modice renovandam putavi memoriam tuam nominis mei. Quare, quanti hominis industrii litterarum studiosi, et erudiendae iuventutis fortasse non imperiti studia facis tantum provide tenuitati meae, prospice studiorum, et officij mei fructibus, consule clericali regionis huius expectandae proli. De qua quidem tibi pro fungendis Ecclesiasticae Reipublicae tuae ministerijs, tantum prope potes polliceri, quantum ex honesto alio quopiam Clericorum seminario. Vel si lubet, et opere pretium tibi fortasse videatur, alia me conditione uti numeris honestiore, etiam atque etiam vide, quid de studiis meis, quid mea de veterum imitatione Rhetorum, quid de usu latine scribendi convenientem posse polliceri. Vale Varisiis X. Kal. Maij 1583.

## VI

### *Consentaneum litterarum exemplum ad Senecam, et. Generalem. Vicarium.*

Proxime respondiunas ad litteras amplissimi Cardinalis nostri, quibus humaniter admodum egerat ille mecum, de mea Varisii conditione, cuius mercedis inopiam superioribus diebus questus eram paullo fortasse liberius, et is mihi sapienter quidem responderat, se mihi, vel Varisiis curaturum esse rem fieri auctiorem, vel alibi lectionis aliud munus a me subiri gratius. Rescripsi id, quod res est, me Varisiensem minime aspernari conditionem. Sed eius tantum premij tenuitatem queri. Tu velim suscipias parum per partes meas, et Cardinalis etiam personam induas, et quo mea possit honestiore loco uti opera, studiose consideres, Tum, qui mihi sis auctor, amanter moneas. Praeterea mitto ad te recens exemplum mearum ad illum litterarum; ut utriusque rationibus commodius consulere possis. Vale iterum Varisij X. Kal. Maij 1583.

## VII

### **F. 162 inf., fol. 75.**

#### *Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signor mio, e Padrone.*

A di passati per le sue gravissime occupationi, et altri degni rispetti di cottanti, che parlar li volevano, non potei esprimere a pieno i concetti delle mie ragioni. Però non mi reputi importuno, se di nuovo le riscrivo. Jo, Monsignor Ill.<sup>mo</sup> m'aveggo dover andar alquanto al longo inanzi, che sia provisto a' fatti miei, et io fra tanto ne patisco. La prego adonque per amor di Dio, et a conservatione di cottanti Chierici da me per sua gratia qua eretti, che procuri darmi soccorso di mercede in altra maniera, finchè la preveda più commodamente con la sua venuta. E desidero, che non faccia manco conto delle fatiche mie, nè men giovevoli alla sua Repubblica giudichi, quanto fossi d'altro servitore, di che habbi fatto aquisto da qualche anni in qua; e la mi misuri dalli frutti, che per Iddio gratia in così poco spatio di tempo da me sono riusciti.

Jo in dieci mesi, e passa, che mi ritrovo in Varese con un'Nipote coagiatore, et una servitù in casa nuova ho ricceuto settanta lire in tutto per le cose da lei assegnatemi, et trentasei scudi dalla Communità, la quale esclama, che per l'Instrumento conchiuso con V. S. Jll.<sup>ma</sup> li figliuoli secolari debbano esser' 24 oltre a' Chierici poveri qualli tuttavia sono cresciuti in numero. Talchè la vedde con quanto carico, e poca rispondente provisione io mi ritrovo: Che non solamente sin'hora ho potuto vestirmi secondo i suoi decreti; ma a pena sostentarmi del viver' necessario.

Però la supplico di nuovo a darmi socorso per altra banda, acciò mi si levi necessaria occasione di dipartirmi dalla sua santa servitù.

Non ho sin'hora trattato altro col' Rev.<sup>do</sup> signor Prevosto, essendomi io

trattenuto circa quatro dì a Pavia, et havendolo trovato absente nel mio ritorno; Col che starò io ispettando la sua santa beneditione.

Di Varese alli. 10. di Marzo 1583.

D. V. S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>  
fedel servitore

Lazaro Christiani  
Scolastico di Varese

## VIII

F. 166 inf., fol. 404.

*Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor.*

Dall' risposta di V. S. Ill.<sup>ma</sup> scrittami da Confini de Grisoni a Varese, veggendomi esserli in opinione d'impiente, et incostante, oltre alle altre mie male sodisfationi, io non seppi più che fare, ma che essendo già invitato al ripatriare in Pavia per comun' consenso del Vescovo, e Signori Pavesi, me ne partei totalmente quel giorno istesso, che V. S. Ill.<sup>ma</sup> ritornava da Svizzeri, e cavalcando qualche miglio con la sua Corte, feci mia scusa con Monsignor Caimo, qual m'esortò a fermarmi in Milano, per pigliar la beneditione, e licenza anc'a bocca da V. S. Ill.<sup>ma</sup> come certo era pur mio disegno, ma per non poter star, su la spesa con le mie poche bagaglie; come perchè mi sentevo troppo mortificato, non puotei disponermi supplisco con questa.

Con sentimento, che, se a conservatione, et acrescimento di quella scholasticaria fossero concorse l'altre parti, a che toccava con esecuzione del debito loro; sì come io per un'anno, e mesi, persuadendomi di doverne havere honesta ricompensa sin bene animate, con gratia del Signore et induttion' mia, V. S. Ill.<sup>ma</sup> haverebe un buon seminario in Varese, et io non sarei riputato per impiente et in costante da Lei. Hora per i mancamenti altrui, la colpa par' mia. Ma li stenti con la Comunità, dalla quale ho tolto per cento, et tante lire di panno per esser' sodisfato con mia perdita; non ho nè anco mai esacto, nè riceuto li scudi n.º 20, assegnatomi per un suo decreto, et in questo il Reverendo Prevosto, come in altre conveniente provisioni per il trattenimento mio, forse doveva essere alquanto più fervente, e più humano ne' suoi trattamenti verso me. Nel resto ne riporto gran frutto di spirito e santi esempi, quali procurerò d'imitare, a gloria del Signor che la conservi.

Di Pavia, a dì 26 di Xbre 1583.

Lazaro Christiani

## IX

F. 165 (bis) inf., fol. 461.

*Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor e Padron' osservandissimo.*

Con mio gran' rossore le dò nuovo fastidio per accomodamento del stato mio. Ma poichè a mio mal grado così permete il Signore pregola a compatirmi

con la bontà sua, et con l'autorità, e providentia restorarmi. Io, Ill.<sup>mo</sup> Signor mio, pensavo pur' di far' animo per perseverar' in Varese, ma le cose son ridotte a disgusto tale, e mi veggio così ben mortificato, e mal sodisfatto, che non debbo, nè voglio in effetto più trattenermi, e vi ho perso pur assai di reputatione de miei passati studi, della mia età per me infrutuosa, e facultà insieme. Non le scrivo particolarità, ma la prego bene ad oprare, che questi signori Regenti, mi diano compita sodisfatione. E se non li paio servo inutile, la si risolva ad impiegarmi altrove, se non in Città (come desidero) almeno in luoco tale, e con tal remunerazione, ch'io possa ripigliar animo e forze. Forsi che tra tanto, che V. S. Ill.<sup>ma</sup> starà a proveder' d'altro per Varese, queste cose piglieranno miglior forma, et questa Comunità si disporrà meglio a tenerne conto. Mi rincresse certo abandonar questo Cielo, et in particolare, la santa conversatione di questo Reverendo Prevosto. Ma più dispiacere mi debbe il mio danno, e continuo disgusto. Però spetarò risoluta risposta o d'impiegarmi con miglior tratenimento e darmi licentia in santa beneditione, ch'io possi o ritornar dal mio Ordinario, o in altro modo procurarmi partito, come meglio disporrà il Signore che la conservi ne' suoi santi pensieri.

Di Varese adì 18 di Ottobre 1583.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>  
Devoto servitore  
Lazaro Christiani

## X

### F. 165 (bis) inf., fol. 558.

*Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor e Patron' osservantissimo.*

Risolutamente, come prima potrò essere sodisfatto, voglio partirmi di Varese. V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi faccia intendere tra tanto, che cosa ella pensi, di disporre di me, che al conto, che con aiuto del Signore ho dato del mio poco valore in questi contorni, meritano, senza arroganza, essere tenuto in altro conto, et essere remunerato in altra forma. E per approbation' del vero, mi fie, caro, che la mi impieghi in maggior impresa, pur che me ne seguiti conveniente remunerazione, che la mi conoscerà buon dispensatore di questo mio talento, a lode di nostro Signore a sodisfatione di S. C. Ill.<sup>ma</sup> et a reputatione de miei studi. E sarei forse più atto per cattedra, e lettione, da dovero, Rettorica, che luoco Grammaticale, e de princianti. La mia partita dispiacerà forse al signor Prevosto qua, dispiace anco a me essere venuto a così infelice fortuna in Varese, e però voglio tentarne una migliore, e S. S. Ill.<sup>ma</sup> non mi reputi per pusilanime, nè incostante in questo. Ma, che la creda certo, ch'io sia tenuto a farlo, perchè non veggio essere luoco per me, nè gratitudine per il valore delle mie fatiche. E con questo spetarò la sua Santa beneditione, per sapere finalmente che risolvere del stato mio.

Di Varese adì 28 di 8bre 1583.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>  
Devoto servitore  
Lazaro Christiani

## XI

F. 169 inf., fol. 115.

*Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor osservandissimo,*

A persuasione de' suoi, con e' quali mi sono abboccato in Pavia, e per honor mio ancora dò nuova a V. S. Ill.<sup>ma</sup> come adì del presente di Maggio mi addottorai in sacra Theologia, et in breve spero addottorarmi altresì in Canonico. Piaccia à Dio, che, sì come dalla partita mia di Varese, quale ad alcuni forsi pareva male, egli ha disposto questo bene; così disponga V. S. Ill.<sup>ma</sup> e suoi Ministri a miglior opinione di me, et a formar' pensiero, ch'io sia atto a servirla in altro conto, e senza nota d'inconstanza, quando mi fiè proposto convenevole trattenimento, che mi riserbo del continuo le vive vestigie de suoi santi ritti; Ancor che nel partito di Varese, per ben animato, ch'io fossi a servirla, non ne habbia riportato, se non danni, e disgusti, pur sia lodato il Signore, che il tutto ha disposto, o permesso a miglior fine.

Sin'hora l'ordinario mio, ancor che certo mi veggia volentieri, non ha occasione convenevole per impiegarmi. mi trattengo alla meglio con l' sostegno d'alcuni Ill.<sup>ri</sup> Signori (con la elemosina della Messa), et in particolare del splendidissimo Cavalier' Cornazzano, li cui doi figliuoli minori vivono in casa mia.

Li agenti di questa città m'havevano quasi assicurato di honesto stipendio per pubblica lettura, ma non risolvendosi le cose, mi sono datto al studio di sacre lettere, con pia fede che il Signore forsi voglia disponer di me in altro. Del che n'aspetto la sua santa beneditione.

Di Pavia adì 16 di Maggio 1584.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>  
Ricordevole servitore  
Lazaro Christiani

## XII

F. 172 inf., fol. 326.

Una ferma speranza, che V. S. Ill.<sup>ma</sup> non debba mancarmi di gratia, e sussidio m'ha datto animo di ritornar' a Varese, benchè potessi altro sentimento per la pocca satisfatione hauta sin'hora. Ho ricevuto pur parte del stipendio già meritato da questi regenti. e' m'accompagnano con una sua da V. S. Ill.<sup>ma</sup> supplicandola quanto ella vedrà. Pur tra di loro veggio gran dispiacere con dispendio mio sin'hora. Di questo, et altro conferendo con il Signor Prevosto, l'ho indotto a scriverne ancor lui a V. S. Ill.<sup>ma</sup> affine, che queste cose o pigliano stabilimento per sempre o la mi dia altra stabile, et honesta provisione secondo il mio pocco valore, che per conchiusiono vengo a lei, e me le raccomando.

Lazaro Christiani

**LA RICORRENZA DEL CENTENARIO DI UN'OPERA CURIOSA**

**LA FERROVIA A CAVALLI PER IL TRASPORTO DELLE BARCHE  
LUNGO LE RAPIDE DEL TICINO  
DA SESTO CALENDE A TORNAVENTO**

In località Resiga all'estremità meridionale di Sesto Calende, dove un tempo esisteva una segheria mossa dalle acque del fiumicello Oneda, che dalla frazione Mulini precipita verso il Ticino, si erge un rudere dominato da un elegante arco a tutto sesto che poggia su muraglioni in pietra, larghi non meno di un metro e mezzo. L'arco si eleva a circa 15 metri dal pelo dell'acqua di un bacino rettangolare in collegamento con il vicino fiume.

Al primo apparire potrebbe sembrare l'avanzo di un'antica basilica, ma un più attento esame lo rivela destinato, in altri tempi, a scopi diversi.

Si tratta infatti degli avanzi della stazione di immissione dei natanti, provenienti dal Ticino, nella ferrovia, ippotrainata, per essere ritornati alle acque del fiume in località Tornavento, dopo aver valicato le colline Corneliane, così chiamate a ricordo di Publio Cornelio Scipione che qui tentò, con le sue coorti, di arrestare le orde di Annibale.

Lo scopo della ferrovia era quello di agevolare la navigazione fluviale, allora molto intensa, dal Lago Maggiore a Milano ed al Po, evitando le rapide del Ticino, che nel tratto a sud di Sesto presentano spesso notevoli difficoltà.

La costruzione della ferrovia ebbe inizio nei primi mesi del 1856 e venne ultimata, entrando subito in funzione, nel 1857.

Per la sua arditezza, dati i tempi, e per la sua finalità, è certamente degna di essere ricordata, ricorrendo il centenario dell'inizio della sua realizzazione, perchè rappresenta un esempio forse unico nel

mondo e perchè dimostra una volta ancora il coraggio e l'iniziativa della borghesia milanese e lombarda tesa fin dal secolo scorso a potenziare e agevolare i traffici e le industrie.

Fu opera ardata quanto sfortunata; precorse i tempi e noi ci auguriamo che il rudere che la ricorda possa essere conservato ai posteri. Se tante cure si prendono per conservare quanto fecero, degno di nota, i nostri avi, ciò che rimane dell'« Ipposidra » merita tali cure.

La ferrovia ippotrainerata per il trasporto dei barconi (da qui il nome sintetico dato di « Ipposidra »), venne realizzata da una società anonima, costituita secondo la concessione accordata dall'I.R. Governo Generale Civile e Militare, a Francesco Besozzi e comunicata mediante decreto 18 marzo 1850 n. 5533 dell'I.R. Luogotenenza Lombarda, che assunse la ragione sociale: Società Anonima della Strada Ferrata da Tornavento a Sesto Calende (1).

Gli statuti risultano nell'istromento di deposito, a rogito del dr. Filippo Guenzati n. 717 di Repertorio del 16 giugno 1854.

Il capitale sociale era fissato in aust. L. 1.500.000 ripartito in 1500 azioni di aust. L. 100 cadauna, da distribuire ai sottoscrittori, ed altre 300 azioni per aust. L. 300.000 venivano assegnate al concessionario sopracitato, quale fondatore della società.

Il progetto della strada ferrata era dovuto all'ingegnere Giacomo Bermani e risulta approvato dalla Direzione lombarda delle pubbliche costruzioni mediante decreto 21 agosto 1851 n. 7490.

Il preventivo di spesa venne indicato in aust. L. 1.680.856 delle quali L. 785.359 per le operazioni di movimento terra, fabbricati, edifici, muri di sostegno e di difesa. Per i binari — chiamati « guide di ferro » — del peso complessivo di 7500 quintali, si spesero aust. L. 348.750. Per i 100 cavalli venne prevista una spesa di aust. L. 50.000 e per i carri: 18 con otto ruote e 6 con quattro ruote, la spesa venne prevista in aust. L. 87.000. All'atto pratico, fatto insolito, si risparmiò, sul previsto, la somma di aust. L. 199.431.

È noto l'elenco degli azionisti e riteniamo interessante pubblicarlo perchè in esso ricorrono molti dei più bei nomi lombardi a dimostrare

---

(1) L'Oltrona Visconti mi segnala gentilmente di aver trovato nel numero del 6 maggio 1948 del giornale quarantottesco « Il 22 Marzo » il decreto del governo provvisorio in data 29 aprile 1848 che « permetteva » all'imprenditore F. Besozzi di costruire la ferrovia. Il decreto veniva poi rinnovato dal Governo I. R.

G. Bognetti in uno studio intitolato: « Carlo Cattaneo per le ferrovie lombarde » pubblica: o nell'Arch. Stor. Lombardo (Serie IV, Fasc. XXIII, 1909, pag. 261 e segg.) illustra il sorgere della società sin dal 1844 e la partecipazione del Cattaneo alla stessa.

che l'iniziativa trovò vasti consensi tra gente abituata alle cose concrete. Ecco la lista dei sottoscrittori: Parravicini nob. don Giovanni, Perego Costantino, Menrisi Carlo, Pasta Luigi ragioniere, Allemanini Fortunato ragioniere, Porro don Ferdinando, Pogliaghi Antonio, Viganotti Bigio da Sesto Calende (sindaco del luogo dopo il 1859), Giudice Giuseppe, Ranci Ortigoni Costanzo, Pollini Achille, Migliavacca Giuseppe, Migliavacca Carolina, Rotondi Gaetano, Zappa Carlo, Valsecchi Antonio, Pino Giuseppe, Tessera Giovanni, Frapolli nob. don Cesare (di una delle più antiche famiglie sestesi, proprietario della collina di Cocquio; famiglia ora estinta), Baravalli dr. Carlo, Lotteri Carlo, Marani Giovanni, Pizzigoni Giovanni, Minazzi Francesco (da Sesto C.), Regondi Gaetano ragioniere, Bertoja Agostino, De Bianchi Celestino, Monti Francesco ragioniere, Pirovano Davide, Panzeri Giuseppe, Zoppis Aristide, Guenzati dr. Filippo (che è il notaio estensore dell'istromento costitutivo), Marani Giuseppe, Caneva Antonio ingegnere, Jallaccini Carlo, Silva conte Donato, Giani barone Gaetano, Perzgo Giuseppe, Rigoli Carlo da Sesto C. (con il Viganotti Bigio, come da nota in calce all'elenco originale, uno dei principali « Paroni » — o padroni di barconi — del Lago Maggiore), Dal Ponte Filippo ragioniere, Rivolta Leopoldo, De Simoni Carlo ingegnere, Riboni dr. Fortunato, Crippa Luigi, Belinzaghi Giulio banchiere, Oldrati Achille, Mangili Innocente, Merini Gio Bernardo, Guaita Cristoforo, Galbiati Gaspare, Arconati Visconti marchese Giuseppe, Bertacchi Domenico, Badoni Giuseppe da Lecco, Grassi Francesco, Giani Antonietta, Gattoni Pietro ingegnere, Castoldi dr. Ezio, Meschia Ambrogio, Crippa don Donnino sacerdote professore), Salviano Pietro avvocato da Como, Osnaghi Antonio, Lattuada Costantino, Rossi Giuseppe, Vannoni Carlo, Pasetti Francesco, Fratelli Brambilla, Galbiati Ulderico, Bigatti Gaetano e fratello, Corneliani Luigi, Mettica Paolo, Cotta Morandini dr. Natale, Commorette Giacomo, Clerici Bernardino, Marozzi Ernesto ingegnere, Zucchi Carlo ingegnere, Bossi Pietro, Monti dr. Carlo Fortunato, Caccia Luigi, Vismara Antonio, Barachetti Andrea ingegnere di Monte Marengo, Bazzi Graziano, Ferrini Gio Batta, Carlo Galli e Civelli Giuseppe.

Da una lettera circolare datata 19 dicembre 1859 con la quale veniva spedito un progetto di prestito deliberato nell'adunanza generale degli azionisti del 17 stesso mese, si rileva che il Consiglio di Amministrazione era composto, in quel momento da: Francesco Turati (che non appare tra i sottoscrittori sopra elencati), da Gio Batta Bram-



*Tracciato della ferrovia a cavalli per il trasporto delle barche da Tornavento a Sesto Calende*



*Copertina di un opuscolo contenente gli statuti per la Società anonima della ferrovia Tornavento-Sesto C. per il trasporto delle barche*

billa e Fortunato Allemanini. Il mutuo di franchi 900.000 veniva lanciato con vaglia (obbligazioni) da fr. 250 cadauno.

La vita della società non deve essere stata rosea come appare anche da un opuscolo, a stampa della tipografia di Giuseppe Redaelli, datato 1859, riproducente una lettera del 14 marzo 1848 dell'ingegnere Carlo Vismara di Vergiate al Consiglio di amministrazione di quella ferrovia e da esso Consiglio pubblicata, a confutazione della lettera di critica 15 dicembre 1858 « dell'ing. C. V. ad un amico azionista ».

Il rapporto dell'ing. Vismara — del 14 marzo 1858 — riceve pubblicazione postuma a ritorsione di quanto lo stesso ing. C. V. aveva scritto nel dicembre 1858.

Non sono molti i documenti che spieghino il susseguirsi degli episodi della vita dell'Ipsostrada (2), però dallo Spinelli, a cui dobbiamo il bel volume di « Ricerche spettanti a Sesto Calende » edito nel 1880 da G. Civelli ricaviamo, a pag. 116 e 117 quanto segue: « ...il progetto dell'ing. Bermani, modificato dall'ing. De Simoni, fu compiuto nel 1856, e cominciò a funzionare nel 1857 (3). Durò nell'esercizio fino al 1865, anno nel quale cessò in causa delle ferrovie Arona-Novara ed Arona-Milano, che assunsero il trasporto dei legnami, delle pietre e di tutto quanto è proveniente dal Lago in modo da ridurre ad un quarto circa il movimento della navigazione sul Ticino e sul Po, fino a Ferrara.

« In questa ferrovia si distinguevano alcune opere di qualche merito tecnico, come il bacino per il carico delle barche in Tornavento, il piano inclinato alla stazione detta dei Gruppetti, dove si eseguiva la discesa delle barche dalla collina, su di un piano inclinato al 12,50% col mezzo di una fune metallica senza fine e di una lunghezza di 850 metri ed il bacino di immissione nel Ticino alla stazione di Sesto Calende alla Resica, opera veramente gigantesca ed unica in Europa in

(2) Vedi nell'ottimo studio di Gian Domenico Oltrona Visconti « *Il rimorchio delle barche nel Naviglio Grande e un importante esperimento del secolo scorso* ». Rassegna Gallaratese di storia ed arte, 1951, Fasc. III, Alcune segnalazioni bibliografiche e questioni intorno all'argomento.

(3) Come accenna l'Oltrona Visconti nello studio prelodato, il Melzi dà come inizio l'anno 1852 ed il Cantù afferma che l'opera sarebbe stata ultimata nel 1858. Dai documenti che ho avuto la possibilità di consultare, tratti dall'Archivio dell'Amministrazione Cantonale, ho avuto la prova che l'esercizio commerciale ebbe inizio esattamente un secolo fa. Può darsi che qualche manufatto sia stato ultimato negli anni immediatamente successivi.

questo genere; a mezzo di tale meccanismo le barche venivano dalla ferrovia, cioè da una altezza di metri 20 circa dal livello delle acque, ridonate al Ticino per mezzo di una piattaforma che, regolata da opportuni contrappesi giranti su carrucole, agiva verticalmente immergendosi nell'acqua fino a far galleggiare le barche.

« Questa ferrovia aveva la lunghezza di 18 chilometri, trasportava in media otto barche al giorno invece delle 18 previste, e impiegava 75 persone, 70 cavalli e 72 carri da trasporto. Non riuscita l'impresa, la via ed i manufatti furono venduti, ma questi restano e resteranno ancora lungamente qual saggio della perizia degli ingegneri che ne idearono e ne compirono la costruzione ». In una nota in calce lo Spinelli informa che queste informazioni le dobbiamo al signor ingegnere Angelo Sacchi.

Preso dalla curiosità di vedere quanto fosse rimasto della singolare via, approfittando della vegetazione spoglia della stagione invernale, ho voluto seguirne gli avanzi.

Così andando di rudere in rudere, nello scorso dicembre, ho potuto ricostruirne un tracciato ed avvedermi come suppergiù corrispondesse almeno nel primo tratto verso Sesto, a quello tracciato dal Melzi nel suo volume « Somma Lombardo », Milano, 1880. Della parte terminale — a Tornavento — non rimane più alcuna traccia.

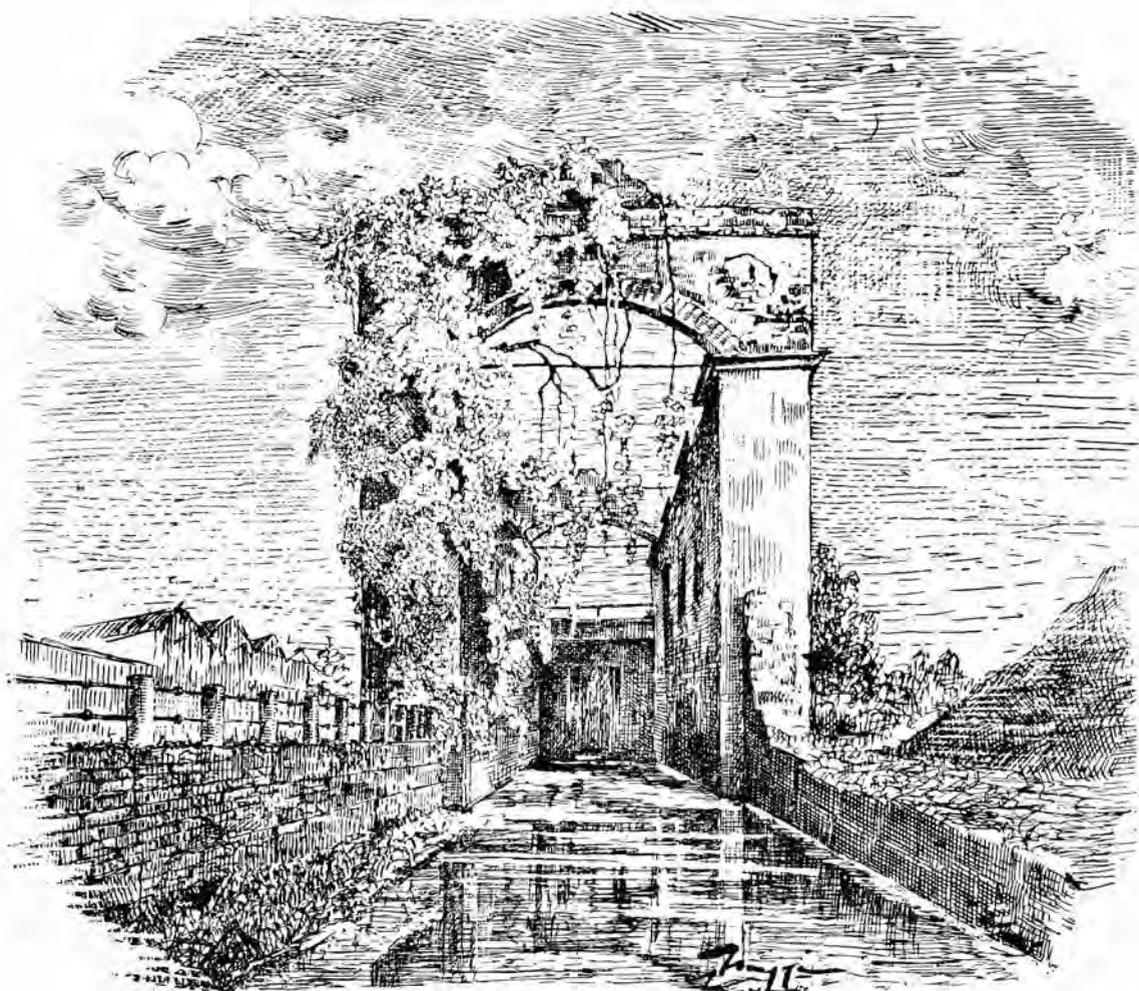
Ho potuto individuare un unico ponte di sottopasso della ferrovia, ancora in perfette condizioni, al *Mambrino* una località di Sesto. Un altro ponte esiste subito dopo la Casa delle barche a Somma L., altri 4/5 ruderi di altri ponti sono disseminati lungo il percorso.

Un ponte molto ardito esisteva a metà del piano inclinato che dalla stazione di smistamento di Mambrino, portava alla sommità della collina Cornelianiana (tra la Groppina ed il Motto della Forca). Il ponte è crollato almeno 50 anni or sono ed il materiale ci risulta è stato utilizzato per costruire le case ed i cascinali che sono sorti in quel periodo, nelle vicinanze.

Sulla sommità dell'a collina esisteva una casa nella quale era collocato il dispositivo che azionava il cavo senza fine: mentre un barcone scendeva, un altro sul binario affiancato saliva.

La pietra sulla quale era sistemato l'argano è ancora conservata dal contadino Balzarini Angelo che abita appunto al Mambrino.

Le spalle di uno dei ponti crollati sono agevolmente visibili sulla strada che da Somma porta a Vizzola fiancheggiando l'aeroporto della Malpensa. Si trovano in vicinanza del cimitero di Somma nel punto



SESTO CALENDE

*Ruderi del ponte di scarico nel Ticino delle barche trasportate con la ferrovia a cavalli  
Tornavento-Sesto Calende*

in cui inizia una breve discesa. Di fianco esistono ancora i due tronconi della massicciata.

Dell'antica via è anche possibile trovare una traccia sulla carta d'Italia al 25.000 nel foglio « Borgo Ticino ». Alla coordinata longitudine 75°, 45'; latitudine 60° circa, leggesi ancora « Stazione delle barche » in una zona ad oltre un chilometro dal Ticino e a poco più di un chilometro da Somma Lombardo.

Mi pare occasione propizia, celebrando il centenario dell'Ipposidra ricordare che quest'anno ricorre il 150° anniversario dell'ultimazione della grande strada napoleonica del Sempione, costruita con tal larghezza di vedute che soltanto in quest'ultimo periodo si è dimostrata non più sufficiente al traffico per l'avvento degli automezzi. E quest'anno ricorre altresì il cinquantenario della galleria del Sempione concepita con tale intelligente anticipazione di tempi che tuttora afferma la propria efficienza e validità.

Celebriamo perciò tre ricorrenze di opere costruite nelle nostre terre a conferma che in tutti i tempi vi furono e vi saranno uomini che pensano e sperano al lavoro ed alla pace tra i popoli.

## STORIA DEL GIORNALISMO VARESINO FINO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

### INTRODUZIONE

La funzione del giornalismo nella vita odierna è di tale importanza da non potersi delinearne la storia ultima di un paese senza tenerne conto.

E poichè nella storia varesina manca ancora uno studio sul giornalismo locale che pur fu attivo e singolarmente pugnace, (non esistono che trattazioni molto generiche o parziali) (1) abbiamo pensato di scrivere il presente articolo con lo scopo di portare un modesto contributo all'eliminazione di tale lacuna.

La presentazione che faremo, pur non essendo brevissima, non sarà molto minuziosa. I periodici usciti sono parecchi, le loro vicende sono spesso complicate, i problemi trattati, e che meriterebbero ampi cenni rispecchiando interessanti situazioni locali e le opinioni e le lotte dei periodici, sono molti. Parlarne diffusamente, e sarebbe necessario per una degna illustrazione, riuscirebbe troppo lungo per la mo'e di una rivista. Noi perciò ci siamo posti dei limiti. Vogliamo fare semplicemente un giro d'orizzonte, senza dedicarci ad un dato problema o ad un particolare aspetto.

Per non appesantire l'esposizione non seguiremo uno schema prefisso nella presentazione di ogni periodico, ma vedremo di metterne in evidenza gli aspetti essenziali (contenuto e vita) alla buona. Potremo così indugiare, magari, sui giornali più antichi, quasi per una deferenza

---

(1) Vedi ad esempio: *Uno sguardo al giornalismo varesino*, a cura di X (G. Bagaini) nella « Prealpina Illustrata » del dicembre 1903; *Il quotidiano*, GIANFRANCO BIANCHI in « La Provincia di Varese » 25 anni, a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Ente Provinciale per il Turismo, 1952.

È in preparazione uno studio accurato di L. Ambrosoli sulla stampa periodica operaia varesina che uscirà quanto prima a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli.

storica, sui più « bosini » (2), sui più vivaci, anche se creeremo de'le evidenti sproporzioni. Legheremo il tutto, con brevi parole introduttive per ogni giornale, in modo da formare un unico racconto.

Non avremo la pretesa di avere segnalato tutto, anzi, sappiamo che qualcosa ci è sfuggito, e ci auguriamo che altri colmi presto le nostre lacune.

(Non abbiamo, ad esempio, potuto trovare notizie de *L'eco varesina*, effimero giornale apparso il 3 luglio 1890 col sottotitolo *Foglio politico amministrativo di Varese e circondario*, bisettimanale, che usciva al giovedì e alla domenica il cui abbonamento annuale costava L. 6 e veniva stampato nella Tipografia Maj e Malnati).

Parleremo solo dei periodici che uscirono con l'intenzione di essere tali, non badando alla loro durata. Escluderemo quindi i bollettini elettorali anche se talvolta in occasione di combattute lotte politiche uscirono con una certa regolarità (3), i numeri unici, mentre comprenderemo le rassegne e le riviste. Non terremo però conto dei periodici stampati in Varese, ma destinati ad altri luoghi e la cui direzione, amministrazione e redazione furono altrove.

Ora, poichè ogni giornale raramente si riduce ad un puro e imparziale ruolo informativo, ma è figlio di un'idea, quasi sempre di carattere politico, non si può fare la storia del nostro giornalismo, senza una presentazione, sia pur succinta, dell'ambiente politico in cui sorse.

Il giornalismo in Varese nacque qualche mese dopo la definitiva uscita degli austriaci dalla città.

I Varesini trovatisi di fronte allo Statuto Albertino che garantiva libertà nuove, invitati a dare il loro contributo alla soluzione di nuovi doveri civili, a partecipare alla vita dello stato nascente, non furono presi da incertezze.

Chiamati ad eleggere il loro rappresentante al parlamento subalpino nel 1860, non trovarono nulla di meglio del dare il voto in massa a Garibaldi, portandolo a loro deputato (4).

---

(2) Termine con cui designavasi un tempo gli abitanti di Varese oggi usato per indicare ciò che è tipicamente varesino.

(3) Vedi ad esempio la « Cronaca elettorale » del FAMBRI uscita in otto numeri dal 13 al 21 ottobre 1865 a cura dell'avv. Augusto Peregrini e C. presso la tipografia Carughi e C. « Siccome però la candidatura del Guastalla (liberale) è vittoriosamente propugnata (scriveva il Peregrini) nel giornale "La libertà" di Varese, mentre la nostra difetta di un organo speciale di pubblicità, così abbiamo divisato di pubblicare, ecc... ».

(4) Su 270 votanti 252 votarono per Garibaldi e, in Varese, 12 per l'ing. Giuseppe Speroni, 6 schede furono nulle. Garibaldi eletto contemporaneamente a Varese, Nizza e Stradella, optò per la città natale.

Verso l'eroe dei due mondi avevano forti debiti di riconoscenza ed un grande affetto. Egli nel 1848 aveva tenuta accesa la fiaccola della libertà nel Varesotto con la sua sfortunata, ma abile, prima impresa italica, e nel '59 aveva cacciato gli Austriaci dalla città.

Chiamati nuovamente alle urne per eleggere il loro rappresentante al Primo Parlamento Italiano nel 1861, svelarono la loro mentalità politica.

Ciò che sarebbe accaduto era facilmente prevedibile.

Non vi poteva essere in Varese, politicamente alcunchè di originale. La situazione era quella di altre città italiane. Vi si rispecchiava suppergiù l'ambiente politico milanese e comasco. Il primo per ammirazione affettiva, il secondo per legami amministrativi.

Vi era più forte il cosiddetto « Garibaldinismo ».

Un gruppo di cittadini, ottimi italiani, ma in una posizione preminente per censo e tradizioni, avrebbe cercato di conservare la privilegiata posizione di primo piano nella vita locale. All'opposto, gruppi di giovani, in parte usciti dalle campagne del risorgimento, nutriti d'idee d'avanguardia, si ripromettevano di realizzare al più presto un pronto risveglio dello stato, di creare delle situazioni che ne permettessero un rapido progresso, sveltissero la burocrazia, giovassero alle classi meno abbienti, distribuissero meglio la ricchezza.

Erano pervasi da un bisogno di azione, da un desiderio di fare; quasi volessero guadagnare il tempo perduto.

Fra essi distinguevansi i repubblicani ben saldi nelle loro idealità. Vivaci, battaglieri, dall'arguzia facile e dal motteggiar pronto, formatisi al verbo mazziniano, ma tutti fortemente legati a Garibaldi, erano gli unici forse ad avere una preparazione politica specifica.

E poichè gli avvocati erano fra essi i più turbolenti, que'li che sembravano tirar le file, localmente il partito repubblicano era anche detto « el partii di avocatt » (5).

Costoro furono per parecchio tempo gli animatori de'la vita politica locale anche se pochi, incompresi, combattuti, scarsamente seguiti. Erano essi che davano il sale al tiepido ambiente varesino.

---

(5) Naturalmente il Partito da essi guidato fu combattuto aspramente dagli avversari. In occasione delle elezioni del 1882 in cui essi con i democratici sostenevano l'avv. Bizzozero, si sparse in Varese una poesiola, che incominciava in questo modo:

*« Corrii tucc a senti, o bona gent  
Gh'è i avocatt che vor andà al Parlament  
Guardee cosa fee, o gent de co'  
Per l'amour di Dio, de avocatt metten là no ».*

All'elezioni del 1861 l'urto fra i gruppi opposti cominciò a delinarsi. Le idealità diverse si raccolsero sotto le insegne dei moderati e dei liberali. Questi due nomi anche in Varese apparvero a designare due opposti campi, non solo due partiti. Infatti i moderati compresero anche i conservatori e i monarchici e formarono la destra, i liberali raccolsero i progressisti, i radicali e i repubblicani e costituirono la sinistra.

Ma sotto le due bandiere nulla vi fu di stabile e si avvicenderanno, « per evoluzione » idealità nuove (6).

La denominazione di conservatore scomparirà dalle scene e tutti vorranno dirsi moderati; poi per denotare un progresso nelle proprie concezioni, i moderati ruberanno agli avversari il termine liberale e l'aggiogheranno al loro servizio. Dal 1870 circa essi ameranno dirsi moderati-liberali. (Avranno intorno al 1874 anche un loro circolo elettorale).

I monarchici puri, che in un primo tempo non si notavano in seno ai moderati, prenderanno gradatamente piede e finiranno per dirigere le vicende elettorali di tutto il gruppo, prima (dal 1882 circa) col nome di monarchici liberali, poi di monarchici costituzionali (dal 1902 in avanti).

I vecchi moderati, i clericali e tutti coloro che paventeranno le novità sociali vagheggiate dai partiti d'avanguardia, si affiancheranno ai monarchici divenuti potenti e tutti insieme ameranno anche dirsi forze dell'ordine e in gran parte aderiranno ad una unione politica chiamata associazione costituzionale varesina creata intorno al 1874 per far fronte agli avversari divenuti minacciosi, intitolata poi a Umberto I.

I partiti che si erano raccolti sotto le insegne dei liberali (liberali puri, repubblicani, radicali puri, radicali progressisti), si autodefiniranno collettivamente, intorno al 1880, democratici, accanto a loro saranno, in un primo tempo, anche i socialisti che erano venuti apparendo man

---

(6) Ecco, ad esempio, come il giornale « L'Asino » (n. 29 luglio 1878) vedeva schierarsi i Partiti locali: *Moderati* da lui distinti in camorra consortesca (miravano a conservare la loro situazione privilegiata in Varese) e *moderati puri* (buona gente, ma che tirava a campare), *liberali* che soprastavano agli altri Partiti ed erano appoggiati dal ceto operaio, e *repubblicani intransigenti*.

Il giornale « Lavoratore Comasco » (n. 15 novembre 1890) così suddivideva i due campi opposti: *moderati* (moderati puri, consorti, clericali, monarchici che prevalevano) democratici liberali (operai, da cui i socialisti, radicali). Lamentava che da qualche tempo non si mirasse più al trionfo dei programmi politici o amministrativi, ma all'opportunismo e che il Partito democratico si fosse venuto inquinando.

Nel 1895 il cattolico « La sveglia del popolo » lamentava lo sfaldarsi del Partito moderato e vedeva in Varese: moderati puri, repubblicani, moderati liberali, monarchici, radicali, democratici massonici, socialisti e infine i cattolici, nuovi alle lotte e bisogni di organizzazione.

mano, particolarmente nel ceto operaio, visti con occhio benevolo soprattutto dai repubblicani. Un'azione elettorale aperta dal partito socialista non apparirà in Varese che intorno al 1896 con la costituzione di un Circolo elettorale socialista e per la prima volta si presenteranno soli alle elezioni nell'anno successivo.

Nelle elezioni del 1900 faranno parte di una vittoriosa unione di partiti popolari e in quelle del 1902 avranno il loro primo trionfo elettorale, poi torneranno a prevalere i partiti di destra.

I cattolici invece, per le note ragioni, non presenteranno liste loro che nelle elezioni amministrative, a partire dal 1895 e nelle politiche nel 1919, ma ebbero un peso sempre più notevole nel trionfo elettorale dei partiti di destra a cui amavano apparentarsi. Essi si erano raccolti in gruppo o fascio democratico-cristiano ben operante dal 1901 in avanti.

Raccogliamo ora in uno specchietto i risultati della lotta politica fra queste masse nel collegio a cui Varese apparteneva, unitamente a Cuvio e Arcisate, per il periodo di tempo da noi contemplato. I gruppi opposti balzeranno evidenti. Indichiamo successivamente, l'anno delle votazioni, i partiti presentatisi ed i risultati.

#### ELEZIONI POLITICHE IN VARESE

1860	Viene eletto a grande maggioranza di voti Giuseppe Garibaldi; oppositore l'ing. Giuseppe Speroni, conservatore.	
1861	Moderati Liberali	Vincono i moderati con l'ing. G. Speroni
1865	Moderati Liberali	Vincono i liberali con il col. Guastalla
1870	Moderati Liberali-radicali	Vincono i moderati con l'ing. G. Speroni
1874	Moderati-liberali Liberali-radicali	Vincono i moderati con l'ing. G. Speroni
1876	Moderati-liberali Liberali-radicali-repubblicani (raggr. in una lista progr.)	Vincono i progressisti con l'avv. G. Bizzozero
1880	Moderati-liberali Democratici	Vincono i democratici con l'avv. G. Bizzozero
1882	Monarchici-liberali Democratici	Vincono i monar.-liber. (Elez. Col. con Como)

1884	Monarchici-liberali Democratici	Vincono i monarchici liberali con A. Velini
1886	Monarchici-liberali Democratici	Vincono i monar.-liber. (Elez. Col. con Como)
1890	Monarchici-liberali Democratici	Vincono i monar.-liber. (Elez. Col. con Como)
1892	Monarchici-liberali Democratici	Vincono i monarchici-liberali con P. Cambiasi
1895	Monarchici-liberali Democratici	Vincono i monarchici-liberali con C. Menotti
1897	Monarchici-liberali Democratici Socialisti	Vincono i monarchici liberali con Cagnola
1900	Vince un'unione di partiti popolari (democratici, radicali, repubblicani, socialisti) con R. Arconati. (Non si presentarono oppositori).	
1902	Democratici Monarchici-costituz. Socialisti	Vincono i socialisti col dr. Luigi Maria Bossi
1904	Monarchici-costituz. Democratici-radicali Repubblicani	Vincono i monarchici con l'avv. C. Bizzozero
1909	Costituzione liberale (moderati-cattolici) Democr.-radicali-repub. Socialisti	Vincono i costituzionali con C. Bizzozero
1913	Democratici-liberali Socialisti	Vincono i democratici con A. Pavia

Ecco ora come il giornalismo locale si mosse in mezzo alla vita politica varesina. Da quanto abbiamo esposto appare subito evidente che la situazione più favorevole l'avessero inizialmente i moderati-conservatori i quali si sentivano talmente saldi sulle loro posizioni da poter ignorare gli avversari o fingere di farlo. Questi furono costretti ad una lotta tenace che per riuscire doveva servirsi di mezzi efficaci veramente.

Fu un progressista che per primo ebbe, in Varese, l'idea di fondare un giornale, un po' nella speranza di ricavarne un utile, un po' per passione, ma anche per il bisogno di far circolare le proprie idee e quelle del gruppo a cui si sentiva legato.

I conservatori locali non ne avevano sentito la necessità e crearono il loro organo assai più tardi, solo quando sentirono le mura della loro fortezza scricchiolare sotto i colpi degli avversari.

Progressista (e soprattutto repubblicano) dunque, il giornale varesino che uscì primo, il 9 marzo 1860. Ma progressisti furono anche il secondo e il terzo. All'azione dell'ultimo di essi (« La Libertà ») fu in gran parte dovuta la vittoria dei liberali nella lotta elettorale del 1865 che vide il trionfo del loro candidato.

I conservatori avevano lasciato fare, poi presero a servirsi di un giornale notiziario con tendenza schiettamente quietistica: « La Cronaca Varesina » uscito nel 1866 e finalmente entreranno decisamente in lotta con la « Cronaca Varesina » apparsa nel 1874.

Le cose però si erano svolte con grande saggezza e tenendo d'occhio anche l'aspetto economico. Cessato un periodico, moderato o progressista non importa, usciva l'altro. Così era facile lo smercio e non si correva il rischio di azzardar troppo dal punto di vista pecuniario.

Fu con l'affermarsi dell'organo moderato e con l'acuirsi delle lotte politiche che i progressisti, dopo un periodo di silenzio giornalistico, decisero di riprendere l'offensiva ed uscirono con « L'Indicatore Varesino » in cui il proposito di fare dell'opposizione alla maggioranza e al suo giornale, era evidente. Siamo nel dicembre 1875.

In quel mese per la prima volta abbiamo contemporaneamente in città, due giornali ed anche di colore opposto; la lotta fra essi sarà tosto aperta con accuse e contro accuse, botte e risposte.

La « Cronaca », dapprima tranquilla sulle sue posizioni, chiusa nelle mura della sua imperturbabilità, divenuta l'oggetto dell'ironia pungente dell'« Indicatore », perderà poco per volta la calma.

Quando cadrà « L'Indicatore » (1882), lo sostituiranno il « 26 Maggio » e il « Garibaldino » tutti dello stesso stampo e con scopi analoghi.

E finalmente anche la « Cronaca » (la Veneranda, come la chiamavano gli avversari) cadrà anch'essa, esausta, sulle spoglie del « Garibaldino ». (L'ultimo numero del « Garibaldino » fu del 28 dicembre 1884, della « Cronaca » il 28 dicembre dello stesso anno).

I moderati avevano trovato in Varese il loro esponente politico ideale nell'ing. Giuseppe Speroni, che mettevano avanti ad ogni candidatura, e che salì alla camera per ben sei volte finendo poi senatore.

Egli naturalmente divenne l'avversario numero uno dei democratici, che nei loro giornali non nascosero contro di lui un umorismo pungente e un po' maligno. Grande vittoria fu quindi la loro, quando nel

1876 lo Speroni cadde nelle elezioni politiche dopo ben tre legislature consecutive.

La vittoria dei democratici era stata soprattutto una vittoria giornalistica, poichè la battaglia più accanita contro gli avversari era stata condotta dal repubblicano « *Indicatore Varesino* ».

La sconfitta fu naturalmente di stimolo per i moderati a riprendere l'offensiva e risaliti al potere nel 1892, non furono più battuti fino al 1900.

Il partito moderato-monarchico-liberale, che fu il dominante nella scena politica di quel periodo, aveva trovato un valido sostegno nella « *Cronaca Varesina* » (specialmente ultime annate), e a partire dal 1888 nella « *Cronaca Prealpina* » fondata da Giovanni Bagaini.

I partiti di sinistra avevano trovato il loro appoggio, anch'essi, in una serie di periodici: il « *Campo dei Fiori* », « *Varese* », il « *Corriere Varesino* », la « *Polemica Sociale* » e il « *Cacciatore delle Alpi* », ed erano tornati alla vittoria nel 1900 e nel 1902.

La vittoria dei socialisti del 1902, inattesa e combattutissima (aveva avuto una risonanza di carattere nazionale), era stata preceduta dall'uscita del più battagliero giornale socialista locale « *Il Nuovo Ideale* ».

Dopo il 1902 la « *Cronaca Prealpina* », il « *Cacciatore delle Alpi* », « *Il Nuovo Ideale* » e più tardi il cattolico « *Lucel* » saranno gli araldi delle battaglie politiche varesine.

Abbiamo delineato sommariamente il legame esistente fra i periodici e le vicende politiche locali, dobbiamo ora aggiungere che con interesse non inferiore essi presero parte anche alla vita amministrativa del borgo, suggerendo idee, lodando, criticando e presentando ad ogni elezione comunale liste che venivano sostenute con calore.

Purtroppo però tali elezioni suscitavano scarso interesse nella popolazione anche perchè per parecchio tempo si usò rinnovare il consiglio comunale solo parzialmente ogni anno. Inoltre, dapprincipio, alle elezioni amministrative, non si presentarono liste di colore strettamente politico e si andò piuttosto alla ricerca di uomini, che di rappresentanti di partito (7).

---

(7) Furono localmente i repubblicani che iniziarono la consuetudine del votare e del deliberare compatti nelle sedute consiliari e suggerirono l'idea di presentare anche alle amministrative liste politiche (1897 circa). Idea già sostenuta dalla « *Settimana Varesina* » fin dal 17 novembre 1889.

I periodici furono tra i pochi a preoccuparsi della scarsità d'interesse suscitata da tali elezioni e fecero un'attiva propaganda perchè le urne non fossero disertate (8).

I rendiconti, gli atti dell'amministrazione comunale, le sedute consiliari, venivano largamente riportati, con commenti più o meno favorevoli secondo le opinioni del giornale.

Con non minor attenzione i periodici seguivano l'attività amministrativa della provincia, pronti a lamentarsi delle lentezze burocratiche e ad accusare gli amministratori di porre nel dimenticatoio i bisogni del circondario.

Anche i grandi avvenimenti nazionali (feste, sciagure, scioperi, tumulti, guerre, ecc.) furono accompagnati da resoconti, sottoscrizioni, commeneti, favorevoli o no secondo l'idealità politica. Così, ad esempio, in occasione della prima guerra mondiale troviamo piuttosto interventista « La Cronaca Prealpina », sostenitore di una neutralità condizionata il « Lucel », anti-interventista « Il Nuovo Ideale ».

Molto si dovrebbe dire dell'azione svolta dai periodici a favore dell'incremento di Varese e del Varesotto. Basta far notare che non vi fu iniziativa utile alla plaga (tramvie, ferrovie, strade, esposizioni, ecc.) che i giornali non avanzassero o non sostenessero calorosamente. Si facevano eco delle controversie, le presentavano ai lettori, discutevano con essi ospitando e rispondendo alle loro lettere al giornale.

(8) A convalidare quanto abbiamo detto, diamo alcune statistiche sulle percentuali dei votanti:

#### ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Anno	Percentuale	Anno	Percentuale
1871	15%	1895	64%
1873	7%	1902	63%
1875	15%	1907	61%
1878	39%	1914	52%
	69% elez. ripet.		
1886	22%	1919	59%
1889	39%		

#### ELEZIONI POLITICHE

Anno	Percentuale	Anno	Percentuale
1860	57%	1897	51%
1861	54%	1900	34%
1865	71%	1902	50%
1867	68%	1904	55%
1870	62%	1909	58%
1874	60%	1913	65%
1876	70%	1919	60%

La loro funzione informativa, migliorò col procedere degli anni e col perfezionarsi delle comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, telefoniche. Il modello localmente più perfetto fu raggiunto in questo campo dalla « Cronaca Prealpina » che più di tutti seppe organizzarsi.

Dell'attività dei periodici nei campi su accennati diremo meglio nel corso della presentazione di ciascuno di essi.

Facciamo ora uno schematico specchio dei giornali varesini di cui parleremo desumendo il colore politico dalle loro stesse dichiarazioni.

<i>Il Varesino</i> (liberale)	5- 3-1860 — 1- 7-1860
<i>L'Eco di Varese</i> (liberale)	24- 9-1860 — 7-1861
<i>La Libertà</i> (liberale)	3- 5-1863 — 1- 7-1866
<i>La Cronaca Varesina</i> (neutro)	1-10-1866 — 28-12-1873
<i>Cronaca Varesina</i> (moderato)	1- 2-1874 — 21-12-1884
<i>L'Indicatore Varesino</i> (liberale-radicale)	2-12-1875 — 28-12-1882
<i>L'Asino</i> (liberale)	8- 7-1878 — 30-12-1878
<i>Il 26 Maggio</i> (liberale)	5- 7-1883 — 18-12-1884
<i>Il Garibaldino</i> (liberale-repubblicano sociale)	6- 7-1884 — 28-12-1884
<i>La Settimana Varesina</i> (liberale-democratico)	4- 1-1885 — 28-12-1889
<i>L'Ape Varesina</i> (moderato-indipendente)	1- 2-1885 — 24-11-1888
<i>Cronaca Prealpina</i> (moderato-monarchico)	2-12-1888 — continua
<i>Campo dei Fiori</i> (liberale)	4- 1-1891 — 25-12-1892
<i>Varese</i> (liberale-sociale)	25- 1-1893 — 28- 5-1893
<i>Corriere Varesino</i> (socialista)	1- 6-1893 — 15- 6-1893
<i>La Polemica Sociale</i> (socialista)	29- 6-1893 — 17- 7-1893
<i>Cacciatore delle Alpi</i> (repubbl.-democratico)	5- 2-1893 — 20-12-1914
<i>La sveglia del popolo</i> (cattolico)	30- 4-1893 — 7- 5-1898
<i>L'Olona</i> (cattolico)	17-12-1898 — 15- 7-1899
<i>L'Alba</i> (cattolico)	6- 2-1899 — 29- 5-1899
<i>Il Nuovo Ideale</i> (socialista)	1- 5-1902 — continua
<i>La Bandiera</i> (repubblicano)	1903 — ?
<i>L'Idea</i> (cattolico)	5- 9-1909 — 1- 11-1911
<i>L'Idea del Popolo</i> (cattolico)	20- 1-1911 — 30-12-1911
<i>Il Varesino</i> (cattolico)	8- 1-1912 — 5- 4-1913
<i>Luce!</i> (cattolico)	6- 1-1914 — continua
<i>Il Popolo Varesino</i> (democratico)	9- 1-1916 — 16-1- 1918

Di essi solo tre sopravvissero. La Cronaca Prealpina con veste e titoli mutati, Il Nuovo Ideale e il Luce!

Può essere utile avere sott'occhio uno specchietto della contemporaneità dei diversi giornali e lo presentiamo ai lettori nei vari anni senza stare a specificare la contemporaneità mensile deducibile facilmente dal quadro precedente.

- 1860 Il Varesino.  
L'Eco di Varese.
- 1861 L'Eco di Varese.
- 1863-66 La Libertà.
- 1866-73 La Cronaca Varesina.
- 1874 Cronaca Varesina.
- 1875-77 Cronaca Varsina - L'Indicatore Varesino .
- 1878 Cronaca Varesina - L'Indicatore Varesino - L'Asino.
- 1879-82 Cronaca Varesina - L'Indicatore Varesino.
- 1883 Cronaca Varesina - Il 26 Maggio.
- 1884 Cronaca Varesina - Il 26 Maggio - Il Garibaldino.
- 1885-87 La Settimana Varesina - L'Ape Varesina.
- 1888 La Settimana Varesina - L'Ape Varesina.  
La Settimana Varesina - Cronaca Prealpina.
- 1889 La Settimana Varesina - Cronaca Prealpina.
- 1890 Cronaca Prealpina.
- 1891-92 Cronaca Prealpina - Campo dei Fiori.
- 1893 Cronaca Prealpina - Varese - Cacciatore delle Alpi.  
Cronaca Prealpina - Varese - Cacciatore delle Alpi - Sveglia del pop.  
Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Corriere Varesino.  
Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Polemica Sociale.
- 1894 97 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Sveglia del popolo.
- 1898 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Sveglia del popolo.  
Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Olona.
- 1899 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Olona - Alba.
- 1900-01 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi.
- 1902-08 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Nuovo Ideale.
- 1909-10 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Nuovo Ideale - L'Idea.
- 1911 Cronaca Preal. - Cacc. delle Alpi - Nuovo Ideale - L'Idea del popolo.
- 1912-13 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Nuovo Ideale - Il Varesino.
- 1914 Cronaca Prealpina - Cacciatore delle Alpi - Nuovo Ideale - Luce!.
- 1915 Cronaca Prealpina - Luce! - Nuovo Ideale (sino al 29-5).
- 1916-17 Cronaca Prealpina - Luce! - Il Popolo Varesino.

Il nome dei fondatori e dei direttori dei periodici si troverà all'esame singolo di ciascuno di essi, ma solitamente il loro nome non appariva sui giornali che troviamo firmati dal gerente responsabile che di solito era un uomo di modeste condizioni, capro espiatorio in occasione di malintesi e dispute. Famoso in Varese fu un certo Giovanni Tomasi di professione calzolaio che passò indifferentemente come gerente responsabile da un giornale all'altro e talvolta lo fu nello stesso tempo di due di essi. Lo incontreremo più volte nel corso della nostra esposizione.

Contemporaneamente ai giornali sopra elencati usciva un certo numero di rassegne e riviste dovute all'iniziativa, più o meno coraggiosa, di Enti o privati.

Nessun legame le unisce tra di loro; il loro argomento è vario, ora politico, ora tecnico, ora propagandistico e persino ricreativo.

I fondatori avevano scopi vari: quello di propagandare una istituzione, un partito, di tenere desti problemi tecnici, ecc., non esclusa, in qualche caso, la speranza di un utile economico.

In genere ebbero vita breve salvo la *Rassegna della Camera di Commercio*, poggiata su solide basi. Alcune furono tentativi assai degni di elogio, fatti con lo scopo di destare o tener viva una passione, un'idea, una missione; altre uscirono legate a qualche periodico che se ne servì come pubblicazione sussidiaria non lontana da alcuni scopi del giornale (vedi ad esempio il carattere storico-turistico della *Prealpina Illustrata* che era anche del giornale a cui si appoggiava).

Ecco il prospetto delle Rassegne, riviste e bollettini di cui diremo brevemente (riportiamo l'anno di uscita della rivista e dell'ultimo numero da noi trovato).

*Rassegna mensile della Camera di Commercio*, 1863 (sussiste tuttora sotto altra veste).

*La Scuola*: 20 marzo 1886 - 20 giugno 1887 (n. 16).

*La Sibilla*: 20 novembre 1886 - 30 aprile 1888.

*La Prealpina Illustrata*: novembre 1903 - 1907; 1925 - 1927.

*Germinal*: 10 febbraio 1906 - 1907.

*La lettura popolare*: 1° gennaio 1911.

*L'Illustrazione Varesina*: dicembre 1911 - novembre-dicembre 1912.

*Bollettino di Fioricoltura*: febbraio 1913 - 1929.

*Bollettino della Associazione Caacciatori del circondario di Varese*: 19 luglio 1913 - 22 dicembre 1919.

*La Telefonia*: gennaio 1914-1915.

## GIORNALI

Il primo giornale locale di cui si ha notizia, non trovò titolo simbolicamente migliore di quello dell'abitante della plaga in cui nacque:

### IL VARESINO.

Il numero uno uscì il 5 marzo 1860.

L'idea della sua fondazione era venuta al Dr. fisico Innocenzo Malacarne, insegnante di scienze naturali nella scuola tecnica pareggiata di Varese, che

ne fu anche il principale estensore. Gerente responsabile si firmò il tipografo Giuseppe Ferri da Codogno, comproprietario dell'officina tipografica del comasco Giuseppe Carughi, posta in via S. Martino, dove il giornale venne stampato.

Era bisettimanale poichè usciva il lunedì, giorno di mercato in Varese, ed il giovedì.

Portava come sottotitolo le seguenti parole che ne indicavano il programma: « *Giornale politico, amministrativo, umoristico* », ed ebbe vita assai breve. Assomigliava assai all'

## ECO DI VARESE.

Fondato dallo stesso Malacarne qualche mese dopo.

Il primo numero dell'Eco di Varese apparve il 24 settembre dello stesso 1860.

Era settimanale ed uscì in un primo tempo al lunedì, poi, a partire dal 21 gennaio 1861, il giovedì. Estensore principale rimase il Malacarne e gerente responsabile si firmò il milanese Eugenio Pogliaghi, direttore dell'officina tipografica impiantata a Varese in quello scorcio di tempo dal milanese Ubicini Andrea che aveva portato con sè, come operaio compositore principale, un certo Villa Desiderio, pure di Milano. La tipografia era situata sul Corso Vittorio Emanuele II, oggi Matteotti. L'abbonamento (o prezzo di associazione, come dicevasi) costava L. 1 al trimestre in Varese e L. 1,50 fuori Varese; un numero separato cent. 8.

Era un piccolo giornale di quattro facciate di cm. 37 × 27 circa, scritto su tre colonne abbastanza ampie, con caratteri piuttosto grandi e prevalentemente allungati, un poco monotono nella veste tipografica e nel complesso assai modesto.

Portava il seguente sottotitolo: « *Giornale popolare, politico, umoristico, commerciale, amministrativo* ». Infatti era destinato alla gente del popolo e di solito s'apriva con un notiziario politico di carattere internazionale e nazionale, ma sempre rivolto alle cose d'Italia, intestato « *Rivista politica* », seguivano altri articoli politici, poi corrispondenze dalle prime città italiane ed estere e spunti tolti da altri giornali (dalla Nazione, dal Popolo d'Italia, dall'Eco degli Operai, dal Diritto, dal Movimento e persino dal Times, dal Punch) prontissimo a riportare opinioni o lettere di Garibaldi.

Venivano quindi notizie varie: la campagna nel Napoletano, relazioni di congressi, discussioni sulle sorti d'Italia e un notiziario locale, per vero non troppo minuto, che voleva essere talvolta uno sprone ad agire per le autorità locali e provinciali, specialmente nei campi delle comunicazioni, della viabilità, dell'educazione. (Si sente la presenza di un insegnante). Il giornale cercava di pungere con un certo spirito allo scopo di stimolare a fare: « *continua la mancanza dei pali del filo telegrafico da Como a Varese e quindi... nessuna notizia; il Governo della Provincia ha però appaltata di già la costruzione di tale linea telegrafica: ma ciò non basta al desiderio e al bisogno di notizie: bisogna fare! Dunque Governo ed appaltatori scuotetevi!!!* ». Ed intitolava scherzosamente la notizia: « *Nostro dispaccio particolare, Varese 29 ottobre, ore 8 minuti 35 ant.* ».

Non mancavano notizie di teatro (locali), commerciali, bollettini dei grani e foraggi e il corso delle valute, poi appendici, annunci pubblicitari, avvisi e, persino, articoli a pagamento che erano in definitiva comunicati, o rettifiche, polemiche, ecc. (Occupavano di solito la quarta pagina).

Il tutto, salvo le notizie politiche, in modo spiccio, spesso scherzoso, specialmente nelle cose locali. Usava talvolta un umorismo pungente, salace, leggermente villereccio. (Vedi ad esempio il racconto dei due volontari varesini partecipanti alla spedizione dei Mille, tenuti a bada dalla stessa ragazza, innamoratissima di ciascuno di essi e ritrovata con un terzo al ritorno, con il titolo « Un episodio della Sicilia », n. 11 in data 3 dicembre 1860; e le scenette della partenza dei coscritti - n. 6 in data 7 gennaio 1861, ecc.

Non mancano qua e là, più che modeste poesie di G. Quaresimi riportate con lo scopo di variare il contenuto. Aveva carattere polemico ed era di alto tenore patriottico. Avversario accanito dei moderati, li accusava di camaleontismo, di conservatorismo, di temporeggiamento ed era nel complesso monarchico, ma soprattutto garibaldino acceso e fanatico ed anche anticlericale.

Ecco un saggio delle sue polemiche in occasione delle elezioni del 1861:

*« L'agitazione elettorale è ormai all'ordine del giorno; già vengono distribuite circolari nelle quali si propone questo o quel candidato più o meno liberale. Il partito moderato s'adopra con tutte le forze affinché vengano eletti deputati che non si oppongano giammai ai voleri del Ministero.*

*Abitanti di questo circondario; noi vi raccomandiamo di non accettare ad occhi chiusi i candidati proposti da chi presiede i vostri circoli elettorali, prima di dare il vostro voto per un tale, cercate di sapere chi sia, che cosa abbia fatto per la Patria, quale opinione politica possiede...*

*Badate sarà vostra la colpa se al primo Parlamento Italiano, non avrete mandato una persona che vi rappresenti degnamente!...*

*Ma questi abitanti... sceglieranno a rappresentanti uomini di veri principi liberali e capaci di propugnare la causa d'Italia chiedendo la liberazione di Roma e Venezia... »* (n. 17 del 14 gennaio 1861).

E nel n. 18 del 21 gennaio 1861: *« Il partito moderato si agita, briga e tende con ogni sua forza ad accapparrare voti per uomini della di cui nomina il cielo ce ne scampi.*

*Forse non sapete chi siano i moderati, perciò ve ne faccio uno schizzo che tolgo dal vero... (E giù uno schizzo terribile ed anche feroce) ».*

*« Elettori di Varese, esclamava, nel 1860 nominaste a vostro deputato un Giuseppe Garibaldi che è il rappresentante delle aspirazioni nazionali, fate che nel 1861 non si mandi al parlamento un seguace di La Farina prototipo del moderantismo e nemico di Garibaldi medesimo ».*

Cio' nonostante le sue parole non furono ascoltate e vinsero, con sua grande delusione, i moderati con l'avversato Speroni.

L'Eco di Varese cessò le sue pubblicazioni nel 1861. Pubblicò anche qualche numero supplementare a rettifica e complemento di notizie date. Eccone un saggio: (Supplemento straordinario all'Eco di Varese, venerdì 5 gennaio 1861: *« Essendoci comunicata la seguente lettera che rettifica alcune idee emesse in un articolo agli elettori di Gavirate, pubblicato nel numero di lunedì scorso, ci facciamo un dovere di pubblicarla con apposito supplemento affinché l'opinione pubblica non venga traviata da false interpretazioni, ecc »*).

(E ciò a proposito di alcuni giudizi sul candidato alle elezioni politiche G. Ferrari accusato di federalismo).

Il giornalismo varesino stava muovendo appena i suoi primi, incerti, traballanti passi quando già appariva in Varese una rassegna che dava il via localmente ad un altro genere di pubblicazioni periodiche.

Alludo alla *Rassegna della Camera di Commercio ed Arti del circondario di Varese* uscita poco dopo l'apertura di tale Camera istituita con R.D. 15 ottobre 1862, n. 950 e funzionante dal 2 gennaio 1863; ne parliamo a pag. 138.

Per oltre un anno Varese, escludendo la *Rassegna* di cui sopra, rimaneva senza giornali locali, finalmente domenica 3 maggio 1863 appariva il primo numero de

## LA LIBERTÀ.

*Foglio politico, settimanale di Varese.*

L'abbonamento annuale costò in un primo tempo L. 6, poi, a partire dal 7 gennaio 1866 L. 8. Un foglio separato anteriormente al 10 settembre 1865 costava cent. 15 (20 se arretrato), poi cent. 10 (15 se arretrato).

Usciva al mattino della domenica, ma dal 5 giugno 1864 al 7 settembre 1865 uscì il giovedì. In occasione di « questioni nazionali o cittadine » di particolare importanza, appariva anche in altri giorni.

Il gerente responsabile era un certo Giuseppe Castiglioni di Angelo, varesino, commesso di studio, ma i fondatori furono gli allora dottori in legge, avvocati poi, Giuseppe Bolchini di Varese, Ugo Scuri di Busto Arsizio, ma dimorante in Varese e il Prof. Vittore Prestini di Domenico che a partire dal 13 ottobre 1864 rimase solo alla direzione del giornale. Essi furono anche gli autori degli articoli principali.

L'ufficio del giornale fu in un primo tempo presso la tipografia Carughi posta in piazza San Martino dove si stampò fino al 7 settembre 1865; poi, presso la tipografia Ubicini ove venne stampato dopo quella data.

Dal punto di vista della veste tipografica ebbe varie fasi. Nella prima (corrispondente al periodo in cui fu stampato nella tipografia Carughi) uscì su quattro facciate di cm. 29 × 40 circa, scritte su tre colonne con righe e caratteri piuttosto fitti che ricordavano ancora molto quelli dell'*Eco di Varese*; nella seconda (quando passò alla tipografia Ubicini) conservò in un primo tempo lo stesso aspetto precedente, salvo alcune variazioni nei titoletti e maggiori spaziature; poi, col 7 gennaio 1866 salì a cm. 35,5 × 48 e a quattro colonne migliorando in eleganza e in ordine e, col 6 maggio 1866, elevò il formato a cm. 42 × 56 circa e le colonne a cinque, con nuovi evidenti vantaggi.

Le facciate furono sempre quattro e il contenuto non variò molto nel corso dell'evoluzione del giornale. Comprendevo articoli di fondo, altri di ca-

rattere politico sociale, cronache del circondario di Varese, notizie di varietà, corrispondenze da località italiane, da altri giornali, una succinta rivista politica di carattere generale, ultime notizie, dispacci telegrafici, avvisi vari e naturalmente annunci e inserzioni a pagamento.

Talvolta univa qualche racconto in appendice. Vediamo i titoli dei vari articoli aprendo un numero a caso:

Domenica 10 settembre 1865: Bollettino politico - L'impiegato - Appendice - Gli emigranti (racconto contemporaneo) - Lettera al giornale - Cronaca cittadina e del circondario (formata da una serie di notizie: Consiglio comunale, Esposizione, Esami, Corso di piacere, Ferrovia, Un'altra seccatura, Un marciapiede, ...Badate ai salsamentari, Società Operaia, Aggressione. Furti, Arresto, Dibattimenti, Banda Civica, ecc.) - Sottoscrizioni per i danneggiati del colera - Annunci - Inserzioni - Necrologi, ecc.

Il notiziario locale, assai più ricco di quello dei giornali precedenti, si allargò col trascorrere dei numeri, specialmente sotto la direzione del Prestini che lo annunciò chiaramente « è desiderio della direzione di dare un più largo campo alla trattazione degli affari della nostra città » (n. 42, 1864). Egli si servì della collaborazione di Giuseppe Della Valle, allora in notorietà per aver pubblicato un libro su Garibaldi e Urban riflettente i noti episodi accaduti in Varese nel 1859, a cui affidò la cronaca locale che il Della Valle stese con cura. (Nel 1866, per malintesi, lascerà il periodico).

Nel primo numero del giornale appariva il programma che riportiamo in parte:

« La pubblicità è un bisogno, non meno che un vantaggio, per una nazione che si regge con libere istituzioni... Varese città considerevole per la coltura de' suoi abitanti e capo d'un numeroso circondario, mancava tuttavia di un giornale che promovesse l'educazione politica non solo, ma si facesse interprete dei bisogni della città stessa e dei Comuni che ne dipendono. Spinti e sorretti dal consiglio e dal morale appoggio d'uomini illustri nella vita politica e letteraria, alcuni cittadini di Varese pensarono di riempire questa lacuna col dar opera alla istituzione di un foglio periodico, il quale bandisca e sostenga i liberali principi, riassume la situazione politica, propugni gli interessi locali e del circondario, ne voti gli avvenimenti principali in una Cronaca a tal uopo destinata e sia disposto ad accogliere quelle lagnanze, que' consigli ed avvertimenti, che la giustizia e l'interesse pubblico suggeriscono. Il programma politico del giornale è quello di Garibaldi: *Italia e Vittorio Emanuele* ».

Con fedeltà assoluta al titolo del giornale, tale programma di libertà veniva ribadito negli anni successivi.

« Vogliamo la libertà, e però siamo e saremo mai sempre fautori d'ogni sviluppo e perfezionamento d'un libero governo, acri censori d'ogni censura liberticida, combatteremo ogni intolleranza perchè nemica assoluta di libertà » (n. 1 del 1864).

Indipendenza, unione del popolo italiano, progresso, sono le parole che tornano con frequenza negli articoli di fondo. Ad esso si accompagnano le vivaci polemiche e proteste contro il governo dei moderati (appartenevano gli estensori del giornale al partito liberale); ogni tanto si alzavano grida in favore di Venezia e Roma e poi era un inneggiare perpetuo a Garibaldi. I principi fondamentali dello statuto erano difesi strenuamente e primissimo fra essi quello della libertà di stampa.

Contro i moderati il giornale sin dai primi numeri scriveva:

« Anche in Varese alligna tal razza di gente... (nemica del progresso delle classi sociali). Epperò appena nato questo nostro periodico, ne decretarono la morte perchè liberale il nostro programma, perchè ci prendiam cura del popolo, dell'operaio che essi vorrebbero eternamente il Paria della Società. Difatti fecero le loro prime prove; ma invece di porre la lancia in resta e d'assalirci di

fronte, chè non sono da tanto, nascosero il pugnale sotto la veste... » (n. 4 del 24 maggio 1863).

Ma la situazione politica di quegli anni nuovi per l'Italia, non era facile e discrepanze sorsero fra gli stessi estensori del periodico all'epoca del trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Ciò provocò le dimissioni del Bolchini e dello Scuri e il passaggio della direzione del giornale al Prestini (13 ottobre 1864) che s'affrettò a far presente:

« La direzione crede inutile ripetere il programma che precedeva la comparsa di codesto foglio e riaffermare quei grandi principi generali di libertà, intorno ai quali non fu mai dissenso alcuno tra i redattori... la bandiera da circa due anni inalberata resta incrollabile: ogni offesa della libertà dovunque essa venga, ci troverà inesorabilmente nemici », a tali parole il Prestini restò costantemente fedele.

Il giornale si faceva particolarmente duellante e polemico in occasione delle elezioni politiche. Sosteneva che due devono essere le qualità di ogni deputato: *onestà e capacità*.

Il Prestini in occasione delle elezioni del 1865 si fece promotore di riunioni elettorali e sul giornale scrisse parole severe contro il quietismo dei varesini.

Sostenne validamente il candidato liberale Guastalla. Nel periodo elettorale compreso fra il 24 settembre e il 28 ottobre 1865 uscirono cinque fogli supplementari e quattro numeri aggiuntivi ai normali.

In tale occasione il settimanale non si occupò che delle questioni politiche e le cronache cittadine si ridussero a poca cosa.

Il Guastalla riuscì ad essere eletto deputato e la vittoria dei liberali si dovette in parte anche al giornale del Prestini.

A partire dall'inizio della campagna del '66 contro l'Austria, campagna che trovò consenziente ed entusiasta il periodico (vedi le parole rivolte a Garibaldi al suo ingresso in Varese il 12 giugno, vedi le grida di gioia con cui si accolse la caduta del congresso che doveva tentare di evitare l'imminente guerra, ecc.), uscì accompagnato dai dispacci telegrafici che riportavano le fasi della guerra.

Ecco come accolse le notizie dell'inizio imminente delle ostilità:

« Varese, 5 maggio. - Questo è il grido che risuona in ogni angolo d'Italia! Ormai non è più permesso alcun dubbio. Le provocazioni dell'Austria, hanno creata per l'Italia l'occasione troppo lungamente aspettata: l'Italia è sorta in armi ha riconosciuto il suo diritto, la sua forza o la necessità di coronare l'opera interrotta della completa sua indipendenza e unità. Il Governo ha compreso la situazione... Ogni italiano è in oggi — soldato, domani sarà cittadino d'una grande e libera nazione. — Tutti son disposti a prestare col braccio e col senno quei servigi che alla Patria ponno tornare di maggior giovamento. La nazione è tutta in armi... Cediamo la parola al cannone » (n. 20 del 6 maggio 1866).

Il giornale non mancò di seguire anche le elezioni amministrative locali, sostenendo i candidati che davano maggior affidamento, indipendentemente dal loro colore politico, e fu costante nel lamentarsi dell'indifferenza di molti cittadini per i loro problemi collettivi.

Nel 1866 mutato il formato (« piccolo settimanale » prima l'aveva chiamato lo stesso Prestini) prese l'aspetto di un grande quotidiano, ben diverso dai

monotoni foglietti dei primi anni. Sei colonne, maggior ricchezza d'articoli, veste tipografica elegante, caratteri simpatici, argomenti ben spazati, maggiori notizie dalla provincia e dai circondari vicini, poesie, varietà, ecc.

Improvvisamente nel luglio 1866 cessava le pubblicazioni.

Nell'ultimo numero in data 1° luglio pregava gli abbonati d'inviare l'importo « *della loro associazione, onde l'amministrazione possa regolare i propri conti* », ma si vede che costoro si guardarono ben bene dal farlo, poichè per probabili ragioni finanziarie il giornale cessò di uscire.

Gli ultimi numeri erano firmati dal Prestini anche come gerente responsabile.

Non staremo a dire dei pochi fogli supplementari, in media due o tre all'anno (contenenti necrologi, lettere al direttore, ecc.) che uscirono nei periodi non elettorali; per la loro importanza relativa e per non scendere in eccessivi particolari.

Varese restava per alcuni mesi senza un proprio giornale: il 1° ottobre dello stesso anno per opera del Della Valle, che abbiamo già citato e che ormai si era messo sull'attraente via del giornalismo, usciva il primo numero di un nuovo periodico locale dal titolo:

#### LA CRONACA VARESINA.

Il sottotitolo aggiungeva: « *foglio settimanale amministrativo, industriale, commerciale, ecc. della città e del circondario di Varese* ». A differenza dei precedenti non riportava la parola « *politico* » ed infatti di questa faccenda il periodico non ne volle sapere e preferì avere il carattere di un foglio d'informazione.

Venne stampato nella tipografia Carughi (sino al 17 maggio 1868. poi nella tipografia Ubicini); uscì fino al 15 ottobre 1866 il lunedì, poi alla domenica.

Era un giornale più che modesto. Si componeva di quattro facciate di circa 22,5 × 34,5, scritte su tre colonne e rispetto agli ultimi numeri de « *La Libertà* » rappresenta un regresso perchè ritornava all'aspetto elementare dell'« *Eco di Varese* ». Comprende un riassunto politico (Internazionale, interno ed estero) cose cittadine, cose della Provincia e del circondario, cose varie, un notiziario del mercato dei grani, i numeri del lotto (in un secondo tempo), inserzioni, pubblicità, ecc.

Ecco gli argomenti di un foglio preso a caso:

Varese, 10 febbraio 1867, n. 6:

Riassunto politico (internazionale, interno, estero) - Cose cittadine (stato civile, pubblicazioni di matrimoni, nati, morti) - Guardia nazionale - Società Operaia - Teatro Sociale - Il bel lavoro calligrafico - Nomina - Ferimento - Contravvenzione - Cose del circondario - Lista dei giurati ordinari - Il comune di Marchirolo - Istruzione nelle campagne - Rettifica - Contrabbando - Rissa e ferimento - Contravvenzioni - Incendio - Arresti - Regio Tribunale di Varese: risultato dei dibattimenti penali - Dibattimenti - Mercato di Varese - Bollettino dei prezzi - Cassa di risparmio in Varese - Movimento della settimana - Annunci - Inserzioni a pagamento.

Supplemento al n. 6 della Cronaca Varesina:

« Imposta di ricchezza mobile per 1866 sull'entrata fondiaria per 2° semestre anno suddetto - L'istruzione del popolo nella Provincia - Cassa Sociale di Prestiti e Risparmi - Annuncio ».

Direttore, proprietario, gerente responsabile, rimase sempre il Della Valle, che in fondo non fece che far rivivere, persino nell'aspetto, la rubrica affidatagli da « La Libertà ».

L'ultimo numero apparve il 28 dicembre 1873 dopo quasi 8 anni di regolare e tranquilla vita.

Era ritenuto di tendenza moderata liberale, ma non prese mai parte attiva alle lotte politiche cittadine e nazionali; « *tenebrose questioni* » le chiamava il Della Valle, e per questo fu giudicato un foglio incolore dal Della Chiesa.

Il carattere informativo è chiaramente delineato nel programma riportato nel primo numero:

« "La Cronaca Varesina", lasciando ai numerosi e diffusissimi fogli delle principali città il trattare per esteso le gravi e tenebrose questioni della politica ed il darne le relative notizie, si limiterà semplicemente ad una rivista, che riassume brevemente, come in panorama a colpo d'occhio, le principali vicende politiche, nazionali ed estere avvenute nel periodo d'ogni settimana.

"La Cronaca Varesina" si dedicherà in special modo invece agli interessi ed ai bisogni di Varese e suo circondario, nella mira di promuovere l'attività, di favorirne i vantaggi, di migliorarne le condizioni, di facilitare in esso lo sviluppo e l'applicazione dei grandi Principi cui s'informa l'Epoca nostra, meritatamente chiamata del Progresso ».

A tale programma il Della Valle rimase fedele. Il riassunto politico fu sempre molto prudente e nelle cose locali non si ritrova la pungente ironia dei giornali precedenti pur ospitando voci, proteste, rettifiche del pubblico in fogli supplementari e persino vertenze cavalleresche. Talvolta prendeva posizione contro inesattezze dei giornali regionali o provinciali, ma quasi sempre con garbo e imparzialità. Anche nei periodi elettorali cercò di riferire imparzialmente e sobriamente programmi e punti di vista e fu esatto negli esiti e cauto o nullo nei commenti.

Cronaca Varesina, 27 luglio 1873, n. 50:

« *Elezioni.* - Oggi avranno luogo, siccome già annunciammo, le elezioni pel rinnovamento annuo del quinto de' Consiglieri comunali. Per essersi imposta un'osservanza rigorosa del carattere e dell'indirizzo di questo giornale, noi non veniamo ora ad offrire alcuna lista di nomi di concittadini da designare per le nuove elezioni: per noi si accoglierà sempre con larghezza di rispetto, di favore e di appoggio quanto del voto concorde, unanime dei nostri concittadini sarà per essere voluto e deciso. Amiamo nullameno dirigere agli elettori la calda raccomandazione ecc. ecc. (di scegliere i migliori).

In occasione delle elezioni politiche del 1867 si meravigliò di quanto aveva scritto il « *Corriere del Lario* » e ci tenne a rettificare che in Varese tutto si svolgeva nel migliore dei modi.

« *Nel supplemento n. 10 del « Corriere del Lario », in data 27 p. p. febbraio, a proposito delle elezioni del collegio di Varese, leggesi il seguente dispaccio telegrafico: Lotta accanita fra i rossi che sostengono l'ex deputato C. Enrico Guastalla, e la parte meno esaltata del paese che vorrebbe l'ing. Giuseppe Speroni. Noi meravigliammo di una simile notizia e tanto seriamente espressa, e ben a ragione, mentre qui, in Varese, sul campo di battaglia, nel centro dell'azione, non ci accorgemmo menomamente finora nè di lotta nè di accanimento qualsiasi tra i fautori dell'uno piuttosto che dell'altro dei due citati candidati. La fu dunque un'ironia, una mistificazione, una burla?... A riporre la cosa nel suo vero preciso aspetto, ecco quanto fino ad oggi possiamo*

dire in proposito. L'ex deputato di Varese, colonnello Enrico Guastalla, è ripresentato alla candidatura del collegio Varese-Arcisate-Cuvio, ecc... Anche la candidatura dell'antico deputato di Varese ing. Giuseppe Speroni, favorita e caldeggiata da buon numero di amici suoi, ma fino adesso ancora con qualche riserbo. Come procederà la faccenda in seguito, e come si porteranno le parti contrarie rispettivamente l'una all'altra, non possiamo prevedere ora, e potrebbe anche darsi che lotta di maneggi avvenga: ma per l'istante resta provato ad evidenza che il dispaccio telegrafico del « Corriere del Lario », se non fu sogno di cervello esaltato, fu certamente un'ironia, od una burla ».

Imparzialmente riportava notizie delle riunioni elettorali dei gruppi in lotta:

« Lunedì p. p. nell'Aula massima delle Scuole Comunali di questa Città, quegli elettori del collegio Varese Arcisate-Cuvio che appartengono al partito dell'Opposizione, si riunivano in buon numero, ansiosi specialmente di salutare ed udire il candidato da essi portato, l'ex deputato colonnello Enrico Guastalla... prese la parola, esponendo con lungo favellare i propri concetti, che noi verremo qui brevemente accennando... L'ing. Speroni intanto fece pervenire a' suoi amici del collegio elettorale Varese-Cuvio-Arcisate un suo programma in data da Milano 5 corr., così espresso: Per la seconda volta, voi rivolgeste il pensiero a me per offrirmi la candidatura a deputato del nostro collegio nel Parlamento Nazionale... Il guanto della sfida fu così gettato e raccolto fra gli elettori di questo collegio, e la lotta, ormai incominciata prosegue animata ed alacre... l'esito ci verrà rivelato dall'urna e noi lo diremo nel prossimo numero ».

E il commento fu:

« Nel collegio Varese-Arcisate Cuvio, gli elettori che si portarono all'urna raggiunsero la bella cifra di 587 sopra 834 iscritti. L'esito della votazione fu a notevole maggioranza propizio al nostro concittadino ing. Giuseppe Speroni, che risultò eletto deputato. L'ing. Speroni ebbe voti 364, il colonnello Guastalla ne ebbe 203, Mazzini uno, ne andarono dispersi 19 ».

Anche in occasione delle elezioni politiche del 1870 si comportò in modo analogo « fedeli al nostro dovere di cronisti ».

E fedele al compito delineato nel programma, non mutò propositi e neppure la veste tipografica. Ridusse unicamente le dimensioni dei caratteri e dei titoletti per guadagnare spazio onde far posto alle notizie di cronaca che in numero sempre maggiore gli pervennero.

Il giornale amò riportare notizie storiche-archeologiche riguardanti Varese e il Varesotto a cura di L. Borri, L. Zanzi e particolarmente del Sac. Luigi Brambilla. Alcune di esse furono da quest'ultimo raccolte nel suo noto volume: « Varese e il suo Circondario ».

Il 28 dicembre 1873 annunciava improvvisamente, ed in modo laconico, la sua cessazione.

« La Cronaca Varesina cessa con questo numero le proprie pubblicazioni, ringraziando con la più viva riconoscenza i cortesi suoi abbonati e quanti le furono generosi di consigli e d'appoggio, ed a tutti cordialmente augurando ogni prosperità ».

La scomparsa del foglio del Della Valle spiacque a molti varesini perchè nella sua semplicità e modestia aveva assolto assai bene il suo ufficio informativo.

Indicava, « *un modo, un'onesta tradizione* » che fu apprezzata al punto da spingere altri ad ispirarvisi.

Infatti ad un mese di distanza dalla sua scomparsa, riviveva nell'aspetto, negli intenti e nel nome nella:

#### CRONACA VARESINA.

Il primo numero uscì il 1° febbraio 1874.

In seguito ad accordi coi dirigenti della locale Camera di Commercio il giornale assorbì « *La Rassegna Mensile* » di tale Camera e prese il sottotitolo di: *Foglio settimanale di Varese e circondario - Rassegna della Camera di Commercio ed Arti.*

La sede della redazione fu stabilita nella casa del Teatro attigua alla Camera e fu tenuta aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 10 alle 15.

Estensori e redattori responsabili del giornale furono fino al 4 febbraio 1877 l'avvocato Giacinto Tunesi nato a Crema, segretario della Camera di Commercio, poi a partire dall'11 febbraio di quell'anno il dottor Luigi Zanzi di Varese, che successe al Tunesi nel segretariato. Gerenti responsabili furono Tognella Carlo dall'11-2-1877 al 30-6-1878, lo scrivano Lanzavecchia Francesco di Varese dal 7-7-1878 all'8-1-1882, e infine lo Zanzi stesso dal 15-1-1882 sino alla cessazione del giornale.

Fu stampato nell'officina tipografica di Ferri Giuseppe da Codogno sino al 1° luglio 1877, e poi nell'officina tipografica dei sigg. Macchi e Brusa di Varese subentrati al Ferri. Usciva al sabato.

L'abbonamento annuale costò lire 7 (un numero separato cent. 15, 20 se arretrato).

Il giornale si presentava in una veste assai semplice, come abbiám detto, non molto diversa da quella de « *La Cronaca Varesina* » che l'aveva preceduto e ne era stata l'ispiratrice. Fu nei primi anni poco più di un notiziario.

Gli articoli di problemi generali riportati in prima o seconda pagina si riducevano ad uno o due ed erano piuttosto sobrii. Abbondavano invece le notizie locali.

Migliorò un poco nel corso del tempo, ma una trasformazione radicale non la ebbe che verso gli ultimi anni della sua vita sollecitato dall'ironia dei confratelli locali. Infatti, dal formato originario di circa cm. 28 × 41 (da copie rifilate), passò a cm. 30 × 46 col n. 7 del gennaio 1883, cambiando anche la testata predisposta con caratteri più snelli.

Passò a cm. 35 × 50 col 23 dicembre 1883 e trasformò nuovamente la testata con caratteri più arzigogolati; racchiuse i titoletti interni in una cornicetta e più tardi li accompagnò con disegni non sempre felici.

Negli ultimi numeri apparvero anche schizzi e figurine e gli argomenti cittadini furono presentati a capitoletti staccati, senza essere preceduti da titolo, e divenne un bel giornale.

Il perchè di tante trasformazioni lo dice il giornale stesso in un'appendice dell'11 maggio 1883 intitolata: « Come si fa la Cronaca Varesina ».

Si paragona a « Signore, bruttine di cuore » le quali seppero correggere così bene i loro difetti fisici, e compensarli con altrettante buone qualità morali, da meritarsi la stima, la simpatia, di quanti si dicono ammiratori del bello e del vero. « Fintanto era piccina... bastava una vestina semplice e severa... tanto che s'era meritata — e ne convenne ella stessa — il battesimo di Veneranda », poi la signora si vesti gradatamente in modo migliore, il cappellino, il fiore qua e là, ecc. « di modo che ora non esce più se non corredata dai migliori articoli di novità... ».

Usciva, dice, (con una tiratura di mille copie settimanali) e nella sua nuova veste con 125.000 lettere in media per numero.

Il giornale ordinariamente comprendeva le seguenti rubriche:

Notizie o argomenti di carattere generale - Corrispondenze da Roma - Notizie cittadine - Notizie del circondario - Memorie e documenti - Rassegna della Camera di Commercio ed Arti - Albo delle inserzioni a pagamento - Utile monitore, ecc.

Apriamo un numero a caso e leggiamo:

14 maggio 1876, n. 20:

Nostra corrispondenza da Roma - Notizie cittadine (Consiglio comunale) - Concorso scolastico - Strade ed edilizia - La congregazione di Carità - Secondo elenco delle offerte per la cura dei poveri scrofolosi - Ricovero di mendicanti - Collegio Castiglioni di Biumo Inferiore - Teatro Sociale - Le processioni della Madonna del Monte - Letture pubbliche - Funerali della guardia nazionale (scioglimento della stessa) - L'antico Battistero di San Giovanni (proposte di restauri) - Stato civile - Notizie del circondario: I nostri deputati a Parlamento, il Consiglio provinciale (convocazione). La deputazione provinciale (deliberazioni), Semplificare, Club Alpino, Cronaca nera, Da Due Cossani, Laveno, Portovaltravaglia - Sunto di atti giudiziari: Regio Tribunale di Varese - Memorie e documenti: Altre notizie intorno alla Torre di Velate (a firma del sac. Luigi Brambilla) - Rassegna della Camera di Commercio - Agricoltura - Osservatorio meteorologico di Santa Maria del Monte - Utile monitore, col bollettino della borsa di Milano e i prezzi del mercato di Varese - Estrazioni del R. Lotto e inserzioni a pagamento.

Il giornale passò con frequenza dalle quattro facciate alle sei, scritte però sempre, salvo nei numeri degli ultimi anni, su tre colonne.

Il programma originario fu il seguente:

Varese, 1° febbraio 1874:

« Due righe per dar ragione di questa, che oggi si inizia, settimanale pubblicazione "La Cronaca Varesina", fondata nel 1866 da Giuseppe Della Valle, col finire del 1873 cessò di uscire alla luce ».

Varese e il circondario rimasero pertanto senza un periodico che potesse riverberarne la vita, promuoverne e propugnarne gli interessi.

Anche la « Rassegna Mensile » della Camera di Commercio ed Arti, appunto perchè mensile ed organo necessariamente speciale degli interessi rappresentati dalla Camera di Commercio ed Arti, non poteva prestarsi alle varie esigenze della pubblicità cittadina.

Nacque da ciò il pensiero di un'unica pubblicazione settimanale la quale, da una parte prendesse il posto della spenta « Cronaca », dall'altra compenetrasse in sé la « Rassegna Mensile » predetta.

Si fecero pratiche per quest'ultimo scopo in confronto della Camera di Commercio ed Arti, e queste pratiche, la cui riuscita pronta ed unanime è di buon augurio, sono l'origine di questo foglio.

Al quale, dopo considerazioni varie, non parve inopportuno di confermare il nome di « Cronaca Varesina », anche perchè tal nome addita una onesta tradizione, e segna al nuovo giornale limiti determinati e niente affatto pretenziosi.

Ecco la genesi di questo periodico che sorge animato dall'affetto e dalla buona volontà e confortato dalla speranza di riuscire opera utile, se il paese non gli negherà interessamento ed aiuto.

Cercando di essere narratore preciso — e possibilmente breve — dei fatti e propugnatore diligente e costante degli interessi d'ogni genere riguardanti la Città e il circondario, esso reputerà ventura se potrà, col tempo, divenire l'eco vera e rispettata delle opinioni delle nostre buone e laboriose popolazioni.

Varese e la vasta e ridente zona che la circonda, camminano alacri sulle vie dell'operosità e del progresso. La nuova « Cronaca Varesina » se ne rallegra; ma meglio che indugiarsi in sterili compiacimenti, fin d'ora chiede a tutti la mano fraterna per affrettare, con l'energia e la concordia dei propositi, ogni miglioramento e render questi duraturi e fecondi.

Con tali intendimenti essa si presenta al paese, e dice a questo ed a se stessa: *Avanti!*

Il giornale, di solito piuttosto sereno, diveniva polemico in periodi elettorali e quando si trattava di difendere gli interessi locali. Ci teneva ad una funzione orientativa ed educativa, contento del pubblico bene. Anche in occasione delle elezioni consigliava di scegliere i « *migliori ed i più capaci* ».

Pubblicò parecchi articoli sulla situazione locale e sui principali problemi della zona: le ferrovie del circondario, i nostri monti, i nostri campi e boschi, le nostre strade, ecc. e soprattutto interessante un'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Varesotto svolta da Francesco Peluso e riportata a puntate a partire dal 29-2-1880 (vitto, alloggio, vestiario, istruzione, ecc.). E neppure dimenticò pagine di storia locale a cura di Pierfranco Volontè e di altri.

Fu attento relatore dell'attività degli amministratori comunali e provinciali e buon informatore degli avvenimenti cittadini. Pubblicò un po' di tutto, dai dati metereologici locali ai prezzi del mercato.

Politicamente apparteneva al partito moderato-liberale, e fu subito in contrasto con gli appartenenti al partito democratico. Ma fiducioso dei larghi consensi del suo pubblico, e corretto anche per principio, più che attaccare fu attaccato ed in modo piuttosto violento dal giornale « *L'Indicatore Varesino* » di parte opposta cui finì col rispondere per le rime.

Nelle elezioni amministrative si faceva sostenitore delle liste predisposte di solito dal Circolo sociale dei commercianti, operai e professionisti, in cui figuravano anche avversari politici che però davano garanzie di grandi capacità. Nel 1874 appoggiò, ad esempio, anche i liberali avvocati Arconati Rinaldo e Ugo Scuri, lieto « *di presentare una lista... concretata con intenti liberali e conciliativi superiori quindi ad ogni esclusivismo* ». Molto si preoccupò dell'indifferenza dei varesini per le amministrative e non si stancò di concludere i suoi articoli col grido: « *Tutti alle urne!* ».

Più tardi con l'acuirsi e l'estendersi della lotta amministrativa locale non fu più così sereno. Analogo comportamento ebbe nella vita politica. Essendo giornale di parte, fu fedele alle liste del proprio partito, capace tuttavia di ammirare individui anche della sinistra purchè « *filosofica, non settaria o scapigliata* ». Amava, se tenuta nell'ambito della compostezza, la discussione, la lotta politica, ed infatti, in occasione delle elezioni politiche del 1874, si rallegrava che al proprio candidato si opponesse altri, poichè sembrò, in un primo tempo, non apparisse alcuno « *ci congratuliamo coi concittadini della opposta parte politica perchè abbiano, meglio tardi che mai, rinunciato alla meditata ed adottata estensione, ecc...* ».

« *Avremo dunque un po' di lotta e forse sarà un bene, per scuotere dal letargo in cui giacciono una quantità di elettori, che non si sarebbero mossi, pensando che il tutto andrebbe per le lisce* ».

Pur sostenendo i propri candidati cercò di rimanere corretto riportando di preferenza da altri giornali le polemiche, felice naturalmente dell'esito, se favorevole al proprio partito; ma quando la fermezza in cui s'adagiavano i moderati cominciò ad essere scossa troppo rudemente dai colpi degli avversari, la calma politica della « Cronaca Varesina » venne un pochino meno.

Vincitori gli avversari nelle elezioni del 1876 (erano partiti lancia in resta, avendo per capitano il battagliero *Indicatore*) scriveva: « *Da domenica noi siamo i vinti... la volontà del paese è sacra, noi ci inchiniamo ad essa... non con la fronte oscura e con l'animo umiliato, bensì sinceramente augurandoci che, anche dalla vittoria degli avversari, scaturiscano elementi di bene alla patria... Ci terremo poi avventurati ogni volta ci sarà dato riconoscere che dall'opera dei nuovi eletti sia venuto alcun bene all'Italia... Anche i vincitori sanno che se li abbiamo combattuti non fu volontà di un potere che nulla mai ci approdò, bensì affetto di patria e devozione di principi...* ». E si congratulava coi vincitori (12 novembre 1876).

Il partito moderato tornò alla vittoria nel 1882.

Uscì spesso con fogli supplementari (in media da tre a cinque all'anno, particolarmente in periodo elettorale).

Nel 1880 pubblicò un *Supplemento mensile* nel quale vennero « *inseriti articoli di illustrazione del paese, racconti, bibliografie, ecc. editi in formato elegantissimo ed in modo da poterli raccogliere, alla fine di ogni anno in un volumetto* » (4 gennaio 1880). Ma per vero era costituito da foglietti di cm. 18 per 23 circa, di otto facciate contenenti articoli storici, artistici, letterari, molto generici e superficiali. Ecco alcuni titoli:

I cimiteri di Varese - Ricordi di tre giovani eroi - Le origini del Biagio di Viggiù - Un'insegna del secolo XIV a Giubiano - I quattro cavalleggeri (racconto) - Scoperte archeologiche a Biumo Inferiore, ecc.

Il giornale cessò le sue pubblicazioni il 21 dicembre 1884, dopo undici anni di attività a cui si possono aggiungere gli otto anni della « Cronaca » che l'aveva preceduto. Della cessazione della pubblicazione il Direttore del giornale Luigi Zanzi dava avviso ai lettori con un articolo che riportiamo:

Cronaca Varesina, 7 dicembre 1884:

« Ai nostri lettori,

dopo diciannove anni di non interrotta esistenza la « Cronaca Varesina » col giorno 28 del corrente mese, cessa le sue pubblicazioni.

Sul punto di abbandonare un lavoro ed un compito abituale e prediletto, sia permesso a chi scrive, di ricordare, quest'unica volta, non senza una legittima compiacenza, com'egli raccogliesse il patrimonio della modesta effemeride cittadina l'indomani di una clamorosa sconfitta (1876, sconfitta del partito moderato alle elezioni), allorchè le sorti ne erano più che mai incerte, e nessuno lieto presagio era lecito farsi di una vita operosa e continuativa.

Quantunque nuovi alla vita pubblica; quantunque alieni, per indole e per abitudini, dalle inevitabili polemiche che lasciano uno strascico di amarezze, e, talvolta di pentimenti; tuttavia ci accingemmo fidenti e volenterosi all'impresa poichè ci confortava e guidava un onesto e, tutt'oggi lo crediamo, non ingeneroso proposito.

Ci sorrideva l'idea di far della « Cronaca », più che un organo battagliero di un partito politico, l'eco e la interprete diligente e coscienziosa dei bisogni morali ed economici del circondario.

Compresi da questo proposito, la « Cronaca » diventò per noi un compito, più che settimanale, d'ogni giorno, di ogni ora. Ma da un anno a questa parte, dolorosi eventi domestici, la perdita di amici e di cooperatori diletteggianti, e più che tutto nuove preoccupazioni e nuovi doveri imposti da esigenze famigliari, ci costringevano, come tutt'oggi

che scriviamo ci costringono, nostro malgrado a non poter più attendere, coll'abituale diligenza, al compito che, or sono otto anni, abbiamo spontaneamente assunto.

Questi i motivi che doverosamente ci consigliano a cessare la pubblicazione della "Cronaca", precisamente ora che, superate, le asprezze e le difficoltà dei primi anni, che acquistata un'esperienza analitica dei bisogni e degli interessi del paese, e che, dato alla nostra modesta effemeride, un contenuto e una forma accetta alla generalità dei compaesani, potevamo non vanamente credere di aver acquistato qualche titolo per poter utilmente discutere le questioni che maggiormente interessano il circondario e la nostra città natale.

Se talvolta possiamo aver errato nei nostri giudizi e nelle nostre polemiche, ciò può ben sì essere derivato da un errore intellettuale o da apprezzamenti appassionati, giammai da propositi di vendetta e da rancori personali.

È però, con animo tranquillo, ripieghiamo la bandiera, spiegata in lotte nè infeconde, e che venne consegnata, sullo scorcio dell'anno 1876.

La ripieghiamo, con l'onesto e fervido augurio che altri, più di noi felici ed avventurati, più di noi sorretti da consigli e da appoggi autorevoli, meglio di noi compresi sappiano e vogliano riprenderla, se non per nuovamente spiegarne la insegna, per continuarne però gli onesti intendimenti e le non inutili tradizioni».

DOTT. LUIGI ZANZI

Direttore della « Cronaca Varesina »

Nel numero successivo lo Zanzi « *con animo commosso e riconoscente* » ringraziava amici, concittadini, avversari politici per le parole di stima e simpatia espresse nei suoi riguardi alla sua uscita dal giornalismo militante e denunciava come non ultima causa della sua decisione « *un'accasciante isolamento* ».

Nell'ultimo numero (51-52 del 21-12-1884), prendeva definitivamente commiato resistendo alle pressioni di conoscenti che insistevano perchè trovasse una continuazione.

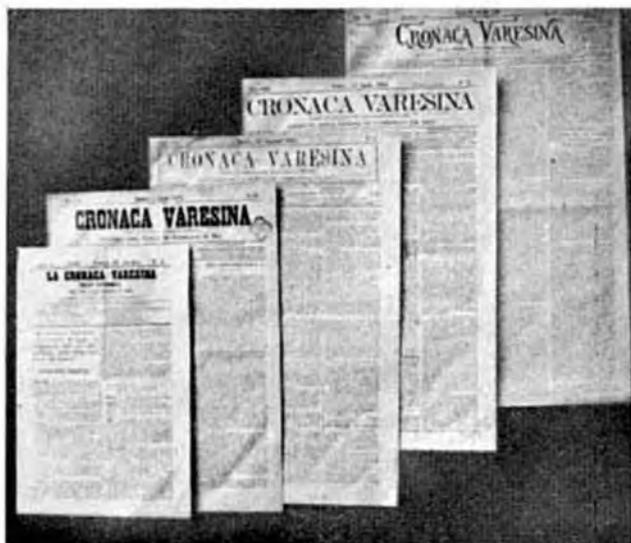
Il giornale ebbe una importanza singolare nella vita varesina poichè fu araldo per parecchi anni di riforme ed eco abbastanza fedele della situazione locale. Fu al suo tempo il settimanale più letto e più ricercato anche per le notizie di cronaca e la sua funzione di utile monitore. Nemico del rischio e dell'avventura, solidamente radicato a pacifici principî, fu veramente l'espressione del partito moderato locale, nemico delle alzate di ingegno e delle impennate improvvise. La sua monotonia finì per stancare però e per il suo quietismo e per il non aver saputo rincorrere i tempi in rapida evoluzione, cadde e fu superato dagli avvenimenti.

Rimane il fedele specchio di un'epoca lontana.

La « Cronaca Varesina » era nel suo secondo anno di vita quando appariva in Varese un altro settimanale.

Contemporaneamente due giornali in Varese? Non era correr troppo rischio?

Ne erano i fondatori un certo Giovanni Donetti di Romagnano Sesia, un tipo singolare ed irrequieto scrivano negli studi degli avvocati Federico Della Chiesa e Rinaldo Arconati « *grasso e paffuto, piccolo e rotondetto, rosso di carnagione e di pelo, schizzava da quel*



*L'evoluzione da « La Cronaca Varesina » del 1866  
alla « Cronaca Varesina » del 1884*

*pelo tale un'albagia da permettersi persino delle critiche su quel che gli si dava da copiare* » (così il Della Chiesa) e Paolo Repossi da Varese.

Lo scopo dei fondatori era la creazione di un foglio pubblicitario che permettesse loro di arrotondare lo stipendio. Dato lo scopo lo battezzarono:

#### L'INDICATORE VARESINO.

Il primo numero apparve il 2 dicembre 1875 col sottotitolo: *Giornale settimanale economico, commerciale, d'annunzio e di grande pubblicità.*

Il giorno della settimana più opportuno per la sua uscita fu ritenuto il giovedì. La sede della redazione fu stabilita nella casa Fabris in Piazza S. Vittore al primo piano, e la stampa fu affidata al tipografo Ferri.

Il programma fu delineato in questo modo:

« I sottoscrittori, convinti essere la pubblicità il mezzo migliore per propugnare gli interessi del commercio e dell'industria e procurarne il maggiore sviluppo, e nella persuasione quindi che un periodico, il quale si rendesse l'organo di tale pubblicità, soddisferebbe ad un bisogno sentito da questa industriale e commerciale popolazione, e risponderebbe a molteplici interessi che si svolgono in questo territorio, si determinarono a pubblicare l'Indicatore Varesino, il quale, settimanalmente, apre le sue colonne per le inserzioni e gli annunci che importasse di far conoscere.

La proprietà del giornale è comune fra i sottoscrittori G. Donetti e P. Repossi; la Direzione però del medesimo sarà tenuta dal solo Donetti; che ne è anche il gerente responsabile.

Onde rispondere allo scopo che si sono prefissi, i sottoscrittori cureranno che il foglio ottenga la maggiore possibile diffusione, mentre porranno ogni diligenza per conseguire la fiducia di chi si rivolgesse a loro. E questo li rende arditi a sperare nell'appoggio della popolazione così intelligente di questo circondario, la quale vorrà sostenere un'impresa, che risponde certamente ad un pubblico interesse. Essi incominciano intanto dal porgere sentite azioni di grazie al giornale cittadino la "Cronaca Varesina", che volle, con benevoli parole, annunciare la nascita del nuovo giornale, e a tutti quei cortesî che li confortarono nel proposito e promisero valido appoggio.

Varese, 2 dicembre 1875

G. DONETTI e P. REPOSSI

E altrove aggiungeva (sempre nello stesso numero) « *con atto pubblico delli 27 u. s. novembre, a rogito Dr. Cattaneo, si costituiva in nome collettivo la società* ». *L'Indicatore Varesino — rappresentanze, commissioni e pubblicità in Varese — Piazza S. Vittore: Casa Fabris* ». E seguiva l'elenco delle società rappresentate (una mezza dozzina) e delle sottoscrizioni che ricevevano: per cartoni di seme-bachi, per compra-vendita e affitto di case, per vini nazionali ed esteri, ecc.

La Cronaca Varesina correttamente, nei numeri 48 e 49 di quell'anno dava l'annuncio della comparsa del nuovo giornale e porgeva « *fraterni saluti* ».

Povera Cronaca! Non poteva sospettare che cosa stesse per capitarle! Il nuovo settimanale si presentò con una veste tipografica alquanto misera, certamente inferiore a quella del confratello: quattro facciate di cm. 22,5 × 34,5; (da copie rifilate), scritte su tre colonne con caratteri tipografici comuni, occupate per oltre metà da annunci pubblicitari.

Nel primo numero, oltre al programma, non riportò che un articolo sulla società generale italiana di mutua previdenza invitante ad associarsi, due notizie di varietà (il raccolto della seta del 1874 e le locomotive del mondo) e oltre due pagine di fitti annunci pubblicitari. Il secondo numero non si discostò dal primo; il terzo incominciò ad introdurre alcune notizie di piccola cronaca locale, il quarto cominciò a prendere una certa posizione politica anticlericale e un tono baldanzoso e pungente contro i Varesini di umor pacifico e tiepido. Tale atteggiamento si acuì nel quinto e finalmente nel sesto e nel settimo prese posizione aperta e il vecchio programma steso sul primo numero fu decisamente rinnegato:

Oh, « Indicatore »!

Ho letto i tuoi due ultimi numeri e sono rimasto di pietra.

È una metamorfosi che mi addolora e mi sorprende, e si che nel Felice Regno d'Itaglia (ortografia Lanza) ne ho vedute di metamorfosi, oh se ne ho vedute! Ma metamorfosi simile a questa, una pecora che si muta in lupo, non l'ho veduta mai... bensì vidi lupi mutarsi in pecore. Ma hai tu la coscienza di quello che fai?... Nei numeri del 3 e del 10 corr. hai inserito articoli velenosi, sovversivi, articoli che tendono a scalzare le basi della società... Primo mi viene innanzi quell'articolaccio che schizza veleno e sarcasmo sulla locale Congregazione di Carità...

A noi, dott. Aloè, che vuoi sapere « qual fine han fatto » quelle tue miserabili 10 lire, a noi, Messer Zero, che fai della retorica contro la malafede, la fraudolenza, la immoralità degli affaristi che inondano le nostre piazze, ecc.

Oh vedi « Indicatore », in quale pania ti sei messol... Torna alle tue sonnifere pubblicazioni di appartamenti da affittarsi, ville da venderci, ecc. Lascia che il pane della politica e della morale sia ai buoni abitanti di Varese e paraggi spezzato dalla « Cronaca Varesina », quella se ne intende di politica e di morale!...

Torna « Indicatore » ai tuoi avvisi di pillole Panerai, di Amaro stomatico, di polvere insetticida... se pur ami campare a lungo e morire di morte naturale... Lascia le cattive compagnie, ecc.

Che cos'era accaduto? Ciò che era accaduto ce lo racconta Federico Della Chiesa nella prefazione ai suoi « Ricordi Varesini » (Tip. Cronaca Prealpina, Varese 1927).

Il Donetti, come abbiám detto, era scrivano nello studio del Della Chiesa e dell'Arconati, garibaldini e feroci repubblicani, considerati in città, specialmente il primo, due capiscarichi, amici per la pelle dei più scapigliati giovani locali, di coloro che s'erano buttati all'avventura nelle battaglie d'indipendenza e ne avevano conservato lo spirito ardito e battagliero.

Il Donetti, accortosi con il socio, che le cose al giornale non andavano troppo bene aveva pregato il Della Chiesa di venirgli in aiuto con qualche scritto che animasse un poco il giornale e questi d'un fiato aveva tirato giù, in versi (si era in carnevale) la relazione di un ballo al Teatro Sociale.

La poesia in cui erano delineati alcuni eminenti personaggi locali, e soprattutto le gentili signore e signorine di Varese d'allora, aveva suscitato un certo scalpore, attirando l'attenzione sul giornale (numero 7) e trascinando nella sua orbita i signori di cui sopra. Così il Della Chiesa.

Ma qualcosa doveva già essere capitato anteriormente perchè il tono del settimanale, come dicemmo, era mutato da qualche numero. Già qualcuno s'era unito alla redazione e il giornale pubblicitario si era portato sulla via dell'opposizione al conservatorismo locale.

A buon conto il Della Chiesa ed amici, trovatisi un giornale fra le mani non persero l'occasione per manifestare apertamente le loro idee e l'Indicatore

Varesino divenne un giornale turbolento. Si fece battagliero, pungente, ironico, anticlericale.

La sua irrequietezza la si vide persino nell'alternarsi continuo d'individui diversi alla direzione e alla gerenza.

Dal suo inizio fino al 24 febbraio i compilatori furono il Donetti e il Reppi, direttore responsabile il Donetti.

Col 24 febbraio di quell'anno entrarono a collaborare Giovanni Stucca, emigrato trentino, l'avv. Giuseppe Bolchini di Varese, l'avv. Federico Della Chiesa di Varese, l'avv. Ugo Scuri ed altri.

Direttore responsabile fu nominato il Reppi sino al 18 gennaio 1877. Dal 25 gennaio 1877 all'8 febbraio dello stesso anno, il redattore responsabile fu l'avv. Federico Della Chiesa, che fu alla direzione del giornale per tutto il 1878, sostituito poi dal Bolchini; dal 15 febbraio 1877 al 16 giugno 1881, il gerente responsabile fu Gerardo Ferrario di Olgiate Comasco dimorante in Varese, domestico; dal 23 giugno 1881 al 5 gennaio 1882 redattore responsabile fu l'avv. G. Bolchini; dal 12 gennaio 1882 al 28 dicembre dello stesso anno gerente responsabile divenne il calzolaio Tomasini Giovanni, varesino che avremo occasione di ritrovare.

Naturalmente il cambio di gerenza o direzione, non implicava cambio di programma.

Il giornale veniva stampato nella Tipografia Ferri e successori. L'abbonamento annuale costò in un primo tempo (fino al 7 dicembre 1876) L. 4, poi venne portato a L. 6.

Cambiò i caratteri della testata il 5 gennaio 1878, conservando tuttavia lo stesso aspetto generale.

I redattori avevano deciso di sospendere le pubblicazioni col n. 29 (novembre 1877) e ne avevano avvertito i lettori con un articolo intitolato « De profundis », ma il giornale, con sorpresa di tutti, riapparì il 5 gennaio successivo per opera soprattutto dell'avv. Federico Della Chiesa che aveva deciso di accollarsene il peso maggiore, naturalmente seguendo il programma tradizionale « egli non fa programma. Il passato dell'Indicatore, ecco il programma » (n. 1 del 1878).

Veniva aumentato un poco il formato che saliva a cm. 28 × 37 circa. Quest'ultimo era accresciuto ancora il 2 febbraio 1882 (cm. 32 × 45 - da copie rifilate) e gli articoli venivano distribuiti su quattro colonne con ottimi risultati tecnici ed estetici. All'antica tipografia Ferri il 16 febbraio 1882 erano subentrati i Maj e Malnati e il giornale portò appiè dell'ultima pagina la nuova indicazione: Antica Tipografia Ferri di Maj e Malnati.

Il programma iniziale era costantemente ribadito all'apparire di ogni nuovo anno. Ecco un esempio:

« L'Indicatore entra con questo numero nel suo ottavo anno di vita... Il vecchio programma del giornale è ancora quello di oggi: è il programma della democrazia ».

Collaborarono al giornale oltre i suaccennati, l'Arconati, il Lanzavecchia, il Bizzozero e molti altri che qui sarebbe lungo elencare. Tutti costoro, nemici dei moderati di cui la Cronaca Varesina era la voce, si scagliarono oltre che contro i rivali politici anche contro tale giornale e non lasciarono passare occasione per satireggiare e pungere il settimanale confratello. E siccome era

gente d'ingegno, lo fecero con singolare arguzia, se pur talvolta un poco pesante.

Le polemiche contro la Cronaca divennero in città famose ma la povera Cronaca colpita e tartassata, come già altrove detto, continuò imperterrita sulla sua strada con l'abituale ricchezza di dati, di notizie e di corrispondenze che ne fecero sempre il periodico locale più cercato.

A furia di agitarsi e di protestare l'Indicatore otteneva, dice il Della Chiesa di battere la breccia del conservatorismo locale: l'entrata nel consiglio comunale dello Scuri e dell'Arconati (però il Della Chiesa è inesatto perchè eran già entrati nel 1874 quando l'Indicatore non era ancora apparso) e il famoso trionfo politico del 1876.

La lotta in quell'occasione fu veramente serrata ed anche la Cronaca perse un poco le staffe e attaccò in modo abbastanza violento il candidato dell'Indicatore, dando motivo ai redattori di questo giornale, già per se stessi pronti alla pugna, di sferrare attacchi ancor più violenti del solito. Ottenuta la vittoria l'Indicatore scriveva « *l'opera nostra è stata giudicata... — davanti al verdetto solenne dei 451 elettori che l'approvarono, noi pieghiamo la nostra bandiera di guerra — e la pieghiamo nella convinzione di averla portata durante la lunga lotta senza macchia e senza paura... certo che la nostra polemica, in ben altre condizioni di uomini, di cose e di fatti avrebbe potuto essere diversa; ma non è nostra la colpa se dovette essere come è stata...* » (9 novembre 1876).

Naturalmente il giornale non attaccò solo la Cronaca Varesina ma anche i giornali avversari stampati fuori di Varese e particolarmente la Perseveranza.

Ritornati i moderati al potere nel 1882, il giornale accoglieva la sconfitta con ostentata calma, attribuendola al voto dei contadini non ancora aperti alle idee liberali e imponendosi come futuro dovere un'opera di penetrazione nel contado.

Scriveva che il rammarico maggiore consisteva non tanto nella sconfitta quanto nell'incomprensione del ceto rurale.

Nelle elezioni amministrative il giornale fu pure pugnace, naturalmente con minor foga, ma sempre attentissimo ai problemi locali in cui interveniva con la baldanza dei suoi uomini vivaci.

Anch'esso partiva dal concetto che nella scelta dei Consiglieri comunali « *dovevasi far astrazione da ogni considerazione di partito politico* » e questo convincimento suggellò più volte introducendo nelle liste nomi d'individui « *in linea di principi politici agli antipodi da noi* » (n. 18 luglio 1878 — ad esempio —).

Per dare un saggio del suo piccante, ma poco felice, umorismo contro la Cronaca riportiamo brani di un dialogo dell'Indicatore del 24 febbraio:

« *Legge la Cronaca lei?* »

« *Ne leggo un pezzettino per sera tanto per pigliar sonno.* »

« *E non le pare che si potrebbe chiamare giornale delle antichità?* (Usava riportare articoli di archeologia locale). *Altro se mi pare!* »

« *Quando non si gratta di propria mano, e non si fa grattare per mano d'altri dove sente più forte il prurito, non sa che intrattenerci che di uomini e di cose preistoriche.* »

Già chi scrive non si diletta altro che di anticaglie.  
 Che stile poi, vi si sente il sapore del pedante e del frate...  
 Non c'è che dire: lo stile è l'uomo!  
 E come va per le lunghe! Sono più anni che s'è impancata a farci ingoiare  
 le sue lezioni di storia antichissima e non è ancor giunta al diluvio universale.  
 Oh! Col diluvio universale non ha nulla a che fare.  
 E perchè?  
 Come? Non sa che è il giornale degli uomini antidiluviani?  
 Vuol dire degli uomini che nel mondo moderno non hanno affermato  
 nulla, ecc. ».

E per restituire la pariglia riporteremo una strofa di una poesia uscita durante le elezioni politiche del 1880 col titolo: « *Esame di coscienza dell'Indicatore* » evidentemente per opera degli avversari:

*Oh! Indicatore Indicatore  
 Che del popolo ti proclami protettore,  
 Segui questo esame di coscienza,  
 E poi di se nè tuoi atti fuvvi coerenza;  
 Di' se il tuo carattere fu l'istesso,  
 In onor della fede, della libertà e del progresso.*

. . . . .

Il giornale cessava le pubblicazioni il 28 dicembre 1882, dopo oltre 7 anni di vita.

Col passar degli anni tuttavia aveva diminuito la sua virulenza e il sarcastico tono (specialmente dopo l'uscita dalla Direzione del Della Chiesa) e dato più spazio al notiziario pur restando politicamente pugnace.

Pubblicò fogli supplementari (due, tre in media all'anno e assai più in occasione delle lotte elettorali).

L'ultimo numero (28 dicembre 1882) avvertiva laconicamente i lettori della cessazione del giornale: « *La Redazione del giornale annuncia che col numero d'oggi cessa la pubblicazione dell'Indicatore Varesino* ».

Tanto per dare un'idea esatta del contenuto diamo i titoletti di due numeri aperti a caso:

*Varese, 20 marzo 1879:*

Appunti della settimana (notiziario generale) - Lettere romane - Notiziario del circondario: I nostri deputati al Parlamento, Ferrovie, Atti Deputazione Provinciale - Notizie cittadine: Società Varesina di ginnastica e scherma, Rendiconto comitato di beneficenza, Teatro. Una poesia su Garibaldi, Stato civile - Annunci a pagamento.

*Varese, 24 agosto 1882:*

Varese e Lecco - Ferrovie (Varese-Laveno) - Comizio popolare (per le ferrovie) - Notizie del circondario: Fiera bestiame Travedona - Notizie cittadine: Stato civile - Il cieco (romanzo d'appendice) - Pubblicità e inserzioni a pagamento.

La contesa fra la Cronaca Varesina e l'Indicatore era in pieno sviluppo quando appariva in Varese un terzo giornale, salutato dal benvenuto della Cronaca e dell'Indicatore. Il titolo non era troppo brillante, ma indicativo; lo strano ricorso al nome di un tipico animale fece subito sentire un'intenzione ironico-polemica:

## L'ASINO.

*Giornale serio, faceto, popolare con caricature.*

L'apparizione delle caricature in un settimanale locale era una novità e si spiega in questo caso con le particolari attitudini dell'ideatore che era un insegnante di disegno.

La pubblicazione contemporanea di tre giornali in Varese era un fatto assolutamente nuovo per la città. Già abbiamo visto che cosa avevano da dire e da dirsi i due precedenti, che cosa vorrà il terzo? Usci con l'esordio che riassumiamo:

«Eccovi finalmente con l'«Asino» in mano, ansiosi di sapere che cosa dice, cosa intende di fare, che cosa mostrerà nella vetrina delle sue caricature...

Voi tenete fra le mani un giornale che s'intitola l'«Asino», ma non dovete perciò credere d'aver a che fare effettivamente con un somaro... Se io dovessi passare in rassegna tutte le ragioni che mi indussero a scegliere quel nome di battesimo, dovrei continuare questo esordio per più numeri di seguito. Nulla meno, per accontentarvi ne dirò qualcheduna... Ho deciso di vestirmi da asino: sia per usare di una giusta rappresaglia con quei signori asini che passano per uomini, sia per inaugurare una nuova sequela di secoli in cui gli onesti, i coraggiosi e i devoti della verità, abbiano a chiamarsi asini...

Un'altra. Un uomo qualunque, il quale possiede un po' d'ingegno; che sa esercitare piuttosto bene che male una professione con la quale potrebbe vivere agiato e tranquillo, e che, pel solo gusto di serbarsene galantuomo, ricusa di adattarsi ai modi usati comunemente, coi quali si suole acquistare in poco tempo, fama onore e quattrini; preferire invece crearsi a nemici un nucleo di birbi più o meno matricolati... credetemi il più innocente degli appellativi che a quest'uomo si possa concedere, si è il chiamarlo un asino...

Io nato dal popolo, ho sempre conservato una matta simpatia per il popolo. E quando dico popolo intendo comprendere tutto il genere umano; in ispecie quello che nasce in Italia... Noi popolo abbiamo cento bisogni e molti interessi che ci vengono contrastati. Noi, contribuenti, siamo diventati l'effigie dell'Ecce Homo per le ferite... Ebbene, uniamoci in un solo volere e gridiamo: Basta! Signori che ci rappresentate tanto male che ci dimenticate perfino per occuparvi di bizze, di puntigli, di rancori reciproci, dai quali, novantanove volte su cento, scaturisce una nuova imposta sulle nostre spalle... Il mio giornale, come leggete in testa, è serio-faceto: però, nella mia qualità di uomo vestito d'asino, mi accorderete che qualche volta tratti buffonescamente una questione anche seria, e viceversa faccia il pedante in una questione ridicola...

Quanto alle caricature esse rappresentano (a loro modo) molto di vero, poco d'incredibile, nulla di offensivo; e saranno dedicate più specialmente a far ridere quegli stessi, che per avventura si trovassero allusivamente rappresentati.

Il giornale è a disposizione del popolo che abbisogna di far valere i suoi diritti alla giustizia tremenda dell'opinione pubblica; del popolo che lavora volentieri, ma intende godere dei diritti accordati all'uomo, libero cittadino di una nazione libera: del popolo infine che rispettando le leggi, intende che queste siano davvero eguali per tutti. Avete inteso? Vedremo ».

Il programma prolisso (e ne abbiamo lasciati parecchi pezzetti), pretenzioso e lo spirito alquanto forzato non ci rendono di primo acchito benevoli verso il periodico.

Avrebbe incontrato il favore del pubblico un giornale siffatto? Non voleva un po' troppo? Non sarebbe stata più che altro la sua, un'impresa personale che non l'eco di un'opinione generale o di un gruppo?

Il giorno più opportuno per l'uscita del settimanale fu ritenuto il lunedì, classico giorno di mercato in Varese, e il primo numero apparve l'8 luglio 1878.

Estensore responsabile e proprietario fu Alessandro Oggheri di Brescia, insegnante di disegno della scuola tecnica pareggiata di Varese, non nuovo ad imprese giornalistiche.

Il giornale venne stampato nella Tipografia Ferri; l'abbonamento fu solo trimestrale (forse perchè il proprietario non si sentiva troppo sicuro della durata del periodico) e costò L. 2 in Varese, L. 2,25 fuori città; un numero separato i soliti 15 cent.; un numero arretrato cent. 20. Misurava cm. 31 × 42 ed era scritto su tre colonne. La veste tipografica era suppergiù quella degli altri settimanali locali, anzi l'insieme era persino elegante; gran novità per i giornali cittadini, le caricature, ma il contenuto era misero e in modo antipatico fu subito iniziata una polemica di carattere personale (mancata assunzione in ruolo dell'Ogheri nelle scuole locali).

Nel complesso ogni foglio si presentava suppergiù in questo modo: un articolo di fondo di carattere politico o amministrativo o d'interesse pubblico, un'appendice, che appariva saltuariamente, in cui l'Ogheri trattava la sua questione, articletti di carattere polemico vario su fatti locali, pizzicotti, sciarade, varietà, corrispondenze ed avvisi ed infine una o più pagine di caricature stampate a Milano. Talvolta quest'ultime non arrivavano in tempo e il giornale era costretto ad uscire senza.

Tale inconveniente tanto dispiacque all'Ogheri che prese la decisione d'impiantare, primo in Varese un torchio litografico per la stampa dei disegni. Tale torchio cominciò a funzionare ai primi di settembre dello stesso anno e le caricature stampate in Varese apparirono sul settimanale dal n. 10 (5 settembre 1878). Erano di formato piuttosto grande, disegnate abbastanza bene, ma il loro spirito fu talvolta grossolano o scarso. Ecco qualche esempio: sotto la figura di un uomo che al posto della testa ha un gambero si legge: « *I consorti promettono agli elettori di cambiare testa, ma il male è che da loro stessi non sapranno liberarsi da quella che hanno, ed il chirurgo che potrebbe fare l'operazione, non assicura che l'esito sarà felice* »; un uomo a cavalcioni di un gambero porta sotto il braccio il progetto del nuovo cimitero di Varese e si commenta: « *Dicesi che il Consiglio Provinciale di Como abbia spedito un express a Varese sulla più celere cavalcatura disponibile, con l'approvazione del progetto del nuovo cimitero* »; il candidato consigliere che si affanna terribilmente e si dà da fare per essere eletto e una volta poi raggiunto lo scopo se ne sta comodo davanti al caminetto casalingo nelle serate di Consiglio Comunale, ecc.

Rispetto ai giornali confratelli come si comportò il nostro settimanale?

Non si smarrì d'animo, disse ciò che gli sembrava più opportuno in bene ed in male secondo le proprie vedute, anche contro il temibile Indicatore.

Partecipò inoltre alle lotte per le elezioni amministrative particolarmente combattute in quell'anno in cui vi furono ben due elezioni, una per il rinnovo delle cariche di un gruppo di consiglieri e una seconda per le dimissioni dell'intero Consiglio Comunale.

Ma il giornale così com'era impostato, privo di cronaca, di notiziario, e puramente fondato sullo spirito polemico, limitato, come abbiám detto all'opinione del direttore, non poteva sostenersi e infatti cessò le pubblicazioni dopo solo 26 numeri (l'ultimo apparve il 30 dicembre 1878).

La ragione la disse egli stesso col solito tono scherzoso:

*Varese, 30 dicembre 1878:*

« Eccoci alla fine del 1878!

Quante vicende dovranno registrare gli is:oriografi accadute in quest'anno... Come! Non ve l'ho detta la grande novità? Ah! È vero, scusate. Ecco qua, si tratta niente meno che l'"Asino", dopo questo numero, non lo vedrete più... E il perchè? Oh! Dei perchè ve ne sono tanti, che se fossero tutti Avemarie basterebbero a formare un Rosario intero. Ma siccome tutti non posso dirveli senza continuare l'"Asino" per altri sei mesi; così preferisco dirvene alcuni dei massimi, e voi siate cortesi di accontentarvene.

Uno sì è, che lo scopo del giornale parmi raggiunto... Oggi possediamo un consiglio comunale che può paragonarsi ad un bel mazzo di fiori... Abbiamo poi una Giunta che è un vero mazzolino composto di gelsomini, tuberose e gaggie, tanta è la fragranza di galantuomismo e di onestà indubbia che emana da quelle brave persone che la compongono... Ecco dunque che l'"Asino" da qui innanzi avrebbe poco o nulla a dire del Municipio e dico poco o nulla... Dopo ciò ve n'ha un altro dei perchè massimi.

Se il giornale l'"Asino" avesse raggiunto un numero d'abbonati sufficiente a lasciarmi il guadagno di una lira (non sterlina, ma italiana) al giorno, pazienza!... ma gli è invece che in sei mesi, oltre a tutte le mie fatiche sopportate gratis, ho rimesso lire 2 (non sterline, italiane) al giorno...

E viceversa poi, io mi trovo tanto affollato di lavoro per la mia piccola litografia, che molte volte avviene di non poter dar passo a dei lavori coi quali guadagnerei quattrini, per occuparmi dell'"Asino" che me li fa rimettere di sacoccia... L'"Asino" non lo vedrete più, ma non vi dissi che chi lo scrisse abbia rinunciato alla vita di microscopico pubblicista... Oggi mi bazzica per mente un progetto.

Avrei progettato di pubblicare un altro giornale, che uscisse due sole volte al mese... Per ora altro non posso dirvi se non che il suo titolo sarà il "Martello", ecc. ».

Ma il Martello, probabilmente per gli impegni dell'autore e la mancanza di collaboratori, non uscì.

Il giornale merita di essere ricordato per essere stato il primo in Varese ad unire alle pagine disegni litografici.

Il 5 luglio 1883 appariva in città un nuovo settimanale con un certo senso d'allarme nell'ambiente della Cronaca Varesina sopravvisuta agli avversari. Essa nel darne l'annuncio scriveva: « *Si dice che nel nuovo giornale collaboreranno eziandio parecchi redattori del cesato Indicatore* ».

Era intitolato:

IL 26 MAGGIO.

E come sottotitolo portava la semplice indicazione: *Foglio settimanale*.

Si pubblicava il giovedì nelle ore antimeridiane. Un numero separato costava cent. 15, se arretrato 20, l'abbonamento annuale L. 6.

L'amministrazione del giornale era presso la casa Allegrì di Varese, la tipografia stampatrice la Ferri di Maj e Malnati situata in piazza del Battistero n. 3.

Misurava cm. 31 × 46,5 (da copie rifilate). era composto da due fogli scritti su quattro colonne. Chiari i caratteri, discreta la veste tipografica, se pur un po' monotona per la mancanza di rilievo fra gli argomenti.

Non mutò per nulla nel corso del tempo.

L'estensore e proprietario fu un certo Gallarati Paolo da Milano; gerente responsabile fu sino al 10 giugno 1884 il calzolaio varesino Tomasini Gio-

vanni, poi si firmò il direttore. Ebbe vari collaboratori fra cui primissimo il Della Chiesa che poi s'allontanò dal giornale per dissensi.

Il primo numero uscì col programma che qui riportiamo:

« La Direzione del "26 Maggio" ha di già fatto presentire con una propria lettera circolare quale sarà per essere la via che il nuovo giornale intende di battere, quale la nota a cui aspira.

Non sia però per sembrare inutile che la Direzione medesima meglio e più nettamente fissando le linee generali contenute nella lettera su accennata si faccia ad esplicare il suo programma... Il prefiggersi uno scopo, l'anelare al suo raggiungimento con rettitudine, con fermezza, con maschia volontà dovrebb'essere, noi pensiamo, lo sforzo del buon cittadino.

Obbiettivo, la grandezza della patria, mezzo a raggiungerlo, la libertà.

Nè sembri che a sì nobile fine sieno impari le nostre forze.

Son tali, lo sappiamo, ma non per questo crediamo necessario il concorso del generale ma non per questo si può dire inutile il concorso del soldato. Noi, umili fantaccini della libertà, ci proponiamo di combattere onorevolmente per propugnare lo sviluppo del potere popolare come condizione essenziale del progresso sociale. Noi crediamo cioè, che per una legge imprescindibile di natura le nazioni sieno al pari dell'uomo, suscettibili di un continuo perfezionamento; crediamo che sia legge che la civiltà progressiva di una nazione aumenti il potere del popolo che a meno che il mondo non torni indietro la democrazia deve andare avanti.

Questa la nostra fede. E fermi in questa fede e consci dell'influenza nociva che una fede superstiziosa esercita sulla libertà, faremo d'essere flagellatori implacabili degli apostoli dell'inganno e dell'oscurantismo.

Ed è a credersi che un giornale che piglia tale titolo dalla data di una vittoria di popolo non sia per venir meno al suo programma.

Che se è dovere della stampa il proporsi come obbiettivo precipuo l'educazione del popolo pel raggiungimento della sua sovranità non per questo devono andare dimenticati gli interessi locali.

È fatto incontrovertibile, e duole il dirlo, che la nostra Varese è da alcun tempo entrata in un periodo di crisi; crisi commerciale, finanziaria, amministrativa.

Quali le cause di così inquietante presente, quali i rimedi a così grave male è quanto il giornale si propone di indagare e suggerire.

Intanto la Direzione prega i benevoli lettori a pigliar nota di una sua formale dichiarazione.

Nell'intento che il "26 Maggio" abbia a farsi l'eco fedele dei bisogni della città e circondario desso apre le proprie colonne al pubblico. Qualunque fatto che suoni minaccia ai giusti diritti dei singoli che sappia di sopruso o di vessazione troverà nel nuovo foglio un redarguitore franco e coraggioso.

Democratico, per antica fede il "26 Maggio" vuol essere difensore solerte e caldo patrocinatore degli interessi dell'operaio.

Vedano i lettori s'egli saprà mantenere le sue promesse ».

I suoi obbiettivi erano quindi ben definiti e tutt'altro che semplici: la grandezza della patria raggiunta attraverso l'esercizio della libertà, la democrazia, la lotta contro l'oscurantismo, l'educazione del popolo per il raggiungimento della sua sovranità, la difesa degli interessi locali, il potenziamento delle risorse varesine, il patrocinio degli interessi dell'operaio, ecc.

Cosa particolarmente da notarsi nel programma è il proposito ben radicato di sostenere gli interessi della classe operaia. È la prima volta che nei giornali locali lo si fa largamente.

Subito nei primi numeri il giornale riporta e appoggia problemi interessanti le società di mutuo soccorso fra gli operai, fra i militari in congedo, risolve il problema degli scioperi, si interessa delle questioni della società operaia locale ecc. Intraprende insomma un'azione sociale che nei giornali precedenti era stata solo leggermente impostata.

Ciò anche perchè la classe operaia stava gradatamente affermandosi ed i più accorti ne intuivano la crescente potenza. A proposito del congresso operaio che si sarebbe tenuto in Varese il 15 agosto 1883 (era stato preceduto dal congresso di Genova, che però aveva visto l'intervento solo dell'associazione operaia repubblicana) scriveva: « *Argomento che dovrebbe formare il soggetto dei discorsi dei varesini dovrebbe essere il congresso operaio che fra non molto si terrà nella nostra città... E dico che è di grande importanza perchè è appunto della classe operaia, la quale viene ora con nuova e fresca vigoria ad ingrossare le file della democrazia, che gli italiani si aspettano un nuovo impulso ed un nuovo indirizzo nelle cose del paese... E quindi in noi grande è la brama di conoscere precisamente tutti i bisogni, tutti i desideri di questo nuovo partito, e di vederne nettamente delineato il programma...* ».

Naturalmente pronti ad opporvisi od ad affiancarvisi secondo le idee.

Del congresso operaio varesino dava quindi minute relazioni seguite da commento. Politicamente il programma de « Il 26 Maggio » era chiaro e fu quindi avversario della « Cronaca Varesina » con la quale tuttavia, salvo le solite polemichette locali, fu assai men feroce dell'Indicatore.

Partecipò alle campagne elettorali cercando di rendere convincenti le sue idee. In occasione delle elezioni politiche del 1884 in cui i democratici furono battuti nei risultati finali (in città invece avevano trionfato), riconobbe lealmente la sconfitta in un articolo di fondo che incominciava: « *Siamo stati battuti ma non vinti...* » (n. 7 agosto 1884).

Nelle amministrative sostenne naturalmente i candidati del suo partito e direi quasi con maggior calore che in quelle politiche (uscì anche con un supplemento straordinario) e cercò anch'esso di scuotere l'indifferenza dei varesini « *pare che le elezioni invece che a Varese abbiano a succedere... al Tonkino. Ora questo è un male, è un male gravido di funeste conseguenze... È un male in quanto dimostra come la città sia caduta nella più sconsolante delle apatie* » (16 luglio 1884).

Con i giornali confratelli della città (Cronaca Varesina e Il Garibaldino apparso il 6 luglio 1884), fu abbastanza corretto. Punto subito dal « Garibaldino » (vedi il programma di quest'ultimo) malgrado il suo identico colore politico, rispondeva rimbeccando a tono (10 luglio 1884). Nel contenuto, la parte politica o polemica prevaleva spesso sulla parte informativa; riferì abbondantemente dai giornali dello stesso colore e si servì di corrispondenti residenti nelle nostre più grandi città.

Aprenone un numero a caso troviamo:

Avviso - Nostra corrispondenza da Roma - Note milanesi - Pro domo nostra - Istituto igienico-educativo per fanciulle gracili in Varese - Notizie dalla Provincia - Notizie cittadine - Sciarada - Inserzioni a pagamento (n. 20, 15 novembre 1883).

Terminava le sue pubblicazioni col 18 dicembre 1884. Il Gallarati, gravemente colpito dalla morte della moglie, « *diletta e fedele compagna da quasi otto lustri* » rinunciava ad occuparsi del giornale che pertanto cadeva. I tipografi Maj e Malnati amministratori de « Il 26 Maggio » ne davano l'annuncio ai lettori con una lettera assai accorata.

Eccoci ora al più scanzonato giornale varesino:

## IL GARIBALDINO.

apparso come dicemmo il 6 luglio 1884.

Come sottotitolo riportava semplicemente: *Foglio settimanale*.

Usciva la domenica e si pubblicava presso la tipografia Maj e Malnati.

Un numero separato costava cent. 10, l'abbonamento annuo L. 4.

Nuovo era anche nell'aspetto e nel modo di presentare il contenuto. Piccolo formato (cm. 24 × 34,5); articoli su due colonne, ma più che articoli, articoletti e battute di spirito, caricature dei personaggi più in vista della città accompagnate da poesie spesso pepate, prevalentemente in dialetto, una gran voglia di pungere, di ridere, di scherzare anche se non sempre in modo felice.

Presentiamolo con le parole della « Cronaca Varesina » che ne annunciava l'uscita in questo modo:

*Cronaca Varesina, Varese 6 luglio 1884. « Ieri sera, preannunziato poche ore prima da un avviso appiccicato sugli angoli delle vie, venne pubblicato il primo numero di un nuovo giornaleto cittadino, dal titolo: « Il Garibaldino ».*

*Il programma politico è in senso esplicitamente radicale: il programma amministrativo, almeno a giudicarne dai prodromi, accenna piuttosto ad essere favorevole che ostile all'attuale Giunta Municipale.*

*Lo stile del nuovo giornaleto rivela, almeno negli entrefilets significanti, la penna di un noto e giovane avvocato concittadino (si allude a Federico Della Chiesa) il quale già, specialmente nei primi numeri de « Il 26 Maggio », aveva esposto un programma di riforme cittadine in massima conforme a quello esposto dalla « Cronaca ». Vedremo ora come continuerà.*

*Ben inteso che la « Cronaca », poveretta! A cominciare dal numero di ieri, è già ridiventata la Cronaca ed Archeologica, e diventerà indubitanente anche Cronica e Veneranda, per giunta!*

*Meno male, anzi sarà bene se « Il Garibaldino » esporrà francamente ed imparzialmente la verità vera su uomini e cose, nell'interesse del paese, ridendo alle spalle dei mercanti della libertà; dei farisei della patria, barattieri ieri e ciurmadori oggi dei più puri sentimenti di amor patrio ».*

Il direttore proprietario era un certo Giuseppe Ganna di Varese che riprendendo le affermazioni della Cronaca dichiarava di non essere affatto il « noto giovane avvocato » a cui essa alludeva (...mi fa diventare nientemeno che un avvocato... senza ch'io mi sappia che sia università - Garibaldino, 13 luglio 1884). Gerente responsabile ritroviamo il Tomasini Giovanni che aveva lasciato il « 26 Maggio ».

Il nome fu ispirato dal monumento al Garibaldino situato su una delle piazze principali della città, e si finge infatti che sia la statua divenuta improvvisamente parlante ad esporre ai varesini il programma del giornale:

« Cittadini della mia città!

Sono quasi vent'anni ch'io mi trovo dal vostro patriottismo collocato sul piedestallo di Piazza Cacciatori delle Alpi e sono quasi vent'anni ch'io vi contemplo cittadini, in silenzio.

Non vi meraviglierà se ora dico che in questo periodo non breve di tempo io ebbi a provare delle vive consolazioni e degli amari disinganni.

Ho sentito sussultare il cuore di gioia allorchè vidi la balda gioventù della mia Varese, con l'entusiastico grido di Viva Garibaldi sulle labbra, correre là dove ne appellava la voce di lui; provai una profonda soddisfazione allorquando vidi spesse volte

la stessa gioventù venire proprio qui attorno a me, ed appendendomi le corone gentili della memoria, promettere nel nome santo d'Italia di essere degna dei destini della patria.

Ma ve lo confesso, amici concittadini, ho provato sconforti ch'io solo sono in grado di misurare, allorchè vidi crescere e svilupparsi in Italia la mala pianta dell'arbitrio il più poliziesco dell'autoritarismo, il più settario della rassegnazione la più vigliacca ed in Varese l'ignavia accoppiata alle più spiccata buaggine.

Fuvvi un dì che vedendo spiegarsi per le vie della città una vecchia bandiera, quella del 26 Maggio, pensai fosse giunto il momento della risurrezione nostra, o giovani concittadini, ma oh quale disillusione m'era preparata. Le migliori promesse naufragarono ben presto sotto la marea della speculazione; quella splendida data aveva servito di ditte ad una bottega.

Ora sono io che dò il grido d'allarme e che chiamo a raccolta i buoni.

Ho bisogno di dirvi in nome di quale principio intendo combattere? Ma c'è egli bisogno di dire che la camicia rossa è sempre stata e sarà il simbolo di libertà e di giustizia? Dunque non chiedetemi nessun programma: io non ve ne voglio fare. Ciò di cui voglio prevenirvi, o concittadini, quello si è di non ritenere che il tono ch'io ho pigliato per arringarvi, sia il tono ch'io voglio adoperare nell'indirizzarvi settimanalmente il pensier mio. Io quantunque combattessi già dal '59 mi sento giovane ancora e giovane intendo restare.

Giovalone il nostro Garibaldino, vuol ridere, ridere su tutto e su tutti, non per cinico scetticismo dell'animo, no, perchè convinto della bontà della massima antica « *mo-res castigat ridendo* ».

Specialmente riderò alle spalle dei mercanti della libertà, dei farisei della patria, barattieri ieri ciurmadori oggi dei più puri sentimenti di amor patrio riderò... Ma farò che il mio riso abbia a bruciare la pelle.

Il fisco se l'abbia per detto.

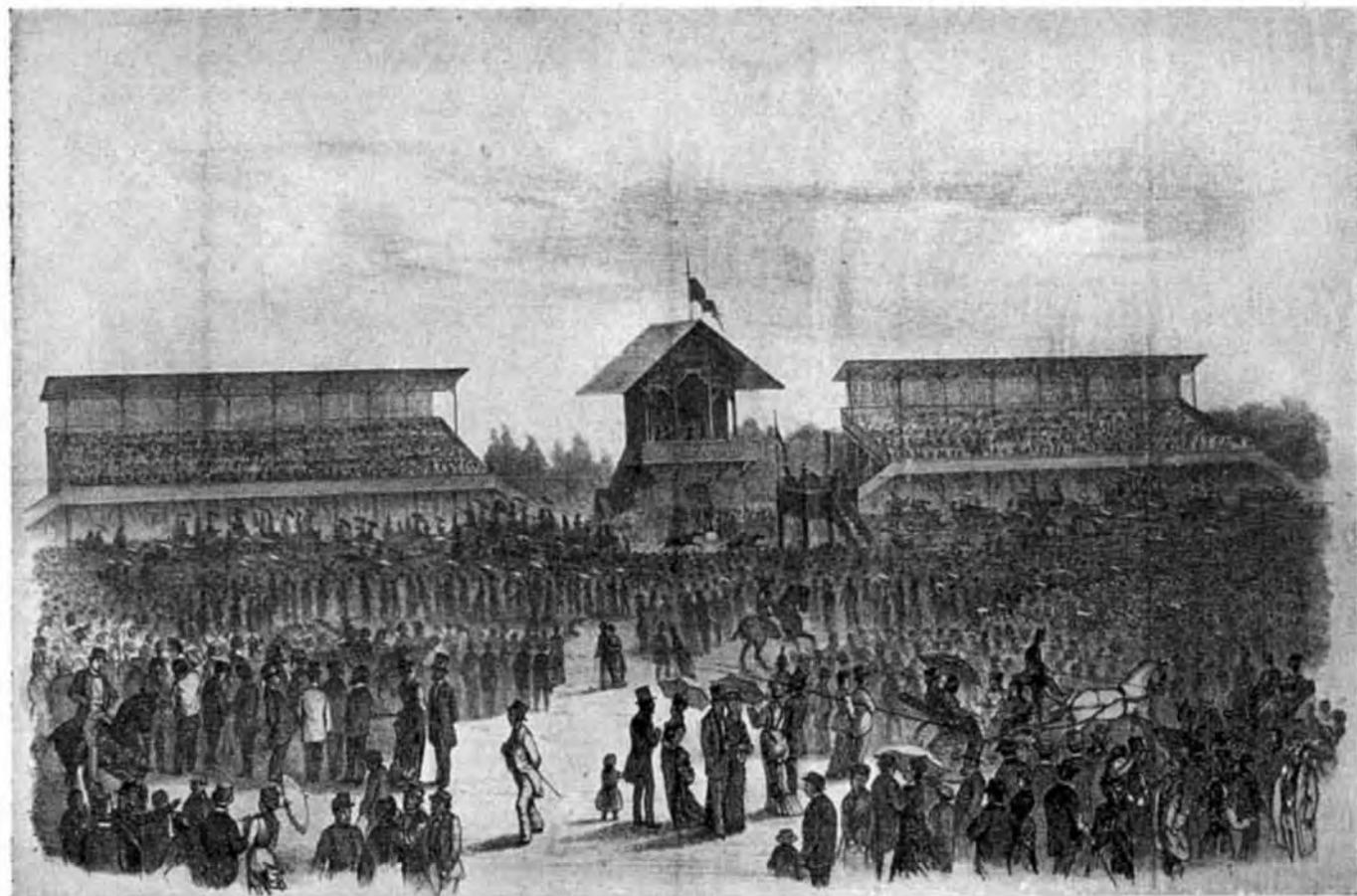
Ed ora all'opra ».

Il primo foglio di quattro facciate, conteneva il programma del giornale, un articolo sul socialismo intitolato « *Socialismo, dinamite!* » (ed abbiamo una presentazione di questo partito politico di cui tutti parlavano, con una certa apprensione, ma che ben pochi conoscevano; si ripeteva, — dice il giornale — ciò che accadde al sorgere del partito repubblicano) una « *Galleria degli uomini illustri* » (caricature, accompagnate da versi, dei maggiori personaggi del borgo), e poi (separate da minuscole vignette allusive al contenuto messe in sostituzione dei titoli) notizie cittadine date con battute di spirito e infine inserzioni a pagamento. Ad un certo momento apparvero persino medaglioni raffiguranti un'oca bicipite, dedicati ai varesini demeriti (secondo Il Garibaldino).

Dall'Indicatore che ricordava nel sarcasmo, aveva ereditato gli aggettivi con cui attaccare l'avversaria « *Cronaca Varesina* »: Veneranda nonna, archeologica, ecc. e il modo di dar battaglia.

Dal punto di vista politico il settimanale era chiaramente repubblicano « *a lui frulla nel capo un po' di quella benedetta repubblica che sta tanto sullo stomaco a tutti... e lui sassolini alla Monarchia non ne porta, nemmeno se potessero anche servire alla realizzazione del suo ideale... 3 agosto 1884* ». Questo in occasione delle elezioni politiche di quell'anno in cui sosteneva il candidato democratico, ma ci teneva a far vedere che non era del tutto consenziente. Quando il « *26 Maggio* » scrisse, che entrambi erano dello stesso colore politico, il « *Garibaldino* » protestò dichiarando di sentirsi molto più libero e scanzonato, al punto di poter gridare « *Viva Trento e Trieste ed Oberdan* », cosa che il « *26 Maggio* » non avrebbe mai osato fare.

In occasione delle amministrative tenute in quell'anno turbolentissimo per la vita comunale di Varese, preferì prender le cose sul tono scherzoso.



UN MONDO SCOMPARSO

*La folla all'ippodromo varesino di Casbene nell'ottobre 1878*

Tavola di A. Ogheri

(Dal giornale - L'Asino - - 21 ottobre 1878)

UN MONDO SCOMPARSO

*La villeggiatura a Varese alla fine dell'Ottocento*  
(Macchiette varie, dalla « Cronaca Varesina » del 14 settembre 1884)



*I cocchi signorili  
ultimo modello*



*Eleganti signore che si re-  
cano a prendere i pasticcini  
e a bere il vermouth da  
Vanetti*



*L'azzimato contino  
in guanti*



*Baldi alpinisti  
sul... Campo dei Fiori*

A furia di pungere, sorpassati i limiti permessi dalla legge, ebbe sequestrato il n. 11 per aver sminuito un atto umanitario compiuto dal Re.

Come è facile pensare, era anche ferocemente anticlericale.

Ebbe breve vita perchè cessò il 28 dicembre 1884 per fondersi col giornale « La Settimana Varesina ».

Il Garibaldino si accomiatava dai lettori con una poesia in dialetto « Ai mè lettor » in cui fra l'altro diceva :

*Sont staa on poo personal,  
Quest chì l'è el me gran mal;  
Ma franch e de chiunque in paragon,  
Hoo dit la mia reson  
Senza spavalderia;  
E l'ironia,  
La satira, la critica, i magett,  
E i tant sogett  
Ch'hoo trataa m'han vist pront  
Semper a rispont,  
Minga con la reson del pussee fort;  
Minga con el tasè de chi gh'ha tort,  
Ma cont la discussion  
Che l'è la pussee santa di reson.*

Moriva contemporaneamente alla « Cronaca Varesina » (che malignamente alludendo alla vitalità dei moderati assicurava sarebbe rinata certamente); il « 26 Maggio » era già scomparso.

Ebbe vita breve (e fu fortuna per molti varesini), ma deve essere ricordato come il giornale più pungente tra quelli apparsi in città. Il suo sarcasmo era greve e malizioso. L'« Ape Varesina » scriveva (articolo, Insinuazioni, 3 marzo 1886) che nel Garibaldino « si son lette più insinuazioni che parole stampate »).

La preannunciata:

## SETTIMANA VARESINA

Usciva col suo primo numero il 4 gennaio 1885.

Nel sottotitolo, portava semplicemente: *Foglio settimanale di Varese e Circondario*. Usciva la domenica nelle ore antimeridiane, un numero separato costava cent. 15, un numero arretrato 20, l'abbonamento annuale L. 6. L'amministrazione del giornale aveva sede presso la tipografia Maj e Malnati che ne era anche la stampatrice.

Misurava cm. 30 × 46 (da copie rifilate) ed era formata da due fogli stampati su quattro colonne, l'insieme era quello dei giornali di grosso formato che l'avevano preceduto, suppergiù simile a « Il 26 Maggio » meno vario degli ultimi numeri della « Cronaca ». Il primo numero apparve riportando un programma lunghissimo che riproduciamo in parte:

*Il nostro programma.* La mancanza di un giornale che abbia precipuamente ad occuparsi del commercio, delle amministrazioni locali e del circondario, dell'agricoltura, della viabilità, dell'istruzione, delle industrie e d'ogni svariata fonte di prodotti di cui è ricco il nostro bel suolo, sarebbe una lacuna troppo gravemente sentita, non solo, ma che abbasserebbe la città nostra dal livello di altri minori centri, con un danno al quale la popolazione tutta non sfuggirebbe sia materialmente che moralmente.

Queste riflessioni ci hanno spinti ad intraprendere la pubblicazione del foglio che oggi presentiamo al pubblico.

Politicamente, cercheremo di politica teorica di farne il meno possibile: ma saremo schiettamente liberali e terremo di mira il progresso, che corre veloce al pari del secolo che s'invola.

La temperanza di stile nelle discussioni e nelle polemiche verrà eletta a sistema; cosicchè dicendo francamente il vero senza reticenze o fiacchi sottintesi, non s'abbia però mai e per nessun conto a scendere nel campo delle personalità cambiando l'onesta polemica in una palestra di basse contumelie.

Faremo del nostro meglio per dare a questa pubblicazione un carattere eminentemente commerciale, agricolo ed amministrativo; ed avremo cura di studiare spassionatamente e svolgere ogni questione interessante le pubbliche amministrazioni di Varese e circondario... colla serena calma, collo studio e la convinzione, sempre guidato da un retto sentimento verso il bene, sospinti da quella forza potentissima che è l'amore per questi monti in cui nascemmo e maturammo le aspirazioni nostre. Procureremo di renderci fedeli e coscienziosi interpreti di ogni bisogno; di ogni reclamo del pubblico, al quale ben volentieri apriremo le nostre colonne, per questioni conformi a giustizia, pronti a sostenere energicamente le ragioni.

Nel campo economico procureremo con ogni possa una migliore viabilità nel circondario, la istituzione di tramvie che raccordino i diversi popolosi centri fra di loro e col capoluogo onde... abbiano ad avere incremento, oltrechè i numerosi stabilimenti industriali e lo smercio dei prodotti del suolo, anche la villeggiatura, che forma oggi una delle più seducenti speranze per ridare a questo nostro lembo di terra la perduta economica floridezza.

Nel campo della istruzione faremo del nostro meglio perchè le scuole abbiano ad avere un indirizzo pratico e consono ai crescenti bisogni agricoli e commerciali... Cercheremo di dare ai nostri lettori il più copioso e variato notiziario tanto della città che del circondario e della Provincia; al quale uopo procureremo di avere corrispondenti in tutti i centri di qualche importanza.

Pubblicheremo i resoconti delle sedute del Consiglio Comunale varesino, nonché i più importanti di quelle della Giunta; le deliberazioni della Deputazione Provinciale riferentesi al circondario nostro od aventi cogli interessi dello stesso un qualunque rapporto od attrito; le deliberazioni della Camera di Commercio e di qualunque altra pubblica amministrazione, facendole seguire da quei commenti che ci verranno suggeriti dagli alti sentimenti che ci spinsero a sobbarcarci al non lieve compito.

Ci occuperemo degli interessi delle Società popolari, onde le loro forze abbiano a convergersi a proficui scopi; e la questione agitante tra il capitale e la mano d'opera possa senza violenti scosse o perturbazioni avviarsi ad un'equa soluzione.

Faremo il possibile, insomma, di mantenere tutte le rubriche dei cessati giornali cittadini, anzi di arricchirle, fornendo qualche passatempo settimanale, come sciarade, rebus, od altro di interessante e di educativo.

Settimanalmente pubblicheremo in appendice qualche bozzetto, racconto o simile, in cui al dilettevole cercheremo di accoppiare l'istruttivo.

In apposito memoriale raccoglieremo notizie interessanti ogni ordine di persone; ci presteremo a ricevere pubbliche sottoscrizioni a scopo di beneficenza, e faremo di tutto perchè questo modesto foglietto possa riuscire accetto, non solo, ma gradito, alla maggioranza dei compaesani d'ogni ceto.

Questo si propone la « Settimana Varesina », che col tempo che incalza vuol camminare e non restare indietro. Riuscirà? Al pubblico l'ardua sentenza!

Noi non ci illudiamo sulla difficoltà del compito...

Dopo una delineazione siffatta, poco ci resta da aggiungere per illustrare il settimanale, essendo tutto già stato detto: intenti, contenuto, stile, ecc. resta solo da vedere se seppe realizzare ciò che si era proposto.

Il primo numero si presenta bene. Dopo il lungo programma, dal titolo: « Un voto », il giornale riprende la proposta della scomparsa « Cronaca Varesina » per una esposizione regionale in Varese che richiami l'attenzione sulla città. Seguono considerazioni sull'ultima giornata del Consiglio Comunale, notizie ferroviarie, lettere dal Circondario, notizie della Provincia, notizie del Circondario, notizie cittadine, stato civile, utile monitore, bollettino dei prezzi del mercato di Varese i numeri del lotto, inserzioni a pagamento ed in più un'appendice. Suppergiù allo stesso modo si continua nei numeri seguenti.

Alla fede politica rimase senz'altro fedele, anche se negli anni della sua vita trionfò costantemente il partito opposto.

Seguì assai da vicino l'amministrazione comunale di Varese sostenendo, fra i primi, la necessità di liste di partito anche nelle elezioni amministrative (17 novembre 1889).

La ripromessa temperanza di stile, dopo un buon esordio, non fu negli ultimi anni molto mantenuta. Corretto nel complesso, escludendo qualche puntata, (ma come non pungersi fra confratelli), con l'« Ape Varesina » prima e la « Cronaca Prealpina » poi, salvo un mal celato malumore provocato dal fatto che essi si affermavano sempre di più a suo detrimento, perdette qualche volta sul serio le staffe con il corrispondente varesino dell'« Araldo », che si stampava a Como.

Ma avendo lo stesso direttore del Garibaldino avremmo potuto aspettarci, quanto a tono, di peggio. Assolse assai bene il suo compito di informazione commerciale, agricola ed amministrativa, aprì le colonne al pubblico e riportò, si può dire in ogni numero, lettere dei lettori, sostenne infaticabile il miglioramento della viabilità del circondario e si fece paladino di grandi progetti ferroviari o tramviari, compreso quello del Torelli per una tramvia al Sacro Monte; ospitò articoli in favore dell'insegnamento e dei maestri; pubblicò i resoconti delle amministrazioni comunali e provinciali e della Camera di Commercio, sostenne gli interessi delle società popolari, propagandandone gli scopi e diffondendone i principi, ospitò anche polemiche a sfondo politico (non escluse quelle in favore del socialismo) e sindacale, pubblicò appendici, bollettini (metereologici, dei prezzi, della borsa) orari, memorie varie, ecc.

Fu quindi nel complesso fedele a ciò che si era proposto, (e che del resto, a parte l'impostazione polemica, corrisponde al programma di ogni buon periodico).

Cambiò più volte la testata ed anche il sottotitolo: col n. 2 (11 gennaio 1885) veniva mutato in *Foglio settimanale politico, amministrativo di Varese e circondario - Rassegna della Camera di Commercio*; col n. del 1° agosto 1886 assunse il seguente: « *Foglio settimanale politico, amministrativo di Varese e circondario - Organo ufficiale dell'associazione democratica* (ma già col n. 52 del 25 dicembre 1885, era apparso in un annuncio pubblicitario del giornale, il sottotitolo: *Organo del partito liberale-democratico di Varese e circondario*); col n. 251 (17 giugno 1888) riprese il titolo di « *Foglio settimanale politico, amministrativo di Varese e circondario* ».

Ebbe per gerente responsabile l'ormai noto Tomasini Giovanni, ma in seguito ad una polemica con « L'Ape Varesina », col n. 33 (16 agosto 1885) il Ganna, che era stato accusato di aver celato la sua responsabilità quando diri-

geva il Garibaldino, aggiunse sempre il suo nome di redattore proprietario, accanto a quello del gerente.

Il giornale cadde perchè battuto sul piano commerciale ed informativo dalla « Prealpina » e non fu sufficientemente sostenuto dai propri lettori e uomini di parte. Perse terreno di fronte alla miglior organizzazione commerciale e informativa del confratello e lo dice chiaramente e amaramente nel numero di commiato.

L'ultima copia usciva il 28 dicembre 1889 e dava l'addio ai lettori con queste parole:

*Ultimo numero.* Avendo col presente numero adempiuto ogni impegno cogli associati, « La Settimana Varesina » sospende le sue pubblicazioni.

Nel distaccarci dai cortesi lettori, dai collaboratori, dagli amici credenti nel gran principio democratico che con fede d'apostoli di conserva, propugnammo, sentiamo di dover loro un ringraziamento che erompendo dal cuore non ha uopo d'essere adorno di fronzoli di ricercata parola.

Questo ringraziamento noi rendiamo a tutti, associato all'augurio di lunghi anni felici.

Ed agli avversari che diremo?

Nulla agli amici — che pur molti e leali tra essi ne contammo — nulla ai nemici, che col tempo si dimenticano. A tutti — postumo omaggio che rendiamo a noi stessi — ricorderemo che vissimo senza macchia, combattammo senza paura, ci ritiriamo senza rimorsi.

Combatteremo or vittoriosi or vinti: ci ritiriamo con l'onore di una vittoria, tanto più bella in quanto che più non poteva esserci il terreno; la vittoria d'Arcisate (elezione Consiglio Provinciale) che pel modo con cui fu condotta, fu vera vittoria di principi.

In tempi come questi, in cui il giornalismo di provincia, per tenersi in piedi ha dovuto darsi alla mercatura, il suo essere o non essere dipende non più dalla bontà della causa propugnata, ma dalla quantità di carta e di pettegolezzi che a miglior mercato si possono dare.

E noi che ci sentiamo forti nella lotta per il principio, ci trovammo ultimi in quella che ha per sommo condottiero il dio dell'ale ai piedi ed al caschetto. Non è il partito che a noi manca; è la disciplina, senza della quale al capitano riesce troppo difficile e spesso doloroso rimanere al suo posto.

Ci ritiriamo oggi; ma come il milite che sdegnando gli ozii della caserma, non s'accocchia al mestiere di soldato in tempo di pace ed abbandona le armi, salvo riprenderle al primo rombo di cannone.

Ci ritiriamo: ma quando le battaglie della libertà avranno bisogno di coloro che per essa ebbero culto ed i più begli anni le consacrarono, riprenderemo il nostro posto e combatteremo con tutto il vigore che possono dare la fede e l'amore.

Ci ritiriamo con la fede in cuore, prima che l'invadente opportunismo non spenga in noi l'ardore, ecc.

Con gioia dei democratici « La Settimana Varesina » era rimasto ai primi del 1885 l'unico giornale uscente in Varese, ma tale privilegio durò ben poco, perchè il 1° febbraio 1885 appariva un giornale indipendente, ma che tuttavia coi democratici se la faceva poco:

#### L'APE VARESINA.

Portava il sottotitolo di *Foglio settimanale di Varese e circondario* mutato col numero del 5 aprile (1885) in: « *Cronaca di Varese e circondario* ».

Nella sola prima annata (1885) contenne anche: « *Un bollettino commerciale di Varese e circondario - Rassegna della Camera di Commercio ed Ar-*

ti di Varese », riportato in quarta pagina.

Il programma era il seguente:

« Parlo io. Poichè sgraziatamente, fra lo sciame irrequieto de' miei compagni d'armi non ne ho trovato nemmeno uno che m'abbia voluto presentare ai benigni lettori, parlerò io, e mi presenterò da me stessa, un po' alla buona, se si vuole, senza frack, nè cravatta bianca, ma con franchezza e disinvoltura, proprio come s'usa fra amici e amici, come si conviene fra chi sta per istabilire una libera corrente di pensieri e di idee, una reciproca manifestazione dei propri diritti e dei propri doveri.

Sarà tanto di guadagnato, e c'intenderemo meglio.

Perchè, vedete, piccina e modesta quale io sono, non ci tengo proprio che mi abbiano ad affibbiar pretese più di quelle ch'io mi sono assunte; non voglio che si dica ch'io sono scesa nel campo giornalistico per colmare delle lacune.

Lacune ce ne sono varie e profonde, ma la povera "Ape" appena appena ci può svolazzar sopra, nè forse il suo ronzio e le sue punture varranno a scuotere chi dorme, e pur dovrebbe essere desto.

L'"Ape", dal romito suo alveare, dove stette fin qui rinchiusa, ha potuto studiare attentamente il vasto campo della vegetazione umana, sempre agitato dai turbinosi venti delle passioni e dei partiti; ma inoltre ha dovuto comprendere che l'approfondirvisi sarebbe stata per lei impresa troppo ardua, non proporzionata alle limitate forze di cui può disporre e fors'anco fatale.

Gli è per questo che, uscendo alla luce del giorno, io cercherò di mantenermi

*in più spirabil aere*

che non siano quelle dove si combatte pel solo gusto di combattere, coll'arme odiosa dell'ingiuria!

E ronzando di fiore in fiore, andrò succhiando quanto ci sarà di buono e di utile nella nostra Città e nel Circondario, toccherò di volo, oppure piglierò in attento esame, a secondo della mia competenza in materia, le questioni che maggiormente interessano il nostro paese, e condensata la messe in una forma possibilmente fluida e briosa, io la regalerò a' miei lettori ogni settimana, tanto da far loro passare qualche ora di utile e piacevole lettura.

Certo non sarà tutto miele quello ch'io verrò dispensando, ma colla cera statene pur certi, non fabbricherò mai dei mocolotti da accendere a chicchessia!... Ben inteso però che se nel giro delle mie peregrinazioni mi troverò al caso di dover adoperare il pungiglione, lo farò ma con qualche moderazione, e non senza cortesia, da fare il paio col frizzo mordace e satirico d'una signora, che sa accompagnarlo con un malizioso sorriso riparatore! Saranno punture che sfioreranno le più o meno sensibili epidermidi del pubblico dominio; punture che, pur facendosi sentire, non produrranno acutissimi dolori nè pericolose enfiagioni, non essendo punto mia intenzione di suscitare uno strascico di astiose polemiche e di acredini personali.

Questo è ciò ch'io intendo di fare; chè se per avventura poi, malgrado lo zelo e il buon volere, non mi sarà dato di poter raggiungere la modesta meta cui volgo fiduciosa gli sguardi, spiegherò il volo, e farò ritorno al tranquillo ed operoso ambiente dell'umile mia cella.

L'APE

Il programma fissa alcuni punti essenziali: il giornale si terrà lontano dalle questioni politiche, sosterrà quanto di buono e di utile si vorrà fare in città, dirà il suo parere sulle questioni che maggiormente interessano il paese, cercherà di avere uno stile fluido e brioso e se gli capiterà di pungere lo farà senza astio e in modo da non suscitare risentimenti ecc. (ma di quest'ultimo proposito talvolta si dimenticherà un pochino mentre possiamo dire che assolve degnamente gli altri punti programmatici).

All'inizio del suo secondo anno di vita avanzava il dubbio di non avere forse soddisfatto i lettori come era suo desideric « *causa un concorso sfortunato di circostanze* » e si riprometteva di colmare le lacune soprattutto dal lato informativo. Per migliorare, il giornale tentava la bisettimanalità, pensando di lasciare al numero uscente al mercoledì il carattere informativo e a quello del

sabato l'esame degli argomenti « che domandano maggior studio oppure che possono rimandarsi senza scemare l'interesse ».

Ma la bisettimanalità non fu possibile che per un anno; tuttavia il miglioramento del giornale fu costante.

Il periodico si presentava bene: quattro pagine (sei con particolare frequenza dal marzo 1887 e in qualche caso otto), tre colonne, (poi quattro a partire dal 28 gennaio 1887), tendenza a dire tutto in breve e quindi una serie di capitoletti in luogo di articoloni riservati eventualmente alla prima pagina ove apparivano gli articoli di fondo prevalentemente rivolti alle cose cittadine di cui era attento studioso.

Cessata la bisettimanalità si aumentava il formato e si diminuivano gli spazi fra articolo e articolo. Il giornale prendeva un aspetto un po' diverso e più sostenuto. Il ripromesso stile brioso era riservato particolarmente a certe rubriche quali: « *Su e giù per Varese* ».

Talvolta pungente e stizzosetto nelle polemiche, vedi la risposta pepata a « *La Settimana Varesina* » nell'articolo « *Insinuazioni* », 3 marzo 1886, che chiamò « *nervosa furibonda consorella* » cercava tuttavia di tagliar corto e di chiudere presto le discussioni ripromettendosi, ogni volta, d'ignorare le accuse se fossero state ripetute.

Nel 1886 fu molto impegnato nel propagandare l'esposizione regionale varesina di quell'anno, e non lasciò passare quasi numero senza farne cenno.

In quell'anno diceva di avere circa 900 abbonati (n. 42) il che, se è vero, voleva dire avere una discreta tiratura settimanale.

Il formato oscillante intorno ai cm. 27 × 38 sino al 24 febbraio 1887, passò a cm. 31 × 45 e poi col 29 gennaio 1887 a cm. 33 × 47,5 circa.

Per tutta la sua durata prevalse il carattere di informazione locale.

I proprietari del giornale furono i varesini Macchi e Brusa che tenevano presso la tipografia la sua Direzione ed Amministrazione, ma l'ideatore del programma e della veste tipografica fu Giovanni Bagaini che per qualche tempo fu anche il direttore e poi rimase il principale corrispondente. Con lui collaborarono gli avvocati Maroni Luigi e Bizzozero Giulio Cesare. (Cronaca Prealpina n. 2, anno 1888).

Fra il Bagaini e il Maroni vi furono divergenze circa il titolo e l'aspetto del giornale appianate poi.

Gerente responsabile si firmò il varesino Redaelli Pietro, operaio, compositore e tipografo.

L'abbonamento annuale costò L. 5 nel 1885, L. 6 quando divenne bisettimanale, poi tornò a L. 5.

Un poco arzigogolata la testata in cui, accanto al nome del giornale, figurava il disegno di un'ape in sosta su un fiore.

Portava il motto: « *Amicus Plato, sed magis amica veritas* ».

Vediamo il sommario di alcuni numeri:

N. 30, gennaio 1886: Articolo di fondo - Acqua potabile - Industria varesina, grandioso organo - Esposizione regionale varesina: elenco sottoscrizione - Illuminazione a gaz. Contabilità comune di Varese - La neve (cm. 57,5 nel mese di gennaio) - Il medico direttore - Lagnanze - Notizie militari - Società Operaia - Su e giù per Varese (pettegolezzi e osservazioni) - Ronzando per il circondario (rubrica) - Un po' di tutto (rubrica) - Monitore commerciale (rubrica) - Alveare crittografico - Stato civile - Lettere - Reclam.

Saggio delle caricature de  
« Il Garibaldino »  
(1884)  
(G. G. G.)



Il Dott. Luigi Zanzi  
segretario della Camera di  
Commercio di Varese e  
direttore della  
« Cronaca Varesina »



L'Avv. U. Scuri  
Sindaco di Varese

Saggio delle caricature  
del « Campo dei Fiori »  
(1891-1892)



Ch'el perdonna se a lù, che l'è assessor,  
Nun g'hem mess in di man el *Camp di Fior*  
L'hem faa per digh, a lu che l'è insci dott  
Ghe raccomandom tanto l'acquedott.



Chi fu l'audace che in remota valle  
Di Cambrino la reggia osò piantar \*  
Chi fu l'ardito che sacro tesoro  
Per donetar del populo le canne\* . \*

Una voce. Quel dalla birra (1)

N. 32, 11 aprile 1888: La questione della tassa sugli spiriti - Consiglio provinciale - I premiati scuole secondarie - Le maestre rurali - Posta del circondario - Alla rinfusa - Appendice (L'avventura del dottor Thuillier) - Ronzando per il circondario - Banca di Varese - Reclam.

Politicamente cercò di conservarsi indipendente, ma fu ugualmente accusato dalla « Settimana Varesina » di non esserlo affatto e di appoggiare con foglietti di propaganda, inseriti fra le pagine, il comitato monarchico. Il giornale rispose accusando di calunnia e malignità il confratello, sfidandolo a provare quanto aveva asserito (su 900 abbonati due soli dichiararono di aver trovato foglietti monarchici fra le pagine). Messi da chi? Si chiedeva L'Ape Varesina (n. 41 e 42, anno 1886).

Rimproverato invece dall'« Araldo » di Como, di astenersi dal partecipare alla lotta elettorale politica del 1886, rispondeva che era deciso a non entrare in lotta « non essendo ipotecati ad un partito chicchessia » e « la nostra penna va a ritroso scrivendo di cose che s'attengono all'uggiosa politica » (n. 6, maggio 1886) e ciò perchè era pessimista circa la sincerità dei partiti politici del tempo e perchè il suo programma aveva avuto un'impostazione « esclusivamente di indole amministrativo »; seguirà puramente da cronista lo svolgersi della campagna elettorale. E infatti pubblicò indifferentemente le comunicazioni ufficiali dei partiti in lizza e fu lieto « di porre termine all'antipatica rubrica » dando le liste definitivamente concordate dei partiti monarchico e democratico senza aggiungere commenti. A conclusioni della lotta si limitò a pubblicare i risultati finali.

Non fu così indifferente alle elezioni amministrative, sostenendo la tesi che era necessario in Varese un rinnovamento delle cariche da troppo tempo in mano agli stessi individui: « nè mutamenti radicali, nè conferme integrali. Rinsanguamento graduale, lento, ma continuo ».

Questo suo costante programma lo spinse a proporre liste di uomini onesti, non di colore.

Ogni anno, alle elezioni, rinnovava le sue accuse contro la pigrizia (veramente lui diceva « l'infingardaggine ») dei Varesini che non vi partecipavano affatto e « dormivano della grossa » (vedi le percentuali dei votanti altrove riportate) quindi faceva seguire le solite elocubrazioni numeriche sui risultati elettorali, contento tuttavia che essi corrispondessero al desiderio dei cittadini.

Nel 1888 entrò in acuta polemica col Consiglio Comunale di allora e soprattutto col cavalier Limido « factotum » in Varese accusato di curare anzitutto i suoi interessi, ed iniziò una campagna violentissima che lo portò ad una discreta vittoria elettorale accolta tuttavia senza troppi strombazzamenti.

Cessò le pubblicazioni col 24 novembre 1888 per lo scadere di una convenzione stabilita con l'editore e fu sostituito dalla « Cronaca Prealpina » che a pochi giorni di distanza iniziava le pubblicazioni.

L'ultima sua pagina conteneva un annuncio a caratteri cubitali dell'uscita del nuovo giornale.

Riportiamo il commiato dai lettori:

« Ai cortesi lettori,

Col presente numero l'« Ape Varesina » deve sospendere le pubblicazioni. E' con profondo e sincero rincrescimento che la redazione dell'« Ape » si trova nella necessità di prendere una simile decisione, la quale d'altra parte le impone l'obbligo increscioso di separarsi da' suoi amabili lettori, ch'ebbero ben sovente a darle tante e sì spontanee

prove di stima e d'affetto. Ma tant'è: — non sempre la volontà giunge a vincere la forza delle circostanze. — Molti d'altronde e certo apprezzabili e gravi sono i motivi che resero necessaria una così spiacevole determinazione. È un fatto che dopo la perdita dolorosa del collega avv. Giulio Cesare Bizzozero, la redazione dell'"Ape", già molto sottile, s'è vista ridotto non diremo a quattro uomini ed un caporale, ma bensì ad un solo ed unico caporale, e non troppo ben agguerrito neppur esso.

Ora un giornale redatto ed ispirato alle idee di una sola ed unica persona non può certo lusingarsi di esercitare quel prestigio, in difetto del quale ogni pubblicazione di tal genere perde tre quarti, e forse più del suo valore. Inoltre anche dal lato della forma il giornale diremo così, personale deve necessariamente riescire monotono, causa l'uniformità dello stile, che viene a scemare in gran parte l'attrattiva e l'interesse nei riguardi dei lettori.

Aggiungasi il peso del lavoro accumulato e l'eventualità non improbabile che, per malattia o altro, non torni possibile tenere l'impegno verso gli abbonati, e poi si vedrà subito che, nel caso nostro, occorreva senza meno pensare ad un sollecito ed efficace rinsanguamento.

La redazione dell'"Ape" quindi, in attesa di vedersi rinsanguata, tirò innanzi alla meglio, insino a che parve giunto il momento opportuno di riempire le diradate sue file. Se non che l'editore proprietario del giornale ed i nuovi redattori non tardarono a scorgere gli ostacoli d'ordine diverso, che sorgevano ad incagliare la faccenda.

Ond'è che ad essi si presentò subito come una indeclinabile necessità l'imprimere al giornale un maggior sviluppo ed una maggiore estensione, onde corrispondere meglio alle nuove esigenze. Ma poi, ragioni d'indole amministrativa consigliarono invece la nuova redazione a fondare un altro giornale bisettimanale che, pur mutando titolo, con un accenno per altro alla vecchia "Ape", conserverà, osiamo sperarlo, l'uguale indirizzo.

Questo giornale, a cui auguriamo liete e prospere sorti, si stabilì eziandio di spedirlo agli abbonati dell'"Ape", a cominciare dalla ventura settimana.

È l'"Ape" dal canto proprio, ritraendosi in disparte, comunque addolorata, sente tuttavia un'intima soddisfazione al pensiero di aver sempre informata la sua condotta ai dettami della coscienza, difendendo il vero ed il giusto, con indipendenza somma, ma eziandio con onestà e correttezza d'intendimenti. Del che si compiace assai, rammentando, con grato animo come i suoi indulgenti e buoni lettori non abbiano mai mancato di attestarle la loro fiducia e la loro preziosa considerazione.

E questo a lei basta tornandole di conforto nel momento attuale, in cui è obbligata a staccarsi di malincuore da tanti amici, ai quali si sentiva legata da un vincolo di scambievole amore.

Poichè l'"Ape", cessando le sue pubblicazioni, è intimamente convinta di non lasciare dietro di sè nè inimicizie, nè rancori.

Essa infatti ebbe per guida costante nei propri atti, null'altro tranne l'amore del Paese, laonde ognuno che sappia tenersi in una sfera di giudizi sereni e spassionati, riteniamo, che, parlando di lei ed inviandole l'ultimo saluto, dovrà dire con Dan.e:

*Trasse d'amor le corde della ferza! ».*

Il proposito di seguire l'ordine cronologico d'uscita dei periodici varesini ci dovrebbe ora portare ad interrompere la presentazione dei settimanali e a parlare di una rivista didattica pubblicata a cura del comitato varesino per l'Associazione nazionale fra gl'insegnanti primari, intitolata *La Scuola* e del periodico ricreativo *La Sibilla*, ma essendo state le riviste raccolte in un apposito capitolo rimandiamo il lettore alle pagg. 141-142.

Siamo ora giunti al più importante giornale varesino, che sopravvive tuttora in veste e nome mutati la:

## CRONACA PREALPINA.

Già dicemmo come « *L'Ape Varesina* » morisse annunciandone a grandi caratteri l'uscita.

Il fondatore del giornale, Giovanni Bagaini, descrisse più volte in articoli pubblicati sul suo stesso quotidiano, la preparazione del primo numero, composto in un'atmosfera febbrile, in un locale presso la tipografia Macchi e Brusa, che si era trasferita da piazza Marsala 5, in via Dandolo al n. 4, nella casa dei signori Mentasti-Bella, fabbricanti di mobili.

Non vi è iniziativa di carattere economico, turistico, commerciale ed urbanistico utile alla città che il giornale non abbia caldeggiato, non vi è lotta politica o amministrativa locale in cui il quotidiano non sia intervenuto, ma sempre in modo talmente garbato da riuscire quasi sopportabile persino agli oppositori che sferrarono i loro attacchi magari con calore, ma sempre nel limite di una certa correttezza.

Ciò lo si dovette alla straordinaria personalità del fondatore e direttore, uomo di grandi meriti a cui Varese deve molto e che aveva del giornalismo un senso nuovo per quei tempi, direi moderno, un singolare intuito ed una vera passione.

Le vicende minute del giornale, il suo costante miglioramento, la sua opera a favore della città, le lotte politiche, amministrative, richiederebbero un lungo capitolo a parte: io mi limiterò a farne la storia sino allo scoppio della prima guerra mondiale per non oltrepassare i limiti di tempo fissati per la trattazione.

Il giornale uscì col sottotitolo « *Gazzetta dei tre Laghi* » e lo conservò sino al 17 dicembre 1895, dopo il sottotitolo fu soppresso e rimase solo « *Cronaca Prealpina* » stampato nei caratteri che divennero familiari a tutti i varesini. Divenuto quotidiano aggiunge il sottotitolo « *Giornale quotidiano del mattino* »

Dalla fondazione al primo gennaio 1893, il giornale portò accanto al nome del direttore quello degli editori responsabili che ne erano i proprietari; dopo tale data il loro nome scomparve dal giornale, ma ne rimasero tuttavia gli editori sino al 15 dicembre 1894.

Dal 16 dicembre 1894 al 20 luglio 1897 uscì « *Coi tipi della Cronaca Prealpina* » mutando un poco i caratteri della testata e dei titoli interni. La stampa apparve più limpida e chiara, le righe più spaziate.

Dal 21 luglio 1897 al 31 dicembre 1905 la stampa avvenne nella tipografia della « *Cronaca Prealpina* »; dal 1° gennaio al 16 maggio 1906 nello stabilimento di arti grafiche « *La Prealpina* »; dal 17 maggio 1906, nello « *Stabilimento di arti grafiche di Bagaini, Codara e C.* »; dal 12 maggio 1908 al 30 settembre 1916 nello stabilimento « *Arti Grafiche Varesine* »; dal 1° ottobre 1916 nella « *Tipografia della Cronaca Prealpina* », ecc.

Il direttore, dalla fondazione al 27 ottobre 1928, fu il fondatore che si firmò ora col titolo di direttore e ora di redattore responsabile (direttore dal 2 dicembre 1888 al 13 febbraio 1890; direttore responsabile dal 15 febbraio 1890 al 17 dicembre 1895; dal 18 dicembre 1895 al 31 dicembre 1898 redattore responsabile poi, a partire dal 1° gennaio 1899 al 27 ottobre 1928 direttore responsabile). Dal 2 dicembre 1888 al 1° febbraio 1890 si firmò gerente responsabile l'operaio tipografo Redaelli Pietro.

Il giornale uscì, a mezzogiorno, al giovedì e alla domenica, poi, a partire dal 16 dicembre 1890 al 30 novembre 1891, al martedì, giovedì e sabato, dal 1° dicembre 1891 al 10 febbraio 1893 tutti i giorni meno i festivi, dall'11 febbraio 1893 al 3 dicembre 1905 tutti i giorni eccettuati i seguenti ai festivi, dal 4 dicembre 1905 al 4 gennaio 1920 tutti i giorni compresi i festivi, dal 5 gennaio 1920 in seguito a nuove disposizioni ministeriali tornò ad uscire tutti i giorni meno i seguenti ai festivi.

In occasione di particolari eventi non mancò di uscire in edizione straordinaria con numeri speciali. Pubblicò anche alcuni supplementi che vennero distribuiti gratuitamente agli abbonati e creò anche una rivista mensile col nome di « *Prealpina Illustrata* ».

Il formato variò nel corso del tempo. Dal formato originale di circa cm. 36 × 50 si passò dal 1° dicembre 1891 al 15 dicembre 1894 a cm. 32 × 49 circa; dal 16 dicembre 1894 al 30 novembre 1907 a cm. 36 × 50; dal 1° dicembre 1907 in avanti a cm. 40 × 60 circa (da copie rifilate). Gli articoli apparvero su quattro colonne sino al 15 dicembre 1894 poi su cinque, infine su sei.

Il prezzo naturalmente variò nel corso del tempo. L'abbonamento annuale fu di L. 7 nel periodo in cui fu bisettimanale; L. 10 in quello in cui fu trisettimanale; L. 10 anche quando divenne quotidiano fino al 10 febbraio 1893, poi fu portato a L. 12 sino al 19 ottobre 1915; L. 14 dal 20 ottobre 1915 al 10 dicembre 1917; L. 26 dal 1 dicembre 1917 al 9 dicembre 1919; L. 25 dal 10 dicembre 1919 al 9 maggio 1920; L. 50 dal 10 maggio 1920, ecc.

Abbiamo detto che il giornale usciva a mezzogiorno, (a mezzogiorno e mezzo per la precisione); ma a partire dal 27 ottobre 1892 divenne quotidiano del mattino.

La storia del giornale è la storia di un progresso costante, e già se ne sarà accorto il lettore da quanto abbiamo esposto, di un'intensa opera di miglioramento che costituì lo scopo primo, il sogno e l'assillo del fondatore. A fine novembre di ogni anno o ai primi di dicembre già si annunciavano le novità che si sarebbero introdotte nell'anno successivo.

Il 1° dicembre 1891 iniziò un servizio di informazioni meteorologiche su osservazioni fatte nella scuola Agraria Ponti con rilievi desunti ad ore fisse.

Il numero 627 (25-26 ottobre 1892) si aprì col seguente avviso: « *La Cronaca Prealpina incominciando da domani verrà pubblicata nelle prime ore del mattino recando tutti i telegrammi della notte trasmessi dall'Agencia Stefani e da un nostro servizio particolare da Roma e Milano* ».

Le comunicazioni telegrafiche da Milano venivano trasmesse a mezzanotte per raccogliere i fatti più salienti dell'intera giornata.

Infatti col numero del 26 ottobre 1892 cominciarono ad apparire sul giornale: « *Dispacci telegrafici. Servizio particolare della Prealpina e dell'Agencia Stefani* ». La Cronaca Prealpina poté essere spedita fuori di Varese coi primi treni e distribuita in tutto il circondario ed oltre, al mattino. Tale servizio fu ancora perfezionato verso la fine del 1894, epoca in cui per migliorare l'insieme del giornale s'impiantò addirittura un'apposita tipografia. Scriveva con gioia il Bagaini (16 dicembre 1894): « *Stamane la Prealpina si presenta a voi... più presto del solito e in una veste più grande e completamente nuova...* ». Ci

si lamentava che giungesse ai lettori tardi, che i tipi del giornale si fossero ormai sciupati (ed era vero) e perciò si provvedeva all'aumento del formato, a tipi nuovissimi, ad un servizio di distribuzione più celere.

Il collegamento telefonico di Varese con Como e con altre città poi, (9) facilitò i compiti del giornale (il telefono interurbano della Prealpina fu uno dei primi ad essere impiantato e portò il n. 4).

Nel 1902, primo fra i giornali italiani, adottò la composizione meccanica con le macchine Typograph che costituivano una grande novità.

Sin dai primi anni aveva introdotto un servizio particolare di corrispondenze dai principali centri della zona e particolarmente dal Luinese, dal Gallaratese, ove il giornale era assai letto, poi dal Bustese. Nel 1907 creò un redattore viaggiante incaricato di girare per i paesi a raccogliere dati e notizie e ad accorrere ove accadevano fatti notevoli.

Per dare un'idea della costante preoccupazione di migliorare, riporto, in parte, ciò che scriveva il 2-12-1907:

*« La vecchia veste più non poteva servire, la materia aumentava ogni giorno... Una volta era un giornale semplicemente di notizie locali. I lettori avevano l'abitudine di saltare a piè pari la prima pagina, perchè le informazioni generali non erano e non potevano essere fresche. E si fermavano a leggere soltanto le notizie della città e circondario... Ora le cose sono radicalmente cambiate... In pochi anni il nostro servizio telefonico si è esteso e completato in modo tale, da offrire, fedelmente riassunto tutto il notiziario più importante e più recente, contemporaneamente a quello dei grandi giornali... (e la Prealpina) dando le notizie in forma riassuntiva e precisa è divenuta oltre che un giornale di notizie locali, anche di informazioni generali veramente utile e prezioso ».*

Le innovazioni al giornale del 1908 portarono purtroppo alla soppressione del periodico mensile « La Prealpina Illustrata » per ragioni di economia.

Il 14 dicembre 1908 l'ufficio amministrativo passava in Corso Roma, nel palazzo Romanò restando la Redazione in Via Galli al n. 3.

Col numero del 26 novembre 1911 s'introdusse una notevole modifica. Il giornale fu portato da cinque colonne a sei senza modificare il formato, utilizzando in miglior modo lo spazio e allungando le colonne; con lo spazio guadagnato s'iniziò una più vasta rubrica di carattere vario e si poterono ospitare maggiori notizie. Nel primo semestre del 1913 apparvero i primi cliché che sostituirono gli antichi rari schizzi a penna.

Col 25 dicembre 1913 apparve il primo numero di tre fogli e s'avvertì il pubblico che a sei pagine si sarebbe usciti in occasioni particolari, o nei giorni festivi ed anche ad otto in occasione di manifestazioni straordinarie. Ciò fu permesso per l'impianto di una nuova macchina rotativa « Duplex » capace di stampare 6000 copie all'ora e, secondo il bisogno, il giornale a due, quattro, sei, otto facciate: la vecchia macchina a reazione doppia fu messa a riposo.

Naturalmente ciò permise un nuovo ampliamento del notiziario locale.

Il giornale era ormai considerato fra i quotidiani a carattere locale, un modello ed un esempio di perfezione giornalistica.

---

(9) Il telefono in città era stato installato fin dal 1886 per uso urbano.

Dal 1° luglio 1916 la pubblicità venne affidata alla ditta Montorfano Valcarengi di Milano che aveva nome: « La quarta pagina italiana ».

Durante la guerra 1915-18 si ebbe, ed è logico, una frequente riduzione di pagine e talvolta il giornale uscì con un solo foglio. Anche la censura intervenne e si trovano talvolta spazi bianchi fra le colonne.

Abbiamo con una rapida corsa delineate le fasi principali, direi fisiche, dello sviluppo del quotidiano, vediamo ora lo spirito, il contenuto. Ritorniamo perciò al primo numero, al programma che usciva in questo modo:

Ecco il quesito: È necessario il programma?

Noi non lo crediamo; poichè siamo convinti che unico programma di un giornale purchessia, debba essere quello di dire la verità, sempre e a chiunque, di usare giustizia a tutti e per necessaria conseguenza di non essere l'emanazione di un partito o di una casta. E come il giornale dev'essere l'eco fedele dei caratteri e degli interessi della nostra zona superba, per raggiungere, in quanto è possibile, quel grado di benessere cui si aspira, il giornale deve farsi propugnatore del buono e del retto; dev'essere un mezzo sicuro di educazione che sorregga e rinfranchi le buone iniziative, che scuota le dannose apatie, che liberi da pregiudizi vieti, che raccolga il soffio della modernità. Per questo deve essere aperto alla discussione, ma sempre nel campo sereno delle idee, senza curarsi, per nulla trascurando, di piccinerie e di ambizioncelle, di persone individue, che nella gran massa scompaiono; senza polemiche astiose e noiose... Certo queste idee sono nella coscienza e nel desiderio di tutti; e noi, cronisti sinceri, le raccogliamo e facciamo nostre per dare ai lettori un giornale nobilmente utile, saggiamente dilettevole. Sì, perchè noi non bandiremo di certo il bello, il dilettevole, i mezzi anch'essi di civiltà; il giornale deve pure offrire un'ora di svago, di curiosità, senza lungaggini, senza retorica, improntato a una serena briosità che dimostri la vita sana e la fibra robusta.

Avversari, è necessario e bello averne: noi del resto non trasgrediremo mai alle leggi della lealtà e della cortesia verso chicchessia; ben inteso che non restringeremo le nostre idee ad una persona, ad una classe, ad un paese. siamo l'eco di una intera plaga; sono quindi tutti i suoi interessi che devono formare la nostra materia di studio.

Abbiamo fatto un programma?

Noi lo sappiamo: ad ogni modo è nostra convinzione che siano questi i concetti coi quali si debba entrare in lizza: e noi, cavalieri della "Cronaca Prealpina", ci entriamo armati di coraggio e di speranza, fermi nel nostro carattere di assoluta indipendenza a combattere in nome dell'onestà e del vero, che sono la nostra impresa.

A tale programma il quotidiano cercò costantemente di mantenersi fedele e nel complesso possiamo dire che vi sia riuscito.

Il pubblico accolse il giornale con la solita diffidenza verso le cose nuove. Anzi il Bagaini scrisse che l'esordio non fu fortunato. Ma accadde un fattaccio che impressionò i Varesini: un orrendo delitto a Carnago ed il giornale iniziò un « reportage » che gli valse la popolarità. Ciò confermò la validità del detto di uno dei migliori pubblicitari americani: « *Datemi un buon fattaccio e vi assicuro la fortuna di un giornale* » (Prealpina Illustrata, 6 gennaio 1907).

« *Noi oggi... sentiamo che a quel programma il giornale non venne meno, e che quelle parole possono ancora apparire sulle nostre pagine... se noi ricordiamo le belle battaglie combattute e nel campo costituzionale, la cui bandiera « La Prealpina » innalzava, e nel campo del progresso della regione... sentiamo che non indegnamente ci diciamo tranquilli dell'opera compiuta...* », scriveva il Bagaini nel n. 2-3 dicembre 1923 rievocando, in occasione del 35° del giornale, la fondazione dello stesso. Egli ribadiva l'antico programma e chiedeva ai lettori che giudicassero se vi avevano tenuto fede.

Il proposito di essere fedele a quanto promesso, lo si vide subito dal primo numero. Dopo il programma, un articolo intitolato « *Tourisme* », raccomandava il potenziamento del Campo dei Fiori e invitava i Varesini ad imitare

ciò che si stava facendo nella vicina Confederazione Elvetica che aveva iniziato con felice esito la valorizzazione delle sue bellezze naturali.

Il ricco notiziario aveva titoli del seguente tenore:

La navigazione sul Lago Maggiore (probabile cessione del servizio) - Una immensa catasta di legna in fiamme (a Pino Tronzano) - Gli orari sulla Como-Lecco - La fine della commedia al Sacro Monte (alcune figliole contese fra marito e moglie) - Un grosso incendio (Busto Arsizio) - Sassata contro i treni (dintorno di Laveno) - Incendio a Caravate - Un maestro pagato bene (in senso ironico) - Uno stabilimento due volte incendiato (a Legnano) - Corrispondenze dalla Valcuvia - La fine dello sciopero dei tessitori di Como - Lo sciopero delle tessitrici - In Città - Consiglio Comunale ed altre notizie - Una ragazza nell'acqua bollente (a Cannobbio) - L'estrazione del lotto - Consigli pratici - Corriere giudiziario - Stato civile di Varese - Bollettini commerciali con prezzi grani, borse, ecc. - Orario dei treni - Notiziario - Avvisi - Reclam, ecc. Quest'ultima occupava interamente la quarta pagina e parte della terza.

Le notizie per vero erano date in modo un poco caotico, forse come erano giunte alla redazione del giornale, ma poco per volta il materiale venne riordinato.

La valorizzazione turistica delle migliori plaghe della nostra zona che tanto stava a cuore al periodico, continuava nel secondo numero con l'esaltazione delle bellezze naturali del Lago Delio, e nei numeri successivi, con la presentazione di ogni nostro delizioso angolo. Abbiamo detto che il giornale fu all'avanguardia nelle iniziative locali ed essendo noto quale influenza abbia la stampa se ne può dedurre facilmente, data la diffusione, l'importanza che ebbe nella vita varesina.

Dal punto di vista politico il giornale appartenne alla corrente monarchico liberale. Dobbiamo però riconoscere che conservò tuttavia una certa libertà di pensiero ed una certa indipendenza. L'occuparsi della vita politica anche locale era ritenuto come un dovere nell'interesse del paese. Citiamo a caso:

*« È pur stretto dovere nostro occuparci delle elezioni amministrative... per quanto si possa ammettere che la rappresentanza del Comune debba avere un indirizzo politico noi crediamo, che, trattandosi di piccole amministrazioni, l'aver di mira esclusivamente questo indirizzo nella scelta dei candidati, possa tornare di grave pregiudizio al paese; obbligando talvolta gli elettori a delle esclusioni dannose... nella scelta dei candidati si deve aver di mira, prima di tutto il bene del paese; ma questo bene noi lo vorremmo senza secondi fini, senza ipocrisia e senza millanteria »* (anno II, n. 96, 1889).

È questo contro i democratici che avevano fatto una riunione politica di carattere esclusivistico. Sui concetti sopra espressi il giornale ritornerà più volte.

Ad ogni elezione amministrativa usciva con una lista di nomi corrispondenti tuttavia, oltre che al desiderio del gruppo politico a cui apparteneva, anche al desiderio della maggioranza dei cittadini.

Benchè legato ad un'idealità politica amava dunque ritenersi indipendente e proponeva personali varianti alle liste di partito nell'interesse del paese e ci teneva a dichiararlo *« Questi fatti basterebbero da soli per provare come il nostro giornale si sia costantemente e in ogni caso mantenuto indipendente »* (28-29 luglio 1891). Verso il socialismo che gradatamente prendeva piede nella zona spargendosi nel ceto operaio, manifestò una certa diffidenza poichè temeva le manifestazioni non controllate, di massa.

Polemizzò garbatamente con altri giornali ed ebbe serrati duelli verbali soprattutto con il *« Cacciatore delle Alpi »* di cui invidiava lo stile limpido e

« *faceto* » e col « Nuovo Ideale ». Ma nel complesso intervenne solo quando fu chiamato in causa. « *Noi non abbiamo mai usato e non usiamo sciorinare al pubblico il bucato di casa. Tuttavia in omaggio alla verità dobbiamo dichiarare...* » (n. 4, 1888). In occasione di sconfitte elettorali lealmente riconobbe la vittoria altrui senza acrimonia e naturalmente nella lunga carriera non mancarono al direttore attacchi personali sfociati persino in sfide a duello, appelli al giurì d'onore, processi, ecc.

Passate le giornate di lotta politica, il periodico si acquietava e tornava al suo prezioso servizio d'informazione.

Di sentimenti profondamente italiani, sostenne tutto ciò che potesse giovare alla nazione. Esaltò il lavoro, il progresso, l'espansione italiana, fu interventista. Univa alle pagine diagrammi, tracciati, piani, in occasione di progetti interessanti la città e il circondario e prese l'abitudine di offrire agli abbonati, a sorteggio o no, al rinnovo dell'abbonamento, doni consistenti in libri o oggetti e per questo fu preso in giro da altri giornali.

Pubblicò diverse strenne, supplementi mensili, numeri speciali e « *La Prealpina Illustrata* » che è la pubblicazione più notevole germogliata accanto al giornale.

Il suo affermarsi fu dovuto alla personalità e bravura del fondatore che seppe organizzare talmente bene e guidare la complessa macchina d'informazioni, segnalazioni ed inchieste da rendere il periodico quasi indispensabile ad ogni buon varesino. Infiniti furono i collaboratori, e, fra essi, persino il Della Chiesa già fiero avversario politico: il vigile amore del Bagaini seppe mantenere il quotidiano sempre vitale, migliorandolo nel volger del tempo secondo le nuove esigenze e il progresso.

Circa la *Prealpina Illustrata* vedi a pag. 143.

La « *Cronaca Prealpina* » aveva due anni di vita, quando in Varese il 4 gennaio 1891 appariva il:

#### CAMPO DEI FIORI.

*Foglio politico, amministrativo di Varese e circondario, settimanale che usciva la domenica.*

Direttore ed estensore principale fu l'avv. Federico Della Chiesa, che conosciamo, proprietari i sigg. Maj Ferdinando e Malnati Ernesto; il gerente responsabile l'ormai tradizionale Tomasini Giovanni, calzolaio. Veniva stampato nell'officina tipografica dei proprietari, in Piazza Battistero n. 3, trasferitasi poi in via Rossini; l'abbonamento annuo costava L. 5, un numero cent. 10; il formato era di cm. 32 × 47.

Era un giornale piuttosto bello nella veste tipografica.

Gli uffici di redazione ed amministrazione erano presso la tipografia stampatrice.

La ragione della sua uscita fu, più che altro, politica anche se velata da un poetico programma.

Parla il « *Campo dei Fiori* ».

« Il mio nome? Proprio? »





*Il poeta Speri Della Chiesa  
(Try-Ko-Kumer)*

Da  
« La Prealpina Illustrata »  
del 17-3-1907

Ma come diavolo vi è venuto in mente di scegliere fra tanti bellissimi nomi il mio? Vi sembra proprio adatto?

Già, se ve lo siete pigliato bisogna dire che non vi dispiace. Orbene vi ringrazio. Abituato a vivere nella superba solitudine dell'alto, io non pensavo che vorreste invitarmi a scendere quaggiù in casa vostra. Ma dacchè lo desiderate, bene sta, accetto.

Confessatelo, via. Tra noi ormai non vi devono essere misteri. Sentivate proprio il bisogno di venire a respirare a larghi polmoni un po' di quest'aria remondina che per non conoscere nè i bacilli delle attuali canaglierie sociali, nè bacteri di una politica a base di ciurmeria, vi par proprio che abbia da essere salutare.

Non vi do torto. Credo a breve andare chi ha due dita di cervello e che gli rimane ancora in cuore una favilla del sacro fuoco antico ha ne' tediosi e turbinosi e velenosi quarti d'ora della vita da non far altro che salire, salire e salire? Oh se sapeste come è bello il vivere in alto! Con quanta serenità d'animo, sotto quale ampio e terso e generoso orizzonte si imparano a considerare le cose di tutta quella tumultuante e affannata e interessata umanità che brulica di sotto! Come sembrano piccini e imbecilli gli uomini misurati dall'alto!

È un pezzo, credetelo, ch'io sto contemplando questa vostra Varese ed è un pezzo che vi faccio sopra le mie considerazioni. Non interpellato, ho sempre taciuto. Adesso dacchè lo volete, parlerò.

Ma intendiamoci.

Quassù le cabale, le doppezze, le gesuiterie, gli infingimenti, a qualunque scuola appartengano, sono sconosciuti, e per tutto l'oro del mondo non m'acconcerai a nessuna esosa piccineria. Dove spira la brezza che spazza le nebbie, dove spontaneo cresce e nasce il roseo ciclamino ed il robusto rododendro, dove la plaga lombarda tra i riflessi turchini del cielo ci appare superbamente bella, dove l'ampio piano che si distende ai piedi, ne rammenta tempi di bruttura e di gloria, di viltà e di atti magnanimi: dove i profumi sono schietti e schietti i colori della mia flora ricchissima, non pensate che possa germogliare ed avere vita la chiacchiera vana, la frottola interessata o il calcolo esoso.

La montagna è sempre stata stimolo di verità e libertà.

Parlo della libertà vera, salda, intera, proclamata con onestà d'intendimenti, con onestà di parole e di mezzi e senza le intolleranze meschine e le meschine intransigenze delle teste di stoppa.

Mai non vi consentirò transazioni a base di opportunità.

Vi permetterò il frizzo vivace, pungente, a patto che miri a scuotere i mori, voglio dire coloro che non hanno più la santa facoltà dell'arrossire. *Castigat ridendo mores*, questa la bandiera.

E perdonatemi il predicotto, fatto se non altro, con onestà d'intenzioni. Da buon ospite ho ai molti visitatori miei offerto sempre un piatto di buona cera e l'unica produzione mia, i fiori.

Fiori e bella cera, la cera che sorride dalle Alpi Appennine, alle Marittime, dai bellissimi laghi di Lombardia, da questo ampio bacino che è un sorriso di Dio offrirò ai miei lettori.

Ho sentito le mille volte cantare le laudi. Sento adesso che mi si vuol addirittura prendere d'assalto con un doppio ordine di ferrovie. Ben venuti tutti; a tutti io mando il mio cordiale saluto!».

Così ha parlato Lui, il « Campo dei Fiori ». Noi, suoi amici, ci inchiniamo ai suoi moniti, promettendo di andare diretti per la nostra strada, senza curarci delle asinerie che si potranno dire sul conto nostro dai soliti platonici, avendo dinanzi a noi un obiettivo solo, il bene pubblico ».

LA REDAZIONE

Il primo numero, su quattro colonne, dopo il programma, conteneva un articolo sulla ferrovia Varese-Campo dei Fiori, un articoletto contro la burocrazia statale, notizie sull'attività comunale sotto l'ironico titolo « *Magnificae comunitatis Varisji* » (il giornale subito si dà a pungere perchè gli amministratori del tempo erano quasi tutti avversari politici), un'appendice, corriere giudiziario, battute di spirito sotto la voce « *Matoccate* », un componimento poetico, stato civile, reclam, ecc.

Con cortesi parole il giornale ringraziava la « Cronaca Prealpina » che in modo assai gentile aveva dato l'annuncio della sua uscita, augurandosi « *di restar sempre, e pur combattendo in un campo alquanto opposto, buonissimi fratelli* ».

Ma l'augurio valse poco e sorsero ben presto discussioni nelle quali la lingua più pungente fu sempre quella del « Campo dei Fiori ». I suoi articolisti sono vecchie conoscenze, poichè sono ancora i ben noti amici del Della Chiesa, di cui già parlammo altrove.

Della rinomanza della « Prealpina », era, forse, il giornale anche gelosetto, e vedi, ad esempio, il suo acre articolo quando corse voce che il Bagaini studiava il modo di far uscire quotidianamente il suo periodico (n. 39, 27 settembre 1891).

Il giornale non aveva il ricco notiziario della « Cronaca Prealpina » che era localmente insuperabile ma nel complesso si presentava assai bene. Pur avendo una sua netta idealità politica, la « Cronaca » aspirava ad essere soprattutto un buon periodico, ricco di notizie e ben costruito mentre il « Campo dei Fiori », soprattutto giornale di parte, tentava di sminuire la sua inferiorità, attirando il lettore anzichè col largo notiziario, col brio, lo scherzo audace, la battuta attraente, cercava di guadagnar punti interpretando lo spirito bosino locale, cosa che non poteva mancare di suscitare interesse nei varesini. Non voleva essere da meno della « Cronaca » nel sostenere la valorizzazione turistica della zona, nel farsi promotore di tutto ciò che potesse giovare alla città, battendo e ribattendo idee e suggerimenti, persino disposto ad applaudire il giornale avversario, quando fautore di proposte utili alla plaga.

Essendo acceso repubblicano il suo direttore, il giornale lascia subito trapelare il suo ideale repubblicano. Sin dal primo numero lo dice chiaramente la poesiole inviata dal cav. Quaglia, ironica, e tuttavia pubblicata:

*Che primo scopo e sol pel qual si pubblica  
È al convertir chi in oggi non vi crede  
Ad un ben essere ver nella repubblica.*

Nelle questioni locali il giornale agiva con buon senso e scherzava sulle rivalità bosine (vedi ad esempio cosa dice del dissidio fra le due bande musicali della città; una prevalentemente monarchica, apriva ogni manifestazione col suono della marcia reale, l'altra, garibaldina, lo faceva con l'inno di Garibaldi), ma nelle questioni politiche si faceva aspro con gli avversari. E non solo ironizzava con la penna, ma anche con la matita poichè univa alle sue pagine caricature degli avversari accompagnate da pungenti versi e didascalie (persino in dialetto, meglio indicato per restare più addentro nel sapor locale, parente ed erede in ciò del defunto Garibaldino » da cui aveva preso il sarcasmo ed il tono e persino l'oca bicipite da assegnare ai cittadini... demeriti e l'impostazione di qualche pagina, ma battendolo di gran lunga nel contenuto e nella veste tipografica).

Con grande felicità aveva aperte le braccia al poeta dialettale Speri Della Chiesa che si firmava col noto « Tri Ko Kumer », e gli pubblicava le sue ottime poesiole o dialoghetti ai posti d'onore.

L'esuberanza ridanciana lo portò ad essere un diligente redattore e sostenitore di allegre feste cittadine ritenute necessarie per dare un tono un po' più arguto alla vita.

Del colore politico abbiám già detto. Dal punto di vista sociale diremo che fu amico delle classi più bisognose ed in particolare dei braccianti. S'interessò molto ai loro casi, sostenne i loro punti di vista, le loro forme cooperative, le loro istituzioni a carattere culturale, pur criticando talvolta l'operato precipitoso dei dirigenti sindacali.

Nelle amministrative del 1891 diede prova di saggezza uscendo, nella compilazione della lista dei candidati, dalle faziosità di partito e proponendo, nell'interesse locale, nomi di individui politicamente avversari quali il commendator Pompeo Cambiasi. A chi glielo aveva fatto notare il giornale rispondeva: « *Se nella proposta di candidati si fosse fatto una vera questione di principio e si fosse proposta una lista di puri radicali questa avrebbe certamente fatto un buco nell'acqua. Certi nomi per verità s'impongono a qualunque partito appartengano* » (n. 29 del 1891).

Ma nelle elezioni politiche del 1892 che furono combattute in modo assai accanito e senza esclusione di colpi, non fu così sereno. Tuttavia il giornale si vantò di non aver colpito alle spalle il candidato avversario (l'on. Pavia), come disonestamente fecero altri « *ma un vanto abbiamo, quello di non aver in nessuna maniera offeso l'avversario alle spalle* ». I moderati vinsero per soli 47 voti.

Il 25 dicembre 1892, dopo soli due anni, il briossissimo giornale cessava le sue pubblicazioni e prendeva congedo con le seguenti parole:

« Questo che i lettori vedono è l'ultimo numero del "Campo dei Fiori".

Cessa dopochè è venuta meno quella piena e cordiale unisonità tra i suoi compilatori che è la condizione essenziale della vita d'un giornale. Agli editori del giornale poi, giova confessarlo, pesava molto la responsabilità che poteva derivar loro dalla pubblicazione di un foglio di natura vivace e nel quale, per necessità di polemica, gli attacchi personali assunsero talvolta carattere di aspre diatribe; nè i redattori, ai desiderii dei medesimi espressi di essere sollevati dalla detta responsabilità, nè potevano nè dovevano più oltre resistere.

Il "Campo dei Fiori" costretto così, dopo due soli anni di vita, a congedarsi dai propri lettori, lo fa con schietto rammarico e senza esprimere loro le più vive azioni di grazia per il costante appoggio prestatogli.

Fa voti che abbia a sorgere presto un foglio che raccogliendo la sua povera, ma onesta eredità, muova coraggioso verso un fine bene prestabilito ed avente come unico segnacolo il bene del paese.

A tutti, amici ed avversari, dice fraternamente addio ».

LA REDAZIONE

E il buon « Tri Ko Kumer » così salutava la fine del giornale:

« *Godi, Cronaca, esulta finalmente!...  
Che, se Dio voeur, l'è adree a tirà i calzett  
Quell'organo scordato e impertinente  
Ch'el se piaseva tant di to difett...* ».

Fu ispiratore anche di qualche foglio supplementare, vedi ad esempio il numero unico « Pro Varese » del 9 ottobre 1892.

Siamo ora nel 1893 anno stranissimo nella storia del giornalismo locale per la comparsa più o meno effimera di ben cinque nuovi periodici.

Non si era ancora spenta l'eco della fine del « Campo dei Fiori », che l'incorreggibile avv. Federico Della Chiesa si metteva alla testa di un altro giornale:

## VARESE.

*Giornale politico, amministrativo di Varese e circondario.*

Apparve il 25 gennaio 1893.

Il direttore ed anche gerente responsabile, rimase l'avv. F. Della Chiesa. Il primo numero e il secondo furono stampati nell'officina tipografica Capriolo e Massimino di Milano. Ma poi il periodico ebbe una tipografia propria in Varese battezzata col nome della città. Era una povera tipografia, anche se si diceva pomposamente *Tipo-litografia Varesina*. Disordinata e con poco materiale a disposizione, diretta da un anarchico allora noto nell'ambiente varesino, un certo Attilio Benuzzi, vicentino.

Il giornale fu settimanale ed usciva la domenica. L'abbonamento annuale costò L. 3, un numero cent. 5 se arretrato cent. 10. La veste tipografica non fu molto bella, cm. 32 × 46 circa, articoli su quattro colonne, caratteri e titoletti uniformi e righe piuttosto fitte. Il programma iniziale fu alquanto ambizioso; si augurava nientemeno di divenire quotidiano e nello stesso tempo voleva essere economico. Politicamente, ed è naturale, dato i precedenti del direttore, fu di colore democratico, ma con tendenza spiccatamente socialista, per cui venne in città considerato senz'altro socialista.

A buon conto vediamo il programma:

« Un giornale nuovo?

Sì, il «Varese».

Il «Varese» che nel suo titolo riassume un programma.

Un programma che si delinea in poche parole: curare il benessere della città; essere l'eco fedele dei bisogni dei comuni del circondario; patrocinare francamente, onestamente, continuamente la causa del lavoratore; dire la verità, sempre la verità.

L'impresa è facile perchè sorretta da una grande inestinguibile fede, quella della propria causa. Facile, perchè animata da un sentimento alto, vivo, profondo, quello dell'esser utile al proprio paese.

In questa nobile missione non ci verranno meno le forze appunto perchè è questo amore l'aurea scintilla che alimenta la fiamma.

E sarà lo speriamo fiamma viva piena di nobili entusiasmi, sempre scevra da passioni ignobili, basse o meschine.

Accetteremo la discussione da qualunque parte ci venga, a un sol patto: che sia retta negli intenti, corretta nella forma. Perocchè (e preghiamo i lettori a prenderne nota) intendiamo di evitare ogni asperità inutile, ogni polemica che non abbia il fine che ci proponiamo.

Il «Varese» incomincia le sue pubblicazioni settimanalmente, ma col proposito di divenire presto bisettimanale e chissà? Quotidiano.

Intanto incomincia a risolvere un problema sempre difficile, quello d'essere un giornale estremamente economico. Cinque centesimi il numero; tre sole lire l'anno.

In politica il suo credo è presto espresso: essere fedele ai grandi ideali democratici; in religione, un gran rispetto per le credenze di tutti.

Ma la religione vera, il vero ideale politico che si prefigge è quello di favorire la causa del popolo, del popolo che suda e che ama e che non ha che sfruttatori vili ed egoisti per propri patroni ».

LA REDAZIONE

Il primo numero si presentò con i seguenti articoli:

Al lettore - Momento politico - Notizie elettorali - Le grandi questioni cittadine all'ordine del giorno - Fatevi elettori - Cronaca del circondario e cronaca di Varese - Reclam, ecc.

Nei numeri successivi si continuò suppergiù così. La redazione e l'amministrazione del giornale erano in Viale Umberto n. 12.

Subito si ebbe una ripresa della polemica lasciata in sospenso dallo scomparso « *Campo dei Fiori* » a proposito dell'elezione a deputato del comm. Cambiasi (e tale argomento fu un po' il problema di fondo del giornale, poichè lo si ritrova di numero in numero fino alla risoluzione della questione avvenuta per opera della Giunta della Camera).

Salutato dai giornali locali si ripromise di non « *deviare (con essi) da una polemica dalla forma più corretta* », ma dopo un atteggiamento assai garbato ed una moderazione in cui più non si conosce il temperamento del Della Chiesa, la passione politica prese il sopravvento e tornò a prendersela con la « *Prealpina* » pur plaudendo ad alcune sue iniziative.

Con frequenza, nell'articolo di fondo o in appositi articoli, fece l'esaltazione del socialismo e spese non poche colonne a favore delle classi sociali più bisognose.

Le notizie del circondario e cittadine furono date con molta sobrietà e non mancarono un'appendice di argomento vario e articoli anticlericali.

Chiuse le sue pubblicazioni il 28 maggio 1893 dopo soli 18 numeri, ben lungi dall'aver realizzato il programma iniziale. Il direttore nell'ultimo foglio si rivolgeva ai lettori in questo modo:

*« Con questo numero il "Varese" cessa dalle sue pubblicazioni.*

*Non muore però, perchè il sottoscritto cede direzione, gerenza e proprietà del giornale al sig. Porlezza Luigi che assumendola modifica il titolo del foglio in "Corriere Varesino".*

*Il sig. Porlezza si propone di perseverare nel programma del "Varese". Non trattasi dunque in effetto che della sostituzione d'una persona. Al sottoscritto che promette di restare fin che il programma del giornale si mantiene consono ai suoi principi, un modesto collaboratore, si sostituisce il detto signor Porlezza e con questo auguri di prosperità a tutti i lettori ».*

F. DELLA CHIESA

Nasceva così il secondo nuovo giornale dell'anno il:

### CORRIERE VARESINO

che appariva il 1° giugno 1893. Dal giornale precedente ereditò la sede degli uffici (viale Umberto 12) e la tipografia, ma con singolare ardimento tentò la bisettimanalità uscendo al lunedì e al giovedì. Quota d'abbonamento L. 3.

Il direttore, come si legge sopra, fu Luigi Porlezza, comasco, già redattore della « *Prealpina* » e corrispondente del « *Lombardo* ». Il gerente responsabile fu un certo Mentasti Angelo di Varese, ma il periodico non ebbe che la corta vita di cinque numeri, cessando le sue pubblicazioni il 15 del mese stesso in

cui era uscito. L'insieme del giornale fu simile al « Varese »: un articolo di fondo di carattere vario politico, notizie elettorali, polemiche politiche, notizie dal circondario e cittadine, ecc.

Fu anche giornale politico e militò nelle file del partito democratico. Non gli dispiacque punto l'ironia e cercò di pungere gli avversari e naturalmente la « Cronaca Prealpina », ma non ebbe neppure il tempo di prender fiato che già la sua breve vita era finita. A buon conto era uscito col suo bravo programma che riportiamo:

« Già... Un primo numero senza programma sarebbe come se una bella signora si recasse a teatro tralasciando di ammirarsi nello specchio.

Convenzionale fin che si vuole, ma necessario. Dunque, facciamolo!

Ma saremo brevi, perchè più che promesse è nostro fermo proposito di farci apprezzare con i fatti.

Veramente l'egregio avv. Della Chiesa, nel commiato ai lettori del « Varese » ha già fatto conoscere i nostri intendimenti, cioè che il « Corriere Varesino » si proporrà di perseverare nel programma del Varese e che non trattasi in effetto che della sostituzione di una persona o del mutamento del titolo.

Ciò dichiarato sarebbe quindi superfluo perdersi in bizantinismi.

A noi basti solo affermare che il « Corriere » sarà il portavoce del partito democratico, del partito che vuole cioè il progresso e il benessere delle classi lavoratrici.

E spiaccia o no agli avversari diremo la nostra modesta opinione sempre con serenità d'animo e con franchezza.

Ci occuperemo specialmente delle questioni cittadine, non mancando pure di trattar di tutto ciò che interessa il nostro circondario e la provincia.

Non neghiamo che se gli avversari vorranno prendersi la briga di attaccarci non mancheremo di difenderci; la nostra polemica sarà però sempre a viso aperto ed informata a sentimenti leali, perchè troppo sentiamo il dovere che è imposto alla stampa e il decoro di noi stessi.

Giornalisti abbastanza provati alle dure lotte della penna sacrificheremo piuttosto alle piccinerie dell'ambizione che ciascun sente di sè per rendere il « Corriere » un giornale che si legga facilmente evitando con cura gli articoloni infiorati di antiquata retorica e che non sono di interesse generale.

Ci compiaciamo poi aggiungere che il « Corriere » sarà giornale spiccatamente indipendente: egli non è sorretto da nessuna camarilla politica e ce ne vantiamo.

E per ultimo rivolgiamo un saluto ed un ringraziamento ai diversi giornali che benevolmente annunciarono la nostra comparsa ».

La sua pubblicazione cessò all'improvviso senza avvertire i lettori, ma il giornale tosto riviveva con lo stesso direttore nel terzo periodico dell'anno, la:

## LA POLEMICA SOCIALE.

*Politica, artistica, scientifica, letteraria, bisettimanale* che uscì al lunedì e al giovedì, con l'abbonamento semestrale di L. 2,50, tiratura di 2000 copie (?) (così il periodico), sotto la direzione di Edoardo del Vitto da Besozzo (aveva già collaborato al « Corriere Varesino ») che ne era anche il proprietario responsabile, e la collaborazione del Porlezza che già conosciamo... L'officina tipografica fu la Macchi e Brusa, il formato suppergiù quello dei precedenti.

Il periodico tipograficamente non fu molto felice: su quattro colonne, righe fitte, argomenti poco spaziosi e disposti in modo piuttosto confuso. Al

solito comprendeva polemiche; un'appendice, notizie dal circondario, cronache cittadine e reclam.

Politicamente si schierò di fianco ai socialisti e ne diffuse il verbo in articoli di fondo, in articoletti e polemizzando. Parte dei primi numeri furono occupati dalle memorie del Porlezza che raccontava le vicende del giornale da lui precedentemente diretto, ma non ebbe neppure il tempo di finire, perchè il 17 luglio dello stesso anno, al sesto numero, anche questo giornale cessava la pubblicazione. Tanto per darne un'idea ecco il programma ed il commiato:

« Un programma di giornale in un primo numero è chieder troppo: dunque limitiamoci a esporre concisamente qualche nostra opinione.

Ecco: sarebbe tempo che il partito socialista — che pur è numeroso e potente — uscisse da quella nube di idealità di cui ama circondarsi per venire a proposte pratiche e concrete.

Ormai la Germania ci dà un esempio molto incoraggiante: le idee socialistiche cominciano a dilagare: salgono come una marea continua, implacabile e conquistano i cuori e le coscienze: dunque il trionfo non è lontano, come dalla borghesia attuale si crede.

Infatti nelle idee socialistiche non si deve solo trovare il sogno di una classe che ama pareggiarsi alle altre, ma bensì anche il conseguimento d'una costituzione di cui l'onestà fosse la stella polare.

Quel gran galantuomo, quell'ingegno splendido, quello scrittore impareggiabile che è Edmondo De Amicis ebbe a scrivere in questi termini:

“Le condizioni del tempo in cui viviamo sono così fatte che conviene correggere la definizione antica dell'uomo onesto e dire che per essere tale non basta più ad alcuno neppure l'esercizio delle più elette virtù private se egli chiude le orecchie e il cuore al grido dei dolori umani, s'egli non si adopera direttamente per la rigenerazione dei suoi simili e pel trionfo della giustizia, se non volge almeno una parte della propria operosità a cercare coscienziosamente al servizio di quale dottrina sociale, pel bene di tutti debba impiegare le sue forze”.

E noi appunto in questo senso comprendiamo tutta la filosofia della grande propaganda socialista: fare in modo di creare un riordinamento sociale in cui la disonestà e la corruzione fossero assolutamente impossibili.

Non aggiungiamo altro, ci vedrete all'opera.

#### DICHIARAZIONE.

Dichiaro che il “Corriere Varesino”, del quale ero direttore, avendo repentinamente e senza che il pubblico ne fosse preavvisato cessate le sue pubblicazioni, passo ora a far parte della redazione della “Polemica Sociale”, dove mi riserbo di scagionarmi non avendo, di ciò che è avvenuto, nessuna colpa.

Varese, 29 giugno 1893

LUIGI PORLEZZA

#### CONGEDO.

Questo è l'ultimo numero della “Polemica Sociale”. Come?... Perchè?... Oh bella! Parliamone, a costo di fare delle confessioni, roba noiosissima a tutti.

Dunque per cominciare, dovete sapere o lettori carissimi che: la “Polemica Sociale” è nata con la morte in seno.

Quello che si sarebbe pubblicato dopo il decimo numero... sarebbe stato di buona misura.

Perchè la “Polemica Sociale” non fu altro che una prova, perchè il suo scopo, dopo tutto non fu altro che la pubblicazione dello scritto in appendice: “Appello agli uomini” di cui oggi vi dò la fine, è tutt'altro che completo.

Ma dalli e dalli, non vi ho ancora detto perchè mi sono... arenato al sesto numero di questa “Polemica”.

Mettetevi nei miei panni, provatevi a trovarvi soli con un foglio bisettimanale da scrivere e amministrare, con una liquidazione di merce da mandare avanti, con due o tre viaggi settimanali obbligatori...

Del resto, raggiunto bene o male il proprio scopo, si può essere contenti.

Per completare le... confessioni vi dirò che la brillante idea di pubblicare questo giornale a Varese non fu mia. L'ho presa come un contagio: e ne pago il fic... (e qui l'autore anch'egli se la prende con la pietosa tipografia Varese e col povero Belluzzi da noi già nominato)».

Mentre gli effimeri giornali di cui abbiám parlato, s'inseguivano l'un l'altro, nasceva e si affermava in Varese un quarto periodico che ebbe un esito assai favorevole raggiungendo ben presto una notorietà singolare e una tiratura di 2000 copie alla settimana e rimanendo sulla breccia la bellezza di 22 anni malgrado le vicissitudini; intitolavasi il:

#### CACCIATORE DELLE ALPI.

*Foglio settimanale democratico di Varese e circondario.*

Il primo numero apparve il 5 febbraio 1893 con una testata in cui raffiguravasi anche il noto monumento al Garibaldino di Leone Buzzi e un profilo di monti (testata modificata poi ed abbellita a partire dal numero del 10 febbraio 1894 con un sole sorgente al di là di una catena di monti e due aquile ad ali spiegate. Sole e montagne scompariranno il 5 luglio 1896).

Gli uffici di redazione e amministrazione erano presso la tipografia Maj e Malnati in Varese, angolo via Rossini e via Cavour. Il sottotitolo ebbe parecchie oscillazioni e poichè sono indici dell'irrequietezza del giornale indichiamoli brevemente:

Sottotitolo primo: Foglio settimanale democratico di Varese e circondario dalla fondazione al 4-2-1894.

Sottotitolo secondo: Foglio settimanale democratico, dal 10-2-1894 al 28-6-1896.

Sottotitolo terzo: Settimanale democratico, dal 5-7-1896 al 18-7-1897.

Sottotitolo quarto: Settimanale, dal 25-7-1897 al 25-12-1897.

Sottotitolo quinto: Foglio repubblicano varesino, dal 2-1-1898 all'8 maggio 1898.

Sottotitolo sesto: Settimanale repubblicano, dal 14-8-1898 al 20-2-1910.

A partire dal 27-2-1910 il titolo diventò « Il Cacciatore delle Alpi » e il sottotitolo « *Giornale della democrazia repubblicana* ».

I direttori e i principali redattori del giornale furono i seguenti:

1. DELLA CHIESA SPERI, varesino, fondatore del giornale e proprietario dall'inizio all'8 maggio 1898. Per cause politiche, le quali provocarono in più province del Regno lo stato d'assedio e tribunali militari, il giornale sospese le sue pubblicazioni dall'8 maggio al 14 agosto 1898, nel quale giorno furono riprese ancora sotto la direzione del Della Chiesa fino al 5 novembre 1899. Con lui collaborarono soprattutto:  
l'avv. Cesare Rossi, da Milano;  
l'avv. Arnaldo Agnelli, da Gallarate;  
l'avv. Giuseppe Bolchini, varesino;

l'avv. Ferruccio Bolchini, varesino;  
il prof. Arcangelo Ghisleri;  
Antonio Ghislanzoni, da Caprino Bergamasco;  
dottor fisico Federico Piadeni, da Como;  
prof. dott. Giovanni Castiglioni, da Locate Varesino;  
prof. dott. Giuseppe Mauro Calati, da Canegrate;  
dottor notaio Pericle Sangalli, da Gemonio.

2. CASTIGLIONI GIOVANNI, dottore in legge e professore, da Locate Varesino (dal 12 novembre 1899 al 21 ottobre 1906). Direttore responsabile con la collaborazione di:  
Bolchini avv. prof. Ferruccio, predetto;  
Bolchini Alando, avvocato e ragioniere varesino;  
Bertini Guido, pittore milanese;  
Cremona Gino, ingegnere varesino;  
Rossi Pietro, impiegato varesino;  
Vanetti Carmelo, varesino.
3. CARMELO VANETTI, varesino, redattore responsabile (dal 28 ottobre 1906 al 27 gennaio 1907), in cui si scioglie da ogni pubblica responsabilità e dal 2 febbraio al 6 ottobre 1907. Redattore capo.
4. BOLCHINI ALANDO, avvocato, ragioniere, varesino, predetto (dal 13 ottobre 1907 al 1° gennaio 1910). Redattore capo. Con lui collaborarono:  
Castiglioni dottor prof. Giovanni, predetto;  
Bolchini avv. predetto;  
Rossi Pietro, predetto;  
Bertini Guido, predetto;  
Della Chiesa Speri, predetto.
5. CASTIGLIONI GIOVANNI, predetto (dal 9 gennaio 1910 al 20 febbraio 1910). Redattore capo.
6. FACCHINETTI CIPRIANO, da Campobasso (dal 27 febbraio 1910 al 29 settembre 1912). Direttore. Collaborarono con lui:  
Castiglioni dottor prof. Giovanni, predetto;  
Maurizio Macchi, ragioniere varesino;  
Rossi Pietro, predetto.
7. CASTIGLIONI GIOVANNI, dottor prof., predetto (dal 6 ottobre 1912 al 20 dicembre 1914). Direttore. Con lui collaborarono:  
Colombo Alberto, dottore in chimica, varesino;  
Castiglioni Italo, da Locate Varesino;  
Rossi Pietro, predetto.

I gerenti responsabili furono i seguenti:

1. Tomasini Giovanni, varesino, calzolaio (dall'inizio all'8 maggio 1898).
2. Nicolini Emilio, varesino, materassaio (dal 14 agosto al 30 settembre 1900).
3. Castelli Francesco, varesino, tappezziere di parati di carta (dal 7 ottobre 1900 al 19 gennaio 1902).

4. Luini Giuseppe, varesino, scritturale (dal 26 gennaio 1902 al 9 febbraio 1902).
5. Fiori Camillo, da Morosolo, dimorante in Varese, ostiere (dal 16 febbraio 1902 al 25 dicembre 1903).
6. Giuliani Luigi, da Travedona, cameriere di trattoria (dal 1° gennaio 1904 al 14 agosto 1904).
7. Castiglioni Giovanni, direttore del giornale, responsabile (dal 21 agosto 1904 al 21 ottobre 1906).
8. Bosisio Carlo Nazaro, milanese (dal 2 febbraio 1907 all'8 gennaio 1911).
9. Maroni Giuseppe, varesino, operaio (dal 2 luglio 1911 al 28 luglio 1913).
10. Cova Rinaldo, varesino, operaio (dal 31 agosto 1912 al 22 giugno 1913).
11. Rossi Pietro, varesino, impiegato (dal 29 giugno 1913 al 27 luglio 1913).
12. Sommaruga Elia, da Morazzone, compositore tipografo (per un numero solo il 3 agosto 1913).
13. Verga Costante, varesino, rilegatore di libri (dal 10 agosto 1913 al 4 gennaio 1914).
14. Sommaruga Elia, predetto (dall'11 gennaio 1914 al 7 febbraio 1914).
15. Carinci Alfredo, varesino, operaio (dal 15 febbraio 1914 al 23 agosto 1914).
16. Cardana Angelo, da Angera, impressore tipografico (dal 30 agosto 1914 al 20 dicembre 1914) sospensione del giornale.

Le officine tipografiche furono:

1. Maj Ferdinando e Malnati Ernesto, varesini (dall'inizio al 25 dicembre 1897).
2. Macchi Felice e Brusa Cesare, varesini (dal 7 luglio 1899 al 17 settembre 1899).
3. Eredi Macchi, varesini (dal 17 settembre 1899 al 7 luglio 1912).
4. Stabilimento tipografico Eredi Macchi (dal 15 luglio 1912 al 3 agosto 1913).
5. Stabilimento tipografico Macchi (dal 10 agosto 1913 al 20 dicembre 1914).

Il giornale ebbe inizio col seguente articolo:

« Ai lettori ed agli amici ».

Lettori! Siatemi amici!

Amici! Confortatevi del vostro appoggio, abbonatevi!

Non v'incresca di spendere un patacone! Che se questo atto vi arrecasse proprio dolore... credetemi! È una cosa affatto momentanea e passeggera... fate uno sforzo. Al postutto non vi si chiedono neanche degli spezzati d'argento... Dio mio! Cinque lire si pagano in carta... è una vera comodità.

Dal canto mio farò di darvene per i vostri denari, ve lo giuro!

IL CACCIATORE DELLE ALPI

#### PROGRAMMA

« Vi par cosa da nulla fare il programma di un giornale, si tratti pure anche di un semplice foglio settimanale e di provincia?... Disingannatevi! Non c'è niente di più difficile e scabroso. Ogni volta che l'uomo deve accingersi a fare o a dire in modo contrario all'ordine naturale delle cose, gravi sono le difficoltà da superare e talvolta insormontabili.

E che sia cosa contro natura l'uso di mettere un programma purchessia sul primo numero di un giornale, mi sono proposto di dimostrarvi, purchè vi basti l'animo di seguire il mio ragionamento.

Anzitutto non occorre confondere programma con professione di fede; l'una cosa ha relazione con l'altra come le pillole Bertelli coi calli ai piedi; e l'ultima di esse è per solito una manifestazione pretensiosa ed altrettanto sterile quanto inopportuna, a meno che quegli che la espone non sia tale personalità, della quale ogni cosa detta ha un valore che si quota sul mercato politico.

Rimane il vocabolo programma il quale significa "una anticipata enumerazione e specificazione di quello che taluno si propone di far poi".

Ora, mentre l'enumerare e lo specificare anticipatamente quello che si farà dopo, può essere cosa assai facile — ad esempio — per un direttore di circo equestre, non così avviene per chi intende iniziare la pubblicazione di un foglio periodico, pubblico, che tratta di cose pubbliche delle quali esso non è l'arbitro ma soltanto il relatore o tutt'al più il commento.

Come si fa, per esempio, a dire: proseguendo imperterriti nell'opera nostra narremo poi le gloriose gesta del Tal dei Tali, che è il più gran galantuomo dei giorni nostri... se più tardi si vien magari a scoprire come il qualmente magnificato Tal dei Tali altri non è (Dio ne liberi) che un Cuciniello della peggior specie.

Oppure — per metterla più alla mano ancora — cosa succederebbe se si venisse a promettere di ballare una scottish eppoi l'orchestra — al momento buono — suonasse invece una polcha? Delle due l'una: O mancare alla data parola, o danzare fuori tempo con l'effetto grottesco che ognuno può immaginare.

Mi sono spiegato?... Ecco perchè mi sento impotente a presentarvi il menù dei manicaretti e degli intingoli, salsa piccante, che vi si prepareranno man mano (se tuttavolta [sic] il ristorante non fallirà per mancanza d'avventori). Vi basti sapere che tra cuochi e sotto-cuochi, c'è tutta gente provetta, e, quel che più conta, niente usa a cambiar cucina ad ogni istante; forse il maggiordomo lascerà un po' a desiderare, ma le sue mansioni sono poi quasi del tutto contemplative poichè di sua spettanza particolare non v'ha che l'allestimento e il servizio della tavola; egli si studierà però — questo ve lo assicuro — di vegliare affinché nelle vivande non si commettano adulterazioni... e non si mescoli la cicoria al caffè!

Eh!... Eh!... che burlone!... sento fremere la pietra di cui sono composto, alla idea di tanto spirito! Ebbene... finisco; ma però sentite: se mi volete dar dell'imbecille... almeno abbonatevi prima! »

IL CACCIATORE DELLE ALPI

Dunque, scherzando, il giornale elude l'impegno di stendere un programma a cui legarsi, poichè sa quanto sia facile nel campo giornalistico talvolta uscirne. Tuttavia uno ne elabora: quello di presentare « *intingoli e salsa piccante* » e non poteva essere diversamente, dato l'umore dei fondatori e dei redattori, che, in parte, erano ancora quelli del Garibaldino e del Campo dei Fiori) e al proposito di pungere terrà senz'altro fede e il « *ristorante* » per parecchio tempo non fallirà.

La veste tipografica è suppergiù la stessa del « Campo dei Fiori » (almeno nei primi anni) anzi si direbbe la continuazione di quest'ultimo giornale. I caratteri, i tioletti, le inquadrature, le spaziature sono le medesime, essendo del resto la stessa anche la tipografia. Il giornale si presentava in modo simpatico e subì varie modifiche nel corso del tempo lunghe da elencarsi; gli articoli su quattro colonne; gli argomenti ben spaziati, le pagine non ingombranti (di solito circa cm. 32 × 48).

Dal « Campo dei Fiori » ereditò per qualche tempo l'abitudine d'introdurre poesie dialettali, un'appendice dal titolo « *Magnificae comunitatis Varisji* » per il notiziario comunale, che però più tardi diventerà « *Magnificae lignoerae Varisji* », ecc.

Il fondatore e direttore, con lo pseudonimo Tri-Ko-Kumer che poi diventerà famoso, vi portò le sue argute poesie, e in appendice, frammenti del suo celebre poemetto « *I buoni villici* ». Possiamo dire del giornale ciò che di-

cemmo del « Campo dei Fiori », che piacque per quel suo sapore locale, per quella sua ardita interpretazione della vita varesina, per il suo arguto motteggiare.

Naturalmente nelle grandi occasioni (ed eran queste date dalle elezioni) non solo si accontentava di punzecchiare, ma tirava fuori anche le unghie, specialmente quando vedeva lesi i diritti della libertà e i suoi ideali patriottici e politici. Allora erano fiere polemiche con la « Prealpina » (sfocianti persino in processi) e con gli altri giornali. Ebbe numeri sequestrati e cause giudiziarie tanto da dover persino ricorrere a sottoscrizioni fra i sostenitori per raccolte di fondi per spese di sequestro e giudiziarie (aprile 1900).

Chiaramente democratico, anticlericale, fu avversario implacabile dei moderati che combattè con foga alleandosi coi partiti di minoranza. Grande fu il suo trionfo nel 1900 per la nomina di Arconati a deputato, dal giornale strenuamente sostenuto.

Le sue battaglie furono quelle dei repubblicani e dei democratici varesini e si agitò, gioì, o soffrì con essi nelle fortune alterne della lotta politica.

Con l'uscita dalla direzione dello Speri Della Chiesa e dei più stretti suoi collaboratori, calò di tono e divenne quasi unicamente giornale polemico, perse anche gran parte di quel suo arguto sapore bosino che gli era stato tipico.

Naturalmente in ogni numero, oltre ad articoli di fondo di carattere politico-sociale, portava sintetiche notizie del circondario e della città, orari, reclam e ad un certo punto divenne quasi l'organo ufficiale della Camera di Commercio e d'Arti di Varese.

Ecco alcuni saggi del contenuto:

5 febbraio 1893, n. 1: Ai lettori ed agli amici - Programma? - Il nostro titolo - Carte in tavola - Per la strada (poesia di Tri Ko Kumer) - Ai compagni di lavoro (giornali confratelli) - Il romito di Caprino (A. Ghislanzoni) - Nel circondario (notizie varie) - Stato civile - Banca di Varese - Reclam - Appendice (Magnificae Communitatis Varisij - Commenti diversi).

8 aprile 1900: Nota bene - Viva il re - I maestri - Quo Vadis? (seguendo il partito di maggioranza) - Il tasso dell'interesse in Francia - I clericali nel Belgio - D. Gallarati - Libri opuscoli e giornali (segnalazioni) - In città (notizie) ecc.

5 agosto 1906: I Reali Carabinieri (parole in favore miglioramenti) - Per il nostro quotidiano - L'ospedale italiano di Lugano - La reazione cattolica - Corriere del circondario (notizie) - Per la cultura e propaganda repubblicana - Assemblea dei maestri - In città (notizie) - Reclam.

Il 20 dicembre 1914 cessò le pubblicazioni. Riappariva nel maggio 1945 come organo della sezione di Varese del partito repubblicano in veste tipografica assai diversa.

Il 30 aprile 1893 appariva il terzo giornale dell'annata in ordine cronologico, il quinto per noi poichè abbiamo presentato in un'unica successione i periodici: Varese, Corriere Varesino e La Polemica Sociale, legati tra di loro:

#### LA SVEGLIA DEL POPOLO.

Giornale settimanale che usciva la domenica.

Fu il primo giornale cattolico della plaga di Varese.

Venne stampato a Como nello stabilimento tipo-litografico Romeo Longatti sino al 31-12-1893, poi, dal 7-1-1894, presso lo stabilimento tipo-litografico R. Longatti a Varese (in Via San Martino 1) che a partire dal 16-12-1894 assunse il nome S. Vittore, nome che scomparve col numero del 17 maggio 1896 rimanendo: Varese, Via S. Martino 1, stabilimento tipo-litografico di Romeo Longatti.

La direzione fu assunta dal Sac. Guglielmo Mera, di famiglia varesina, ma nato a Bra, canonico teologo della basilica di S. Vittore, collaboratori furono alcuni parroci e coadiutori della pieve.

I gerenti responsabili furono: fino al gennaio 1894 l'operaio tipografo Marazzi Paolo, comasco; a partire dal 7 gennaio 1894 Gianni Vittore, varesino, operaio tipografo detto « Gabun », l'8 luglio 1894 (n. 63) sostituito dall'intramontabile Tomasini Giovanni, calzolaio.

La redazione e l'amministrazione erano in Via San Martino n. 1, l'abbonamento annuo costava L. 3.

Il programma ci dice chiaramente che cosa intendesse fare il giornale:

« Per un giornale settimanale quale si è quello che tieni fra le mani, cortese lettore, ci pare superfluo fare il programma.

Ci limiteremo pertanto ad esporre familiarmente quali sieno le nostre intenzioni nel fondare il nuovo giornale.

E prima d'ogni altra cosa, ci preme dire esplicitamente come la debole opera nostra sarà sempre tutta sacra alla causa della Civiltà Cristiana, che è quella di Dio, della sua Chiesa, del suo Vicario in Terra, della verità e vera libertà non mai tanto universalmente impugnata come a' di nostri.

E siccome la "Sveglia" vuol essere scritta precipuamente pel popolo, così procureremo in ogni modo non perdonando a cure nè a fatiche, per quanto le nostre forze e le modeste dimensioni del nostro giornale lo permetteranno, di opporsi alla diffusione tra il popolo stesso di errori ed aberrazioni perniciose alla cristiana non meno che alla civile società.

Convinti della nobiltà e dignità della causa che imprendiamo a trattare, procureremo di contenerci sempre in modo egualmente nobile e degno.

Epperò terremo sempre presenti le ammonizioni dell'Augusto e Venerando Pontefice nostro Leone XIII, il quale dopo d'aver altamente commendato negli scrittori di cose cattoliche che il franco ed intrepido amore della verità, avverte esser mestieri guardarsi da qualunque cosa possa spiacere ad uomo onesto, e non scostarsi giammai dalla moderazione che deve andar compagna a tutte le virtù. «Al qual proposito (sono testuali parole) nessun uomo saggio vorrà approvare o la soverchia veemenza dello stile, o il muovere con troppa leggerezza sospetti a carico altrui, od altro che si allontani dalla giusta riverenza o dai riguardi dovuti alle persone».

All'amore della religione andrà di pari passo congiunto l'amore della patria come naturale effetto del primo.

Religione e Patria, nomi sublimi, potenti, cui non è possibile ricordare senza la più viva commozione dell'anima!

La Patria!... quel caro nido delle più soavi reminiscenze!

La Patria!... quel dolce oggetto dei più fervorosi trasporti!

La Patria!... Chi potrebbe dispiegare con parole quel magico incanto sotto sì adorabile nome è compreso?...

Ma religione all'uomo è tutto, ed è pur misero colui che non ne senta il dolce impero ed altrettanto misero quel popolo che da essa si allontana. Per essa tu scorgi di mille tanti allargarsi il tuo orizzonte, e di tale ti raccendi una fiamma che ti pare proprio di spaziare in altro mondo, e di un nuovo Cielo deliziarti di una terra nuova.

Ora se a quel patrio questo religioso sentimento accoppi, oh allora, a pro di più eroico da uomo aspettar si possa.

Non spirito battagliero pertanto, non meschine gare e perniciose rivalità che a nulla giovano, ma amore vero, costante, di Religione, verità, e del bene reale della pa-

tria nostra e del nostro popolo, giova ripeterlo, saranno sempre la nostra guida, la nostra meta.

Non trascureremo poi tutto quanto possa riuscire istruttivo ed utile al popolo per cui scriviamo.

Non lieve è l'assunto, non c'illudiamo, e l'adempierlo sarebbe forse compito di ben altro ingegno!...

Ma intanto che fra noi, altri non vi s'accinge, e ne stanno in desiderio i buoni, si perdonerà all'insufficienza nostra. E chi sa, che alcuno più valoroso veggendo scema questa nostra povera fatica non s'invogli di ripararla? Resterebbe in caso troppo meglio compensata la nostra fiducia, e potremo gloriarci d'aver contribuito almeno a suscitare del languido nostro lumicino una più larga e brillante fiamma a vantaggio del popolo nostro; al postutto avremo lasciato argomento a chi per sorte ci leggesse, che se ci favillavano al caro impegno le forze, non ci favillava l'animo nell'adoprarle ».

#### LA DIREZIONE

Il programma per un giornale cattolico può essere intuibile, tuttavia il nostro fissa alcuni suoi punti fondamentali: amore per la Religione e per la Patria, desiderio di rivolgersi al popolo perchè più bisognoso di guida. Esporrà i suoi argomenti con spirito sereno e garbato (naturalmente non amerà lasciarsi punzecchiare e sarà capace di rispondere, magari anche in rima « bosina », a chi si farà troppo audace). I suoi interessi fondamentali saranno le cose di carattere religioso e il notiziario della vita religiosa cittadina.

Visse quindi attento ed accorto contro le interpretazioni erronee della verità della chiesa, lottando contro l'anticlericalismo e assumendo il ruolo di portavoce del partito cattolico locale.

I suoi nemici furono gli anarchici, i socialisti senza fede, gli uomini indifferenti, gli atei.

La veste tipografica non fu elegante ma tuttavia sobria e simpatica; gli articoli furono divisi su quattro colonne. Il formato di cm. 32 × 48, col 12 luglio 1896, divenne di cm. 38 × 55 e permise il passaggio a cinque colonne. Dava notizie agli associati di tale innovazione con un trafiletto, in data 19 luglio 1896, in cui si augurava di poter conservare tale veste a lungo e non solo in via sperimentale, se i soci lo avessero sostenuto.

Caratteri, titoletti, spaziature, mutarono nel corso del tempo e troviamo qualche numero anche con disegni (2 settembre 1894 ad esempio) e qualche clichè.

Nel complesso il contenuto era il seguente: uno o più articoli di fondo, di carattere religioso, sociale o politico, notizie amministrative, notizie politiche locali italiane, corrispondenza dal circondario, cronaca locale, un'appendice di argomento vario, talvolta recensioni o segnalazioni storiche riguardanti Varese, notiziario commerciale o agrario e reclam.

Cessò le pubblicazioni col numero del 7 maggio 1898 in seguito agli avvenimenti politici scoppiati in Italia.

Dopo tanta fioritura di giornali nel 1893, una sosta fino al 1898.

Il 17 dicembre di quell'anno appariva a continuare la tradizione del periodico ora presentato:

#### L'OLONA

fondato da alcuni parroci della pieve e principalmente dal parroco di Casbeno, Sac. Angelo Del Frate e dal Sac. Enrico Baggioli, canonico curato

coadiutore della basilica di S. Vittore di Varese. Il gerente responsabile fu un certo Gandini Vittore, facchino della Tipografia Varesina.

L'officina tipografica fu la Macchi Felice e Brusa Cesare.

Ebbe il formato di circa cm. 38 × 54 ed uscì su cinque colonne, talvolta spezzate per ospitare poesie che ogni tanto apparivano al centro pagina.

Il suo programma è intuibile.

Parlerà e sentirà come parla e sente la Chiesa. Come italiano inculcherà il rispetto coscienzioso delle istituzioni, al popolo parlerà dei suoi doveri, ma ne difenderà i diritti ed avrà il compito di indicargli la via del vero bene.

Ma leggiamo direttamente:

« Sotto l'erto dirupo che porta alla Madonna del Monte, e proprio dalla parte che scoscende verso la Rasa, sgorga uno zampillo d'acqua il cui tranquillo e sempre uguale gorgoglio somiglia al mormorio devoto di chi recita la Corona del Santo Rosario.

La vena cristallina muove leggera e svelta tra l'erbe e i ciottoli, e cresce a vista d'occhio, e s'allarga, e di lì a qualche tratto, ha già preso l'aspetto di fiume.

L'"Olona" passa, e per essa tante ruote girano, tanti camini fumano, tante braccia lavorano. L'"Olona" prosegue imperturbato il suo corso benefico, e la Vergine che aveva lasciata dietro di sé presso Varese, le riappare sorridente dall'alto del Duomo di Milano quasi a tracciarle la via che ancora le resta da percorrere.

Docile, l'"Olona" si svolge a mezzodì, s'abbraccia col Po, e insieme va a gettarsi nel mare.

Come il fiume da cui tolto il nome, il nostro giornale nasce sotto gli sguardi della Madonna, al pari di quello vorrebbe traversare i piani e le valli lombarde con l'intento di apportare del bene. All'ombra del tempio dalle cento guglie soffermarsi a provvedersi di nuovo e sano vigore, per quindi spiegare verso il cuore dell'Italia.

*...Infin che arrivi*

*Colà dove la via*

*E dove il tanto affaticar fu volto.*

Cattolico innanzi tutto il nostro giornale senza reticenze e senza ostentazione sentire e parlare come sente e parla la Chiesa di Roma, e in ciò gli sarà di norma sicura l'obbedienza schietta ai legittimi Pastori.

Cattolico e italiano rinnegherebbe a un tempo l'una e l'altra qualità se non inculcasse il rispetto coscienzioso alle istituzioni che reggono la patria.

Fatto per il popolo gli parlerà dei suoi doveri, difendendone insieme i diritti, e lo vorrà persuadere che il suo miglioramento duraturo, il suo vero benessere, non lo potrà trovar mai fuori di quella Religione che gli insegna ad amar Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come se stesso.

Tali sono gli intenti dell'"Olona".

Che se sorgesse un giorno malaugurato in cui avesse a battere una via diversa da quella ora segnata, amici e nemici gli chiudano la porta in faccia. Avranno fatto così un bene a sé ed al giornale ».

Il giornale si presentava abbastanza bene, caratteri chiari, titoletti ben marcati, buona carta; forse un po' fitti gli articoli. Ogni numero comprendeva suppergiù: articoli di fondo di carattere religioso e morale, polemiche con gli avversari della chiesa, un notiziario vario, corrispondenze dal circondario, cronaca locale, stato civile, varietà, notizie commerciali, reclam sulla terza e quarta pagina, un'appendice moraleggiante, notizie politiche, notizie dall'estero.

Nelle elezioni amministrative del 1899, partecipò alla campagna elettorale con calore, ma garbatamente senza l'irosa polemica di altri confratelli.

Sostenne la lista concordata dai cattolici con i moderati, raccomandò la disciplina nelle votazioni e si compiacque della vittoria raggiunta dalla lista a cui aveva aderito.

Cessava le sue pubblicazioni dopo 28 numeri. L'ultimo uscì in data 15 luglio 1899.

Il 6 febbraio dello stesso anno era intanto apparso in città:

#### L'ALBA.

Dei precedenti periodici non erano rimasti che la « Cronaca Prealpina » e il « Cacciatore delle Alpi ». L'« Alba » portava il sottotitolo: *Giornale settimanale, commerciale di varietà e reclam*; (col 28 febbraio aggiunse anche il termine « agricolo »).

Usciva al lunedì. I suoi maggiori compilatori furono Enrico Bicinetti De Buttinoni, il rag. Gaetano Perotti da Milano ed un certo Bauer. La sede redazionale era in Corso Roma.

L'abbonamento annuale costava L. 3, ed era stampato nell'officina tipografica Macchi e Brusa.

Sulla testata portava da un lato una veduta del paesetto di S. Maria del Monte dall'altro un sole sorgente dietro un monte. Il suo programma denotava chiaramente le sue intenzioni:

*« Ai cortesi lettori,*

l'«Alba» spunta, là sull'estremo orizzonte e col gentile e rosso chiarore delle speranze diffuse su tutto il cielo, annuncia a voi — lettori carissimi — il giorno splendido e lieto.

Ma l'«Alba» nostra non ha la pretesa di portarvi i bagliori di una luce sfolgente.

Modesto è il suo compito ma inteso a portare a tutti qualche vantaggio.

Le sue colonne offriranno anzitutto le notizie più interessanti per la numerosa classe dei commercianti; le riviste delle borse e dei mercati; i movimenti delle ditte commerciali; gli annunci d'aste e vendite; gli appalti dei lavori e tutto ciò che maggiormente potrà giovare al pubblico.

Qualche rubrica di varietà delle più interessanti darà anche una lettura piacevole e di svago.

Ed infine essa si propone di far meglio conoscere i prodotti delle industrie e di dare maggior incremento ai commerci con quel mezzo potentissimo che è la reclam aiutata da una grande diffusione del giornale nella vasta e popolosa zona delle Prealpi.

Con questo programma l'«Alba» sorge, portando un saluto ai cortesi lettori, certa che la loro benevolenza non mancherà di facilitarle il suo compito e metterla in grado di rendersi sempre più interessante ed utile ».

LA DIREZIONE

In poche parole, il giornale voleva essere soprattutto di carattere commerciale. Le rubriche di varietà saranno introdotte solo per rendere meno pesanti le pagine e largo posto sarà fatto alla « reclam » ormai considerata mezzo per lanciare i più svariati prodotti. Infatti il primo numero era occupato dai seguenti argomenti:

Il momento commerciale - Il veicolo degli affari - Notizie sul carnevale locale - Notiziole varie - Lavori artistici a Como - Lettere da Milano - Un romanzo d'appendice - Amenità, e, *per ben due facciate*, Bollettini commerciali e annunci pubblicitari.

Più tardi introdurrà notizie di cronaca, di carattere agrario, poesiole, figurine a dividere gli argomenti, barzellette, qualche indovinello. Usciva su quattro colonne, misurava circa cm. 35 × 50, era stampato su una leggera carta rosea.

Non pubblicò che 17 numeri, l'ultimo uscì il 29 maggio 1899.

Il partito socialista, che appoggiato dalle simpatie dei repubblicani e dei radicali locali si era affermato in Varese gradatamente e sin dal febbraio del 1900 aveva creato un circolo socialista intitolato a Luigi Alesini (preceduto da un circolo elettorale socialista sorto nell'aprile del 1886 e seguito dalla fondazione della Camera del Lavoro nel maggio del 1901 inaugurata l'8 dicembre di quell'anno), il 1° maggio del 1902 emetteva il primo numero di un proprio giornale che prendeva nome:

## IL NUOVO IDEALE.

*Giornale settimanale della federazione collegiale socialista di Varese.*

La « Cronaca Prealpina » del 17 aprile di quell'anno ne dava l'annuncio riportando la circolare programmatica del giornale:

Abbiamo ricevuto una circolare che annuncia la prossima pubblicazione in Varese di un giornale intitolato « Il Nuovo Ideale », che sarà l'organo settimanale socialista del collegio di Varese.

La circolare dice testualmente:

« Il primo maggio, quando il proletariato di tutto il mondo afferma la propria forza, conta i suoi progressi ed eleva il proprio spirito alla concessione d'una forma futura di società più evoluta verso l'umanità e l'eguaglianza, verrà alla luce il giornale dei socialisti di Varese.

Organo socialista, avrà per primo compito la propaganda in forma piana ed accessibile a tutti, dei principi socialisti.

Organo socialista, promuoverà l'organizzazione degli operai, quell'unico mezzo di difesa e di conquista per il proletariato; seguirà quindi lo sviluppo delle leghe e della Camera del Lavoro; farà inchieste sulle condizioni di lavoro dei vari stabilimenti; accoglierà i reclami degli operai entro le mille forme con cui si esplica lo sfruttamento capitalistico; metterà a nudo la vita del lavoro, alzerà la voce contro i soprusi, esplicherà agitazioni, sarà l'organo di tutela di tutti gli umili e di tutti gli oppressi.

Organo socialista, sarà soprattutto veritiero, non avrà reticenze nella penna; dirà ladro al ladro; eserciterà il massimo controllo nelle amministrazioni pubbliche, svelerà le grandi e le piccole camorre.

Avrà corrispondenze da tutti i centri del collegio e sarà sempre il foglio aperto a tutte le cause oneste e buone.

Operai, contadini, esercenti, abbonatevi: questo è il vostro giornale!

Avversari onesti di tutti i partiti, leggete e discutete! ».

E il giornale usciva col seguente programma:

*Chi siamo:* « Una volta ci avrebbero detto: stampa incendiaria. Il buon pubblico a vedere la smorfia d'orrore del borghese soddisfatto, a sentire l'anatema del pulpito, avrebbe concluso:

— È vero: è roba del diavolo, è stampa maledetta.

Oggi no; sentiamo che questo foglio giunge al pubblico come la buona semente in terreno favorevole.

E il povero giornale sarebbe rimasto invenduto e avrebbe vissuto la vita di un'ora. Perché l'idea, che negli ostacoli dei primi passi trova la forza stessa al suo sviluppo, ha progredito, ha vinto la malafede e i pregiudizi dell'ignoranza, ha fatto proseliti, ha avuto vittorie, è sulla via del trionfo.

Oggi gli operai sanno chi sono i socialisti.

Utopisti, erano detti una volta; ossia sognatori che vivevano nel mondo delle nuvole.

Ma quando si vide che gli utopisti erano ascoltati ed amati — così era ascoltato Cristo quando predicava alla plebe cenciosa — e che l'utopia s'avvicinava colla trasfor-

mazione morale ed economica della società, allora non furono più detti utopisti, furono chiamati sovversivi.

Ebbene, se per sovvertire s'intende cambiare radicalmente la base della società umana anche senza dover necessariamente ricorrere ai mezzi violenti di lotta, siamo sovversivi.

Perchè noi crediamo che l'attuale società, colle sue disuguaglianze sociali, colle sue grandi ingiustizie, debba, soprattutto per necessità storiche, cedere il posto ad un'altra forma di società in cui alle distinzioni di classe si sostituisca la collettività degli uomini, tenuti tutti al dovere della produzione sociale e garantiti tutti nel diritto alla vita e nel soddisfacimento dei propri bisogni.

Ed in questo senso nel propagare l'Idea Socialista, nell'aiutare le masse ad acquistare la coscienza delle proprie forze, nell'affrettare coll'evangelizzazione delle nostre dottrine l'avvento benefico del socialismo, noi faremo sempre opera di sovversione.

Così, col proponimento di mai tacere la nostra fede, entriamo a bandiera spiegata nell'arringa civile della stampa.

Agli avversari facciamo il saluto dell'armi.

Ai lavoratori diciamo: vi siamo amici, anzi compagni; siamo il portavoce del partito vostro, il partito dei lavoratori. Sappiamo le miserie, le sofferenze di chi lavora, non ci accontentiamo di lenirle, vogliamo abolirle.

Il vostro posto è nelle nostre file. Venite!

Evviva il socialismo! ».

IL NUOVO IDEALE

Il tono, il fiero programma, i propositi di lotta misero sul chi va là il conservatorismo locale che serrò le file.

La battaglia fra i partiti si accentuò, gli articoli politici dei periodici avversari presero anch'essi una voce più rude.

I propositi del giornale sono nettamente delineati nel manifesto riportato.

Col n. 681 il giornale si fondeva con « La Redenzione » e prendeva il sottotitolo di *Giornale settimanale delle federazioni collegate socialiste di Varese-Gavirate-Luino-Laveno*, mutato dal 684 in *Settimanale socialista*.

Portò per motto alcune parole di Camillo Prampolini sino al 9 marzo 1907, poi il noto « *Proletari di tutto il mondo unitevi* ».

La direzione e l'amministrazione ebbero sedi diverse. In un primo tempo furono in via Rezzano (attuale via Carlo Cattaneo), dal 22-11-1902 in via Manzoni, dal 6-6-1903 in via Frasconi a Biumo Inferiore sede del partito socialista, poi in via Bernardino Luini. Dal 20-2-1904 in via S. Vittore 8, dal 14-1-1905 la direzione in via Manzoni 5 e l'amministrazione in via Bernardino Luini 5, dal 22-11-1909 la direzione passò in piazza S. Antonino, nel 1912 si portò presso la Camera del Lavoro, dal gennaio del 1914 in via Regondello 7 (attuale via Donizzetti), dal 18-5-1914 presso la Camera del Lavoro in via Como 12, ecc.

Il giornale fu diretto in un primo tempo da Riccardo Momigliano, poi dal 6-2-1903 dagli operai stessi (« *semplici operai* » scrive il corsivo del giornale che si autobattezzava « *Modesto foglio di propaganda socialista* »). Poi dall'11-7-1903 da Armando Sensi già direttore del « *Lavoro* » di Novi Liguri, dal 9-1-1904 da un comitato redazionale composto da Sensi, Martinotti (sostituito da M. Cambieri), Giuseppe De Angeli, e da redattori vari fra cui Bresciani Mario, Bulgheroni Carlo, ecc., poi ancora dal Momigliano dal 28-5-1904 (sino all'agosto del 1910) affiancato e sostituito da redattori vari che mutano con frequenza, ecc.

I gerenti responsabili furono parecchi, ne citiamo alcuni: Luini Giuseppe sino al n. 4, Franza Giuseppe fino al 3 giugno 1905, Cova Luigi, con qualche

Cassa Corrente della Posta

Varese, 10 Gennaio 1904.

Anno III — N. 00

# Il Nuovo

La miseria nasce non dalla mancanza dei capitali, ma dalla cattiva organizzazione della Società, dalla proprietà privata perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, sì alle classi dei ricchi ma la urgente necessità di una riforma sociale che, a base dell'onesto commercio, ponga la proprietà collettiva.

CARLO FRASCOLI

**ABBONAMENTI.**

Abbonamento annuo . . . . .	5
Abbonamento semestrale . . . . .	3
Abbonamento trimestrale . . . . .	2.50
Trimestrale . . . . .	0.75

Estero il doppio.

Ogni numero Cent. 5

# Ideale

Giornale Settimanale della Federazione Collegiale Socialista di Varese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VARESE — VIA BERNARDINO LUINI, 5

### Commissione Collegiale

I membri della Commissione per la Cassa collegiale e per la propaganda sono convocati per domenica 17 a alle ore 15, nel locale del Circolo Elettorale Socialista di Arezzate.

Si fa invito alla Sezione del Collegio in arretrate sulle quote alla Cassa Collegiale di mettersi sollecitamente al corrente. Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco delle Sezioni in arretrate e di quelle che hanno già versato le quote.

*Volete fare del bene al vostro prossimo? Volete farla con pochissimi fatica? Provate a farla tutti al interessamento*

numerosi e disorganizzati che costituiscono la vera forza dei padroni, che non il più formidabile ostacolo ai nostri programmi, e che noi dobbiamo convertire alla nostra parte, perché solo a questo patto potremo progredire e vincere.

La nostra più grande nemica è l'ignoranza. Tutti a sempre al lavoro per acculturarsi, per affrontare il giorno in cui nel Canino d'ogni innovatore splatterà la luce del nostro Ideale!

### Convegno di emigranti

Riannunciamo che domenica 17 c., a ore 9, alla Camera del Lavoro di

### Bertoldo

costantino di Riese  
risponde il suo compagno Giuseppe Sario

**L'origine dell'epistola.**  
Il parroco di Riese ha letto e spiegato, in chiesa, ai fedeli cattolici di quella terra, il Discorso del loro compagno, Giuseppe Sario, sull'azione popolare cristiana.

I fedeli hanno ascoltato a bocca aperta. Soltanto uno, il vecchio Bertoldo — è risaputo che ogni paese ha il suo Bertoldo — ascoltò la lettura saccigliata e, come essa fu unita, e

del corpo umano: renderli tutti eguali è impossibile o ne verrebbe la distruzione medesima della società ».

E ancora dice:  
« L'uguaglianza dei vari membri sociali è solo in ciò che tutti gli uomini traggono origine da Dio creatore, sono stati redenti da Gesù Cristo e devono alla norma esatta dei loro meriti e demeriti l'essere da Dio giudicati o premiati o puniti ».

Ora permettami di osservarti che affermi e imponi di creare cose prive di senso comune. Iddio, se c'è, non può vedere di buon occhio come si sono messe le cose quaggiù o quassù. Non

Testata de « Il Nuovo Ideale » al terzo anno di vita

interruzione, dal 10 giugno 1905, Gambini Agostino dal 4 settembre 1907, Armandi Alfredo dal 22-2-1908, Momigliano Riccardo (redattore responsabile) dal 14-2-1909, Provasi Giovanni (gerente responsabile) dall'11-9-1909, Spagnoli Antonio (redattore responsabile) 1912, Bossi Enrico (gerente responsabile) dall'8 gennaio 1913, Alberto Malatesta (gerente responsabile e direttore) dal 13-12-1913, Lozzia Alfonso dal 16-5-1914, Battaini Giuseppe dal 10-10-1914, ecc.

Fu stampato sino al 13 dicembre 1902 nella tipografia Eredi Macchi, dal 2 dicembre 1902 nella Tipografia Cooperativa Varesina posta in via Bernardino Luini, dal 7 novembre 1908 presso le Arti Grafiche Varesine, dal 1912 in avanti presso la Premiata Tipografia Cooperativa Varesina, dal 22 febbraio 1919 nella Tipografia Sociale (già Bizzozero).

Cambiò la prima volta i caratteri della testata e del titolo il 9 marzo 1907; col n. 374 (23-1-1909) il titolo fu scritto con i caratteri ripresi attualmente. Nel 1912 ritornò alla vecchia testata e alla vecchia tipografia. Anche il formato variò più volte, cm. 32 × 48 circa (copie rifilate) sino al n. 342, cm. 36,5 × 53 dal n. 343, cm. 35 × 50 dal 19 settembre 1914, ecc. Gli articoli si presentavano su quattro colonne e nel complesso il giornale aveva una veste tipografica assai decorosa (specialmente dopo il primo anno), caratteri chiari, articoli spaziosi, titoletti ben scelti. Non sempre però la carta fu buona e talvolta ciò nocque all'insieme del periodico.

I numeri nel complesso contenevano i seguenti argomenti: articoli di fondo di lotta e propaganda socialista, vita e questioni del partito, corrispondenze politiche e sociali fra i vari paesi, questioni operaie, notiziario del partito, polemiche con altri partiti e giornali, battaglie elettorali, questioni municipali, ecc. Apriamone un numero a caso. Ecco i titoletti:

*N. 111 dell'11 giugno 1904:* Previsioni smentite - Ai compagni di Wassen - Resegonate - Il prezzo della carne - Le due tendenze - L'asino e l'omo - Quadretti sociali - Varese, silenzio d'oro - La carriera scientifica dell'on. Bossi - Contro il patrimonio dei poveri - Indecenze giornalistiche - Per l'igiene - Lavoratori del libro - Corrispondenze da Cantello, Bosto, Bisuschio, Cazzago Brabbia, Clivio, Cimbro, Inarzo, Viggiù - Aut Geneveys - I nostri fondi segreti - Piccola posta.

Come asserito in varie dichiarazioni programmatiche, il periodico seguiva le direttive tracciate dai congressi nazionali del partito, intendeva battere per la diffusione dell'idealità socialista, rilevava le cose più salienti della vita pubblica nazionale e locale, curava il servizio di corrispondenza dei vari paesi, avviandolo ad essere una rassegna della vita municipale degli stessi, si levava in armi contro le camorre, le degenerazioni del partito, le sopraffazioni e le ingiustizie ecc., ed era anticlericale.

Organo di propaganda e di lotta dava naturalmente scarso sviluppo al notiziario che non interessasse il suo punto di vista, quindi piuttosto scarse erano le notizie di cronaca prettamente informative. Anche le corrispondenze avevano in prevalenza un sapore politico sociale o polemico. Usciva con numeri straordinari in occasioni particolari; primo maggio, elezioni, congressi, ecc., ed ebbe serrate polemiche coi giornali avversari e soprattutto con la « Cronaca Prealpina ». Spezzava lance in difesa degli operai, denunciando soprusi anche individuali. La sua pugnacità si rendeva più acuta in occasione delle elezioni. La sua uscita ebbe peso nel primo trionfo elettorale socialista in Varese: la nomina a deputato del Prof. C. M. Bossi (1902).

Trovò anche il coraggio di denunciare i malanni interni del partito dovuti a scontri d'idealità diverse (tendenza rivoluzionaria o riformistica) che cercarono con alterne fortune di guidare il periodico. Non gli mancarono denunce, processi e sequestri.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale sospendeva le pubblicazioni (il 29-5-1915), invitando gli italiani a mettere da parte le contese per il momento e a compiere il proprio dovere, anche se era stato ant interventista (n. 683).

Riprendeva le pubblicazioni col n. 684, il 22 febbraio 1919, e usciva con testata leggermente diversa con formato di cm. 36 × 56 e su cinque colonne; la redazione e l'amministrazione erano in piazza Mercato (Casa Rovera) e riprendeva subito la lotta in favore del proletariato, ma la sua ricomparsa fu breve poichè cessava nuovamente le pubblicazioni il 18 ottobre 1919 col n. 718. con un articolo di commiato riflettente la situazione verificatasi nella redazione del partito. intitolato « *Deponiamo la penna* ».

Riapparve dopo la seconda guerra mondiale e vive e battaglia tutt'ora.

Citiamo ora di sfuggita un periodico che fu stampato a Varese incidentalmente al suo 4° anno di vita, ma che di « bosino » ebbe ben poco:

#### LA BANDIERA.

*Giornale di propaganda repubblicana per i lavoratori.*

Il direttore era Filippo Corsi, costretto a rifugiarsi nel Ticino per ragioni dovute (dice il giornale) alla « Camorra spadroneggiante nell'Abruzzo » (vedi anche il programma riportato più avanti). Il Corsi dirigeva il giornale da Ponte Chiasso (Como) sede anche della redazione, ma lo faceva stampare a Varese presso la tipografia Cooperativa Varesina di Via Luini, Casa De Grandi, 5.

Il gerente responsabile era un certo E. Gambirasio.

Il primo numero apparso in Varese conteneva, dopo una pcesiola la seguente premessa:

*Pel nuovo anno:* « Con questo numero "La Bandiera", entrando nel quarto anno di vita, trasporta le sue tende a Varese — la gentile città lombarda dalle gloriose memorie garibaldine — pur continuando la sua propaganda attraverso tutte le regioni d'Italia. La dimora forzata nella libera Svizzera, impostaci dalla vendetta dei nostri persecutori, richiedeva maggior vicinanza tra la redazione e la tipografia del giornale, onde non se soffrisse — come recentemente è avvenuto, non per colpa nostra — la regolare pubblicazione. Questa la ragione del trasferimento.

Non crediamo di dover ritessere un programma, perchè i nostri lettori sanno da un pezzo lo scopo che ci siamo prefissi: compilare un gioialetto di propaganda elementare delle idee repubblicane, che possa andare con profitto per le mani dei lavoratori. Ci siamo riusciti? Agli amici nostri il giudizio: noi però affermiamo che lo scopo non è stato ancora raggiunto, perchè finora il giornale non ha potuto consolidare la sua base finanziaria.

Nelle file dei partiti politici vi sono troppi sfruttatori, della stampa; e, quel che è peggio questa mala pianta, anzichè allignare fra i lavoratori, si riscontra più di frequente fra gli abbienti.

Grazie però al risveglio che va notandosi da un po' di tempo nel nostro partito — e ciò è di conforto per tutti — il giornale, che pel passato dovè ripetute volte sospendere le sue pubblicazioni, pur avendo parecchie centinaia di lire da riscuotere, si sente ora

sorretto un po' più: ai vecchi morosi, che abbiám dovuto e a buon numero di rivenditori che si son dati per irreperibili, si son venuti sostituendo ottimi compagni di fede, i quali ci lasciano sperare che pel nuovo anno "La Bandiera" potrà fare affidamento sicuro su un migliaio e più di abbonati, ecc. ecc. ».

Il giornale misurava cm. 33 × 49 circa, era formato da quattro facciate, stampate su quattro colonne. L'ultima facciata, per parecchi numeri, non riportò che la reclam della tipografia stampatrice.

Usciva ogni quindici giorni, il 15 e il 30 di ogni mese e si era proposto, a partire dal luglio, di trasformarsi in settimanale, ma non lo potè fare. L'abbonamento annuale costava L. 1,50, un numero separato cent. 5.

Non aveva nulla di tipicamente varesino, era rivolto ai repubblicani ovunque fossero. Aveva abbonati in Lombardia, in Liguria, in Umbria, ma soprattutto in Toscana.

Sottoscrizioni a favore del periodico venivano da tutte le parti d'Italia e del mondo e particolarmente dagli Stati Uniti.

Conduceva una serrata campagna per la diffusione delle idee repubblicane facendo perno sulla necessità di diffondere l'istruzione, il vero senso della democrazia e dell'uguaglianza, di elevare le classi inferiori, ecc.

Apriamo un numero a caso:

15 febbraio 1903: Ai nostri amici - La Biblioteca repubblicana - Per i rivenditori - Propaganda repubblicana (dove i piccoli proprietari possono vedere che cosa sia l'imposta progressiva) - Bricciole (La nostra ricchezza, Ironicamente il debito pubblico, L'orario di lavoro nei più importanti stati, I piccoli proprietari, Il prezzo del sale) - La repubblica romana - Come si vive in repubblica - Discutendo con l'on. Rondani - Gli scritti di Alberto Mario - Noi e loro - I nostri abbonati - La posta della Svizzera, ecc.

Il 3 maggio 1903 dopo ballottaggio con un rappresentante del partito monarchico. Filippo Corsi veniva eletto deputato del collegio di Massa Carrara che era rimasto vacante per le dimissioni dell'on. De Felice e rientrava in Italia. Ma il 21 maggio dello stesso anno, durante una manifestazione in suo onore a Massa, colpito da malore decedeva.

Gli amici di Varese decidevano di continuare la pubblicazione del giornale che il 31 maggio usciva non riportando più l'indirizzo di Chiasso, bensì quello di Varese e col seguente trafiletto:

« Gli amici di Varese, i quali durante l'esilio del compianto Filippo Corsi gli agevolavano la pubblicazione di questo suo organo di battaglia e di sussistenza, rivolgono caldo appello a tutti gli abbonati, affinchè vogliano versare prontamente l'importo della loro associazione.

Ciò costituisce, nelle circostanze attuali, un maggiore e più stretto obbligo materiale e morale da parte degli associati. Mentre da ogni angolo d'Italia i repubblicani ricorrono col pensiero e col loro obolo ai quattro teneri pargoletti del compianto amico Corsi, sarebbe turpe documento d'empietà se taluni approfittassero del luttuoso improvviso avvenimento per sottrarsi all'adempimento del loro dovere.

L'amministrazione, che durante l'esilio del compianto Corsi, era tenuta dagli amici di Varese, rammenta a tutti gli associati questo loro dovere; dal canto loro gli amici di Varese s'impegnano di continuare la pubblicazione de "La Bandiera", conservandole la sua impronta e devolvendone tutti gli utili alla derelitta famiglia del povero suo fondatore.

Dirigere lettere, cartoline, vaglia al giornale "La Bandiera", Varese ».

I numeri pubblicati a Varese incominciano da tal giorno (n. 10).

L'ultimo numero da noi esaminato, pubblicato in Varese, è quello del 30 novembre 1903 (n. 22). Come aspetto tipografico il giornale si presentava discretamente: bei caratteri, articoli spaziosi, frequenti titoli, ecc.

Il 10 febbraio 1906, propagandata da manifestini appariva in Varese la rivista socialista *Germinal* di carattere letterario-politico, ne parliamo a pag. 144.

Il 5 settembre 1909 usciva in Varese:

L'IDEA.

*Rivista quindicinale della plaga varesina* (sottotitolo a partire dal n. 4), dal 1° gennaio 1910, *Settimanale della plaga Varesina*.

Fondato e diretto dal Sac. Edoardo Lanzetti, ebbe i suoi estensori principali nel redattore Piero Bernasconi, nel Sac. Carlo Gorla, parroco di Bobbiate, e nel Sac. Piero Folli, coadiutore a Tradate. I gerenti responsabili furono Edoardo Lanzetti predetto, dalla fondazione al 14 novembre 1909 e in seguito, fino alla cessazione del giornale, l'operaio Bioni Giovanni, nato a Brescia.

Era stampato nell'officina tipografica Baratelli (Francesco) e Compagni di Varese. L'abbonamento annuo costava L. 5 per i soci sostenitori, L. 3 per gli altri. La direzione, redazione e amministrazione furono in un primo tempo presso l'oratorio nuovo della Motta in Via Bernasconi, passarono poi in piazza S. Vittore, 4, e la redazione col n. 20 (14-15 maggio 1910) fu portata in piazza Mercato n. 4.

Usciva su cinque colonne ed aveva circa le seguenti misure: cm. 40 × 60. Si presentava con caratteri tipografici chiari, frequenti titoli e titoletti, ma talvolta righe troppo fitte e caratteri minuti.

Strettamente cattolico, sosteneva naturalmente le idee politiche dei clericali. Ogni numero conteneva commenti ai maggiori avvenimenti politici italiani ed esteri, opinioni di cattolici attorno ai vari avvenimenti, notizie di congressi cattolici, inviti all'organizzazione, propaganda, commenti alle battaglie sociali, ecc.

Era la voce del gruppo democratico cristiano di Varese e dell'Unione Cattolica Varesina che aveva sede in piazza San Vittore, 4. Per dare un'idea del contenuto apriamo a caso un numero:

28 novembre 1909

Riflessioni opportune - Come si costituisce un'unione agricola - Note e commenti - Genitori in guardia - Per voi donne - La nota religiosa - Note a sbalzi - Dopo un giro di propaganda - Nostre corrispondenze - In città - Cronaca e critica - Pubblicazioni - Reclam - Nota agricola - Reclam ancora.

Ogni fatto veniva giudicato secondo la prassi cattolica. All'occasione levava anche la voce in difesa degli operai e degli interessi sociali delle categorie dei lavoratori e dei poveri. In occasione delle elezioni amministrative del 1910 prese parte ad esse, in modo assai attivo, favorendo una lista costituzionale concordata con l'Associazione Costituzionale Varesina, con i cosiddetti partiti dell'ordine. Il primo numero uscì con una lunga presentazione firmata: F. Meda, che riportiamo in parte:

« Avete voluto che io scrivessi alcune parole di presentazione per questo foglio: perchè? Forse per affermare sin dal primo numero la vostra solidarietà di stampa d'avanguardia col grosso esercito, cioè col nostro quotidiano? In questo caso non solo vi dovrei ringraziare, ma anche applaudire; in quanto l'affermazione sarebbe una prova del vostro senso pratico, ed anche per il fatto che l'iniziativa varesina si porrebbe subito



sopra un terreno vantaggioso: resterebbe cioè chiarito che il vostro proposito non è quello di cedere alla vanità di avere un'organo locale, per assorbire e concentrare in esso le energie che tanto utilmente si spenderebbe nell'impresa più ampia del giornale quotidiano, bensì quello di creare uno strumento di educazione per il popolo, il quale vi serva a suscitare in esso più viva la coscienza dei suoi doveri e dei suoi bisogni; coscienza dalla quale deriverà certo, come sempre accade, una sua più organica partecipazione alle maggiori battaglie che hanno nel giornalismo politico la loro diretta e sensibile espressione.

Il titolo del periodico mi dice del resto il suo scopo: è un titolo un po' elevato, ma contiene un programma lodevole; lanciare l'"Idea" significa proporsi di fondare il proprio lavoro sopra una base ferma: giacché se nessuno nega che un forte stimolo alla propaganda ed all'organizzazione sia l'interesse, nessuno del pari può disconoscere che nulla di solito si edifica, nulla di duraturo — direi quasi nulla di degno — se non sul fondamento di una convinzione: anche il sentimento aiuta nel determinare le adesioni degli individui ad altri individui e del raccogliere in unità di lavoro forze prima diverse e disperse; ma il pentimento spesso non dura molto; esso genera gli entusiasmi; ma la tenacia dei propositi, la saggezza dei criteri è quasi sempre il frutto di un pomposo elaborato metodicamente attraverso le asprezze dei contrasti e delle discussioni, temprate al fuoco della critica.

Lungi da me l'intenzione di sminuire l'importanza della fede come fattore non solo di vita interna, ma anche di vita collettiva; ma basterebbe notare come moltissimi che la fede posseggono e custodiscono come tesoro inestimabile, siano poi refrattari a qualsiasi espansione e rifuggano anzi dal partecipare al movimento cattolico moderno, per persuadersi che di fianco alla fede deve sorgere l'idea; cioè la concezione razionale dei motivi che nei tempi nostri impongono all'uomo un'attività maggiore di quella che basti alla perfezione dei singoli. L'urgente necessità dell'ora attuale sta nel suscitare tutte le energie di cui è ricco l'insegnamento cristiano, per raccogliergle e coordinarle in una virile resistenza dei tentativi di sopraffazione che da ogni parte ci minacciano: ai giovani in particolare ed ai lavoratori occorre far giungere la parola vivificatrice, che snembi le loro menti e li richiami a considerare la fallacia delle promesse con cui si cerca di staccarli dalla vivificante trazione dell'idea cristiana; essi il più delle volte vanno lontani da noi, perchè alla nostra idea noi non sappiamo dare sufficiente splendore; essi la vedono come un astro lontano, che brilla di una luce pallida e fredda, e corrono dove li attrae il bagliore di un astro più vicino; forse l'astro più vicino non è che un arco voltaico; destinato a spegnersi dopo il consumo dei carboni: ma intanto, come farfalle gli affluiscono intorno i desiderosi di luce viva.

Avvicinandosi la nostra stella non tanto ai loro occhi, quanto alle loro menti: illustriamola, così che essi sappiano intendere le proporzioni reali, e abbiano nitido il concetto della sua grandezza e della sua potenzialità: e l'idea avrà vinto la pensazione.

Qualche volta la stella neppure si intravede; una nuvolaglia fitta e grigia ne arresta i raggi: voi capite la metafora: sono le cento miserie umane, irradiazioni del fango e delle passioni di cui tutti siamo formati, e che salgono ad ottenebrare l'atmosfera, a nascondere l'idea: e allora la fatica deve essere quella di dissipare l'ingombro, di purificare l'ambiente: quando il cielo è netto, limpido, cristallino, gli astri vi risplendono più luminosi, ed è allora che noi ci fermiamo estatici ad ammirarli, e sentiamo da essi l'armonia e la magnificenza del creato.

Non so se queste immagini rendano bene il mio pensiero: sarebbe stato più semplice che io vi avessi detto alla buona: scrivete liberi chiamando a raccolta nel nome di Cristo tutti quanti tra voi cercano la pace e la giustizia, che sono i due termini appunto della legge cristiana, i due obbiettivi degni della civiltà umana: e presentabili nella loro bellezza integrale, disperdendo intorno ad essi i pregiudizi accumulativi dall'errore e dall'odio dei nemici e un po' anziché dalle debolezze e dalle colpe nostre: allora l'idea rifluerà e diverrà il centro d'attrazione, intorno al quale si determinerà un nuovo movimento di spirito e di opere, capace di preparare ai nostri figli giorni migliori.

Sarebbe stato più semplice, ma l'articolo sarebbe stato... troppo breve, e voi non sareste stati soddisfatti.

Ne sarebbero stati soddisfatti invece certamente i vostri lettori, i quali tuttavia perdoneranno se dovendo far da padrino al nuovo periodico, ho creduto bene di concedermi il lusso — mi capita così raramente — di qualche eleganza ».

F. MEDA

Uscì anche con qualche numero supplementare.

Col numero del primo gennaio 1911, il Sac. Edoardo Lanzetti e il redattore Piero Bernasconi lasciavano il loro posto che veniva preso da altri che già facevano parte della redazione del giornale e, per confermare meglio l'ideale del loro programma, il periodico mutava nome in:

#### L'IDEA DEL POPOLO.

Il comitato direttivo restò formato dal Sac. Giuseppe Cabrini preposto e parroco di Arcisate, dal Sac. Giuseppe Castelletti parroco di Brenno, dal Sac. Ernesto Essi, da Alessandro Cacciamali e da Piero Bernasconi segretario.

Sotto la nuova veste uscì il 20 gennaio 1911, anno III, (n. 2) con un formato un poco ridotto che però venne riportato al formato del periodico precedente al numero successivo con la modifica della testata. Il giornale continuò le direttive dell'« Idea ». Tipograficamente modificò un poco i caratteri e i titoli interni. Aumentarono le informazioni dai paesi della zona e subito si tennero d'occhio la vita politica e la propaganda elettorale; un singolare sviluppo presero il « Corriere Tradatese », le corrispondenze, le notizie cittadine, mentre nel complesso diminuirono le notizie di carattere generale e il notiziario politico.

Si proponeva di migliorare il servizio informativo, di arricchirsi di notizie per il 1912, ma, prevalentemente per ragioni finanziarie, doveva sospendere la pubblicazione. L'ultimo numero uscì il 30 dicembre 1911.

Appaiono ora in ordine cronologico un giornaleto, avente il carattere di una rivista: *La lettura popolare*, ed una rivista di tipo storico-turistico: *L'Illustrazione Varesina*, ne parliamo a pag. 146.

« L'Idea del Popolo » trovava la sua naturale continuazione nel:

#### VARESINO,

un giornaleto che i redattori del periodico precedente pubblicarono per riprendere il loro antico programma. Il primo numero apparve l'8 gennaio 1912. La redazione, la direzione e l'amministrazione rimasero in Piazza S. Vittore n. 4, il direttore-redattore responsabile fu ancora Piero Bernasconi talvolta, direttore facente funzioni, responsabile.

Anche l'officina tipografica fu sempre quella del Baratelli, l'abbonamento annuale ordinario costò L. 3, sostenitore L. 5. Cambiò più volte i caratteri della testata.

Il formato di cm. 32 × 46 passò a cm. 34 × 50 col n. 8, infine a centimetri 40 × 56 col n. 61. Con quest'ultimo numero cambiò anche la testata. A partire dal quarto numero fu stampato nella tipografia « Arti Grafiche Varesine ».

Il giornale era settimanale ed uscì col seguente programma:

« Poche parole di presentazione e di programma. Cessata per necessità di cose, «L'Idée del Popolo» proprio quando si apprestava ad entrare più che mai balda nel quarto anno di vita, il «Varesino» sorge per iniziativa di un gruppo di amici il quale non poteva accettare la dolorosa situazione in cui sarebbero venuti a trovarsi i Cattolici Varesini. L'Eminentissimo nostro Arcivescovo Cardinale Ferrari al quale abbiamo voluto esporre il nostro progetto ha promesso di guardare con particolare benevolenza a questo nostro tentativo. »

All'aspettativa del nostro Venerato Presule e a quella legittima di tutti i cattolici, i quali non mancheranno di stringersi compatti intorno a questa modestissima bandiera, noi cercheremo di corrispondere nel modo migliore che ci sarà permesso dalle nostre poche forze e dalla nostra migliore volontà.

Se il nostro programma per quel che riguarda l'esteriorità del giornale è semplice e senza soverchie pretese come i nostri lettori rileveranno dalla veste povera di questo suo primo saggio, lo scopo che ci proponiamo è alto e grandioso. Non occorrono troppe parole: scrupolosamente fedele ai principi eterni della dottrina cattolica quali sono a noi insegnati dalla Suprema Autorità della Chiesa e dai suoi Ministri, il «Varesino» sarà sempre vigile scolta nel difendere gli interessi religiosi, e propugnerà in ogni manifestazione della vita, sia pubblica che privata, i principi immutabili di moralità, di giustizia e di libertà. Il «Varesino» rimarrà sulla breccia finchè le sue forze lo permetteranno, nella speranza che la sua povera opera sia coronata da successi per il trionfo nella Fede e nel bene materiale e morale specialmente della classe operaia alla quale in particolare modo si rivolge per additarle coila via per giungere alla realizzazione delle sue giuste aspirazioni, i suoi obblighi e i suoi doveri.

Con questo programma il «Varesino» si presenta agli amici e agli avversari mandando agli uni il saluto affettuoso, agli altri il saluto delle armi ».

#### IL VARESIANO

Tale programma veniva ribadito in questo modo nel primo numero dell'anno 1913:

« Il «Varesino» continuerà anche nel 1913 la sua opera onesta e serena di educazione cristiana e civile, propugnando in ogni campo i principi di moralità, di giustizia e di libertà, mantenendo il suo carattere di giornale locale.

Il «Varesino» non pretende di essere maestro a nessuno, e tanto meno al clero: ma esso vigilerà sempre alla difesa degli interessi religiosi nel campo di sua pertinenza, in piena conformità ai principi eterni della dottrina cattolica romana.

Il «Varesino» rimarrà costantemente sulla breccia per propugnare e attuare nel Varesotto un programma di vero progresso civile e di sane riforme sociali e per opporsi al pericolo del socialismo e dell'anticlericalismo.

Il «Varesino» infine si occuperà diffusamente di questioni sociali, tutelando, in forma serena, ma energica, gli interessi professionali dei lavoratori ed i loro giusti diritti ».

Dai programmi risultano ben chiari gli intendimenti del giornale che ricorda nell'insieme, salvo un maggior interesse per le cose locali, «L'Idée» e «L'Idée del popolo». Con l'ingrandimento del formato prese, sia per i caratteri che per i titoli, un aspetto che lo avvicina assai al giornale «Luce!» che nascerà l'anno successivo.

Cessò le sue pubblicazioni col 5 aprile 1913.

La Società Orticola Varesina nel febbraio del 1913, forte di un buon numero di soci (246) e di una valida tradizione (era stata fondata nel 1900 e si era affermata in parecchie esposizioni e mercati), decideva di pubblicare un proprio organo ufficiale col titolo Bollettino di fiori-

coltura che venne ad inserirsi fra i periodici locali, ne parliamo a pag. 147.

Come vedemmo, nell'aprile del 1913 il « Varesino », giornale dei cattolici locali, aveva cessato le sue pubblicazioni, ma ben presto essi diedero vita ad un nuovo giornale che efficacemente diretto prese uno sviluppo singolare e divenne il loro più importante periodico tuttora ben vitale, il:

## LUCE!

Noi, fedeli al limite di tempo postoci, non diremo brevemente che qualcosa dei suoi primi anni.

L'idea della sua fondazione è attribuita al Cardinale Ferrari che affidò a Don Carlo Rudoni, priore della chiesa di S. Antonio di Varese, il compito di realizzarla. Il Rudoni ne trovò il titolo e ne fu il direttore fino allo scoppio della prima guerra mondiale in cui fu chiamato al servizio militare. La direzione poi passò a Mons. Carlo Sonzini, canonico teologo della basilica di S. Vittore di Varese, che la conserva tutt'ora.

Il primo anno pubblicò 800 copie alla settimana, che aumentarono gradatamente negli anni successivi. La storia del giornale è narrata dal giornale stesso in alcuni numeri (vedi « Luce! » 7-1-1938 e segg.).

Il primo numero apparve il 6 gennaio 1914. Portava il sottotitolo « *Settimanale per la plaga di Varese e Luino* » (dalla fondazione al 29 gennaio 1916); dal 5 febbraio 1916, il sottotitolo fu mutato in « *Settimanale del Varesotto* » poi subì altre modifiche.

Usciva il sabato.

Gli estensori principali furono i sacerdoti:

Ghisolfi Don Federico, parroco di Induno Olona; Gorla Don Carlo, parroco di Bobbate (morto il dicembre 1915); Manusardi Don Pietro, parroco della Castellanza di Casbeno; Rudoni Don Carlo, priore della chiesa di S. Antonio in Varese; Sonzini Don Carlo, canonico teologo della basilica di S. Vittore in Varese; Erba Don Alessandro, canonico della Basilica di S. Vittore in Varese.

L'abbonamento annuale per i sostenitori fu di L. 5, l'abbonamento semplice di L. 3.

Il gerente responsabile: Gerosa Paolo, varesino, disegnatore e apparatore. Fu pubblicato nelle seguenti officine tipografiche:

Officina Arti Grafiche di Pellegrini Ambrogio, Mentasti Vittorio, Santini A., Varese (dalla fondazione al 23 gennaio 1915).

Antonio Cavalleri, Como (dal 30 gennaio 1915 al 29 gennaio 1916).

Arti Grafiche Varesine, Varese (dal 5 febbraio 1916 al 4 novembre 1916).

Premiata Tipografia Cooperativa Varesina (dall'11 novembre 1916 al 12 aprile 1917).

Tipografia Cooperativa Varesina (dal 20 aprile al 4 maggio 1917).

Tipografia Varesina (dall'11 maggio 1917 al 15 febbraio 1918).

Tipografia Bizzozzero di Angelo Bizzozzero, Varese (dal 21 febbraio al 17 maggio 1918).

Arti Grafiche Varesine (2ª volta) (dal 24 maggio 1918 al 29 novembre 1918).

Tipografia dell'Addolorata (propria), Varese (dal 6 dicembre 1918 ad oggi).

Il primo numero uscì col seguente programma:

« "Luce!". Ecco il nome del nuovo giornale. Veramente non era questo il nome di battesimo designatogli dall'assemblea di Clero tenutasi a Varese il 15 del p. p. dicembre. Il nome più quotato allora fu il "Campo dei Fiori", nome che se della "luce" non ha lo splendore, ne ha però per noi varesini, molta fosforescenza; nome che a noi dice tante cose, e tante ne ricorda, fors'anche di quelle che a noi scrittori e lettori di questo giornale conviene forse non ricordare. Comunque sia, era un nome topografico, che disegnava appunto la topografia, e precisamente per questo era stato prescelto, del territorio e della plaga, in cui il giornale doveva trovare la clientela de' suoi lettori, ed espandere il suo apostolato di "luce" in tutti quei paesi, cioè, che stanno come abbarbicati alle falde di quel monte, in ambedue i suoi versanti, meridionale e settentrionale.

Ma poichè il giornale, prima ancora di nascere, era già desiderato e voluto anche dai paesi della plaga luinese, allora quel nome di montagna parve diventar troppo di... campanile, e suscitare quindi le relative gelosie. Bisognava pertanto rinunciarvi, e noi per cortese deferenza verso i nostri nuovi amici, cavallerescamente vi abbiamo rinunciato. Occorreva un altro nome. Eccolo trovato: "Luce!" nome che se non ricorda nulla, può dire e dice tutto; se non ridesta memorie del passato, pel futuro esprime un lieto augurio, condensa un luminoso programma.

Un lieto augurio. E che cosa v'è di più augurale della luce, che sin dal suo primo apparire sull'orizzonte, manda nell'infinità dei suoi raggi altrettante promesse di splendore, di risveglio, di vita, e persino nel suo roseo tramonto e

*«...al pio colono augurio  
di più sereno di?»*

E tanto più deve riflettere augurale questa "luce"; qui da noi dove l'imperversare caliginoso di una bufera fatale ha annerito e annerisce ancora di tenebre i sereni orizzonti di verità, di giustizia, di speranze, in un avvenire di ascensione, di prosperità, di progresso, a cui guardavano, fidenti, tante anime buone, e lascia più che mai su tutti gli onesti d'ogni partito desiderio di fede e di luce.

Un programma. Il programma appunto di tutti i buoni, di tutti gli onesti, di tutte le anime sitibonde di luce e verità, illuminare le menti, rischiarare le coscienze, e dissipare errori, sfatando illusioni, smascherando inganni, prospettare al popolo nella loro vera luce, i più importanti problemi che lo riguardano, e loro apprendere la via più sicura per arrivare alla soluzione.

Questo più che mai può fare e intende di fare il nostro giornale, che professando per sua fede la credenza in Colui che ha detto e solo poteva dire: Io sono la luce del mondo, meglio di ogni altro può essere di questa luce e di questa verità l'esponente sicuro, l'espressione viva e parlante, l'araldo convinto e sincero, che vuol anzi della diffusione dei suoi raggi e della propaganda dei suoi insegnamenti fare lo scopo della sua missione, la ragione del suo apostolato.

Ne viene quindi di naturale conseguenza che non solo la verità e la morale insegnata da Cristo siano la luce del suo cammino, ma anche le direttive pontificie di Colui che lo rappresenta siano la norma della sua condotta.

Allo sfolgorio di una luce così sfavillante, colla scorta di una guida così sicura, il nostro giornale che di luce porta il nome, e de' suoi raggi ne vuol essere il banditore, entra franco e fiducioso nella sua via, e si appresta pieno di fede e di entusiasmo a compiere l'opera sua di illuminare, ammaestrare il popolo, perchè disilluso una buona volta dai suoi pseudo-condottieri abbia ad imparare da sè a difendere contro tanti nemici il patrimonio più sacro dei suoi sentimenti e delle sue tradizioni; la sua fede, la sua libertà di coscienza, il suo amor di patria, le sue aspirazioni di ascesa, di progresso, ed

abbia a risolvere gli odierni problemi che più l'interessano: la libertà di educazione e di istruzione religiosa, il rispetto alla pubblica morale, la protezione del lavoro, la garanzia dei suoi risparmi, la retta amministrazione del suo pubblico patrimonio, e più che tutto la rettitudine, l'onestà, la sincerità in tutti i rapporti politici e sociali, che sono la base del vivere civile.

Con questo vasto e fecondo programma di bene la "Luce!" confortata dalla benedizione di S. E. il Card. Arcivescovo, dal concorso generoso degli amici, dal sorriso di tanti buoni, dalla vostra benevola accoglienza, manda quest'oggi il suo primo raggio. Ed iniziando con sì lieti auspici la sua alta e benefica missione, a voi abbonati e lettori carissimi, all'incantevole città di Varese, che le fu così gentilmente ospitale, ai suoi colleghi in giornalismo — anche se mai avversari — a tutti invia dal fondo del cuore il suo cortese, augurale saluto ».

Per dar un'idea del contenuto apriamo un numero a caso:

23 maggio 1914: Veleno moderno per le menti e pei cuori (alludeva ai deleteri effetti di certa stampa) - Per la nostra azione (Adunanze di plaga, Lega dei padri di famiglia) - Autonomia - A ciascuno il suo - Nel mondo politico - Fede e scienza - Spunti di battaglia - Bibliografia - Nota agricola - Cronaca cittadina - Nostre corrispondenze - L'attuazione di una bella idea - Sciarade - Novella domenicale - Annunci pubblicitari.

Riassumendo, i punti essenziali del periodico consistevano in articoli di fondo di carattere religioso, politico, sociale, spesso assai battaglieri, destinati a diffondere e ribattere i punti di vista del giornale, un notiziario di guerra nel periodo 1915-18, in una cronaca commentata dei fatti accaduti in città, in corrispondenze dal circondario illustranti la cronaca e la vita religiosa dei paesi.

Giornale di spirito ardito e di idee chiare, lottava con energia incoraggiato da una salda fede dei suoi principi.

Il largo notiziario locale e l'insieme (la decorosa veste tipografica, i chiari caratteri, la spaziature, i titoletti fra articoli e articolo) ne fecero un ottimo bel giornale tra i migliori apparsi in Varese.

Con i periodici confratelli si comportò rispondendo a tono se attaccato ed anche attaccando se le idee che tendevano a diffondere s'allontanavano dai principi fondamentali a cui s'ispiravano.

Alla fine gennaio 1914 appariva in Varese anche una rivista di carattere strettamente tecnico, di cui diremo brevemente a pag. 149: *La telefonia*.

Siamo così giunti nella nostra rassegna, al 1915.

L'Italia entra nella guerra mondiale che chiude il ciclo risorgimentale della sua storia.

Il popolo è assorbito dalla grande impresa.

A Varese la vitalità giornalistica non cessa. Il 29 maggio 1915 il « Nuovo Ideale » sospende le pubblicazioni, ma continuano « La Cronaca Prealpina » e il « Luce! »; il 9 gennaio 1916 appare persino un nuovo periodico:

#### IL POPOLO VARESINO.

Non portava sottotitolo. Usciva alla domenica ed era scritto da un comitato redazionale di quindici cittadini. L'amministratore era Ghiringhelli Pietro, il

gerente responsabile il fattorino Ronchi Giovanni. Era stampato nello stabilimento grafico Macchi (Rag. Maurizio), Varese; misurava cm. 34,5 × 49, era scritto su quattro colonne e comprendeva quattro pagine, ma l'ultima di solito era riservata alla propaganda dell'Istituto nazionale per le assicurazioni.

Tipograficamente si presentava in modo discreto, ma il lato informativo era piuttosto limitato. Pochi nel complesso gli articoli, a righe molto ben spaziate.

In parecchie pagine si scorgono colonne censurate.

Apparteneva al gruppo democratico locale con tendenza repubblicana-socialista. Anticlericale, fu molto occupato a controbattere ogni affermazione del giornale « Luce! » ed ebbe piccole polemiche con la « Prealpina ». Ebbe fra i collaboratori il poeta dialettale Speri della Chiesa che firmava le sue poesie col noto Tri Ko Kumer.

Col n. 42 del 15 dicembre 1917 sospendeva le sue pubblicazioni settimanali. Le riprendeva il 16 gennaio 1918, ma pubblicò un unico numero che rimase il primo e l'ultimo del suo terzo anno di vita.

Per dare un'idea del contenuto riportiamo il programma e apriamo a caso qualche numero.

*Dichiarazione.* « Brevi parole, ma franche e cortesi, sull'intendimenti e i propositi nostri nel dare vita a questo foglio settimanale, che vuol essere eco e monitore della coscienza popolare nel momento storico che attraversa la Nazione.

La guerra, questo immane flagello dell'umanità, che l'Italia nostra ha dovuto subire come una dolorosa necessità della sua esistenza e della sua dignità, ha diffuso negli animi un senso di mitezza, di concordia, di fratellanza, che non poteva non fiorire davanti al comune pericolo e dovere di tutti.

E mentre il vessillo della Patria sventola glorioso, per virtù della Nazione in armi, sulle vette alpine, che la rabbia ed il furore tedesco contendono a nostra gente, trae ogni gara di classe e si quietano le ire partigiane.

Ma pur nel compimento del grande dovere nazionale, in cui la parte preminente è quella del sacrificio di ogni particolarismo, parve a noi e a molti amici nostri, che la parte popolare, doviziosamente ricca di virtuose energie, si trovi come disorientata, perchè non è più sorretta da alcuna confidente voce pubblica, che la stimoli, la incoraggi, la presidi nell'ora angosciata del cimento e la incuori a non disperare del trionfo degli ideali della democrazia sociale, che, ispirandosi alle classiche tradizioni italiane, sarà la milizia politico amministrativa nazionale dopo la guerra vittoriosa.

E poichè ogni voce popolare è spenta in Varese, pare che si vadano pure sommerkendo la coscienza e la sensibilità politica di individui e di partiti, mentre la rinuncia temporanea alle feconde lotte civili e sociali non deve significare speculazione dei sopravvissuti e soppressione delle legittime aspirazioni altrui.

Parve perciò a noi doveroso non lasciare indifeso lo spirito popolare: che direbbe di noi il popolo, quando andremo a ritrovarlo dopo la celebrazione dei fasti vittoriosi della Nazione, se lo avremo abbandonato senza pretesione, senza guida in uno dei momenti più solenni e più sacri della sua vita?

Noi non ci indugiamo a cercare la risposta; abbiamo raccolto la voce popolare che chiama e invoca il presidio di un periodico settimanale, il quale ne interpreti i bisogni e le aspirazioni, ne rinfranchi la coscienza; e ci accingemmo all'opera.

A voi, amici buoni e fedeli, a voi popolani sparsi nelle officine e nei campi, a voi prodi combattenti per le giuste rivendicazioni nazionali e umane, il fare accoglienze oneste e liete al «Popolo Varesino», che sarà la diana dei vostri sentimenti; l'usbergo dei vostri diritti ».

LA REDAZIONE

Varese, 16-23 gennaio 1916: La nostra guerra e i doveri dell'ora (raccomanda a tutti di fare il proprio dovere) - Accanto alla guerra (i disertori e gli esonerati del servizio militare) - Spunti ed appunti di attualità (politica commerciale granaria dei vari paesi

durante la guerra) - Nel circondario (notizie varie) - Notiziario settimanale (notizie in breve da vari paesi) - In città (ferve opus: per la sottoscrizione al prestito nazionale) - Consiglio Comunale (seduta del 3 gennaio) - L'igiene del quattrino!... (raccomandazione alle osservanze igieniche dell'ufficio sanitario) - Verso i confini... (del ridicolo).

Varese, 9 giugno 1917: Resistere - 2 giugno (ricordando Garibaldi) - Fatale andare (accenna a ciò che stava accadendo in Russia cosa che « non ci sconvolge gran che ») - Domani (si accenna ad una reazione delle classi popolari contro « la macchina sociale ») - Oggi (« La ruggine burocratica ») - Nel circondario (Notizie varie) - In città (momento, si chiede una difesa degli interessi dei combattenti) - Conforto estivo - Dalla banda Gerlach alla banda Cortese - Il convegno mutualistico di plaga, ecc.

L'amministrazione e pubblicità erano presso l'agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Piazza Mercato, 5.

Essendo state sospese, a causa della guerra le elezioni politiche e amministrative, non vediamo il giornale impegnato in contese elettorali, il suo comportamento, se esse si fossero verificate, è facilmente intuibile.

Oltre al settimanale suddetto uscirono durante la guerra anche alcune riviste e bollettini e qualche numero unico. Segneremo la « Rinascenza » — voce del periodico « La Giovine Italia » — apparsa il 15 dicembre 1917 e cessata il 1° febbraio 1918 dopo solo tre numeri, diretta da Ismaele Mario Carrera.

## BOLLETTINI - RASSEGNE - RIVISTE

### RASSEGNA MENSILE.

*della Camera di Commercio ed arti del Circondario di Varese.*

La Rassegna non ebbe solo scopi d'informazione commerciale; ma anche di potenziamento della plaga varesina. Infatti, promosse e sostenne problemi interessanti la zona, rendendosi assai meritevole.

Il primo numero apparso il 27 aprile 1863 uscì col seguente programma: Ragione di questa rassegna.

« Costituitasi appena la Camera di Commercio ed Arti, si accorse che, per vivere di vita libera ed utile, doveva rifuggire dal mistero della vecchia ed impotente burocrazia, e cercar invece aria e luce, ispirazione e conforto nella corrente della opinione e nello studio degli interessi economici del circondario.

Come raggiungere tale scopo? Come stabilire tra la Camera ed i 160 Comuni, sui quali s'estende la sua giurisdizione, quell'assiduo scambio d'idee, il quale solo può riuscire a far conoscere intimamente il paese al paese, ed a costituirlo in omogenea e poderosa unità d'interessi e di intenti? Come render noto a tutti quanto si fa o si vorrebbe fare per averne osservazione ed approvazione, consigli od aiuto? Come diffondere la notizia di quanto altrove si compie di bene applicabile, per avvantaggiarne le industrie ed i commerci nostri? Come infine entrare colle altre Camere d'Italia in gara di fraterna emulazione la quale, giovando a ciascuno, divenga valido mezzo di nazionale prosperità?

Da qui il pensiero, che una unanime deliberazione della Camera ha sanzionato, di pubblicare una « Rassegna mensile della Camera di Commercio ed Arti del circondario. Essa sarà quindi la raccolta dei principali suoi atti: il bollettino delle sue deliberazioni, la rivista dei fatti più notevoli delle altre Camere, il foglio degli annunci che interessino i commercianti e gli industriali del circondario, aspirando da ultimo a diventare un modesto album, sempre pronto ad accogliere e raccomandare ogni scritto di pratica utilità ».

Rivista dunque di concreti problemi ed utile per la nostra plaga.

Ogni numero comprendeva abitualmente 8 facciate di cm. 20 × 29 (da copie rifilate), gli articoli erano raccolti su due colonne, i caratteri del tipo stretto ed allungato usato da altri giornali locali contemporanei, chiari però, miglicciati nel corso della pubblicazione.

Veniva stampata presso la tipografia Ubicini di Varese in Corso Vittorio Emanuele.

Mutò leggermente la testata col numero 50 (30 agosto 1872); l'abbonamento annuo costò L. 2, un numero separato centesimi 15.

Gerente responsabile si firmò sino al 3 giugno 1869, Luigi Molina, già anche in qualità di presidente della Camera, poi Giacinto Tunesi, segretario della stessa, che al suo nome aggiunse anche l'indicazione: Redattore responsabile.

Per dare un'idea del contenuto trascriviamo qualcuno dei sommari che a mo' di indice la Rassegna faceva precedere agli articoli.

*27 aprile 1863, n. 1:*

Sommario: Ragione della Rassegna - Inaugurazione della Camera - Sulla ferrovia Gallarate-Varese - Della necessità di abolire il dazio sui cenci che dalle province meridionali si dirigono alle altre del regno - Deliberazioni della Camera - Elenco dei sottoscrittori per la ferrovia Gallarate-Varese - Fallimenti, nuovi esercizi, movimento della Cassa di Risparmio, orari, ecc.

*30 aprile 1869, n. 43:*

Parte ufficiale: Sunto delle deliberazioni prese dalla Camera - Comunicati governativi. — Parte non ufficiale: Delle condizioni degli operai - Passeggiata istruttiva dell'Istituto Tecnico a Castiglione Olona - Cose diverse - Bollettini, ecc.

*30 novembre 1872, n. 57:*

Sunto delle deliberazioni prese dalla Camera nella seduta del 6 novembre 1872: Elezioni commerciali - Attestati di privativa industriale - Buono del tesoro smarrito - Ferrovia del Gottardo - Seme serico giapponese - Esposizione in Pietroburgo di piante che producono materie tessili - Esposizione di Vienna - Inchiesta industriale - Società per la macinazione dei grani in Casnate - Consorzio del fiume Olona, ecc.

Le notizie venivano date nel modo più chiaro e sintetico possibile, gli articololetti eran quindi sobrii e brevi, ma ognuno può vedere scorrendo i sommari, come il campo della rivista fosse abbastanza ampio ed anche interessante.

Col numero del 31 dicembre 1873 sospendeva le pubblicazioni avendo, come dicemmo, i dirigenti della Camera stipulato un accordo con i redattori del giornale « Cronaca Varesina » per servirsi di tale periodico come organo ufficiale della Camera.

Cessata la « Cronaca » il 31 dicembre 1884, la « Rassegna Mensile » riappariva.

Il primo numero della nuova serie usciva l'11 aprile del 1885 e si presentava in questo modo:

« La Camera di Commercio ed Arti del circondario di Varese, all'intento di dare adeguata notizia non solo delle deliberazioni che viene adottando nelle proprie sedute, ma eziandio di tutti i fatti e delle questioni in genere che, sia direttamente che indirettamente, riguardano o in qualche modo possono influire nel determinare il movimento e le condizioni economiche del circondario di Varese, nella seduta del mese di febbraio u. s. ad unanimità deliberava di affidare al Segretario d'Ufficio la pubblicazione di una « Rassegna Mensile », organo ufficiale dei suoi atti; pur sempre mantenendo però l'abitudine di comunicare ai giornali del circondario, che ne facciano richiesta ed offrano sufficienti garanzie, il sunto delle sedute tanto ordinarie che straordinarie.

Ad attuare il proposito summenzionato, la rappresentanza commerciale del Circondario di Varese fu mossa eziandio dal desiderio di meglio corrispondere ai recenti e reiterati inviti da parte del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale, con illuminati criteri di opportunità, vorrebbe che ciascuna Camera di Commercio, a seconda delle speciali esigenze e dei bisogni predominanti in ciascuna circoscrizione, avesse a far conoscere ed a diffondere le notizie e le disposizioni legislative e ministeriali che maggiormente interessano i commercianti e gli industriali di ogni singola regione... ecc. ».

Come si vede il programma era suppergiù ancora l'antico, e proseguiva:

*Camera di Commercio:* Sunto delle sedute - Disposizioni ministeriali e prefetizie - Rassegna bimestrale dell'andamento dei commerci e delle industrie nel circondario - Statistiche e relazioni intorno alle industrie paesane - Relazioni e rendiconti degli Istituti Bancari e delle Società di Mutuo soccorso e di previdenza sociale nel circondario - Rassegna di risparmio - Bollettini dei cereali, dei bozzoli, ecc.

*Comizio Agrario:* Sunto dei verbali delle sedute e delle assemblee - Relazioni della Direzione e dei Soci su argomenti riflettenti l'agricoltura paesana - Disposizioni ministeriali e prefetizie - Bollettini dei principali mercati di granaglie, ecc.

La Rassegna Mensile veniva spedita gratuitamente alle Camere di Commercio del Regno, ai Comuni del circondario; alle società attinenti alla Camera, ecc. e ai Soci dietro il compenso annuo di L. 1.

L'abbonamento annuale per i non soci costava L. 2,50; un numero separato cent. 20.

Si pubblicava nella prima quindicina di ciascun mese, solitamente il secondo giovedì. Era formato da fogli di cm. 20,5 × 30,5 (da copie rifilate); era scritto su due colonne.

Per dare l'idea del contenuto di questa nuova serie apriamo a caso un fascicolo (3 luglio 1891) e vi troviamo:

Industrie nel circondario - Società delle Miniere Argentifere Varesine - Regolamento sulle caldaie a vapore - Importazione temporale di bozzoli per le dogane di Porlezza e Ponte Tresa - Esportazione temporanea di pezzi di macchine estere nazionalizzate - Bollettino ufficiale dei prezzi dei bozzoli - Istituti di credito e di previdenza - Banca di Varese - Esposizioni - Libreria della Camera di Commercio (Pubblicazioni pervenute) e nella parte riservata al Comizio Agrario: La coltivazione delle viti americane nella provincia di Como - Concorsi a premio per la coltivazione delle viti americane - La peronospera viticola - C'è la peronospera? (studi campagnoli), ecc.

Estensore, responsabile e redattore era il segretario del tempo della Camera e cioè il dottore in legge Luigi Zanzi, notaio varesino che ritrovammo a proposito di altri periodici.

Venne stampato nelle officine tipografiche di Macchi Felice e Brusa Cesare (Varese) dall'11 aprile 1885 al 30 giugno 1888 e di Maj Ferdinando e Malnati Ernesto (Varese) dal 31 luglio in avanti.

La Rassegna cessò dopo circa altri 16 anni di vita, nel dicembre 1900 e la Camera di Commercio tornò a servirsi dei giornali locali per i suoi comunicati.

Rivivrà nel gennaio del 1913 sotto il titolo di *Bollettino della Camera di Commercio e Industria di Varese*, in un periodico mensile di carattere strettamente tecnico, poi a partire dal 1928 in « *La Provincia di Varese* » tuttora uscente.

## LA SCUOLA

apparso il 20 marzo 1886. Il sottotitolo: « *Periodico didattico bimensile* », fu modificato a partire dal 15 ottobre 1886 in « *Periodico di istruzione ed educazione* ».

Il giornalino era l'organo ufficiale del comitato, e si componeva di otto paginette di cm. 16,5 x 22 (da copie rifilate), scritte su due colonne e riparate da una rosea copertina. Usciva il 1° e il 15 di ogni mese.

Il direttore fino al 15 settembre 1886 fu il prof. Luigi Poli, maestro comunale (direttore responsabile) poi a partire dal 15 ottobre dello stesso anno, e l'anno successivo il maestro Ernesto Lanella; l'amministrazione fu tenuta dal prof. Enrico Ravasio, maestro comunale.

L'abbonamento annuale costò sino al 15 ottobre 1886 L. 2,50, poi L. 3; la tipografia stampatrice fu la Macchi e Brusa.

Gli intenti sono ben spiegati nel programma da cui stralciamo i punti essenziali:

« Vorrebbe la convenienza, e più della convenienza la moda, che nel presentarsi a Voi per la prima volta, "La Scuola" indossasse i più begli abiti della festa, infilasse un bel paio di guanti ed inforcasse gli occhiali sul naso per poscia, con tono cattedratico ed insieme ciarlatanesco, sciorinarvi un lungo, elaborato rimbombante programma: ma essa invece, punto badando alla convenienza ed alla moda, preferisce di fare la sua prima comparsa alla buona, con l'abito da lavoro, senza chiasso e senza boria, memore sempre che promettere e non attendere è "frodare".

Come potete immaginarvelo... l'opera modesta che imprende gl'impone di mantenersi terra terra, vale a dire nel campo reale e fecondo della pratica, nel campo ristretto della scuola primaria...

Giovare adunque alla causa della scuola e dei maestri; studiare con intelletto d'amore la soluzione pratica e ragionevole delle questioni pedagogiche odierne; lavorare assiduamente e con zelo nella ricerca dei veri educativi... riformare, senza precipitazione, i metodi in armonia coi postulati della pedagogia scientifica e sperimentale; favorire e promuovere... il miglioramento economico e morale degli insegnanti... sorreggerli amorevolmente...

E quindi; oltre a pubblicare gli atti ufficiali del comitato; onde riprodurre integralmente quanto emanerà dalla Minerva in fatto d'istruzione primaria.

Si studierà di sviscerarne le questioni pedagogiche di vitale importanza per il circondario; offrirà agli associati in ogni numero, esercizi didattici gradualmente... farà conoscere quanto di notevole sarà per accadere nel circondario rapporto all'istruzione medesima.

L'impresa è assai ardua, in confronto alle forze... Mettiamoci tutti all'opera dunque...

Badate per altro, Colleghi, che prima di muovere alla rivendicazione morale dei nostri diritti, noi dobbiamo elevarci con lo studio e col lavoro all'altezza dei tempi e della nostra missione; dobbiamo porci in grado di adempiere scrupolosamente a tutti i nostri doveri se non vogliamo che la nostra si chiami vana e ridicola pretensione ».

IL DIRETTORE

Il programma a cui il periodico restò fedele, ci dispensa da una presentazione minuta; diamo tuttavia un saggio del suo contenuto, scelto a caso:

1° dicembre 1886: Questioni pedagogiche - Insegnamento della storia e geografia - Bibliografia - Giornali - Effemeridi illustrate - Parte didattica - Ginnastica educativa.

In copertina: Giurisprudenza scolastica - Stipendi per l'anno 1886-87 - L'istitutrice (bozzetto) - Notizie scolastiche. Posti vacanti.

Collaborarono al giornale gli ispettori, i direttori didattici, i maestri della città e circondario e studiosi vari; citiamo qualche nome: L. Poli, E. Lanella, P. Pancera, G. Gadisco, Don Sincero, ecc.

Interveniva in polemiche scolastiche locali, sostenendo anche con calore e ribattendo le proprie opinioni. (Vedi ad esempio la polemica con l'Ape Varina a proposito del direttore delle scuole rurali - 15 agosto 1886).

Modesto, utile, (sia per l'aspetto pedagogico-didattico, sia per una funzione che oggi direbbesi sindacale, sia per l'azione informativa; si pensi alle

scuole rurali del tempo, ai maestri sparsi nel contado, soli, senza una voce d'incoraggiamento, di difesa o di sostegno), coraggioso come tentativo editoriale (dove trovare i fondi per la stampa?), fu una prova della singolare vitalità della categoria magistrale varesina che vantava insegnanti stimati, coscienti e colti.

Purtroppo la mancanza di mezzi impedì il perdurare dell'ottima iniziativa.

## LA SIBILLA.

*Periodico di giochi a premio « scacchi, enigma, rebus » uscito il 20 novembre 1886.*

Si pubblicava il 20 di ogni mese, la direzione e l'amministrazione erano in Piazza Marsala n. 5; l'abbonamento annuo costava L. 2, un numero separato cent. 20, un numero arretrato cent. 40. Portava a mò di introduzione alcuni versi di Virgilio:

*...Cumaea Subylla  
Horrendas canit ambages, antroque remugit  
Obscuris vera involvens.*

Il direttore fu un certo A. Barsanti, i collaboratori gli avvocati C. Salvioni, dr. G. Dalla Rosa, avv. O. Veneziani, prof. A. Zoncada, prof. P. L. Apolloni, Gino Malvasi Disvetro, ten. col. Muggio, Francesco Barzaghi, Piero Smiderie, Luigi Mera, Francesco Cervio, Ernesto Della Grisa, prof. Alessandro Mazzolini; gerente responsabile il varesino Macchi Felice, uno dei proprietari della tipografia nella quale si stampava.

I collaboratori proponevano giochi, sciarade, indovinelli, che firmavano.

Il giornale era formato da quattro fogli. Due, di solito di color rosa o celeste posti a mò di copertina, contenevano: una prima testata, l'elenco dei cooperatori, articoletti vari sui giochi (chiacchiere sugli scacchi, un po' di storia del rebus, poesie, segnalazioni di libri, reclame, risposte ai lettori, spigolature, l'elenco dei risolutori dei giochi dei numeri precedenti, ecc.) e due nell'interno, bianchi, di carta più robusta, con una nuova testata al cui centro campeggiava la Sibilla. presentavano ai lettori le sciarade e gli indovinelli da sciogliere in attesa del numero successivo ed erano intercalati da disegni, figure, ecc. Il giornale era stampato abbastanza bene; ne riportiamo, in parte, il programma:

« Eccoli qui; la vedete? La modesta ma aggraziata ed elegante "Sibilla", che dopo una lunga e laboriosa gestazione, è finalmente riuscita a cacciar fuori le corna dal proprio guscio?...

Giacchè la "Sibilla", non può, nè deve sciorinare un programma, nel senso vero della parola, essendo suo unico ed onesto intendimento quello di offrire ai propri amici un utile e piacevole diletto, un mezzo qualunque di rompere la monotonia del vivere quotidiano, sollevando lo spirito affaticato dalle cure spesso increscevole di tutti i giorni.

La "Sibilla" insomma, al pari di una signora ammodo, pulita e rilasciata, si farà un dovere di visitare ogni mese i numerosi, (oh, lo saranno di certo, nevrero?) ed amabili suoi abbonati, ai quali promette — ecco il programma — sempre maggior copia e varietà di sciarade, rebus, logogrifi, indovinelli, scacchi et similia, ricchi e preziosi premi, oltre molteplici articoli d'amena lettura, bozzetti, poesie, di valenti scrittori... ».

Il secondo numero riportava parole di ringraziamento per i periodici che avevano annunciato l'uscita del giornale, si dichiarava soddisfatto della simpatia incontrata e ribadiva che la *Sibilla* non si sarebbe mai occupata delle

« gravi e aride argomentazioni, amministrativo-politiche-religiose » si sarebbe limitata al suo scopo ricreativo, cosa che infatti fece.

Al numero primo di ogni anno pubblicava parole di augurio per i lettori e di ringraziamento.

Cessò le pubblicazioni il 30 aprile 1888.

Col 29 febbraio 1888 il giornale venne dato in dono dall'amministrazione del « Prealpino » (giornale che pubblicavasi a Varese nella tipografia Macchi e Brusa, ma che era destinato alla zona di Arona), a tutti i suoi abbonati.

## LA PREALPINA ILLUSTRATA

La rivista mensile, in un primo tempo venne ceduta ai soci con uno sconto di L. 2 sul prezzo dell'abbonamento annuo di L. 5, poi col 1905 offerta in dono. Il primo numero uscì nel novembre 1903 sotto forma di un opuscolo di 48 pagine di cm. 16 x 23, stampato nella tipografia « Cronaca Prealpina » composta con le macchine « Typograph » della Typograph Gesellschaft di Berlino. Direttore responsabile Giovanni Bagaini.

Portava una lunga prefazione che riassumiamo:

« Quale sia lo scopo di questa nuova pubblicazione, è presto detto.

La « Prealpina Illustrata » non ha certamente la pretesa di voler imitare le grandi riviste congeneri che si occupano di tutte le curiosità e di tutti gli avvenimenti più importanti del mondo; no.

Essa ha scelto un campo d'azione assai più modesto, ma non meno importante per noi: illustrerà, cioè, tutto quanto vi ha di più bello e di interessante nella popolosa ed industrie plaga del Varesotto e del Gallaratese.

La « Prealpina Illustrata » non trascurerà poi gli avvenimenti più importanti della zona, fissando nella macchina fotografica e nelle illustrazioni gli episodi più salienti e ricordandoli con note brevi, sintetiche. Ma specialmente, essa cercherà di essere alla portata di tutti: facile e chiara nella forma, precisa nella sostanza, breve, spigliata, interessante nell'insieme.

Ecco il nostro programma.

Un programma che a taluno sembrerà ardito, ma che noi troveremo facile, se, come fermamente speriamo, i nostri sforzi volenterosi saranno assecondati dal favore e dall'appoggio del pubblico. Perché — e questo ci preme di dire subito — noi contiamo molto, per questa opera, sulla collaborazione del pubblico: quella collaborazione che può essere costituita anche soltanto dall'invio di istantanee d'attualità, o dall'indicazione di argomenti di speciale interesse, o dalla rivelazione di curiosità poco conosciute.

È dunque a voi, lettori cortesi, che noi chiediamo il successo di questa nuova pubblicazione, ecc... ».

Lo stesso formato ebbero i numeri successivi del dicembre 1903, i numeri delle annate 1904 e 1905. Nel 1906 si passò al formato di cm. 25 x 34, nel 1907 a cm. 21 x 30,5 (da copie rifilate).

Ogni numero conteneva una serie di articoletti su Varese e dintorni tendenti ad illustrare gli aspetti storici, artistici, geografici, turistici, della zona, e a segnalare le figure più eminenti e i fatti più singolari ed importanti.

Apriamo a caso: *aprile-maggio 1905*

Odoardo Tabacchi - Da Varese a Luino in ferrovia elettrica - Refezione scolastica e doposcuola - Miniere argentifere di Cavagnano - La sala Merini nell'ospedale di Varese - Settembre a Varese - Schiribizzi - Da un mese all'altro - « Dominus Rerum » - La paginetta curiosa - 15 febbraio 1906: la guida di Varese - Da San Cassiano al Santuario del Monte - La tór de Velaa (poesia) - Velate - Tra ghiaccio e pattini - Un matrimonio in

montagna - Un benefattore varesino - Da una quindicina all'altra - Per passare il tempo - Un dramma del palcoscenico.

La *Prealpina Illustrata* divenne così una piccola miniera di curiosità e di notizie storico-artistiche per l'innamorato del Varesotto.

Non le mancarono, come si può vedere dagli indici sopra riportati, cronache poesie, giochi, sciarade, racconti, novelle.

La rivista fu abbondantemente illustrata con fotografie e talvolta con schizzi.

Gli articoli di solito uscirono su due colonne, portate poi a tre quando fu ampliato il formato.

I collaboratori furono i migliori scrittori di cose locali: G. Bagaini, A. Contini, G. Moroni, G. Zaffira, G. B. Reggiori, G. Ghiringhelli, L. Scalabrini, D. Bianchi, ecc.

Nel numero di dicembre del 1903 in un articolo a firma di X (ma era lo stesso Bagaini che scriveva), apparve sotto il titolo: « *Uno sguardo al giornalismo varesino* », un panorama del giornalismo locale, abbondantemente illustrato, che è un rapido sguardo sull'argomento che noi ora trattiamo.

La rivista venne ripresa nel 1926-1927 con un formato di cm. 30 x 40 (da copie rifilate) e con articoli scritti su quattro colonne.

Carta, insieme tipografico e fotografie furono però meno eleganti dei numeri precedenti. Il contenuto storico-artistico è sempre presente, ma offuscato, dalla maggior invadenza degli avvenimenti di cronaca e sportivi.

## GERMINAL.

*Mensile - Letterario - Socialista - Illustrato*, uscito il 10 febbraio 1906.

Direttore Riccardo Momigliano, gerente responsabile Luigi Cova. Era stampato presso la tipografia Cooperativa Varesina.

Aveva il formato di cm. 25 x 35, ogni numero era composto di 12 pagine. I fogli erano racchiusi da una copertina leggera riportante il titolo, il sommario, l'elenco dei collaboratori (F. Bonavita, A. Nosari, E. Fabietti, A. Borlenghi, A. Semita, F. Pullé, F. Maffi, G. B. Reggiori, Costanza, M. Pittaluga, ecc.). L'abbonamento annuo costava lire 1,20, un numero cent. 15.

La redazione e amministrazione erano in Varese Via Vellone 5.

L'intonazione della rivista sotto la veste letteraria era politico sociale. Era periodico di propaganda e lotta.

« Scopo della nuova pubblicazione è di continuare modestamente l'opera del "Per l'Idea", del "Germinal" di Torino e del "Quo Vadis" di Firenze; non sarà quindi una rivista eclettica come l'"Avanti della Domenica" ma coltiverà specialmente quel lato sentimentale della propaganda socialista che a parere nostro non sconfinava nel campo letterario e che i giornali settimanali di Partito non possono più curare, assorbiti come sono dalle questioni locali e politiche.

"Germinal" si assicurerà la collaborazione di buoni scrittori di parte nostra, cosicchè ove fosse accolto con favore dal pubblico socialista d'Italia potrebbe portare non spregevole contributo alla propaganda (dai volantini) ».

R. MOMIGLIANO - Direttore proprietario

Ed ecco il programma:

« Il vecchio titolo ci dispensa dall'obbligo di fare quelle promesse che servono di

battesimo ad un foglio stampato per essere accolto nella famiglia giornalistica.

C'è chi nega la possibilità d'una letteratura socialista, e la negoziazione ci pare troppo azzardata.

Certo è lungi da noi la pretesa di inscrivere con tessera e timbro una certa produzione letteraria al partito socialista, ma non si può neppur negare che tutto il movimento sociale d'oggi che si basa su interessi economici, ma che genera ogni giorno nuovi problemi ad essi legati, non germini tutta una nuova letteratura che ha dell'arte tutto lo spirito insofferente dei limiti precisi di un partito, ma che ha dei partiti nuovi tutta la comunanza di sentimenti e di idealità.

"Germinal" vuol essere un documento di questa produzione letteraria, e poichè la propaganda efficace non è solo quella che parla coi fatti ai sensi, ma altresì quella che con la parola parla ai sentimenti, "Germinal" sarà anche un foglio di propaganda.

Il movimento sociale tende a dare ad ogni individuo l'integrazione della propria personalità; così non le sole lotte per le conquiste economiche ma anche gli ardui cimenti per le conquiste intellettuali; non solo il foglio delle quotidiane battaglie politiche, ma anche la rivista che eleva, che educa, che apre alla mente del proletariato orizzonti nuovi ed intentati.

Con questo preciso intento, di far opera d'elevamento intellettuale e di propaganda, "Germinal" prende il proprio posto di combattimento ».

Ed ecco alcuni sommari presi a caso :

N. 2 del 10 febbraio 1906: Berlino e le sue leaders socialiste, ROOSANA - Lasciatemi morire, FREDIANO FREDIANI - L'agonia del Krumiro, F. BONAVITA - L'Idra, un nuovo libro di Giuseppe Sergi, M. PITTALUGA - Rivista economica - I Sindacati dei funzionari in Francia, la questione delle otto ore di lavoro - Pagine di un morto - Bozzetto culinario (la minestra) LIPRANDO SACRAMORO (Prof. M. Calati) - Da un album, L. RAFANELLI-POLLI - La scomparsa di un convento - Tradita!, G. B. REGGIORI - Ad una signora borghese, L. RAFANELLI-POLLI - All'ora d'entrata, COSTANZA - Che pasticciol, A. CECHOW - Fischi e busse - La gran conversione, SYBILO - In biblioteca - Piccola posta.

Incisioni: L'Idra, disegno di L. Onetti. Ritratto di Anton Cechov.

N. 15 del 30 marzo 1907: Per il primo maggio - Episodi..., LIBERO - Il voto alla donna, O. LOLLONI - Dall'alto al basso, A. NOSARI - D'Annunzio e Notari (a proposito di un articolo di Mario Marini), PANFILO GENTILE - Un ribelle, M. PITTALUGA - Il piccone, N. CILENTI - La forza delle convinzioni - Romanzo interdetto - Ombre di vita, F. CIARLANTINI - Esiste un Dio?, O. KELIGER - Allegoria (dallo spagnolo), A. SUX - Le due morali, M. NORDAU - Fischi e busse, SYBILO - In biblioteca, ecc.

Come si può vedere, racconti mescolavansi ad argomenti polemici. Il compito prevalente era quello di una serrata lotta sociale in difesa delle classi più bistrattate e la divulgazione delle idee socialiste.

Anche i racconti sono rivolti a questo fine e sono specchio di situazioni tese e disperate; padroni esosi ed inflessibili, lavoratori e famiglie oppresse, casi sociali preoccupanti, ecc.

Altrettanto dicasi delle poesie solitamente tristi o addirittura tenebrose. La critica letteraria giudicava secondo il punto di vista socialista, severissimo contro D'Annunzio.

La rivista aveva quasi l'aspetto di un giornaleto a più pagine (di solito 8), gli articoli erano divisi su tre colonne; chiari i caratteri tipografici, buona nel complesso la presentazione.

## LA LETTURA POPOLARE.

Uscì il 1° gennaio 1911; col sottotitolo: *Periodico mensile di cultura americana*, modificato poi in quello di *Rivista mensile di arte, scienza, sport, letture educative ed amene*.

Recensori ne furono il varesino Piero Bernasconi che già conosciamo, e Arrigo Pozzi nato a Teramo, ma residente a Varese; redattore responsabile, il predetto Bernasconi. Fu stampato nell'officina tipografica Francesco Baratelli di Varese; l'abbonamento annuale ordinario costò L. 1,50, l'abbonamento sostenitore L. 5. La direzione, la redazione e amministrazione, in un primo tempo in Piazza Mercato, 3, furono poi portate in via privata Cavour, 6.

Il formato era di cm. 25 × 34; usciva su tre colonne. Conteneva articoli di carattere vario: elettorale, politico, sportivo, consigli del medico, agraria, poesie, novelle, varietà, notizie di avvenimenti di carattere nazionale, recensioni, scherzi, ecc. Cessò nel corso dell'anno riportando un trafiletto rivolto ai lettori in cui dava le ragioni della fine.

Il programma iniziale fu il seguente:

« Le origini nostre. Ma perchè — ci domanderà qualcuno — siete venuti al mondo? Il dovere della risposta non ci turba.

Siamo venuti al mondo per portare noi pure un contributo qualsiasi, modestamente minimo non importa, a quell'opera di elevazione morale e intellettuale del popolo per la quale, da secoli e secoli, spesero la loro vita migliaia di apostoli e di pensatori. E quest'opera noi cercheremo di compiere con la massima semplicità, col minimo dispendio di forze usando di questo mirabile strumento di divulgazione che è la stampa periodica; ma usandone in modo da rendere la nostra opera accessibile, con un sacrificio minimo e quasi irrisorio, tanto a loro che della stampa generosamente e senza risparmio si servono per diffondere tra il popolo le buone idee, quanto per tutti quei figli del popolo che a questa stampa ricorrono per loro personale diletto e per loro particolare istruzione.

Nessuna concorrenza. Nè la nostra iniziativa ha a questo proposito intendimento alcuno di concorrenza in confronto di altre ottime iniziative di periodici quotidiani e settimanali, intesi alla divulgazione e alla difesa di oneste idee e di buoni principi o alla informazione di quanto accade di giorno in giorno nel mondo. La prima delle nostre preoccupazioni sarà quella di non invadere nè il campo del giornale quotidiano, nè quello del giornale o della rivista settimanale.

Perchè la nostra rivista, se potrà essere un ottimo complemento di quello e di questi, non potrà mai divenirne, per gli scopi specialissimi ai quali si informa, un loro temibile concorrente ».

## L'ILLUSTRAZIONE VARESINA.

*Rivista illustrata del Varesotto - Laghi - Monti - Valli*, uscita nel dicembre 1911.

Voleva essere:

« Lo studio amoroso, diuturno, diligente e intelligente della nostra terra. Vuole in ogni suo numero spaziare dal passato a l'avvenire, ricordando i morti, celebrando i vivi, seguendo il magister comacinus, quando erigeva le cattedrali e seguendolo, architetto moderno, quando innalza palazzi dell'America o gitta i ponti arditissimi nell'Europa centrale o distende le interminabili ferrovie asiatiche. Vuole cantare l'epopea garibaldina, che qui trasse con sè così valide schiere e vuole ornare le sue pagine del nome di coloro che oggi e sempre rinnovano l'eroismo antico.

Tutto che splenda, che risuoni, che viva in questo nostro breve paradiso deve avere la sua eco nelle pagine mensili. La leggenda e la storia, le ricerche geologiche e le curiosità del folklore, le bellezze della flora e della fauna, come i tesori dell'arte e dell'archeologia, la vita di coloro che qui colsero il loro ramo d'alloro, come la vita di coloro che di qui vi partirono per inghirlandarsi nel mondo, in una parola il passato, il futuro della nostra terra, ci saranno tributari. Cosicchè noi abbiamo fiducia di erigere, anno per anno, il più maestoso memorabile monumento alla grandezza del nostro paese.

Arduo compito! Ma non ci manca la fede, poichè tutti i migliori sono con noi nell'opera che è santa e che è rivendicatrice di oblii immeritati.

Fa tu, lettore benigno e cortese, che non ci manchino le energie ».

L'ILLUSTRAZIONE VARESINA

E altrove scriveva: « non vanta ricchezze di propositi, ne sventola un superbo emblema di promesse... vuol battere una via senza intoppi lungo la quale le si prometta di svolgere appieno il programma. Illustrare e far conoscere i monti, i laghi e le valli del Varesotto ».

La redazione e amministrazione erano presso la tipografia stampatrice: A. Nicola & C. — editori — Varese; l'abbonamento annuo costava lire 5, un numero separato, cent. 50.

Ogni numero si presentava con 24-28 pagine raccolte in una robusta copertina di cm. 21 × 28 (da copie rifilate). Le pagine erano numerate progressivamente.

La rivista conteneva, solitamente su due colonne, articoli, poesie, fotografie, caricature, reclam. Ogni numero era preceduto da un sommario del contenuto di cui diamo alcuni saggi:

Dicembre 1911: « Al lettore » - L'Illustrazione Varesina - « On impression suggestiva » Tri-Ko-Kumer - « La guida », Cenni geologici sulla sponda lombarda del Verbano, T. Taramelli - « Luino », G. B. Reggiori - « Le leggende », Il conte Ruggero, A. R. Beverina - « La Chiesa di Creva », G. B. Reggiori - « La vita dei nostri paesi » - I nostri soldati a Tripoli - Il bersagliere Mario Civelli - « Gare e ludi » - La festa degli alberi, F. Valugani - « Bibliografia » - Campioni con valore.

Maggio 1912: « Rassegna d'arte » - Il Sacro Monte di Varese - Giulio Moroni - L'eremo di San Paolo sopra Marchirolo - S. J., Fra i vegetariani della Valmarchirolo - Faustino Valugani - A « Umberto Cagni », G. B. Reggiori - Serpiano - L'Alpino - La manifestazione di Varese per i reduci della Libia - Noi - Garibaldi a Morazzone - Renzo Boccardi - « Bibliografia » - « Fra le briciole » - Campioni con valore.

I collaboratori furono molti ed il nome di alcuni di essi è raccogliabile nei sommi riportati. Possiamo aggiungere C. Calori, Angelo Domenico Bianchi, C. Pedroni, G. Gadisco, A. C. Moretti, ecc.

Il Redattore responsabile fu A. Raimondo Beverina.

L'impostazione della rivista ricorda la « Prealpina Illustrata » e soprattutto « Verbania », rivista mensile illustrata del Lago Maggiore, diretta da Massara e Renzo Boccardi, che s'era assai affermata (apertamente la nostra scrive « che ne vuol seguire le orme », pag. 52), infatti le assomiglia moltissimo nel formato e nell'insieme.

Della rivista non uscirono che 11 numeri (l'ultimo è del novembre-dicembre 1912) totalizzando 256 pagine.

La sua scomparsa fu rimpianta, perchè rispondeva assai bene allo scopo per cui era stata creata, ed era un'ottima propaganda per il Varesotto.

L'insieme era elegante e simpatico, ottimi i propositi, vario e attraente il contenuto.

## BOLLETTINO DI FIORICOLTURA.

Organo della Società Orticola Varesina - Rivista bimestrale illustrata di fioricoltura ed agraria.

Il primo numero apparve nel febbraio 1913.

La direzione e l'amministrazione furono presso la Sede della Società Orticola Varesina in via Indipendenza 3, Varese; il redattore responsabile fu Giulio Girardi; la casa stampatrice: « Arti Grafiche Varesine », Varese.

Il formato iniziale fu di cm. 21 × 29 circa, le pagine per fascicolo 16,

raccolte in una copertina bluastro recante una veduta del Lago di Varese e della zona declinante dal Campo dei Fiori al lago, il titolo e il sommario.

Gli articoli erano divisi in due colonne.

*Il primo numero uscì col seguente programma:*

« La Società Ortrutticola Varesina è entrata nel suo tredicesimo anno di vita, ed ha saputo oramai affermare la sua esistenza sia morale che materiale, estendendo sempre più il suo raggio d'azione fra la simpatia della popolazione e il consenso dei soci.

La Società ha preso ora la deliberazione, seguendo le maggiori consorelle; di pubblicare un proprio organo ufficiale, che si intitolerà "Bollettino di Floricoltura".

Il bollettino recherà non solo gli atti ufficiali sociali, ma pubblicherà una breve rivista del movimento orticolo, e di tutto quanto interessa l'agricoltura, dando naturalmente speciale trattazione all'orticoltura ed al giardinaggio; pubblicherà pure brevi riviste delle Esposizioni orticole, delle fiere e mercati dei fiori.

Saranno segnalate nel Bollettino tutte le novità floreali sia nazionali che estere, saranno date indicazioni sulle varie modalità di coltivazione, sulla costruzione di serre, e cassoni, saranno indicate le coltivazioni speciali di fiori, verdure e frutta. Una apposita rubrica sarà dedicata alla illustrazione delle ville e degli stabilimenti orticoli della nostra plaga, e si farà cenno anche delle principali derrate sui mercati italiani.

Tutti i soci della Orticola non solo possono collaborare nel Bollettino, ma anzi sono pregati di portarvi il contributo delle loro osservazioni ed anche di avanzare quesiti di indole generale ai quali il Comitato di Redazione darà risposta.

Il Bollettino sarà per ora bimestrale ed inviato gratuitamente ai soci.

Il presente numero dovendo recare l'elenco dei soci e il rendiconto della gestione sociale 1912, non ha potuto accogliere tutta la materia che doveva esservi inclusa, e parecchie corrispondenze e vari articoli hanno dovuto essere rinviati al prossimo numero.

Intanto i signori consoci sono vivamente pregati di avanzare tutte le osservazioni che riterranno opportune nella prossima assemblea del 24 febbraio corr. e di tutte le proposte si terrà opportuno calcolo ».

LA REDAZIONE

E per dare un esempio del contenuto ne trascriviamo il sommario:

Ai lettori - Invito all'assemblea generale - Rendiconto gestione 1912 - Elenco dei soci al 1° gennaio 1913 - La 7ª Esposizione orto-agricola internazionale - Una rinnovazione necessaria - I fiori d'inverno - Anche gli orti e gli alberi da frutta hanno fame - Il garofano moderno e la sua coltura - *Gypsophila* superba o *Metonica* Gloriosa - La *Vanda* Cerulea - *Larice* occidentale - Coltivazione dei crisantemi precoci - Spigolature e notiziario vario - Norme per i reclami ferroviari.

La rivista uscì regolarmente per molti anni, nel 1929 sopravviveva ancora.

Nel corso del tempo subì diverse variazioni di redazione e stampa, ma l'insieme rimase fedele al programma originario.

Citiamo ora brevemente anche il:

#### BOLLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE CACCIATORI DEL CIRCONDARIO DI VARESE.

Pubblicazione mensile riservata ai soci.

Il primo numero apparve il 19 luglio 1913.

L'estensore fu l'avv. Raffaele Cianciola da Caserta, pretore di Varese e presidente dell'Associazione Cacciatori.

Gerente responsabile Fiore Michele da Trivento (Campobasso).

Il primo numero fu stampato nell'officina tipografica « Casa Editrice Eredi Carlo Binda, Gavirate » e gli altri nello stabilimento di « Arti Grafiche Macchi » Varese.

Cessò le pubblicazioni col n. 19 (22 dicembre 1914).

Era stato voluto dall'Associazione dei Cacciatori del circondario di Varese, il cui atto costitutivo risaliva al 19 maggio 1913, ma che già esisteva in precedenza senza specifica veste. Uscì col seguente programma:

« Un nuovo giornale?... Forse col tempo (e chissà anche presto quando l'Associazione avrà riunito nelle sue file tutti coloro indistintamente che si interessano di caccia nel nostro Circondario, chissà che allora non sia opportuno e necessario, a tutela degli interessi di classe, l'averne un proprio giornale che riassume e faccia valere presso i poteri costitutivi i voti dei cacciatori.

Nel congresso tenutosi nell'aprile u. s. a Milano fra i cacciatori di tutta Italia veniva approvato un ordine del giorno che rispecchiava la necessità che anche i cacciatori, i quali alfine sono dei contribuenti che all'Erario dello Stato versano fior di quattrini, anche essi dovessero assumere nella vita quotidiana amministrativa e politica la loro posizione di combattimento per ottenere in loro favore quella protezione che ora, sparsi ed indisciplinati, non possono nemmeno azzardarsi di domandare. Rimandando a più tardi l'organizzazione della classe e la esplicazione dei postulati venatori di fronte ai poteri costituiti, l'Associazione Circondariale dei Cacciatori di Varese inizia invece con questo numero la pubblicazione di un bollettino, che mensilmente ed a periodi più brevi, quando occorresse, terrà informati i soci di tutto quello che l'Associazione ha compiuto ed intende compiere ».

Misurava cm. 25 × 35; gli articoli erano divisi su due colonne e comprendeva 4 facciate; usò in prevalenza carta leggermente rosata.

Tanto per dare un'idea del contenuto riporto i titoli di un numero preso a caso:

N. 4, 15 ottobre 1918: Il dovere dei soci - Elenco contravvenzioni e premi accordati - Elenco dei soci - Il problema massimo e minimo del ripopolamento - Referendum circa la costituzione di una riserva sociale - Reclam vari (ma un carattere prevalentemente interessante l'Associazione). Talvolta usciva anche su 8 facciate.

## LA TELEFONIA.

*Rivista mensile tecnica-professionale.*

Il direttore fu l'Ing. E. Raimondi di Milano. Il comitato di redazione fu formato prevalentemente nel seguente modo: B. Battisti di Varese, V. Coppola Napoli; S. Demaldé, Torino; A. Bellucci, Roma; Felice Soldati, Varese; C. Gallia, Legnano.

La redazione e l'amministrazione, nel primo anno furono presso la Tipografia Nicola e C., via Vetera 7, Varese; col 15 gennaio 1915 l'amministrazione si portò a Legnano.

Nei primi due numeri il gerente responsabile fu Bruno Castrucci, poi divenne Gianotti Giacomo Carlo.

La tipografia fu sempre quella di Amedeo Nicola. Le dimensioni della rivista furono di cm. 20 × 20. La copertina di color nocciolino (per alcuni numeri grigio-verde) racchiudeva un fascicoletto di 12-16 pagine, salvo i numeri doppi, scritte su due colonne.

Il prezzo di abbonamento per l'Italia fu di L. 4, per l'estero L. 6; un numero separato costò cent. 50, col gennaio 1915 cent. 40.

Il primo numero usciva col seguente programma:

« Presentandosi ai lettori la nostra Rivista rivolge anzitutto un ringraziamento sincero a quanti dal mondo scientifico, dal mondo industriale e dal mondo operaio rispo-

sero alle circo'ari da noi diramate sin dal 1912, con parole di incoraggiamento, con pregevoli consigli e con larghe promesse di aiuti.

La nostra Rivista vuole raccogliere il buon seme gettato da altre cessate pubblicazioni congeneri: ma, pur presentandosi come continuazione delle idee informatrici di altri periodici, essa ha in se nuovi germi di vita, che noi vogliamo sperare la renderanno bene accetta ai lettori, assicurandole vita duratura in un sempre crescente e proficuo svolgimento dei suoi intendimenti.

In genere le riviste che si occupano di telefonia trattando anche telegrafia, onde questa finisce per prevalere e lasciare trascurata questa. Per ovviare a questo inconveniente, la nostra rivista si occuperà esclusivamente di telefonia. Principale scopo del nostro periodico sarà quello di trattarne le varie questioni in modo facile e piano, ma altresì con precisione scientifica; in tal modo esso potrà essere letto con interesse sia dall'operaio desideroso di apprendere che dal colto; che non abbia il tempo di attingere direttamente le notizie dalle molte e varie riviste di elettricità europee ed americane e dalle pubblicazioni speciali. I nostri articoli riguarderanno i problemi telefonici odierni sia tecnici che amministrativi, presenteranno via via le novità scientifiche riguardanti questo importante ramo della tecnica, daranno insomma, a chi li legga, un'esatta cognizione dell'attuale stato della telefonia e dei problemi riguardanti il perfezionamento di essa, presentando, sapientemente volgarizzati dai nostri egregi collaboratori, tutti i problemi, le scoperte, le novità di apparecchi telefonici attinte o dalle comunicazioni delle ditte costruttrici o dalla consultazione delle più importanti pubblicazioni nazionali ed estere.

A guisa di appendice, verrà svolto, in maniera piana ed accessibile a tutti, un corso di telefonia, destinato particolarmente ad accrescere la coltura tecnica degli operai ed a metterli in grado di sapersi dare ragione del funzionamento degli apparecchi e degli svariati fenomeni che giornalmente si presentano loro.

Cogli stessi intenti verrà istituita una rubrica di domande e risposte, che, mediante un continuo scambio di idee, costituirà una vera palestra per quanti si occupano di telefonia.

La collaborazione nella rivista è aperta a tutti coloro che invieranno articoli adatti ad esservi pubblicati; anzi si invitano sin da ora i nostri lettori a volere concorrere al buon andamento della rivista anche colla loro diretta collaborazione.

Delle pubblicazioni riguardanti la telefonia o materie affini che ci verranno inviate, sarà fatta sempre una recensione od un cenno, a seconda della loro entità.

Con fiducia dunque ci apprestiamo a questo lavoro, che già è da gran tempo nel desiderio di molti e che potrà dare a tutti quanti praticamente o teoricamente s'interessano di questa materia, occasione a migliorar la loro cultura ed a diffondere molte utili e necessarie cognizioni.

Varese, gennaio 1914

LA TELEFONIA

Per dare un esempio del contenuto riportiamo il sommario del primo numero.

Ai lettori - La telefonia senza fili - Radium - Un nuovo apparecchio per chiamate telefoniche selettive - Statistica telefonica - Cronaca tecnica - Cronaca amministrativa - Appendice - Corso di telefonia.

La rivista ebbe la durata di due anni. Gli ultimi due numeri uscirono bimestralmente.

Fedeli ai termini di tempo fissati, poniamo ora fine al nostro lungo discorso augurandoci che altri, o noi stessi, lo possa riprendere per completare e giungere fino ad oggi.

## MISCELLANEA

### PRECISAZIONI COMASCHE SU PIETRO ANTONIO MAGATTI e ritrovamento di un frammento dell'affresco dipinto dal pittore sulla cantonata della Cavedra in Varese

Venosto Lucati raccogliendo il nostro invito a studiare o rilevare e segnare le opere del pittore varesino Pietro Antonio Magatti (1) sul giornale « La Provincia » numeri del 17 aprile e 2 giugno 1955, (2) amplia l'elenco delle opere dipinte in Como dal pittore e precisa alcuni punti. Del suo esame e delle sue precisazioni gli siamo assai grati e l'additiamo come un esempio da seguire.

Anzitutto il Lucati ci fa notare che la nascita varesina del Magatti era già stata nettamente indicata da Maurizio Monti nella sua storia di Como (pubblicata nel 1829, *Co' torchi di C. Pietro Ostinelli*, vol. II, parte I<sup>a</sup>) ove a pag. 441, si legge:

*« Il Cav. Pietro Antonio Magatti, che dal Giovio e dall'Oldelli si annovera tra i nostri artisti e si afferma di Vacallo nella pieve di Balerna e nato a Varese. I Magatti nel principio del decimosesto secolo vivevano numerosi a Brunate, donde si diffusero a Canturio e nel borgo di S. Agostino di Como. Da questo Borgo nel 1680 Pietro Nicola Magatti si trapiantò con la sua famiglia a Varese, dove a' dì 20 giugno 1691 (come si raccoglie dalla fede di battesimo che è presso di me) gli nacque da Onesta Orrigoni il figlio Pietro, che per le sue virtù venne poscia eletto cavaliere dal Pontefice Clemente duodecimo. Il Giovio si ingannò, perchè la famiglia del Magatti di Varese ebbe poderi in Vacallo dove conserva tutt'ora certo diritto ».*

(1) L. GIAMPAOLO: *Il pittore Pietro Antonio Magatti di Varese*, Rivista della Società Storica Varesina, Fasc. II, dicembre 1953.

(2) VENOSTO LUCATI: *D'origine comasca il pittore Pietro Antonio Magatti*, « La Provincia », 17 aprile 1955.

VENOSTO LUCATI: *P. A. Magatti, pittore varesino di famiglia comasca. Lavoro parecchio in Como, ma i suoi dipinti subirono ingrato destino*, « La Provincia », 2 giugno 1955.

Quindi, richiamandosi all'opuscolo del p. Paolo Maria Sevesi dedicato al demolito convento comasco dei francescani che aveva annessa la chiesa di Santa Croce, intitolata « Croce in Boscaglia » (Como 1927) fa notare come l'autore (rifacendosi alla cronaca manoscritta di Padre Benvenuto da Milano, conservata nella Biblioteca Nazionale Braidense) scriva che nel convento: « Il pittore Magatti di Varese nel 1725 affrescò la Vergine col Bambino, sotto lo atrio d'ingresso alla chiesa, l'abbraccio di S. P. Domenico col Serafico Poverello sopra la porta che introduceva al convento, i Misteri della Via Crucis nelle cappelle erette sulla via, ora Tomaso Grossi, (da identificarsi con la « Passione di Cristo » segnalata dal Füssli) (3), e il Digiuno di Gesù, nel cenacolo del convento ».

Riferendosi poi a quanto è scritto nell'opera di Santo Monti, « *La cattedrale di Como* », 1897 negli *Atti della visita pastorale del vescovo Feliciano Niguarda, Como, 1892-94* e nell'*Elenco degli oggetti d'arte dei conventi soppressi pubblicato da Francesco Fossati, Como, 1889*, il Lucati fa notare come la Beata Vergine col Bambino, San Francesco e vari santi dell'ordine Franciscano già in S. Bonaventura dei Cappuccini siano soggetti di un solo quadro e non di due come erroneamente io dedussi da un'assai imprecisa ed incompleta segnalazione del Monti a pag. 179 del suo volume: « *La Cattedrale di Como* ».

Segnala infine, il Lucati, che in una curiosa pubblicazione uscita in Como nel 1819 col titolo: *Catalogo dei quadri diversi che si trovano nel Casino del Belvedere in S. Agostino sobborgo di Como di ragione del canonico Primo Cappi colle rispettive misure e verisimilmente l'indicazione degli autori rimessa però al più sano giudizio de' signori diletetanti*, sono segnalati quattro lavori del Magatti. Al n. 170: *La comunione di S. Girolamo*; al n. 171: *Madonna Addolorata con angeli*; al 172: *Addolorata piccola, avorio*; al 173: *S. Giuseppe*. Di queste quattro opere, le ultime due sono miniature di 2 onces per 3.

Il Lucati avverte che assai dubbie eran le affermazioni del catalogo delle opere di proprietà del canonico Cappi, ma che per ciò che riguarda gli artisti minori esso poteva avere una certa attendibilità. Non sappiamo di altre miniature dipinte dal Magatti e che dire delle affermazioni del Cappi.

Il pittore, come già dicemmo nel nostro studio, ebbe una predilezione per la Madonna Addolorata venerata a Varese nella cappella omonima della basilica di S. Vittore e la riprodusse infinite volte. Eran le Addolorate di cui sopra copie di quella di Varese?

Riepilogando: in Como sarebbero esistite le seguenti opere del Magatti, oggi purtroppo tutte scomparse o disperse:

Nella chiesa di Santa Croce: *La Vergine col Bambino sotto l'atrio d'ingresso della chiesa - L'abbraccio di S. P. Domenico col Serafico Poverello sopra la porta che introduce al convento - I misteri della Via Crucis (indicati dal Füssli, come la Passione di Cristo) nelle apposite cappelle - Il digiuno di Gesù nel cenacolo del convento.*

A S. Colombano: *un affresco raffigurante S. Filippo Neri.*

(3) FÜSSLI: *Geschichte der besten Künstler in der Schweiz*, Zurigo 1774.



MARZIO

(Fot. Giampaolo)

Albergo Milano

Madonna di P. A. Magatti

(Vedi pag. 153)



**BESANO**

*Chiesa di S. Giovanni*

**Il profeta Giona (Affresco di G. A. Petroni)**

**(Vedi pag. 154)**

A S. Bonaventura: *la tela raffigurante la Beata Vergine col Bambino, San Francesco e vari altri santi dell'ordine Franciscano.*

Nella raccolta del canonico Cappi: *La comunione di S. Girolamo - Madonna Addolorata con angeli - Addolorata piccola (avorio) - S. Giuseppe (avorio).*

Rimangono invece i due quadri attribuiti al pittore conservati nel Civico Ospedale raffigurante un penitente che riceve la Santa Comunione e un Penitente col Crocifisso.

\* \* \*

Nell'atrio dell'albergo Milano di proprietà del sig. Menafoglio Bruno, a Marzio (paese montano alle falde del monte Piambello, rinomato luogo di villeggiatura estiva, un tempo particolarmente frequentato dalle maggiori famiglie varesine) il mio sguardo veniva attirato, giorni or sono, dal frammento di un affresco (circa cm. 50 per 40) asportato in blocco con l'intonaco, rozzamente inquadrato da alcune assicelle che avevano anche il compito di tener saldo l'insieme.

L'affresco raffigurava una bella testa di Madonna in cui era facile riconoscere l'Addolorata di Varese e il tocco, il colore e lo stile del pittore Magatti.

Un volto soave e mesto dalle guance un poco arrossate, il capo ricoperto da un manto abbassato sulla fronte e scendente sulle spalle. Un predominare di tinte calde, di terre dorate e di bruni e il tipico bianco-verdastro del pittore.

C'era da chiedersi come mai il frammento fosse finito in quel luogo.

Informazioni raccolte sul posto e a Varese mi diedero quanto segue.

Il quadro proviene dall'abitazione che i signori Maffei di Varese avevano in Marzio. Essi ne avevano fatto un delizioso luogo di soggiorno estivo celebre nel mondo varesino della fine ottocento.

I Maffei avevano ornato la casa con quadri e vi avevano portato, fra l'altro, i ritratti dei loro antenati disposti attorno al salone centrale. Eredi dei Parravicini, erano venuti in possesso del quartiere di case costituenti il lato settentrionale di via Vetera dove, sul cantone, un tempo esisteva una cappelletta nella quale il Magatti aveva dipinto una figura di Vergine (4).

Tale quartiere, comprendente fra l'altro il vecchio convento degli Umiliati e la loro chiesa dedicata a Maria Assunta, era stato interamente restaurato e in parte ricostruito nel secolo scorso.

La ricostruzione aveva portato alla distruzione della cappelletta sul cantone. Si vede che non si ebbe il coraggio di distruggere del tutto l'affresco della Madonna e se ne salvò il frammento, staccandolo col suo intonaco, che dai Parravicini passò ai Maffei e finì a Marzio dove si conserva tutt'oggi.

Dal frammento rimasto si può dedurre che la figura era stata dipinta in grandezza un poco superiore al naturale e che il dipinto doveva essere di singolare bellezza.

Dicembre, 1955.

LEOPOLDO GIAMPAOLO

(4) LEOPOLDO GIAMPAOLO: *Il pittore Pietro Antonio Magatti*, cit. pag. 101.

LEOPOLDO GIAMPAOLO: *Le memorie della città di Varese di Vincenzo Marliani dall'anno 1737 all'anno 1776 ecc.*, Suppl. Riv. Soc. Storica Varesina 1955, Varese, pag. 53.

## INFORMAZIONI E NOTIZIARIO

---

### GLI AFFRESCHI DEL PETRINI NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DI BESANO

Un articolo del pittore Emilio Ferrazzini pubblicato nella « Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como » (Fasc. 136-137, pag. 79 e segg., anno 1954) ha riportato l'attenzione sugli affreschi dipinti da Giuseppe Antonio Petrini da Carona (1677-1759) nella chiesa di S. Giovanni di Besano (1).

Il Petrini fu col nostro Magatti, uno dei migliori artisti operanti nella nostra prima metà del XVIII secolo ed ebbe larga fama.

La chiesa di cui sopra, richiamava un tempo moltissima folla in occasione della festa patronale poiché alla statuetta del Santo patrono conservata in una apposita cappella, attribuivansi miracolose qualità taumaturgiche, tanto è vero che per l'accorrere di malati dalle « parti estreme di Lombardia e fin dai paesi oltramontani » la festa, veniva detta volgarmente « La fiera dei malsani ». (Le cerimonie religiose duravano più giorni: dal 24 al 29 giugno).

In un antico manoscritto, già conservato presso la chiesa di Brusimpiano, vi sono descrizioni stupefacenti di miracoli avvenuti in tale occasione. Ne erano guariti soprattutto gli scrofolosi. Gli accorrenti si accampavano in tende e baracche nelle campagne e pregavano invocando i nomi di Dio Maria e Giovanni. Alcuni guarivano all'istante; « ad occhi veggenti cominciano a morire le piaghe vive » (così il ms.), e quelli guariti durante l'anno tornavano a ringraziare il santo.

La venerazione per la statuetta fece sì che il popolo la ritenesse molto antica e donata nientemeno che dalla Regina dei Longobardi, Teodolinda.

È naturale che i parroci locali facessero del loro meglio per abbellire la chiesa, meta di tanta devozione. Fra essi si distinse Del Caro Carlo Giuseppe, nativo di Besano, già parroco di Lissago. Dottore in ambo le leggi e protono-

---

(1) FERRAZZINI EMILIO: *Affreschi di Giuseppe Antonio Petrini da Carona (1677-1759) nella Chiesa di Besano (provincia di Varese)*, Rivista Arch. dell'Antica provincia e diocesi di Como, Fasc. 136-137, anno 1954-55.

tario apostolico. Questi provvide a partire dal 1730, data della sua nomina a Besano, ad un vasto riordino della chiesa, interrotto solo dalla morte avvenuta nel 1768.

Fu egli a chiamare il Petrini perchè decorasse le pareti.

Il Petrini dipinse l'affresco raffigurante S. Martino, posto dietro l'altare maggiore, il S. Giovanni Evangelista ed il profeta Giona ai fianchi del medesimo altare, la gloria di S. Giovanni sul cielo della cappella omonima, la decollazione, la presentazione della testa del santo ad Erodiade (tolto nel 1868 in occasione dell'ingrandimento della chiesa dovendosi aprire un arco per comunicare con la parte nuova della stessa); ed inoltre il San Giuseppe, il Sant'Antonio abate, S. Lucia e Santa Apollonia nelle insenature dei pilastri della chiesa.

Tutto ciò si legge nelle « *Memorie storiche del Santuario di S. Giovanni Battista di Besano* » pubblicate in Varese presso la Tipo-litografia S. Vittore di R. Longatti nel 1894, ed è confermato da documenti conservati nell'archivio parrocchiale.

Gli affreschi del Petrini, dipinti dopo il 1730, sono quanto di più bello offre la chiesa dal lato artistico. La valentia del maestro rifulge nella maestosità delle scene, nell'abile disegno, nell'espressione dei volti e degli atteggiamenti. L'impronta della pittura settecentesca è ben visibile nell'intonazione dell'insieme, ma a parte una certa pomposità, il manierismo del tempo a cui l'artista non poteva sfuggire, il valore e la singolare potenza del pittore sono fuori discussione.

L. G.

## ARTIERI ED ARTISTI DEL VARESOTTO NEL BELLINZONESE

**Affreschi di Gian Battista Ronchelli e Ignazio Giuseppe Baroffio**

**a Bellinzona**

Nell'*Inventario delle cose d'arte di antichità*, Distretto di Bellinzona, a cura di Virgilio Gilardoni, pubblicato dal Dipartimento della Pubblica Educazione del Canton Ticino, Tip. Leins e Vescovi, Bellinzona, dicembre 1955 (bellissimo volume di 300 pagine, ricco di 438 fotografie, steso con singolare perizia e ricco di notizie storiche e segnalazioni bibliografiche), troviamo nominati alcuni artieri ed artisti della nostra terra che amiamo segnalare ai nostri lettori.

A pag. 22 è citato un Matteo da Varese, maestro muratore che lavorava nel 1492 al restauro delle mura della cinta settentrionale dei castelli di Bellinzona; a pag. 43, un Giuliano da Varese che propone, con altri, la costruzione del castello, bellinzonese di Sasso Corbaro: alle pagg. 169-211-277 si attribuiscono alcuni affreschi della chiesa di S. Paolo d'Arbedo e della parrocchiale di Gorduno ad Antonio da Tradate, pittore che molto affrescò nel Ticino e che doveva appartenere ad un ceppo artistico nostrano che assai dipinse nella nostra zona sul finire del quattrocento e al principio del cinquecento, e del quale

diremo forse presto qualcosa illustrando alcune pitture del Varesotto; altrove si attribuiscono tele, sparse in chiese ed oratori, alla scuola del Daniele Crespi e del Morazzone; a pag. 111 si parla invece di un vasto affresco di Gian Battista Ronchelli, dipinto in collaborazione dei pittori Ignazio e Giuseppe Baroffio di Varese a cui fu affidata l'inquadratura architettonica; essa è l'opera di maggior mole di artisti Varesini elencata nell'inventario.

Il dipinto si trova sull'ovale della volta dell'*oratorio di Santa Marta*, edificio del XVII sec. rimaneggiato nel XVIII, appoggiato al fianco settentrionale della collegiata di Bellinzona e quindi proprio nel cuore della città.

Rappresenta il trionfo di Santa Marta, raffigurata in ginocchio su una nube trasportata da Angeli. La santa è dipinta nel tradizionale gesto delle braccia aperte e con lo sguardo rivolto al cielo ove aleggiano alcuni cherubini. Tutt'attorno la fastosa decorazione del Baroffio raffigura la parte superiore di una sontuosa sala dalla volta ad ampi riquadri con motivi geometrici, inquadrata da una ricca balaustra.

L'insieme conserva l'impronta del Magatti, maestro del Ronchelli, ed ha lo slancio di altre decorazioni architettoniche dei Baroffio che erano diventati degli specialisti in materia.

Un contratto rinvenuto recentemente, riporta le clausole della convenzione fra i nostri artisti e la confraternita di Santa Marta per la dipintura della volta dell'oratorio.

Lo stesso Gilardoni ne dava notizia anche nella « Galleria e rubrica di cultura ed arte » n. 11 (novembre 1955) nell'articolo: *Maestri del cinquecento, sei e settecento a Bellinzona*.

L. G.

## RESTAURI NEL SANTUARIO DI SARONNO

Si sono ripresi i lavori di restauro alle lesene ed alle pareti basse del prezioso tiburio del Santuario di Saronno. Queste parti, come tutte le altre già restaurate negli scorsi anni, erano state ripassate e ricoperte da tinteggiature applicate poco scrupolosamente nella seconda metà dell'800, di modo che anche le ricche decorazioni e le sfarzose dorature originali cinquecentesche, completamente rifatte e male interpretate, erano diventate manifestamente false nella forma, nel colore e nella tonalità.

Interessante si presenterà il restauro del lungo fregio luinesco che corre tutto attorno al grande cornicione, ricco di splendidi puttini decorativi. Pure importante sarà il restauro dei quattro affreschi di Bernardino Luini raffiguranti S. Cristoforo, S. Rocco, S. Sebastiano e S. Antonio Abate.

E ancora altri due pregevoli affreschi che ritorneranno all'antico splendore e valore con l'effigie di S. Martino e di S. Giorgio di Cesare Magni da Sesto, allievo indiretto di Leonardo da Vinci, che prima di Gaudenzio Ferrari fu chiamato al Santuario per la continuazione dell'opera lasciata interrotta dal Luini.

E da qualche assaggio, eseguito proprio in questi giorni, al sottostante intonaco di alcune lesene, ci sarà forse da annunciare prossimamente qualche importante rivelazione o meglio scoperta di altri antichi ed ignoti affreschi preluineschi.

MARIO ROSSI

## ANTICHE DECORAZIONI NELLA CHIESA DI SAN DONATO A SESTO CALENDE

Il socio Cornelio Bruscherini ci segnala alcuni ritrovamenti avvenuti nella chiesa di San Donato a Sesto Calende.

Il narcece che costituisce l'ingresso della chiesa, liberato, in parte, dal grosso strato d'intonaco che lo ricopriva, ha rivelato la muratura originaria costituita da strisce alternate di sarizzo e pietre d'Angera.

Su alcuni blocchi della pietra d'Angera sono state rintracciate curiose decorazioni raffiguranti greche, tortiglioni, intrecci e, in un caso, un piccolo drago. Le pietre incise sono disposte qua e là apparentemente senza un piano particolare ed hanno riscontro con altre pietre, con analoghi rilievi, incastrate nell'abside della chiesa all'esterno.

Il loro motivo ornamentale è il solito delle decorazioni romaniche che ingentilivano le nostre antiche chiese. Lo stile e la fattura rendono le pietre coeve ai capitelli delle colonne del narcece e all'epoca della costruzione del tempio (sec. VIII-IX) e, secondo il Bruscherini, sarebbero una prova a sostegno della ipotesi che il narcece venne costruito originariamente non come portico aperto ma pressapoco come ora.

Le pietre con decorazioni a tutt'oggi rinvenute sono sei: quattro sulla parete di sinistra a poca altezza dal suolo e due sullo stipite destro della porta centrale. Sull'arcone che immette alla navata centrale sono apparsi anche motivi floreali dipinti a fresco (1).

Nella cripta della stessa chiesa, scrostando l'intonaco della volta, apparivano invece affreschi appartenenti ad un ciclo illustrante alcuni episodi della vita della Vergine. I dipinti sono nei quattro riquadri della volta divisi da costoloni decorati a foglie e fasce. Non è stato finora possibile riportarli del tutto ai colori originali. I migliori sono quelli raffiguranti l'Annunciazione, la Nascita e la Presentazione al Tempio di Gesù. Si scorgono inoltre sugli archetti allacciati alle colonne alcune parole dell'Ave Maria, racchiuse fra motivi ornamentali a fiori, frutti e foglie.

Esprimere un giudizio circa l'autore e l'epoca dei dipinti è prematuro. Possiamo tuttavia riconoscere in essi un esempio di quell'arte pittorica minore, di carattere narrativo che nel quattrocento e al principio del '500 ornò le nostre chiese.

(1) Vedi anche C. BRUSCHERINI: *Decorazioni antiche della Chiesa di S. Donato a Sesto Calende*, Rass. Storica Gallaratese, 1955, Fasc. III.

Era un'arte che agiva su temi convenzionali non esente spesso da un ingenuo gusto personale. Si noti ad esempio la scena raffigurante la nascita di Gesù. Alla Vergine, raffigurata al centro, in alto, seduta su un letto, viene presentato il Bambino; nei due angoli opposti, in basso, una levatrice lava il pargolo e poi s'avvicina al caminetto per asciugare i pannolini.

I ritrovamenti sono dovuti alla passione e solerzia del Bruscherini, ispettore ai Monumenti per la zona di Sesto Calende, innamorato dell'antica basilica di San Donato, ricca di sorprese per i cultori dell'arte e che meriterebbe di essere interamente restaurata e conosciuta meglio (2).

L. G.

### DOTTORI DELL'AMBROSIANA ORIUNDI DELLA NOSTRA PROVINCIA

Nelle « *Memorie storiche della Diocesi di Milano* », Vol. II, Milano 1955, Carlo Castiglioni, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Milano, stende una serie di profili dei dottori dell'importante biblioteca milanese, il cui collegio fu creato, com'è noto, dal Cardinale Federico Borromeo e segnala gli studi da essi fatti.

Siamo lieti di aver trovato alcuni di essi nativi della nostra Provincia e segnaliamo quelli il cui luogo di nascita appare indicato.

*Francesco Colli o Collo*, di Brusimpiano. Ancora studente di teologia diede una prova di sapiente dottrina durante il settimo concilio provinciale (1609) alla presenza di 16 vescovi e della intellettualità di Milano. Fu sacerdote oblati e fra i primi dottori dell'Ambrosiana. Canonico ordinario nel 1631 e penitenziere maggiore. Si distinse oltre che per la dottrina, per integrità di vita. Morì nel 1640.

Pubblicò le 1565 tesi che si era proposto di difendere nel concilio provinciale a Milano, presso « Pontium » nel 1609 sotto il titolo di: « Conclusiones in S. Theologia n. 1565 una cum variorum doctorum opinionibus » e altri studi di carattere teologico.

*Giovanni Donato Ferrario*. Nacque a Busto Arsizio nel 1598. Il 20 novembre 1620 entrò fra gli oblato e fu incaricato dell'insegnamento della lingua greca. Designato nel 1631 dal Cardinale Federico Borromeo a dottore dell'Ambrosiana ebbe l'onore di tesserne l'orazione funebre alla sua morte, pubblicata presso la ex tipografia Ambrosiana nel 1631. Fu a Roma, arciprete di Dongo e quindi parroco di Merate. Morì nel 1661. Scrisse uno studio su Pitagora e varie orazioni.

*Biagio Guenzati*. Nacque a Gallarate e fu ammesso fra gli oblato di San Sepolcro il 1687. Il 9 dicembre dello stesso anno veniva proclamato dottore dell'Ambrosiana. Nel 1693 lasciava l'Ambrosiana nominato prevosto parroco della pieve di Rosate ove moriva nel 1729.

---

(2) Vedi anche GIAN DOMENICO OLTRONA VISCONTI: *Affreschi nella cripta di S. Donato a Sesto Calende*, Rassegna Gallaratese di storia ed arte, 1955, Fasc. IV.



**SESTO CALENDE**

*Chiesa di S. Donato*

Affreschi recentemente scoperti nella cripta (sec. XV)

Scrisse fra l'altro un'importante vita di Federico Borromeo, Cardinale, in sette libri rimasti manoscritti all'Ambrosiana.

*Stefano Bonsignore*, nato in Busto Arsizio nel 1738. Celebrò la prima messa nel 1761 come padre oblat. Destinato all'insegnamento per le cattedre di grammatica nel seminario di Celana e poi nel collegio di Gorla Minore, insegnò poi retorica nel seminario maggiore e nel collegio Elvetico in Milano. Fu poi nominato prefetto generale degli studi in seminario e nel 1774 dottore dell'Ambrosiana.

Nel 1797 cessava di appartenere al collegio dei dottori perchè promosso canonico teologo della cattedrale. Nel 1807 fu uno dei quattro ecclesiastici milanesi costituiti vescovi per volontà di Napoleone e destinato a Faenza.

Nel 1811 Napoleone, contro la volontà della Santa Sede, lo nominava Patriarca di Venezia, ma ivi fu ritenuto un intruso, riottenne il ritorno nella sede episcopale di Faenza ove moriva nel 1826, dopo aver fatto ritrattazione dei suoi trascorsi politici e dottrinali. Segnaliamo fra le sue opere il « Compendio storico della vita e ricerche intorno la patria della B. Giuliana », Milano 1770, per noi di particolare interesse.

*Alessandro Bianchi* nato a Gallarate nel 1863. Sacerdote ebbe per breve tempo la cura d'anime ad Albizzate ed a Solbiate Olona, passò quindi vicerettore del riformatorio Marchiondi di Milano e rettore a Brescia in un Istituto di corrigendi. Appassionato di studi paleografici fu chiamato nel 1869 all'ufficio di scrittore della Biblioteca Ambrosiana e promosso dottore due anni dopo. Dedicò la sua attività a catalogare e schedare il fondo pergamene. Il risultato del suo lavoro è raccolto in dodici volumi manoscritti (inventario delle pergamene; carte pagensi dell'Ambrosiana, circa 9500). Catalogò anche altri fondi. Nel 1910 fece parte della Delegazione Italiana che doveva recarsi negli Stati Uniti per il congresso internazionale penitenziario.

Era persona assai caritatevole, stimata da Pio XI che lo nominò suo prelado.

Morì nel 1948. Scrisse molte opere e particolarmente studi sui riformatori giovanili. Noi citiamo alcune opere di interesse storico provinciale:

*Frammenti di una cronica inedita Luigi Riva intorno alla Repubblica Cisalpina*, Milano 1890.

*Annali di Gallarate del panierai Luigi Riva*, Milano 1896.

*Memorie di Gallarate raccolte e trascritte* (Cfr. Ambrosiana, n. IV, 150).

S. L.

## BREVE INFORMAZIONE SUI LAVORI DI RIORDINO DELLA ZONA ARCHEOLOGICA DI CASTELSEPRIO

La campagna degli scavi archeologici di Castelseprio, che tanta rinomanza hanno suscitato non soltanto nella località ma in tutta la Lombardia, è stata iniziata in una soleggiata mattina del settembre 1954, da una squadra di giovani di Castelseprio, che hanno rimosso gran parte delle macerie che coprivano la Basilica di San Giovanni.

La Soprintendenza riusciva nel frattempo ad ottenere la istituzione di un Cantiere Scuola con dieci operai e per numero 800 giornate circa di lavoro. Detto cantiere però doveva cessare nel maggio 1955 per raggiunto limite delle giornate concesse.

La richiesta di proroga del Cantiere venne decisa in autunno ed i lavori potevano riprendere nella seconda metà di novembre del 1955 per terminare purtroppo con la fine di febbraio 1957.

Tanto la prima fase come la seconda del Cantiere di Lavoro è stata diretta dal Prof. Roberto Mirabella, Sovrintendente alle Antichità per la Lombardia, coadiuvato da Mario Bertolone, Direttore dei Civici Musei di Varese.

Alla gestione del Cantiere Scuola contribuivano l'Associazione Amici di Castelseprio, l'Amministrazione Provinciale di Varese, l'Ente Provinciale per il Turismo, la Prefettura ed altri Enti.

I risultati dei lavori compiuti debbono ritenersi veramente brillanti se si pensa che il complesso delle vestigia antiche messe in luce, costituisce come un paesaggio pompeiano.

È apparsa in tutta la sua struttura la Basilica di San Giovanni a tre navate coi due battisteri annessi che hanno determinato un profondo interesse per la ricerca delle ragioni della esistenza dei due battisteri stessi di cui uno esagonale e l'altro circolare.

Veramente suggestiva poi è la Chiesa di San Paolo a forma circolare.

I resti della casa canonica vicina alla Chiesa di San Giovanni sono ben conservati e danno l'esatta sensazione del sistema costruttivo di allora.

Sono stati inoltre messi in luce i basamenti delle quattro torri che si innalzavano nei quattro angoli del grande castello, basamenti che stanno a dimostrare come le torri stesse dovevano essere veri e propri fortificati.

Innumerevoli sono le fondamenta di case e di mura che corrono in varie direzioni e che nella loro struttura attestano come varie civiltà si sono sovrapposte l'una all'altra.

Sono state messe in luce anche le mura che costituivano l'ingresso al castello.

Attualmente sono in corso lavori per la sistemazione di una vecchia casa posta sul ciglio della valle che nell'intendimento della soprintendenza, oltre che assicurarne la conservazione, dovrà costituire un posto di ritrovo caratteristico per i turisti.

Si auspica che si possa procedere a un nuovo balzo verso la valorizzazione della zona archeologica di Castelseprio.

ALDO MARTEGANI

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

### DI STUDI ATTINENTI LA PROVINCIA DI VARESE

« LE MEMORIE DELLA CITTA' DI VARESE, dall'anno 1737 all'anno 1776, raccolte dal signor Vincenzo Marliani di Varese ed in ristretto ridotte dal chierico Carlo Castiglioni di Varese », a cura di L. Giampaolo: *Fonti storiche*, edite dalla Società Storica Varesina. Supplemento della rivista della medesima, Varese, 1955, pp. XXII-99.

Proseguendo nella sua instancabile attività di documentatore. L. Giampaolo, presidente della nostra Società Storica, anche quest'anno, come già nel passato, ci presenta una primizia inedita di storia locale, la « Cronica Marliani », un documento cioè più che dei fatti, della vita e del costume varesino, nonché un pregevole inventario delle opere d'arte del Borgo e del Santuario del Sacro Monte, nella seconda metà del '700.

E' del primo tra gli aspetti accennati che qui vogliamo soprattutto far parola, partendo dalla riflessione che invano si cercherebbe nella Cronica una qualche precipua risonanza locale degli avvenimenti che prima del 1748 sconvolsero la Europa e l'Italia, ed ai quali la Lombardia fu direttamente interessata. Varese, benchè congiunta con la capitale del Ducato da vincoli molteplici e tutti di stretta natura, sembra vivere isolata, intesa solo a sè, alle beghe tra i suoi canonici, ai cambiamenti del suo clima, alle devozioni dei suoi santuari: ed in esse si esaurisce l'interesse del cronista, che getta soltanto qualche sguardo frettoloso sul resto del mondo. Così in poche linee vengono da lui sbrigate le vicende della occupazione di Milano per opera degli spagnoli nel 1745; e il mutamento radicale dell'atteggiamento

politico francese dopo l'attentato di Damiens è liquidato come un mero aneddoto storico che ricorda, nella forma e nello spirito, l'analoga notizia che G. Tasso annota intorno allo assassinio di Enrico IV.

La vittoria degli Austriaci sotto Praga ai danni di Federico II di Prussia è menzionata soltanto per via del Tedeum ufficiale, e l'autore si dilunga solo a proposito dell'iscrizione latina celebrativa apposta alla porta di S. Vittore. Un avvenimento od un personaggio prende qualche consistenza soltanto in quanto, evocato di là dal mondo, appaia fugacemente all'ombra del campanile del Bernascone, gnomone la cui punta tracciava i limiti estremi di quel che allora era comunemente inteso per « patria »: « ... quanto successe in codesta vostra e mia Patria di Varese... ». Vincenzo Marliani fu il prototipo tra di noi della borghesia foranea, profondamente onesta, conservatrice e limitata nei suoi interessi spirituali quanto sagace amministratrice di quelli materiali; terreno ostile al seme che inconsciamente recava in sè, cui permetterà di metter erba soltanto un secolo dopo e a ragione veduta. Qualche dato biografico inquadra tale figura del nostro cronista, nel tempo in cui il Parini, figlio di un altro e più basso ceto, propugnava una visione più ampia e più umana di vita civica. Di agiata famiglia di mercanti (il padre era speziale, e cioè venditore di droghe) e di tabellioni (la madre era figlia di un causidico figlio a sua volta di un notaio), Vincenzo Marliani sortì dai genitori una natura pratica e scrupolosa, una indole riflessiva e prudente: sapeva il peso di ogni parola, le conseguenze di ogni giudizio: « scrissi il presente Libro... affinché per affari di vostra Casa e per

scansar le liti uso ne facciate... » Dotato di tale indole, e veramente ottimo cristiano, non ci stupisce di vederlo apprezzato negli ambienti delle confraternite religiose del borgo, che in quel tempo, prima cioè delle riforme laiciste, avevano nei centri foranei vere e proprie funzioni di corpi rappresentativi del pubblico. Il « signor » Vincenzo ricoperse le cariche di priore della dottrina cristiana e di fabbriciere di S. Vittore, con tanto zelo e prudenza che gli fu rinnovato parecchie volte il mandato, e dimessosi infine dalla seconda, vi fu rieletto a pieno consenso. Nella carica si comportava con la medesima scrupolosità con cui trattava anche i propri affari; la medesima con cui regolava la propria famiglia, fiorenti l'una e gli altri e a quanto sembra di ottima riuscita.

Mettiamoci ora in compagnia di tanto uomo a dar una volta per il Borgo ed i suoi dintorni immediati. Troveremo una guida precisa, ma un po' pedante, minuziosa e bene informata, ma senza un briciolo di fantasia, incapace di un giudizio estetico di suo. Al fianco ci aggiriamo per le sagrestie e le navate delle nostre chiese e cappelle, nei conventi scomparsi; ritroviamo nella loro primitiva disposizione affreschi e quadri: di tutti siamo informati, dell'autore, del soggetto, del concetto in cui erano tenuti opera ed artefice; da lui sappiamo qual predicatore abbia fatto sentire la sua voce dai pulpiti cittadini nella tale o nella tal altra occasione; penetriamo nei capitoli e nelle adunanze delle confraternite, dove non di rado sentiamo il suo pacato ragionare; assistiamo agli ingressi solenni di cardinali, di Padri Generali, pieghiamo le ginocchia dinanzi a miracoli. Ma c'è un aspetto di Varese a noi francamente quasi sconosciuto e a lui invece ben noto, del quale sa farci gustare impensatamente le delizie: quello di una Varese umanista, in tono minore, s'intende, ma non meno interessante. Le iscrizioni latine apposte ai singoli archi trionfali, agli ingressi delle chiese, nei punti di passaggio obbligato del Borgo, denotano negli autori uomini di buone lettere e di robusta, sebbene ecclesiastica, latinità. Che anzi, lo stesso nostro signor Marliani, appiè della pagina dei suoi « avvertimenti » pone un'epigrafe latina di buona fattura; e latina in sostanza è l'impostazione della sua stessa prosa, la quale riesce appunto ostica, in quanto il periodo è ricalcato su costruzione classica. Noi siamo grati al signor Vincenzo per tutto ciò, e gli siamo

grati anche per averci dato notizia dei due grandi avvenimenti che per qualche tempo posero Varese all'ordine del giorno, così per dire, di tutto il Ducato: il congresso per la delimitazione del confine con gli svizzeri nel 1752, e l'infieudamento di Varese al duca di Modena, Francesco III d'Este, che ne fece veramente una piccola Versailles lombarda, singolarmente in ciò favorito dalla amenità dei dintorni e dalla clemenza del clima. Del primo ha già dato ampia documentazione il Borri (Documenti di Storia Varesina, p. 369 e segg.) pubblicandone i protocolli; nel secondo invece il Borri si limita alla storia della preparazione diplomatica, ed il Nostro ci informa invece compiutamente della realizzazione. Ci informa delle visite interessate del conte Firmian e del Duca stesso di Modena, seguite rispettivamente il 12 agosto e il 21 settembre 1762, in vista dello infieudamento; della morte della contessa Castelbarco a tre soli giorni della pubblicazione del diploma d'investitura nel 1765; dell'arrivo di Francesco e dell'acquisto che egli fece della casa di Porta Campagna, brutta crisalide da cui doveva poi sprigionarsi la grazia rustica e civettuola del Palazzo Estense. Passa quindi a narrare dei lavori di costruzione, essendo progrediti i quali, il Duca prese possesso della sua signoria in forma solenne e « con festive dimostrazioni di gioia » durate tre giorni. Con molta esattezza e scrupolo sono celebrati sia pure con l'abituale concisione di dettato, i principali atti del Duca, novello Principe, gli esempi della sua grazia e della sua giustizia, i provvedimenti civili da lui presi, culminanti nell'esecuzione degli ordini di beni dei quali, secolarizzati, il Duca fece aprire pubbliche scuole in sostituzione di quelle tenute dai Padri e site allora in piazza della Motta. A riprova di quanto fu detto al principio delle nostre osservazioni, si può constatare nelle note del Nostro come, con la venuta del Duca di Modena, anche la vita e gli orizzonti di Varese si siano ampliati; e come più copiosi si facciano gli accenni agli avvenimenti del Ducato e della sua capitale; e come finalmente il nostro Borgo abbia compiuta la sua evoluzione mondana coll'istituzione del suo primo teatro, inaugurato addì 19 ottobre 1776 con l'« Isola di Alcina », con la quale notizia si chiude questa cronica, non senza però che l'autore vi abbia notato, con compiacenza di padre e scusabile vanità di borghese, che fu proprio sua figlia ad aprire il ballo di corte

addì 3 dicembre 1775, nella prima festa data dal Duca nel suo nuovo palazzo di Varese.

Resterebbe ora di far conto dell'edizione in sé stessa, ma tutti conosciamo la cura e la signorilità del Giampaolo in questo genere di cose, così che diffondersi sullo argomento ci sembra inutile. Non va però taciuto che egli è stato veramente felice nella scelta delle illustrazioni ad ornamento parlante del volume, trovando modo di fornirci qualche ghiotto inedito, come le gride del Duca Francesco, gli schizzi delle successive trasformazioni del palazzo Recalcati, o i disegni delle campane di S. Vittore nei rilievi del Baroffio. Nella prefazione il Giampaolo ha voluto, per chiarezza e comodità del lettore, raccogliere i dati riguardanti l'autore, il trascrittore, il manoscritto ed i principali avvenimenti riportati nella « Cronica », così che chi legge ha la possibilità di orientarsi rapidamente. Un accurato indice delle cose e dei luoghi più notevoli gli rende il medesimo servizio in fine al volume, agevolando la ricerca di qualsiasi informazione particolare.

ANTONIO BELLÌ

*Gli affreschi del Santuario di Saronno.* A cura dell'Ufficio stampa e propaganda della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano, 1955.

Volumi-atlanti come questo, che al fatto policrono delle riproduzioni aggiungono il pregio di un commento aggiornato, limpido e preciso, fanno onore agli Enti finanziari che ne promuovono la stampa, e che beninteso sono gli unici a disporre dei mezzi necessari a dar loro vita. Ma è pur significativo che, tra le molte forme di omaggio e di propaganda, la scelta ricada su iniziative culturali che, anche quando si limitano alla divulgazione illustrativa, testimoniano maturità di gusto e nobiltà di intenti.

Il testo consta di un'agile introduzione storica di Ferdinando Reggiori e di due brevi saggi sui grandi affrescatori del Santuario, il Luini ed il Ferrari, rispettivamente di Angela Ottino Della Chiesa e di Franco Mazzini. Il primo saggio analizza le varie fasi che dell'opera luinesca a Saronno, e pur tendendo all'espressione laudativa non manca di giustificare le proprie tesi con larghezza di informazioni

e sicurezza di linguaggio critico. La Ottino Della Chiesa sostiene in sostanza una formazione autonoma del Luini, ai margini della rivoluzione viciniana: « Quando il leonardismo viene di moda a Milano, attorno al 1510, quando i leonardeschi di stretta osservanza si impongono, il Luini come pittore sa già il mestiere e come poeta è già tanto alto e maturo da difendere sempre con facilità se stesso, da poter fare senza pericoli delle larghe concessioni alla moda ed al gusto del tempo ». Nè il soave pittore lombardo sarebbe uno statico ripetitore dei propri moduli, ma nell'ultima fase della sua attività (documentata dai quattro Santi affrescati sotto la cupola) avrebbe parzialmente realizzato una nuova maniera vigorosa e monumentale.

Il Mazzini poi, riprendendo alcuni spunti propri della recente letteratura critica sul Ferrari ed anticipando certe conclusioni cui l'attuale mostra gaudenziana di VerCELLI offre chiara conferma, dichiara inaccettabile l'interpretazione tradizionale — in chiave mistica — degli affreschi della cupola: tante sono le licenze interpretative nel tema della festosa giostra angelica, restituita ora alla primitiva freschezza dallo stupendo restauro del Rossi.

Completano il volume quindici magnifiche tavole a colori, soprattutto efficaci nella resa grafica e tonale di alcuni particolari del Luini; e, assai interessante, la fototipia completa di un registro del 1651 (dall'Archivio del Santuario) che descrive tutte le opere d'arte della chiesa, riportando da precedenti carte ora disperse le singole spese sostenute dalla Fabbrica.

FRANCO LANZA

*SIBRIUM - Collana di studi e documentazioni fondata e diretta da Mario Bertolone - Vol. II, a cura del « Centro di studi preistorici e archeologici », Varese, 1955, pp. 248.*

Il secondo volume della collana *Sibrium* « documenta l'attività svolta dal Centro di studi preistorici ed archeologici di Varese durante l'anno 1954 » e contiene gli « Atti » della prima riunione del Centro studi (Varese, 13 giugno 1954) e gli « Atti » relativi alle manifestazioni celebrative del I° Centenario delle palafitte preistoriche (Varese e Isola Virginia, 29-30-31 agosto 1954).

Il volume è dedicato agli scomparsi Giuseppe Scandol e Fernando Malvolti, che Piero Ferranti, Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Varese, ricorda nelle prime pagine.

Diamo subito il sommario dell'opera, perchè nulla meglio dei chiari autori e degli argomenti svolti varrebbe a precisarne l'importanza.

#### PARTE PRIMA

— Mostra di fotografie aeree di località archeologiche.

H. H. Coghlan, Il rame nativo nel mondo antico.

F. Cremascoli, Esami spettrografici di monete d'argento romane e degli argenti di Ornavasso.

M. Leoni, Archeologia e Metallografia.

A. Reggiori - C. Garino, Esame tecnologico di un gruppo di spade galliche della Lombardia nord-occidentale.

R. J. Forbes, New data on ancient metallurgy.

#### PARTE SECONDA

P. Laviosa Zambotti, I palafitticoli visti nella luce della storia.

V. Gordon Childe, The significance of the lake dwellings in the history of prehistory.

O. Cornaggia Castiglioni, Nuove ricerche nella stazione palafitticola della Lagozza di Besnate (nota preliminare).

O. Paret, Die Bedeutung der Pfahlbauthetheorie für die Vorgeschichtsforschung.

R. Laur-Belart, L'indagine sulle palafitte in Svizzera.

P. Barocelli, Utensili di tecnica campagnana o di tradizione campagnana in stazioni palafitticole varesine.

M. O. Acanfora, Strumento di selce immacolato dalla palafitta di Ledro.

W. U. Guyan, La colonia rurale neolitica di Thayngen-Weier (qualche aspetto dell'economia rurale del Neolitico).

M. R. Sauter, Sépultures à cistes du bassin du Rhône et civilisations palafittiques.

L. R. Nougier, La stratigraphie du néolithique peyrénéen et ses rapports avec le néolithique palafittique alpin.

F. Zorzi, Le palafitte o terramare del basso veronese e il problema dei palafitticoli in genere.

K. Keller Tarnuzzer, Le raffigurazioni di palafitte in Valcamonica.

S. Fumagalli, La prospettiva nei petroglifi dei palafitticoli Camuni.

J. Korosec, Einige Probleme um die Pfahlbauten am Laibacher Moor.

R. Volta, Le stazioni palafitticole di Avigliana e di Trana.

H. Helbaek, Le recherches paléobotaniques. Une science de la découverte des palafittes.

W. Lüdi, Le problème des habitations lacustres.

G. Nangeroni, Appunti sulle antiche variazioni di livello del Verbano e dei laghi di Comabbio e di Varese.

M. V. Pasa Durante, Saggio di analisi polinica nei depositi olocenici dell'Isola Virginia.

Si tratta, come si vede, di un complesso di studiosi, italiani e stranieri, che non hanno bisogno di presentazione; i loro articoli, raccolti in questo II° volume di *Sibrium*, costituiscono un significativo contributo agli studi preistorici ed archeologici; e non è piccolo merito per Varese e per il Direttore dei suoi Musei, Mario Bertolone, studioso attento e organizzatore sapiente, l'aver dato vita a questa bella collana. Tanto più ch'essa è l'espressione della fervida attività di quel Centro di studi preistorici ed archeologici, giovane ancora, ma che già tanto ha fatto, soprattutto nel campo delle ricerche e degli scavi: in particolare all'Isola Virginia, dove si è forse più lavorato — e certamente con metodo aggiornatissimo — in questi ultimi anni che non in tutti i precedenti, dal lontano 1863, quando il Desor, il Martillet e lo Stoppani ne scoprivano la stazione palafitticola.

Ritornando al nostro volume, dobbiamo qui segnalare alcuni articoli che riguardano problemi e luoghi varesini.

A. Reggiori e C. Garino, nel loro « Esame tecnologico di un gruppo di spade galliche della Lombardia nord-occidentale », hanno preso in considerazione anche una spada gallica proveniente da Cuvio (e depositata nei Musei Civici di Varese), esaminandola anzi « più accuratamente delle altre ». E' in « acciaio semiduro di notevole purezza » e gli autori pensano che « sia stata fabbricata con ferro proveniente dalla Stiria ».

In una « Nota preliminare » O. Cornaggia Castiglioni discorre della Stazione palafitticola della Lagozza di Besnate, esponendo i risultati di nuove ricerche (che debbono ancora essere continuate e approfondite) e concludendo che « i primi abitatori della Lagozza ci appaiono come genti già in possesso dell'agricoltura e del-

le attività connesse (tessitura), mentre non sembrano essersi dedicati prevalentemente né alla caccia né all'allevamento».

Alcuni utensili silicei della collezione Giuseppe Quaglia, usciti dalle stazioni di Bodio e del Gaggio, sono illustrati da P. Barocelli nel suo « Utensili di tecnica campagnana o di tradizione campagnana in stazioni palafitticole varesine »; la breve analisi consente allo studioso di affermare, anche sulla scorta di una segnalazione del Malvolti, come per le industrie litiche campagnane, che fin qui si ritenevano limitate agli abitati montani del Veronese, « cominci ormai a ravvisarsi una diffusione generale padana ».

Tanto breve quanto denso di osservazioni e di dati è l'articoletto di G. Nangeroni « Appunti sulle antiche variazioni di livello del Verbano e dei laghi di Comabbio e di Varese »; mentre, e da ultimo, M. V. Durante Pasa è autrice di un interessante « Saggio di analisi pollinica nei depositi olocenici dell'Isola Virginia » a conclusione del quale afferma che « lo spettro pollinico dell'Isola Virginia è caratterizzato da due curve positive dell'Abete intercalate da un apice negativo in corrispondenza ad una fase massima di sviluppo del Querceto misto e dell'Ontano ».

Non dobbiamo dimenticare, per finire, la ricca bibliografia, in calce ai vari articoli, e l'elegantissima veste tipografica, ben degna del contenuto di questo ottimo volume.

LUIGI STADERA

**STORIA DI MILANO** - *Edito dalla Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano* - Volumi IV, V e VI.

Continua la vasta risonanza nel campo degli Studi Storici Lombardi destata dalla poderosa opera stampata con larghezza di mezzi e ricca di belle illustrazioni.

L'interesse suscitato, oltre al valore stesso del lavoro, è dovuto al fatto che gli argomenti trattati toccano molta parte d'Italia. Il Varesotto, naturalmente, quasi alle porte di Milano, vi è conglobato, ma benchè sulla direttrice di alcune importanti strade dirette oltre confine, non si può dire che sia stato molto tormentato dalla storia.

Noi riporteremo puramente l'indice dei volumi sopraindicati, ma indicheremo ai lettori in breve, le principali vicende varesine che il racconto tocca nel suo svolgersi. Ciò potrà costituire un richiamo per lo studioso di cose locali.

Il IV volume comprende le vicende che vanno dalla lotta contro il Barbarossa al primo signore (1152-1310) e contiene i seguenti studi: Barni, *La lotta contro il Barbarossa*; Franceschini, *La vita sociale e politica nel Duecento*; Monteverdi, *La cultura milanese del secolo XIII*, Romanini, *L'Architettura milanese del secolo XIII*, Fraccaro, *L'Architettura Cistercense*; Salmi, *La pittura e la miniatura Gotica in Lombardia*; Cattaneo, *Il canto Ambrosiano - Istituzioni ecclesiastiche milanesi*; Pisetzký, *Come vestivano i milanesi alla fine del Medioevo*.

Come si può vedere dai capitoli sopraindicati, oltre alle vicende storiche, si esamina anche il periodo corrispondente sotto l'aspetto religioso, letterario e artistico.

Non accaddero nel Varesotto battaglie altisonanti, ma non mancarono riflessi della lotta tra Milano e l'Impero e fra i Signori aspiranti al dominio della città.

Il Seprio, di cui Varese faceva parte, era una zona « inquieta dove forti erano le influenze feudali » (pag. 48) e abbondava di individui fedeli all'imperatore e che tenevano a favore del Sovrano rocche e castelli. Un Giovanni da Gavirate abitante in Milano, ebbe per questo motivo le case confiscate. Varese fu occupata dall'Arcivescovo di Milano, Santa Maria del Monte che costituiva una roccaforte in mano a fedeli del Barbarossa, ebbe l'arciprete, contrariamente al solito, nominato direttamente dall'arcivescovo di Milano e non dal capitolo Varesino a cui l'elezione spettava di diritto, Castiglione Olona fu assediata dai milanesi perchè presidiata da partigiani dell'Imperatore. ecc.

Dopo la vittoria sul Barbarossa tornava l'egemonia dei vescovi milanesi nel nostro contado ed i varesini che tentarono di sottrarsi e cercarono di mettersi sulla via dell'autonomia comunale, ne ricavarono la scomunica. (Arcivescovo Leone da Perego). Ricorsi al Pontefice, si trovò una via di mezzo.

L'Arcivescovo sopracitato occupò anche per qualche tempo la rocca d'Angera. Questa rocca divenne poi uno dei punti ambiti nelle contese tra i Torriani ed i Visconti e conserva tutt'ora sulle sue pareti interne la figurazione pittorica di alcune delle fasi più culminanti della lotta.

Pure ricordate sono le vicende subite da Varese nell'interna lotta fra le due opposte famiglie milanesi. Fedele ai Visconti, si salvò a mala pena dalla distruzione sborsando una forte somma al Podestà milanese

Fissiraga, mentre nulla vi fu da fare per Castelseprio che come è noto finì interamente distrutto.

Questi i punti principali d'interesse locale contenuti nel volume, naturalmente trattati di sfuggita come episodi di una storia più ampia. Nulla di nuovo per noi poiché sono fatti più volte raccontati, ma si ha il vantaggio di vederli ottimamente inquadrati nelle vicende più vaste di cui sono parte.

Le fonti delle notizie riportate, sono tolte dai classici volumi di storia lombarda a tutti noti, ma noi avremmo voluto vedere anche citate qualche nostra fonte locale non indegna di figurare accanto ai nomi maggiori.

Nel capitolo destinato alla pittura largamente illustrati sono gli affreschi del castello di Angera, oggetto di molte fotografie in bianco e nero e di tavole a colori a piena pagina, anche le pitture del Battistero di Varese sono brevemente ricordate.

Il V volume tratta della signoria dei Visconti e va dal 1310 al 1392; comprende le seguenti parti;

Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*; Viscardi, *La cultura milanese nel secolo XIV*; Romanini, *L'architettura lombarda nel secolo XIV*; Baroni, *La scultura Gotica*; Salmi, *La pittura e la miniatura Gotica in Lombardia*; Levi Pisetzký, *Nuove mode della Milano Viscontea nello scorcio del '300*.

Le vicende storiche si svolgono in prevalenza fuori del Varesotto che vi affiora raramente.

Troviamo invece richiami ad alcuni nostri monumenti artistici e fra essi è degnamente ricordato il ciclo pittorico dell'oratorio di Albizzate recentemente restaurato e messo in luce.

Il VI volume comprende le vicende del ducato Visconteo e della Repubblica Ambrosiana (1392-1450) e tratta i seguenti punti:

Cognasso, *Il Ducato Visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria - La Repubblica di S. Ambrogio - Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*; Garin, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*; Romanini, *L'architettura Viscontea nel XV secolo*; Baroni, *La scultura del primo quattrocento*; Salmi, *La pittura e la miniatura gotiche*; Mezzanotte, *Il duomo*.

Il volume è per noi prezioso non tanto per gli avvenimenti storici presentati che

si svolgono in prevalenza fuori dal nostro territorio, ma per l'accurato studio di alcune cose nostre d'arte e di alcuni artisti della nostra terra.

La Romanini traccia un'interessante profilo delle caratteristiche architettoniche dell'insigne collegiata di Castiglione Olona ottimo esempio di chiesa « a sala » che ritiene di « chiara origine milanese ducen-tesca ».

Il compianto Costantino Baroni dedica parecchie pagine alle sculture di Jacopino da Tradate e delinea con fine competenza l'arte dello scultore, il cui nome riappare anche nel capitolo dedicato al duomo di Milano, quindi stende un'interessante, singolare, capitolo sulle funzioni d'avanguardia di Castiglione Olona con un'accurato e prezioso studio sulle sculture conservate nella collegiata e nella chiesa di Villa, che vede di origine Lombardo-Veneta ed in parte uscite dalle mani di un Antonino da Venezia.

Nel capitolo dedicato alla pittura si parla a più riprese di Michelino e Leonardo da Besozzo e riappare nuovamente Castiglione Olona per l'attribuzione degli affreschi dello zoccolo della così detta camera del Cardinale del palazzo Branda a Benedetto Bembo.

I capitoli dedicati all'arte contenuti nel volume non potranno essere dimenticati da coloro che vorranno studiare le opere e gli artisti sopraccennati.

R. N.

BRICCHI ATTILIO, *Terre lombarde del Lago Maggiore* - Scuola Tipografica di San Benedetto - S. Giuliano Milanese, 30 luglio 1953, pp. 100, L. 500.

« Non ho scritto, non ho pensato a scrivere, forse non saprei scrivere una ordinata storia. Questo piccolo libro... è il modesto contributo di un uomo qualunque alla illustrazione del caro luogo ».

Così l'Autore in una nota introduttiva.

E' appunto questa franca modestia che ci rende simpatico il lavoretto del Bricchi e ci fa leggere le Sue pagine con un senso di bonaria curiosità, direi quasi con lo stesso spirito con cui i nipotini possono ascoltare le « vecchie storie » dalla voce del nonno. Nè l'immagine sembra stonata in una recensione critica, ma è proprio il modo di raccontare del Bricchi, con quel Suo stile un po' antiquato ma perfettamente a tono, che ce la suggerisce.

L'Autore afferma comunque di avere attinto a « sana fonti: i grandi Archivi di Milano e anche altri Archivi e certi vecchi libri quasi ignorati »; e protesta di documentare sempre le proprie citazioni.

In verità la conoscenza che Egli dimostra delle fonti e della bibliografia sull'argomento non è certo completa, e le citazioni di documenti e di opere sono spesso imperfette: più volte, ad esempio, si trovano dei passi che hanno questo solo riferimento: Arch. St. Milano; e molti volumi sono ricordati tralasciando la società editrice, l'anno e la città di edizione.

Ancora — e poi ho finito di fare la... parte del diavolo — mi pare che talvolta il troppo amore per il « suo caro luogo » abbia portato il Nostro a qualche interpretazione forzata o a dare per certo quel che resta molto incerto. Si veda, per fare un esempio, come Egli non esiti (nota 32 a pp. 78-80) a dare al verso 159 delle Georgiche virgiliane un senso che appare dubiosissimo e che le molte edizioni delle Georgiche che ho voluto vedere, escludono.

Gli appunti che siamo venuti facendo tuttavia, sfiorano appena il lavoretto del Bricchi, che non è uno studio scientifico (anche se derivato da fonti storicamente sicure), ma un « contributo », direi un dono che l'Autore fa agli abitanti le terre lombarde del Lago Maggiore per la conoscenza della storia dei loro luoghi.

Il libretto non è una « ordinata storia » ma è « fatto di episodi, di qualche descrizione, di pochi commenti » intorno al tema proposto nel titolo; se mi si consente il termine musicale, vorrei dire che è intessuto di « variazioni » su quel tema centrale che è la storia della sponda lombarda del Verbano.

Consta di tre capitoletti. Il primo ci offre varie notizie sul passato di Angera; il secondo è una breve storia del Santuario di S. Caterina del Sasso; e il terzo è dedicato a Germignaga, con qualche riferimento di carattere generale alla Valtravaglia.

In quest'ultima parte il lavoro del Bricchi tocca a volte questioni discusse anche ne « La Pieve della Valtravaglia » dell'Ascoli (Novara, 1953), opera di intendimenti più larghi di quella del Nostro, anche se non condotta con metodo più rigoroso (se ne può vedere la recensione nel Fascicolo unico del dicembre 1954 della nostra Rivista).

Concludono la fatica del Bricchi ampie

ed abbondanti note, non meno interessanti della trattazione, ricche di notizie, di precisazioni, di riferimenti, di curiose digressioni.

In complesso, dunque, un lavoretto senza pretese, ma simpatico, che si legge volentieri e con profitto, denso com'è di persone e di fatti; e che senz'altro ci insegna una cosa importante: a guardare con più studio e con più amore alla storia dei nostri luoghi.

LUIGI STADERA

Amministrazione Provinciale di Varese -  
*Estratto del progetto delle opere idrauliche per la sistemazione dei bacini dell'Arno, Riale e Tenore*, a cura dei progettisti dott. ing. Alberto Alliaud, dott. ing. Giordano Canziani, dott. ing. Leandro Redaelli. Pubblicazione anche sotto gli auspici della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Tipografia Ferrario, 1956.

Preceduta da una sobria trattazione intitolata « Cenni storici » dalla quale si apprendono le notizie delle inondazioni provocate dall'Arno e corredata da opportuni riferimenti bibliografici segue la relazione geologica, completa di cartina geologica al 25.000, del prof. Giuseppe Nangeroni tesa a dimostrare la prevalente impermeabilità del terreno del bacino imbrifero dell'Arno e dei suoi affluenti una sintesi sulla struttura geolitologica del bacino del T. Arno. Anteposta ai criteri basilari del progetto di sistemazione troviamo l'idrologia del torrente Arno a pag. 14, trattazione estratta dalla relazione idrologica redatta dall'ing. G. Canziani il quale considera partitamente: il bacino imbrifero, con planimetria generale in cartina al 25.000, gli afflussi meteorici; l'altezza di deflusso e portate medie mensili, le piene stagionali normali con un particolare approfondimento sulle massime piene.

Viene considerata l'argomentazione sulla portata di massima piena straordinaria ammissibile attraverso l'abitato di Gallarate.

Lavoro d'indagine tecnica e di spinta alla soluzione dello spinoso problema ne segnaliamo l'importanza anche se esula dalla nostra competenza specifica per cui ci limitiamo a segnalare i punti essenziali della trattazione che si riferisce al progetto di sistemazione: descrizione delle opere pro-

gettate e preventivo di spesa e programma di esecuzione di lavori.

A. C.

#### RASSEGNA GALLARATESE DI STORIA ED ARTE - 1955.

Pubblichiamo l'indice dei principali studi apparsi sulla rivista consorella nel corso dell'anno 1955:

Fasc. I: *Scavi e quesiti a Castelseprio* a cura di Pier Giuseppe Sironi. *Contributi alla storia di Somma e di Massino*; G. D. Oltrona Visconti; *il XX settembre 1890 a Gallarate*, Guido Sironi; *Elementi di attribuzione dell'affresco in Santa Maria della Giuanda*, Maria Rosa Pandolfi.

Fasc. II: *Ritrovamenti nella zona di Sesto Calende*, Cornelio Bruscherini; *La vita e le opere di Salvatore Gallotti*, Renzo Bossi; *A proposito di un restauro* (Facciata chiesa di Lonate), G. D. Oltrona Visconti.

Fasc. III: *Nuovi ritrovamenti presso Sesto Calende*, Cornelio Bruscherini; *Ritrovamento medioevale a Gallarate*, Pier Giuseppe Sironi; *Cinquant'anni or sono - Le elezioni comunali del 1905 a Gallarate*, Guido Sironi; *L'oratorio di San Giovanni in Albizzate*, Maria Grilli; *Decorazioni antiche della Chiesa di S. Donato in Sesto Calende*, Cornelio Bruscherini.

Fasc. IV: *Di alcuni atti di Marino Caracciolo Governatore di Milano*, Gian Domenico Oltrona Visconti; *La Chiesa di S. Vittore e il Battistero di S. Giovanni in Arsago*, Maria Grilli; *Maria Rosa Pandolfi; Opere di Enrico Astorri a Busto e a Somma*, G. D. Oltrona Visconti; *Il V premio nazionale di pittura città di Gallarate*, Mario Radice; *Affreschi nella cripta di San Donato in Sesto Calende*, Gian Domenico Oltrona Visconti.

#### ALMANACCO DELLA FAMIGLIA BU-STOCCA PER L'ANNO 1955 - La Famiglia Bustocca, 1955 - Busto Arsizio.

Simpatica pubblicazione espressione dell'intimo ed antico animo dell'attivissima città.

Contiene, come i precedenti numeri, parecchie poesie e prose in dialetto, bozzetti, la biografia di cittadini benemeriti, alcuni scritti storico-archeologici, la cronaca

della vita bustese dell'anno e la relazione annuale dell'attività della famiglia Bustocca.

Fra il vario materiale noi ci limitiamo a segnalare, per l'attinenza al contenuto della nostra rivista, la presentazione del pittore Arcuro Tosi fatta attraverso i giudizi critici sulla di lui arte raccolti da riviste e giornali, le pagine di Pio Bondioli sulla ribellione delle confraternite locali nel 1786 al canonico Michele Crespi che aveva preso troppo alla lettera le disposizioni di Giuseppe II contro alcune confraternite religiose e « scuole » e l'inventario di Rodolfo Rogora delle vestigia archeologiche del territorio Bustese.

P. G.

O. CORNAGGIA MEDICI, *Lo strumentario tessile nella coltura della Lagozza*, in « Rivista Archeologica Comense », fasc. 136-137, 1954-55.

L'autore esamina in questo scritto le origini della tessitura nel complesso culturale denominato della « Lagozza », in seguito al ritrovamento di pesi e fusaiole in antichi e recenti scavi, questi ultimi dal C. M. eseguiti col metodo stratigrafico, nel complesso della Lagozza di Besnate.

L'esposizione è corredata da ampi confronti col materiale già noto della cultura perimediterranea fra il neolitico e il bronzo, e da una fitta serie di citazioni e di richiami bibliografici.

P. M.

D.A.M. Archivio della Prepositurale di Saronno: *Breve storia ed elenco documenti ivi conservati*, s. d.

L'Archivio ha inizio con San Carlo Borromeo e precisamente nella prima visita pastorale del 24 aprile 1570. Esso fu riordinato una seconda volta nel 1891.

Queste ed altre notizie si hanno da un opuscolo a noi pervenuto e che segnaliamo per l'opportunità della elencazione dei documenti conservati nell'Archivio di Saronno di quella Prepositurale.

I documenti sono raccolti in quattro sezioni che comprendono materiale ordinato in varie cartelle chiuse in appositi armadi.

A. C.

P. TRIBOLATI, *Monete viscontee e sforzesche con riferimento alla contea d'Angera* - « Italia numismatica », novembre-dicembre 1955.

Segnaliamo l'interessante studio del Tribolati sulle monete dei duchi di Milano aventi riferimento ad Angera.

Esse vanno da Filippo Maria Visconti sino a Ludovico Maria Sforza, che sembra essere stato l'ultimo a far menzione della contea di Angera nel conio delle monete.

Lo studio analitico dei pezzi è preceduto da una sintetica storia della città sino al 1500.

La contea non ebbe una propria zecca, ma parecchi duchi di Milano amarono far riferimento ad essa nella leggenda di alcune loro monete (ducati, fiorini, grosso, testoni, mezzi testoni, sesini, ecc.).

Il duca Filippo Maria vi scrisse addirittura: « Filippo Maria d'Angera ».

Il Tribolati con attento lavoro, descrive le caratteristiche di tutte le monete recanti il nome della città.

P. M.

A. LIGASACCHI-G. RONDINA: IL FENOMENO CARSIICO NEL TERRITORIO VARESIINO (Prealpi Lombarde), Studio diretto dal prof. GIUSEPPE NANGERONI, Bologna, Tip. Mareggiani, 1955.

Edita dal Centro studi per la geografia fisica del Consiglio nazionale delle ricerche è uscita questa monografia sotto la direzione del prof. G. Nangeroni, profondo conoscitore della geologia e della geografia del Territorio Varesino, da lui magistralmente illustrate in note ed apprezzate pubblicazioni.

La presentazione del lavoro fatta dal Nangeroni stesso dà la misura dell'opera dei vari autori che si è esplicata oltre che all'organizzazione e direzione delle esplorazioni speleologiche, alla raccolta, al controllo e alla revisione dei dati scientifici noti ed ignoti, alla stesura dei rilievi e dei disegni del testo, ed infine alla formulazione in alcuni casi di ipotesi di notevole interesse scientifico.

Una schiera di studiosi di speleologia ha infine dato contributo all'opera, che pur essendo di gran mole, è una sintesi di tutte le esplorazioni, ricerche e studi sin qui fatti sulle grotte del Varesotto sin dal lontano 1866, in cui il Bivadelli, che può dirsi

l'antesignano nel Varesotto delle indagini sui fenomeni carsici, scopriva l'Anfro di Mitra ad Angera. Il dr. Claudio Sommaruga ne fa la storia dettagliata in una lunga esposizione di nomi e di date sino agli ultimi lavori dei Gruppi Grotte di Milano, Varese e Desio.

Un denso studio sulla struttura geologica del territorio in esame dovuto al prede. to prof. Nangeroni e al dr. L. Gatti, ripreso da uno precedente del 1932, essenziale per la conoscenza dei terreni geologici introduce allo studio particolareggiato del fenomeno ipogeo nelle regioni carsiche del Varesotto, fatica particolare di A. Ligasacchi e G. Rondina del G. G. Milanese. Le regioni sono state divise in quattro zone ben distinte comprendenti le Valli di Arcisate e della Valganna, la zona del Campo dei Fiori, la Valcuvia, e l'area del Verbano.

Ben 77 cavità sono state minuziosamente elencate ed illustrate con tutti i dati scientifici inerenti che vanno dal numero catastrale sino alla biologia ed alla eventuale paleontologia. Delle più notevoli sono state inoltre pubblicate la pianta, la sezione longitudinale e cenni storici delle esplorazioni. Delle minori giustamente si sono omesse le piante essendo cavità di pochissimo conto.

Ben sedici sorgenti carsiche sono state rilevate da G. Fratta del G.G.M. nel corso dei sopralluoghi, e di esse, dove è stato possibile eseguire le misurazioni, sono indicate la portata e la temperatura dell'acqua.

Alcune tavole riassuntive danno una visione generale delle cavità, l'altitudine di esse e la roccia in cui sono collocate.

Una minuziosa bibliografia a cura di C. Sommaruga chiude il lavoro.

L'opera compiuta, direi quasi, con pedanteria scientifica, accurata in ogni lato è ricca di tutte le indicazioni possibili di ogni specie, non avendo gli studiosi tralasciato alcun dato che fosse possibile praticamente acquisire.

Dobbiamo essere veramente grati a tutti i compilatori, ed in ispecie al prof. Nangeroni, vero benemerito della nostra zona, nel campo degli studi geologici, per aver messo in luce un aspetto caratteristico del nostro territorio, sinora quasi sconosciuto ai più, con un lavoro che contribuirà alla completa conoscenza del fenomeno carsico morfologico e idrografico delle Prealpi e delle Alpi italiane.

P. M.

## NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'

RIVISTE — Si rende noto che presso la Biblioteca Civica di Varese sono a disposizione dei soci le seguenti riviste di carattere storico-geografico. (Quelle segnate con un asterisco sono dovute a cambi con altre Società Storiche).

*Almanacco della famiglia Bustocca - Almanacco della famiglia Meneghina - Archivio Storico Lodigiano (\*) - Archivio Storico Lombardo (\*) - Bergomum (\*) - Bollettino Meteorologico del Seminario vescovile di Venegono - Bollettino Società Geografica - Bollettino della Società Pavese di Storia Patria (\*) - Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino (\*) - Bollettino Società Storica Valtellinese (\*) - Bollettino Storico Cremonese (\*) - Bollettino della Società Piemontese d'Archeologia e di belle arti (\*) - Bollettino Storico Piacentino (\*) - Bollettino Storico della Svizzera Italiana (\*) - Calendari della famiglia Bosina - Città di Milano (\*) - Giornale Storico della Lunigiana (\*) - Il Risorgimento (\*) - La Martirella (\*) - Periodico della Società Storica Comense - Quaderni Grigioni Italiani (\*) - Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte (\*) - Rassegna Speleologica Italiana - Rassegna Storica del Risorgimento (\*) - Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como - Rivista geografica Italiana - Rivista Ingauna-Intermelia (\*) - Rivista Storica Italiana - Sibirium - Universo.*

SOCI SCOMPARSI. — Ricordiamo con rimpianto ed affetto i soci scomparsi recentemente e porgiamo alle famiglie le nostre più sentite condoglianze.

CARAVATTI RAG. FRANCESCO, studioso di storia viggiutese, innamorato dell'amenissimo borgo posto alle falde del S. Elia, con amore e pazienza ne aveva raccolte e studiate le memorie storiche illustrandone anche i maggiori personaggi.

Segnaliamo fra le sue opere:

*Viggiù nella storia e nell'arte - La chiesa parrocchiale di S. Stefano di Viggiù e l'editto dell'Imperatore Sigismondo per la proclamazione del Concilio universale di Costanza - Reminiscenze storiche Viggiutesi del 1848 - Un documento inedito interessante la prima campagna di Garibaldi nel Varesotto nel 1848 - Enrico Butti fra i suoi allievi - Giovanni Albinola martire Viggiutese nello Spielberg - Un martire Viggiutese dello Spielberg, Felice Argenti.*

AVV. CORNELIO MAJ. Figura signorile di persona colta, amante del bello e delle cose d'arte. Aveva, con felice scelta, raccolte cose preziose (ceramiche, stampe, disegni, libri rari, ecc.) trovate un po' ovunque. Ricordo, fra l'altro, parte di un demolito altare di legno del seicento, opera di Marco Antonio Bernasconi, autore degli stalli della chiesa di S. Antonio alla Motta di Varese.

CARLO MAVIGLIA, libero docente, professore incaricato di paleontologia dell'Università di Milano. Molto si dovrebbe parlare di Lui per la sua grande attività nel campo degli studi paleontologici e preistorici in cui si era acquistato un nome di risonanza non solo italiana. Innumerevoli e note sono le sue pubblicazioni in questo campo e le sue campagne di scavi particolarmente in Sicilia. Ma noi preferiamo delineare l'uomo e l'amico.

A Lui si ricorreva per aver lumi ad ogni ritrovamento paleontologico della nostra regione ed Egli ci accoglieva con grande affabilità pronto ad incoraggiare i nostri giovani, attirati soprattutto dalla speleologia.

Amava indirizzarli non alla sola e pura esplorazione, ma anche alla ricerca scientifica.

Milanese d'elezione era però innamorato del nostro Varesotto e vi capitava con frequenza attirato dalla amenità dei luoghi e dalla ricchezza di ritrovamenti.

Ne aveva visitato le grotte in cui erano stati segnalati ritrovamenti ossiferi ed archeologici e recentemente aveva guidato la campagna di scavi all'Isolino del Lago di Varese i cui risultati si apprestava a studiare.

Vagheggiava la valorizzazione dell'importante stazione palafitticola.

ING. ANGELO PAJETTA. Figura simpaticissima di uomo schietto e all'antica. Aveva fatto della sua Angera l'oggetto di molte ricerche raccolte in manoscritti che continuamente rimaneggiava nel desiderio di completare e approfondire. Si dedicava in particolare, alla raccolta delle voci dialettali angeresi che amava commentare e confrontare con quelle dei paesi vicini e lontani facendone oggetto di curiose interpretazioni.

ING. ANDREA PEDOJA. Socio d'antica data della Società Storica Varesina ne aveva seguito con amore l'attività che mirava ad illustrare la Storia Varesina di cui era appassionato. Ne aveva raccolte le pubblicazioni relative e vagheggiava, tramite la nostra Società, la ristampa di un volume che completasse e sostituisse il noto studio del Brambilla su Varese e il Circondario. Per ottenere questo stava studiando un piano di esecuzione e di finanziamento.

DON GIUSEPPE TORNATORE. Chi non ha presente la simpatica e bonaria figura di sacerdote, sempre pronta ad una parola d'incoraggiamento e di conforto?

Studio di storia non era, benchè avesse compiuto alcune ricerche sulla Colonia dei Derelitti di Padre Beccaro e studi sul Dandolo, ma raccoglitore di manoscritti e di cose d'arte sì. E ne raccolse tanti da creare un piccolo museo che lasciò alla sua città natale. Là sono emigrate certamente anche alcune cose di storia nostra.

Raccoglieva di tutto, dai minerali alle medaglie, dai quadri agli autografi, ai manoscritti. Si affiancava a noi nelle nostre ricerche, come poteva, se non altro con parole d'incoraggiamento e di stimolo, che ci giungevano particolarmente gradite perchè sgorgate da un cuore sincero e entusiasta.

Per questo l'accoglievamo con gioia e l'avevamo come amico caro e fedele.

Ricordiamo inoltre: *Bruni dott. Giuseppe, Cunietti avv. Mario, Fanti Aronne, Mascioni Angelo, Somigliana prof. Carlo*, accademico Linceo di Casanova Lanza, tutti soci di antica data ed appassionati.

Finito di stampare il 25 Giugno 1956  
nella Tipografia Galli & C.  
coi tipi della Linotypia Varese  
Clichés dell'Unione Fotoincisori

**Publicazioni della  
Societa Storica Varesina  
dal 1953 al 1955**

Fascicoli I - II - III - IV  
della Rivista Storica

*La cronaca varesina di  
Giulio Tatto (1540-1620)  
ed i prezzi dei grani e  
del vino sul mercato di  
Varese dal 1525 al 1620.*  
(Volume di 261 pagine,  
31 tavole, 11 diagrammi).

*Le memorie della città  
di Varese di Vincenzo  
Marliani dall'anno 1737  
all'anno 1776.*

(Volume di 99 pagine e  
19 tavole).



